



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

908^a seduta pubblica

mercoledì 15 novembre 2017

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Di Giorgi
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	95
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	105

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

GOVERNO

Composizione5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2942) Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili (Relazione orale):

PRESIDENTE6, 9, 16

LAI, relatore6, 9

MANDELLI (FI-PdL XVII)16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE19

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

PRESIDENTE19, 21, 22, 23

STEFANI (LN-Aut)19, 21

PARENTE (PD)22, 23

LUCIDI (M5S)25

CIOFFI (M5S)26

PUGLIA (M5S)27

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE29

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

PRESIDENTE30

CANDIANI (LN-Aut)30

*CERONI (FI-PdL XVII)33

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE36

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

PRESIDENTE36

PEZZOPANE (PD)36

*CASSON (Art.1-MDP)41

MALAN (FI-PdL XVII)43

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE45

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

PRESIDENTE45, 50

BELLOT (Misto-Fare!)45

LIUZZI (GAL (DI, GS, PpI, RI))47

NUGNES (M5S)48

ESPOSITO STEFANO (PD)50

ZANONI (PD)52

BORIOLI (PD)54

MARCUCCI (PD)56

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE57

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

FASIOLO (PD)57

SILVESTRO (PD)58

DE BIASI (PD)60

MICHELONI (PD)63

FILIPPI (PD)65

BOCCARDI (FI-PdL XVII)67

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE70

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

FUCKSIA (FL (Id-PL, PLI))70

ARRIGONI (LN-Aut)73

MILO (ALA-SCCLP)76

GUERRA (Art.1-MDP)78

ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)

.....80

URAS (Misto-Misto-CP-S)82

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI UN'ASSOCIAZIONE FEMMINILE

PRESIDENTE85

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942:

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, Popolari per l'Italia, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, PpI, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Lega per Salvini Premier: Misto-LpSP; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

PRESIDENTE.....	90, 92
BUCCARELLA (M5S).....	85
MANDELLI (FI-PdL XVII).....	88
LAI, <i>relatore</i>	90
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2017	92
<i>ALLEGATO A</i>	
DISEGNO DI LEGGE N. 2942	
Proposte di questione pregiudiziale.....	95
<i>ALLEGATO B</i>	
CONGEDI E MISSIONI	105
GRUPPI PARLAMENTARI	
Denominazione di componente.....	105
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione.....	105
Trasmissione di documenti.....	106
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULLE ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	
Trasmissione di documenti.....	106
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione.....	106
Assegnazione.....	108
Nuova assegnazione.....	110
Presentazione del testo degli articoli.....	111
CAMERA DEI DEPUTATI	
Trasmissione di documenti.....	112
INDAGINI CONOSCITIVE	
Annunzio.....	112

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere.....	112
Richieste di parere per nomine in enti pubblici.....	115
Trasmissione di atti e documenti.....	115

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione.....	119
-------------------------------------	-----

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di atti.....	120
---------------------------	-----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti.....	120
--------------------------------	-----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....	124
---	-----

PETIZIONI

Annunzio.....	125
---------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni.....	125
Mozioni.....	125
Interpellanze.....	129
Interrogazioni.....	131
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	141
Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	212

AVVISO DI RETTIFICA..... 214

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Governo, composizione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 9 novembre 2017

Onorevole Presidente,
informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni dalla carica di Vice Ministro e di Sottosegretario di Stato per il Ministero dell'interno rassegnate dal sen. dott. Filippo BUBBICO.

F.to Paolo GENTILONI».

Discussione del disegno di legge:

(2942) Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili (Relazione orale) (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2942.

Il relatore, senatore Lai, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

LAI, *relatore*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, il collegato fiscale rappresenta, insieme alla legge di bilancio che ci apprestiamo a esaminare nelle prossime ore, il passaggio di avvio della manovra di bilancio per l'anno in corso. Il provvedimento ci consente, allo stesso tempo, non soltanto di discutere sulle importanti misure in esso contenute, ma anche di fare un bilancio complessivo del lavoro svolto in questi anni.

Il nostro Paese si trova oggi in una situazione di finanza pubblica sotto controllo e con una crescita economica che si attesta su buoni livelli. In breve, siamo nelle condizioni di guardare finalmente al futuro con maggiore fiducia e più sicurezza e con la consapevolezza di poter migliorare ulteriormente le condizioni di competitività del nostro sistema economico, proseguendo in un percorso che coniuga attenzione agli equilibri di bilancio e stimoli agli investimenti per una crescita strutturale e duratura.

Il quadro è complessivamente diverso da quello dell'inizio della legislatura e ci ha visto duramente impegnati nel corso di questi anni. Negli ultimi quattro anni, in particolare, la direzione impressa dai Governi è risultata da subito ben chiara e guidata dalla necessità di avviare un percorso di decisa ripresa economica e successivamente di alimentarla. Dopo un terribile tasso di riduzione del PIL, pari a meno 5,5 per cento nel 2009, e una seconda ricaduta di meno 2,8 per cento nel 2012, l'economia italiana nel 2014 ha finalmente mostrato un'inversione di tendenza e il quadro che abbiamo di fronte oggi, a tre anni di distanza, è ben diverso da quel momento, dell'inizio della legislatura.

Due dati fondamentali ci confermano l'inversione di rotta. Il prodotto interno lordo, dopo un lungo periodo di difficoltà per il nostro Paese, si avvia verso un livello di crescita superiore alle attese nell'anno in corso, fino a raggiungere la soglia di 1,5 punti percentuali, con le ultime proiezioni e alcune comunicazioni fornite dalle principali autorità finanziarie durante le audizioni, e a confermarsi su tali livelli anche nei prossimi anni.

Il *deficit* pubblico - questo è il secondo elemento - è sotto controllo e si avvia verso un percorso che porterà al pareggio di bilancio nel 2020, mentre l'avanzo primario, che è previsto crescere nei prossimi anni, è tra i migliori tra i Paesi membri dell'Unione europea. Voglio dire che siffatti elementi si basano non su previsioni, ma sul fatto che in questi anni, ogni volta che è stato previsto un dato o un obiettivo, esso si è non solo confermato, ma ha anche superato le attese, a dimostrazione di una strategia che mette le basi su solide fondamenta.

Negli ultimi mesi, poi, il ritmo della crescita si è accentuato in misura superiore alle attese e i benefici si riflettono anche sull'andamento del mercato del lavoro. Le politiche economiche, insieme alle riforme e alle diverse *policy* avviate negli ultimi anni, hanno restituito credibilità al Paese, in Europa e tra gli operatori economici e finanziari. E il decreto fiscale, collegato alla manovra di bilancio, si inserisce in questo contesto politico-economico, che va confermato, rafforzato e aiutato.

Come anticipato, il provvedimento al nostro esame è parte di una manovra di bilancio complessiva. Esso contiene una serie di misure che contribuiscono, da un lato, alla copertura dei vari interventi previsti nella manovra - tra questi cito la parziale sterilizzazione dell'IVA - e, dall'altro, a correggere l'andamento dei conti dell'anno in corso, con particolare riguardo ad alcune minori entrate, come quelle legate all'andamento della *voluntary disclosure bis* per meno 1,07 miliardi.

Guardando agli effetti del complesso delle misure contenute nel provvedimento in esame e nel nostro disegno di legge di bilancio, si evidenzia che complessivamente gli impieghi proposti ammontano a 34,4 miliardi nel 2018, a 27,2 miliardi nel 2019 e a 19 miliardi nel 2020. Le risorse che la manovra si propone di reperire sono, invece, pari a 19,5 miliardi nel 2018, a 11 miliardi nel 2019 e a 11,4 miliardi nel 2020.

Il provvedimento, nel testo presentato al Senato, era articolato essenzialmente su quattro direttrici: in primo luogo, un pacchetto di misure fiscali, tra le quali si evidenziano l'estensione della definizione agevolata dei carichi, la riapertura della cosiddetta rottamazione dei ruoli, l'estensione del legalismo dello *split payment*, la sterilizzazione delle clausole IVA relative alle accise, l'estensione del credito d'imposta sulle campagne pubblicitarie a sostegno dei *media* e gli interventi fiscali in favore dei soggetti colpiti da quegli eccezionali e terribili eventi meteorologici dello scorso mese di settembre.

La seconda direttrice è un insieme di interventi a sostegno delle imprese, quali il rifinanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, a cui si affiancano interventi per la trasparenza societaria finalizzati a disciplinare le scalate ostili, e misure per la difesa da minacce esterne di imprese strategiche per il Paese. Si modifica in questo modo la disciplina del *golden power*, con l'introduzione di soglie di possesso superate le quali l'acquirente è tenuto a dichiarare le sue intenzioni in termini di ulteriori acquisizioni di modifiche dei patti parasociali e degli organi di amministrazione.

Come terza direttrice cito un insieme di misure di rifinanziamento legate al sistema generale della sicurezza, con il rifinanziamento delle missioni internazionali e la rideterminazione di piani di assunzione delle forze di polizia e del personale militare.

La quarta direttrice è un articolato pacchetto di misure per affrontare diverse esigenze indifferibili. Voglio segnalare in questo ambito il rifinanziamento del fondo di occupazione e il monitoraggio delle misure di salvaguardia in materia pensionistica; la bonifica ambientale e la rigenerazione urbana; la liquidazione della Croce Rossa Italiana e il finanziamento di o-

biettivi strategici di piano connessi all'attività di ricerca, assistenza e cura e relativi al miglioramento dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 9,42)

(*Segue LAI, relatore*). Questo è il testo iniziale.

Nel corso dell'esame in sede referente, al di là anche degli argomenti contenuti nel testo originale del decreto o di alcuni direttamente o indirettamente a essi connessi, è stata affrontata in parte anche una serie di tematiche di interesse più o meno generale, alcune già emerse nel corso di precedenti provvedimenti (il decreto Mezzogiorno, la cosiddetta manovrina di giugno).

In un clima di soddisfacente convergenza tra le forze di maggioranza, non meno che di sensibilità da parte delle forze di minoranza, è stato condotto un intenso e faticoso lavoro di costruzione, di mediazione che - grazie anche al costante e fattivo supporto del Governo - che ha mostrato un'ampia disponibilità al confronto, ha consentito di arrivare oggi in Assemblea con un testo condiviso. E per questo importante sforzo costruttivo voglio ringraziare tutte le forze politiche presenti in Commissione in questo Parlamento, il Governo e, in esso, in particolare, il vice ministro Morando.

Durante i lavori in Commissione bilancio sono state apportate numerose e sostanziali modifiche di integrazione al testo, diverse delle quali provenienti anche dall'opposizione che, nel loro insieme, hanno confermato l'impianto generale del provvedimento e migliorato alcuni aspetti, ampliando significativamente i settori di intervento.

Nel recepire, infatti, molte delle osservazioni emerse durante la fase istruttoria e consultiva congiunta per tutta la manovra di bilancio, alla fine sono state in parte chiarite, migliorate e integrate quelle previsioni che più delle altre davano adito a dubbi interpretativi, incertezza circa gli effetti concreti e perplessità riguardo il loro ambito applicativo. Mi riferisco, in particolare, alle misure fiscali contenute nella prima parte del provvedimento e alle misure sulle calamità naturali che hanno colpito varie zone del nostro Paese nel corso degli ultimi anni.

Alla fase successiva della legge di bilancio 2018 è stata rinviata, anche in ragione dei tempi più ristretti a disposizione rispetto alla legge di bilancio, una serie di proposte (presentate anche in maniera *bipartisan*) che saranno approfondite ulteriormente nei prossimi giorni: il tema della previdenza, *in primis*, per il quale si è inteso rispettare il percorso di confronto avviato lunedì scorso e considerare che sulla materia è stato aperto un tavolo tecnico tra Governo e forze sociali; il tema del nuovo assetto delle agenzie fiscali, con particolare riguardo alla *governance* e all'inquadramento del personale; il tema della deducibilità, nell'ambito della più ampia tematica fiscale e sanitaria, dei contributi dei lavoratori autonomi per l'assistenza sanitaria gestita da enti bilaterali; la questione degli LSU in alcuni enti locali e - la voglio citare con una particolare sottolineatura - la valorizzazione e il sostegno dell'attività dei *caregiver*.

Sono temi centrali, non divisivi e maturi sul piano della priorità politica condivisa, ma non ancora definiti in parte sul piano legislativo, tanto da poter essere inseriti in questo provvedimento, ma certamente più realizzabi-

li, anche per il tempo disponibile, nella seconda parte della manovra all'interno della legge di bilancio.

Senza entrare nel dettaglio dell'articolato (per il quale si rinvia, per le parti non modificate, alla relazione che ho svolto in Commissione), mi soffermerò sinteticamente su otto principali modifiche approvate, cercando di aggregarle per grandi tematiche.

In particolare, con riferimento alle questioni fiscali, l'articolo 1, concernente l'estensione della definizione agevolata dei carichi, è stato oggetto di numerosi correttivi. Il termine per il pagamento delle rate, scadenti nei mesi di luglio e settembre 2017, relative alla cosiddetta definizione agevolata 2016, è stato posticipato al 7 dicembre 2017 (rispetto alla data inizialmente fissata al 30 novembre), che è l'unica data compatibile con gli equilibri di bilancio e la gestione delle entrate all'interno dell'anno 2017. Contemporaneamente si è provveduto a prevedere una proroga al mese di luglio 2018 del termine entro cui versare la rata di aprile 2018.

È stata poi interamente riscritta la disciplina relativa alla cosiddetta rottamazione *bis* delle cartelle, avente a oggetto i carichi affidati agli agenti della riscossione, limitatamente dal 1° gennaio al 30 settembre 2017, includendovi anche i debiti relativi a carichi affidati dal 2000 al 2016, per i quali non sia stata richiesta o non sia stata ammessa la rottamazione *ex decreto-legge* n. 193 del 2016.

Ora riaprire questa opportunità per noi significa consentire ad altre aziende e a contribuenti di accedere alla possibilità fondamentale di chiudere pendenze con fisco e previdenza, che sono soltanto e soprattutto l'effetto del peso della crisi degli ultimi dieci anni, un peso che impedisce a quelle aziende la sopravvivenza e, se non essa, una piena ripartenza dell'attività economica.

È stata poi incrementata di 8,9 milioni di euro nel 2018... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Lai se la interrompo. Colleghi, chiedo ai senatori che stanno dietro il senatore Lai, di provare ad abbassare il tono della voce, perché non si capisce nulla. Anche alla mia destra, per favore, vi chiedo di fare un po' di silenzio. Vi ringrazio.

LAI, *relatore*. Grazie, Presidente.

È stata incrementata di 9 milioni di euro circa nel 2018, 100 nel 2019 e 24 nel 2020 la dotazione finanziaria per far fronte a esigenze indifferibili del fondo per interventi strutturali di politica economica.

Analogamente a quanto previsto per la definizione agevolata dei tributi locali riscossi tramite ruolo, sono stati allungati i termini per gli enti territoriali di deliberare la definizione agevolata delle ingiunzioni di pagamento riferite alle entrate anche tributarie, notificate entro il 16 ottobre 2017, che è la data di emanazione del decreto in esame.

Al fine poi di garantire l'integrità dei bilanci pubblici e delle entrate degli enti territoriali, è stato previsto che le funzioni e le attività di supporto e propedeutiche all'accertamento e alla riscossione delle entrate degli enti locali e delle società a essi partecipate che spesso i Comuni esternalizzano,

dandole in affidamento diretto a società di recupero e crediti, siano affidate a soggetti abilitati iscritti all'apposito albo.

Tra le finalità a cui destinare in via esclusiva, a decorrere dal primo gennaio 2018, i proventi dei titoli abilitativi edilizi e delle sanzioni previste dal Testo unico in materia edilizia, secondo quanto previsto dalla legge di bilancio 2017, vengono inserite - questa è una novità - anche le spese di progettazione per le opere pubbliche.

Infine, sempre sul tema fiscale, è stato rivisto lo spesometro ed è stata introdotta una serie di misure volte a semplificarne la disciplina, prevedendo in particolare, in primo luogo, la non applicabilità delle sanzioni relativamente alle comunicazioni effettuate nel primo semestre 2017, data la natura sperimentale dei nuovi obblighi, a condizione che i dati esatti siano trasmessi entro il 28 febbraio 2018; in secondo luogo, la possibilità che, al posto dei dati delle fatture emesse ricevute in riferimento alle operazioni rilevanti a fini IVA di importo inferiore a 300 euro, queste possano essere effettuate cumulativamente e possano essere trasmessi così i dati in un documento riepilogativo; in terzo luogo, l'esonero per le pubbliche amministrazioni dall'obbligo di trasmissione dei dati delle fatture emesse nei confronti dei consumatori finali.

All'articolo 4, poi, concernente gli incentivi fiscali agli investimenti pubblicitari in materia di audiovisivo, è stata ampliata la platea dei beneficiari del credito d'imposta per gli investimenti pubblicitari incrementali sulla stampa e sulle emittenti radiotelevisive locali. Su questo tema sono state incluse, da una parte, le attività non commerciali degli enti non commerciali, mentre invece quelle commerciali erano state già introdotte. È un'apertura al tema del terzo settore, di tutto l'ambito del volontariato e dell'associazionismo. Dall'altra parte - anche questo è elemento di innovazione - gli investimenti possono riguardare a regime anche la stampa *online*, che costituisce ormai una parte rilevante del sistema della comunicazione e dell'informazione.

Sempre in ordine al tema fiscale, faccio le ultime due segnalazioni. Siamo intervenuti in materia di decorrenza delle nuove disposizioni fiscali contenute nel codice del terzo settore, stabilendo che per l'anno 2017 sono applicabili disposizioni agevolative vigenti anteriormente, introducendo quindi le nuove disposizioni a partire dal primo gennaio. E, quindi, sono pertanto deducibili dal reddito complessivo del soggetto erogatore, nel limite del 10 per cento del reddito complessivo dichiarato e comunque sino al massimo di 70.000 euro annui, le erogazioni fatte alle Onlus.

Infine, a seguito della soppressione di Equitalia, la vigilanza, anche in relazione alla garanzia della trasparenza, imparzialità e della correttezza nell'applicazione delle norme, soprattutto per il rapporto con i contribuenti, viene svolta dal Ministero dell'economia e delle finanze anziché dall'Agenzia delle entrate, che ormai ingloba ciò che è la trasformazione di Equitalia.

Mi soffermo poco sul secondo grande tema - sono sicuro che sarà trattato nel dibattito - che riguarda le calamità naturali. In questo ambito sono state approvate misure che contribuiscono a risolvere molte delle questioni ancora aperte relative alle calamità che hanno coinvolto L'Aquila,

l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto nel 2012 e le Regioni del Centro Italia nel 2016.

Da ultimo, viene corretta la norma relativa all'alluvione di Livorno. In questo modo, sono trattati uniformemente tutti gli abitanti coinvolti. Inoltre, viene introdotta un'ampia e corposa normativa riguardante l'isola di Ischia, località a noi cara che è stata colpita da un terremoto che ha generato un gravissimo danno economico indiretto a tutta l'economia del territorio.

A queste misure, data la particolare gravità, si è aggiunto un contributo finanziario statale a favore della Regione Sardegna, a titolo di concorso alla concessione di indennizzi in favore delle aziende agropastorali che sono state danneggiate gravemente dagli eventi siccitosi registrati nel 2017. Ricordo che si tratta di circa l'80 per cento dell'intero settore nazionale.

Con riferimento alle imprese, voglio citare tre interventi. In primo luogo, è stato potenziato finanziariamente il settore dei confidi. L'incremento della dotazione del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese può essere anche integrato dall'intervento di Cassa depositi e prestiti SpA. Si tratta di un'iniziativa che aumenta notevolmente le potenzialità finanziarie dei confidi e va nella direzione di sostenere, attraverso questo intervento, il mondo delle imprese. Ancora, la platea dei soggetti legittimati a partecipare al capitale viene allargato e si utilizzano le risorse, già attribuite al Piemonte, del fondo per lo sviluppo e la coesione per attribuire un contributo straordinario alla Regione di 35 milioni di euro per il 2017 e di 5 milioni per il 2018, al fine di garantire la continuità dei servizi essenziali del sistema di trasporto su gomma e ferro e far fronte così alla situazione finanziaria della società GTT SpA.

Infine, con un intervento dal sapore ambientale evidente, si incentivano gli investimenti in teleriscaldamento. Si tratta di una norma che intende estendere così le opportunità di produzione dei certificati bianchi e aumentarne la competitività in un mercato in cui solo pochi potevano produrli.

Il quarto ambito che voglio richiamare è quello della sanità, soffermandomi su tre questioni. In primo luogo, viene introdotto un regime di detraibilità in via sperimentale, per due anni, degli alimenti a fini medici speciali. Si tratta di alimenti indispensabili in alcune patologie di malassorbimento per le quali, date l'estensione e la diffusione nella società italiana, riteniamo importante sperimentare quest'intervento, aiutando coloro che ne soffrono attraverso la possibilità della detrazione.

In secondo luogo, oltre agli obiettivi strategici iniziali presenti nel testo, tra i quali ricordo l'adroterapia (una terapia importante sul piano della lotta ai tumori), viene previsto un intervento sulle neuroscienze e la neuroriabilitazione, sempre con il coinvolgimento di eccellenze di livello nazionale.

Infine, con riferimento al settore sanitario, voglio ricordare che proprio ieri sera la Commissione ha approvato l'emendamento del Governo riguardante la regolamentazione dell'uso della cannabis per fini terapeutici. Si tratta di un emendamento ampiamente allargato dal dibattito sviluppato in Commissione, che ha voluto integrare alcune opportunità, così da renderlo più completo dal punto di vista delle necessità nel territorio nazionale, con il

determinante contributo di numerosi Gruppi politici di maggioranza e opposizione presenti in Parlamento.

Voglio poi citare un intervento che riguarda gli studenti - ovvero le loro famiglie - nato per iniziativa parlamentare sul tema della detrazione degli affitti per gli studenti universitari. Questa può apparire una norma minore, mentre, in realtà consente di cambiare un'opportunità che, sino a questo momento, ha visto limitate le condizioni da parte delle famiglie i cui figli sono studenti universitari fuori sede.

Oggi la norma vigente prevede la possibilità di detrarre la spesa dell'affitto per coloro che vivono oltre i 100 chilometri di distanza dalla sede universitaria, ma soltanto se si risiede in un'altra provincia. Con la modifica introdotta nel testo si estende la norma, riducendo a 50 chilometri la distanza per chi risiede in aree montane e disagiate - e ringrazio la proponente del testo - e si elimina, attraverso l'intervento della Commissione, l'incomprensibile confine provinciale, considerando così universali i 100 chilometri di distanza in tutti gli altri casi. Si estende in questo modo la platea in maniera importante. Si tratta di un intervento che durerà per i prossimi due anni, in via sperimentale, e per il quale il Parlamento della prossima legislatura dovrà deliberare la continuità, a favore di un diritto fondamentale, parte del diritto allo studio.

Stesso nodo: si interviene su due problematiche di stretta attualità. In primo luogo, attraverso un emendamento sottoscritto da numerosi Gruppi politici (inizialmente in materia sono stati presentati diversi emendamenti), riteniamo sia risolta la questione concernente l'uscita dei minori di quattordici anni da scuola, emersa a seguito di una recente sentenza della Corte di cassazione. A tale riguardo si prevede che i soggetti esercenti la responsabilità genitoriale possano autorizzare le istituzioni scolastiche a consentire l'uscita autonoma dei ragazzi dai locali scolastici, nonché agli stessi di usufruire in modo autonomo del servizio di trasporto scolastico gestito dagli enti locali - si tratta di una segnalazione che ci era stata fatta dall'altro ramo del Parlamento - mediante una liberatoria che esonera il personale scolastico e gli enti stessi da ogni responsabilità connessa all'adempimento degli obblighi di vigilanza.

La seconda questione di stretta attualità, che con il provvedimento in esame intendiamo risolvere, è la prassi della fatturazione a ventotto giorni, che appariva in un primo momento come dato o elemento minore, ma che poi è stato sempre più considerato sensibile per i consumatori. Si tratta di una pratica adottata sempre più frequentemente negli ultimi anni dagli operatori della telefonia mobile e della TV e che rischiava anche di diffondersi, con un meccanismo a tratti ingannevole nei confronti dei cittadini. Al riguardo si è introdotta una disposizione che, anche in linea con gli orientamenti successivi dell'*Authority*, prevede il ritorno della fatturazione su base mensile (o di multipli del mese) con la sola esclusione, nell'ambito della telefonia mobile, delle offerte promozionali temporanee. Per l'adeguamento alle nuove disposizioni da parte degli operatori si è previsto un periodo transitorio di quattro mesi. In questa norma - lo sottolineo, perché si tratta di un dato proposto da alcuni Gruppi - non sono stati inclusi i servizi pubblici, come acqua, gas e luce, perché servizi a consumo, il cui costo è indifferente

al periodo di fatturazione. In questa normativa si è invece voluta integrare una regolamentazione riguardante i servizi di fibra ottica forniti ai cittadini, introducendo l'obbligo di notificare al consumatore se il servizio offerto prevede l'arrivo della fibra sino all'abitazione o solamente sino alla centrale di prima distribuzione.

Meno visibili, ma non meno attuali, sono due ulteriori interventi che voglio citare. Il primo è relativo alla sicurezza dei ponti sul Po, che richiede interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria necessari a garantire il transito dei mezzi tra le due sponde del fiume nelle strade statali - le uniche confermate e garantite sono quelle autostradali - in assenza dei quali il Paese rischia di rimanere diviso in due, in un punto nevralgico per le comunicazioni e l'economia del Paese. In secondo luogo, sono stanziati risorse in favore della Regione Lombardia per le attività connesse alla candidatura di Milano come sede dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA).

Faccio tre ultime segnalazioni all'Assemblea, avviandomi a concludere. Sul piano ambientale voglio segnalare, oltre alla norma che permette di estendere la produzione di certificati bianchi, una norma di iniziativa parlamentare approvata dalla Commissione, che considero innovativa. A decorrere dal 2018 una quota pari al 5 per mille dell'imposta IRPEF potrà essere destinata anche a sostegno degli enti gestori delle aree protette.

Si estende così, per la prima volta, all'ambito ambientale ciò che è stato previsto fino a questo momento per il sociale, prima, e per il settore culturale, poi, in questa legislatura, e che sta avendo un notevole e importante riscontro da parte dei cittadini. Ampliare la tematica sul tema ambientale consente di far diventare quella tematica non solo sensibile per i cittadini ma anche sostenibile per quelle sono le principali istituzioni nel settore ambientale del Paese.

Cito come penultime le norme sul fronte dei trasporti. Qui i filoni sui quali abbiamo lavorato sono due: il tema della prevenzione dei fenomeni corruttivi e quello della sicurezza. In merito al primo ambito, dopo essere stata istituita dal codice degli appalti, vengono assicurati la gestione, il funzionamento e l'implementazione delle nuove funzionalità della Banca dati nazionale degli operatori economici da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con un finanziamento di 1,5 milioni di euro a decorrere dal 2018: un intervento, come ho detto, previsto dal codice degli appalti, necessario per potenziare la prevenzione dei fenomeni corruttivi.

Sul fronte della sicurezza segnalo due interventi: una misura sulla sicurezza del volo riferita alla condizione operativa del sistema dei controllori e l'introduzione - anche questa sollecitata in sede parlamentare e ampliata attraverso la collaborazione con il Governo - di una norma completa, e del relativo finanziamento, per allestire gli strumenti necessari a vigilare sulla sicurezza ferroviaria e marittima.

Ci sono, poi, ulteriori disposizioni che cito per argomenti: è importante un intervento, anche di fronte ai recenti avvenimenti, che garantisca il mantenimento delle condizioni di continuità territoriale aerea con la Sardegna, che possono venir meno a seguito della cessione ad altri soggetti di Alitalia. È già successo che, con le convenzioni in essere, in caso di prosecuzione Alitalia abbia rinunciato ad alcune rotte, ed è importante che questo

non avvenga se non in un contesto controllato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Cito ancora una misura a favore dei futuri giovani imprenditori del Mezzogiorno, perché con «Resto al Sud» avevamo previsto che si potesse accedere a questa opportunità fino al limite del compimento dei trentacinque anni, ma i tempi più allungati della sottoscrizione della convenzione e dell'apertura del bando ci hanno suggerito di estendere tale possibilità a chi aveva compiuto, alla data di approvazione della norma, il trentacinquesimo anno di età, mantenendo questo termine; quindi consentendo anche a chi ha superato quell'età - ma aveva i requisiti in quel momento - di poter accedere a «Resto al Sud». Abbiamo risolto in questa sede il tema dell'operatività rispetto al sostegno e all'attività tecnica di supporto di Invitalia.

Cito poi altre due norme che mi sono particolarmente care per il dibattito e anche considerando che si tratta di norme proposte ripetute volte, che finalmente hanno trovato esito. Abbiamo affrontato il tema di lavoratori italiani residenti che sono dovuti emigrare e che hanno prestato la propria attività lavorativa in via continuativa fuori dal nostro Paese e che dispongono di somme frutto di redditi regolarmente prodotti all'estero che possono essere utilizzate all'estero ma non in Italia. In ordine a queste somme, per cittadini italiani emigrati che hanno regolarmente prodotto all'estero il loro reddito, abbiamo ritenuto opportuno accettare una proposta che consente il rientro delle suddette per poter acquistare case nel nostro Paese, al fine di rientrare, come fanno tutti gli emigrati o la maggior parte degli emigrati italiani, mediante il versamento del tre per cento - stiamo parlando di somme su cui sono state già pagate le tasse nella sede in cui sono state prodotte - del valore dell'attività e della giacenza al 31 dicembre 2016.

Altro annoso problema risolto è quello del personale civile delle basi militari estere o NATO, che deve essere ricollocato, per una norma del nostro Paese, nelle pubbliche amministrazioni. Sono tre i territori che hanno subito una diminuzione delle presenze di queste basi, e quindi il licenziamento di personale civile. Attraverso la norma consentiamo il finanziamento della cassa integrazione e avviamo il processo di ricollocazione presso le pubbliche amministrazioni, che non è una novità ma è un atto dovuto: occorre rifinanziare la norma per il passaggio.

Mi dispiace che, sullo stesso argomento, resti invece non affrontato - ma sono certo che potremo risolverlo e lo dico con personale rammarico perché mi era caro - il tema dei controlli ambientali e sanitari sui poligoni militari, come si chiedeva correttamente in esito all'inchiesta sull'uranio impoverito da parte dell'apposita Commissione. Lasciamo questo tema ai prossimi provvedimenti anche confidando sul fatto che si tratta di un tema sensibile e sul quale pertanto occorre intervenire, anche perché diverse cause hanno generato il pagamento da parte dello Stato di risarcimenti ai militari che sono stati danneggiati o addirittura sono morti a causa di attività connesse all'attività militare. Pensiamo che prevenire tutto questo attraverso modalità di controllo ambientale e militare e una procedura di verifica costante del sistema di difesa - sulla quale so che esiste la disponibilità e l'accordo della Difesa e deve esserci la collaborazione del Ministero dell'am-

biente - aiuterebbe a prevenire le prossime vittime che - ne sono convinto - abbiamo il dovere morale di evitare.

Infine, ho lasciato per ultimo un tema sul quale sono stato sollecitato e sul quale tutti i Gruppi politici hanno voluto un intervento. Lo tengo per ultimo perché è stato anche oggetto della parte finale, quella notturna, dei lavori di ieri. Si tratta del tema dei professionisti. Come detto, abbiamo introdotto l'allargamento ai professionisti non ordinistici dell'accesso al capitale di Confidi, con i suoi vantaggi, ma soprattutto abbiamo introdotto il principio dell'equo compenso per i professionisti. Su questo voglio rendere merito al presidente della Commissione, senatore Tonini, perché questa norma era stata giustamente e correttamente espunta, per la legge di contabilità, dalla proposta di legge di bilancio del Governo. In tale sede non era possibile che venisse accettata e approvata e benissimo ha fatto il Presidente a espungerla; ma altrettanto positivamente, con il suo consenso e il suo sostegno oltre che con il sostegno del Governo, l'abbiamo reintrodotta nel decreto fiscale al nostro esame dove poteva essere introdotta, discussa e poi approvata. Abbiamo ritenuto che la norma fosse matura nella versione presentata dal Governo ed esitata anche dalla Camera e il dibattito di questi giorni ha dimostrato come fosse necessaria, non solo matura.

Se avessimo avuto un po' di tempo in più - lo dico a qualche collega che ci ha proposto degli emendamenti che sarebbero stati importanti - forse avremmo potuto migliorare la norma, specificando alcuni riferimenti legislativi che comunque riteniamo possano essere regolamentati dal Ministero della giustizia. Era matura e necessaria l'estensione di tale principio agli altri professionisti. Per questo la norma introdotta, che inizialmente consentiva di evitare clausole vessatorie nei rapporti tra avvocati e sistema finanziario, cioè banche e assicurazioni, o grandi e medie imprese, viene estesa a tutti i professionisti, ordinistici e non. Inoltre, abbiamo inteso utile, e lo aggiungo, che oltre all'estensione agli altri professionisti, venisse inserito un richiamo che è di principio, nonostante esso sia vivo e insito nella nostra Costituzione, all'utilizzo dell'equo compenso da parte delle pubbliche amministrazioni. Non si tratta di un vincolo, ma di un richiamo alla qualità delle relazioni civili e al rispetto del lavoro quando esso viene reso, in particolare, all'interno del sistema pubblico del nostro Paese. Tale norma, seppure non impegnativa sul piano economico, diventa valida a partire dalla conversione di questo decreto-legge, e quindi impegna le pubbliche amministrazioni a tenerne particolarmente conto.

In conclusione, penso che il decreto fiscale collegato alla manovra concluda in quest'Aula il suo percorso e avvii il percorso della manovra più in generale. È un decreto che ha migliorato e incrementato gli obiettivi e i contenuti iniziali grazie ad un dibattito in Commissione fattivo e molto importante. Sono convinto che il Parlamento, con il suo dibattito, potrà conformare che ciò che abbiamo integrato era atteso ed era utile. Sono convinto che il Parlamento, nel dibattere su questo provvedimento, potrà rilevare gli elementi positivi che aiutano il sistema economico, ma aiutano anche la coesione sociale del Paese.

Voglio concludere con i ringraziamenti: ho ringraziato il ministro Morando e voglio ringraziare la ministra Finocchiaro, tutti i colleghi della

Commissione e il suo Presidente. Ringrazio in particolare il Capogruppo del PD in particolare, che mi è stato molto vicino in questo lavoro, e tutti i collaboratori della Commissione e - anche quelli del nostro Gruppo - perché il lavoro svolto era complesso e tenerlo nel giusto binario richiedeva attenzione e sostegno da parte di tutti e condivisione degli obiettivi. Questo è avvenuto e pertanto li ringrazio davvero tutti. (*Applausi dal Gruppo PD e dalla senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Mandelli per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghi, premetto che il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, è l'ennesimo esempio di abuso di questo strumento che si somma ad una serie di provvedimenti di urgenza sprovvisti - talvolta totalmente - dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza. Il decreto in esame si compone di 20 articoli che disciplinano settori tematici tra loro eterogenei. Le varie materie trattate nel decreto in esame riguardano: l'estensione della definizione agevolata dei carichi; la sospensione dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari nei territori colpiti da calamità naturali; l'estensione dello *split payment* a tutte le società controllate dalla pubblica amministrazione; gli incentivi fiscali agli investimenti pubblicitari e in materia di audiovisivo; la parziale sterilizzazione dell'incremento delle aliquote IVA per il 2018; disposizioni urgenti in materia di missioni internazionali e disposizioni in materia di personale delle Forze armate; monitoraggio delle misure di salvaguardia in materia pensionistica e finanziamento del fondo occupazione; il Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese; l'anticipazione delle risorse del fondo di solidarietà dell'Unione europea; il Fondo imprese; la procedura di cessione Alitalia; norme in materia di trasparenza societaria; norme in materia di revisione della disciplina della *golden power*; l'incremento del contratto di programma per la società Rete ferroviaria italiana; disposizioni per la Croce Rossa italiana; il finanziamento della bonifica ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio e del Comune di Matera; il finanziamento di specifici obiettivi connessi all'attività di ricerca, assistenza e cura relativi al miglioramento dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza; la liberalizzazione in materia di diritti d'autore e disposizioni finanziarie.

A queste materie poi se ne sono aggiunte altre durante l'esame della Commissione bilancio, che rendono il testo ancor più disomogeneo nei contenuti. La verifica del criterio di omogeneità costituisce uno dei perni fondamentali sui quali la Corte costituzionale ha da sempre fondato i percorsi argomentativi legati alla presenza o assenza del rispetto degli indispensabili requisiti di straordinaria necessità e urgenza.

Va rammentato che con la sentenza n. 22 del 2012 la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo il decreto-legge qualora il suo contenuto non rispetti il vincolo della omogeneità. Il decreto-legge è viziato senza dubbio

da illegittimità costituzionale, in quanto contenente disposizioni prive di collegamento formale con le tematiche richiamate dall'epigrafe del decreto e dallo stesso preambolo.

L'eterogeneità delle materie in un decreto-legge determina un utilizzo improprio della decretazione d'urgenza e un depauperamento della competenza legislativa propria delle Camere, con conseguente svilimento del ruolo del Parlamento e l'affermazione di uno squilibrio dei poteri all'interno degli organi istituzionali a favore del Governo, che fa proprio il potere normativo. Si parla infatti di misure «in materia finanziaria e per esigenze indifferibili», con disposizioni di finanziamento di un insieme di ambiti che nulla hanno in comune l'uno con l'altro e che si prefigurano più come un finanziamento a pioggia a fini politici che come interventi di carattere strutturale.

Giova, altresì, ribadire che la *consuetudo contra legem* del legislatore di emanare decreti-legge in contrasto con sentenze della Corte indebolisce la credibilità degli organi legislativi, dei loro componenti e del valore e della forza delle leggi e della Costituzione.

L'inserimento di alcune disposizioni nel decreto-legge appare pretestuoso, posto che avrebbero potuto essere inserite nella prossima legge di bilancio *in itinere*, senza limitarne o inficiarne gli obiettivi che si prefiggono.

Nello specifico del provvedimento gli articoli dall'uno al cinque, con riguardo all'eterogeneità, pur concernenti disposizioni riconducibili alla materia fiscale, affrontano questioni - come ho detto qualche attimo fa - tra loro diverse.

L'articolo 1 reca l'estensione della definizione agevolata dei carichi, tema importante e sostenuto da Forza Italia tramite un proprio autonomo disegno di legge, assegnato alla 6ª Commissione di cui non è mai iniziato l'esame. Esso ha subito numerosi stravolgimenti che lo hanno reso farraginoso, di difficile comprensione e, molto probabilmente, non risolverà i problemi che coloro che sono in condizioni di grave o momentanea difficoltà finanziaria volevano fossero affrontati. Si tratta, al contrario, di una materia che necessitava un opportuno approfondimento e non dell'emanazione urgente di norme sicuramente inefficaci.

L'articolo 3 estende il meccanismo dello *split payment* anche a enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona, fondazioni partecipate e società quotate inserite nell'indice FTSE MIB. Questa ultima previsione finirà per togliere liquidità alle imprese, tagliando loro risorse, e sortirà l'obiettivo opposto a quelli di politica economica del Governo di rilanciare gli investimenti e la crescita;

L'articolo 5 reca la parziale sterilizzazione degli aumenti delle aliquote IVA previsti per il 2018. Oltre ad essere sprovvista dei requisiti costituzionali essa è manifestamente illogica perché "sterilizza" 804 milioni di euro, lasciando altri 14.932 milioni di aumenti ancora pendenti sulla imposta sui consumi. "Sterilizza", inoltre, 304 milioni per il 2019, lasciando vigenti aumenti di IVA per 18.547 milioni di euro.

L'articolo 8 reca un incremento, per l'anno 2017, del Fondo sociale per occupazione e formazione nella misura di 200 milioni di euro; la misura

prosegue anche per gli anni successivi. Non si trova nemmeno in questa norma una adeguata giustificazione al suo inserimento in un provvedimento d'urgenza.

L'articolo 11 reca un aumento al Fondo crescita sostenibile per il 2018 creato da un decreto-legge del 2012. Ora si crea, improvvisamente, una riserva di 300 milioni per tale Fondo senza avere chiaro se potrà essere utilizzata perché, oltretutto, l'eventuale utilizzo delle somme di tale Fondo, in soccorso di grandi imprese in difficoltà, deve passare il giudizio della Commissione europea per evitare l'eventuale apertura di procedure di infrazione per aiuti di Stato.

L'articolo 12 reca il posticipo al 30 aprile 2018 del termine per il completamento delle procedure di cessione dei complessi aziendali di Alitalia. Anche per questo tema è singolare che si voglia trovare una soluzione, che certamente non sarà definitiva, in un provvedimento di necessità e urgenza.

L'articolo 13 autorizza la spesa di 420 milioni di euro per l'anno 2017 per il finanziamento del contratto di programma, parte investimenti 2017-2021, tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società Rete ferroviaria italiana. Anche questa norma, di preminente carattere ordinario, in quanto va a modificare il Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, avrebbe potuto e dovuto trovare un'adeguata sede legislativa, perché non è certamente lo strumento del decreto-legge quello più adeguato a modificare la disciplina contenuta nel testo unico.

Anche le disposizioni dell'articolo 14, che potrebbero essere definite gergalmente "chiudere le porte della stalla dopo che i buoi sono scappati", introduce modifiche al nostro ordinamento in materia di disciplina della cosiddetta *golden power* ovvero il potere di verifica pubblica sul controllo di aziende private. Norma che, anche laddove ritenute necessaria, non trova alcuna imminente giustificazione dell'urgenza ad esse assegnata.

L'articolo 17 reca, ancora una volta, disposizioni per il finanziamento della bonifica e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio e del Comune di Matera. Essendo un intervento più volte ripetuto e più volte non risolutivo, esso è per sua stessa natura non urgente.

L'articolo 18 riguarda il finanziamento dei livelli di assistenza per un importo di 21,5 milioni, cioè per una somma che avrebbe potuto essere rinvenuta nell'ambito del bilancio dello Stato a legislazione vigente senza dovere adottare un apposito articolo di un decreto-legge.

L'articolo 19, che riguarda il recepimento di una direttiva europea in materia di diritto d'autore, viene inserita in questa sede, ma è evidente come vi fossero sedi più adeguate, quali ad esempio la legge europea. Una disposizione che, peraltro, andando a modificare il modello della gestione dei diritti d'autore (sinora monopolio della SIAE), risulta esso stessa una disposizione di carattere ordinamentale, totalmente inadeguata nella sede di un decreto-legge.

La debolezza, a nostro parere, del provvedimento è nel proporre interventi legislativi che mirano a risolvere problematiche che avrebbero già dovuto trovare soluzione da tempo. In pratica, la decretazione d'urgenza sembra voler porre rimedio ad una mancanza di analisi preventiva ed accu-

rata di un problema. L'assenza di verifica e di controllo di come una situazione di criticità evolve determina, infine, obbligatoriamente, la necessità da parte del Governo di dover intervenire nuovamente, improvvisamente ed urgentemente, per evitare che la situazione peggiori o continui a rappresentare un problema per il Paese. Tuttavia, affrontando una situazione in questo modo, difficilmente una situazione critica trova stabilità, potendo probabilmente degenerare in cronicità.

In conclusione, la giustificazione dei requisiti costituzionali non si registra nemmeno nel complicato intrigo di commi, lettere e punti dell'articolo 20, che reca le disposizioni per l'utilizzo delle risorse e la copertura finanziaria delle norme inserite nel decreto-legge.

Per questo, chiediamo all'Assemblea del Senato di deliberare nel senso di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2942. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i ragazzi dell'Istituto d'istruzione superiore «Luigi Einaudi» di Roma, accompagnati dai loro professori. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 10,25)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, prendiamo la parola per l'ennesima volta per denunciare questioni di incostituzionalità, *in primis*, e soprattutto l'abuso del ricorso al decreto-legge. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Un po' di silenzio, per favore.

STEFANI (*LN-Aut*). Anche qui, come in altre ipotesi che si sono succedute nel corso di tutta questa legislatura, ci troviamo ad esaminare un decreto-legge recante al proprio interno una materia totalmente disomogenea e senza nemmeno i requisiti di necessità e urgenza.

Siamo di fronte, signori colleghi e cittadini, alla degenerazione di un sistema parlamentare e c'è evidentemente uno squilibrio istituzionale fra il Parlamento e il Governo, che tra l'altro limita e riduce la capacità e la forza dell'opposizione di analizzare e discutere di un provvedimento, nonché di fare proposte, quindi di esercitare la propria funzione primaria, ossia controllare l'operato politico della maggioranza.

Non occorre ricordare ai colleghi, che sicuramente vantano una conoscenza dell'apparato costituzionale, che la potestà legislativa spetta alle Camere, non al Governo: le Camere devono legiferare, il Governo deve eseguire, cosa che invece ormai non sta più accadendo.

È inutile richiamare qui le sentenze della Corte costituzionale, come la n. 171 del 2007, che sempre citiamo, perché ormai sembra un richiamo quasi nullo, dato che si continuano a varare e reiterare questi decreti-legge.

Un grande problema di questo decreto-legge riguarda soprattutto l'omogeneità della materia, pure prevista per legge: all'interno di un decreto-legge, infatti, non si può inserire una serie disomogenea - anzi, quasi un mucchio - di varie materie. Ad esempio, solo per citarne alcune, guardiamo i tre titoli del decreto-legge: il primo riguarda la materia fiscale; il secondo è in materia di missioni internazionali, Forze di polizia e militari; un terzo reca misure in materia di fondi per esigenze indifferibili (e la genericità della dizione è già evidente). Si tratta di disposizioni veramente *omnibus*, che spaziano in varie materie, dall'occupazione allo sviluppo, dalle imprese alle ristrutturazioni aziendali, fino all'ambiente e alla cultura.

Come è emerso anche ieri sera nel corso del dibattito in Commissione bilancio, vi sono poi norme di natura chiaramente ordinamentale. Come ben sanno i colleghi, le materie di natura ordinamentale non possono essere trattate all'interno di un decreto-legge, che - lo ribadiamo - ha un'efficacia immediata, che può venir meno se non viene convertito. Non si possono pertanto introdurre norme che modificano il nostro ordinamento, e lo stesso ordinamento giudiziario, nel breve spazio di tempo in cui il decreto-legge esplica immediatamente la propria efficacia.

Gli articoli 13 e 14, ad esempio, sono stati inseriti nell'esame in Commissione e costituiscono un intero disegno di legge recante la riforma delle Agenzie fiscali, quindi stiamo parlando di una norma esattamente, perfettamente e strutturalmente ordinamentale. (*Brusio*).

Signora Presidente, chiederei per favore un minimo di silenzio da parte dell'Assemblea, altrimenti è difficile anche parlare. Chiedo un attimo di silenzio in Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, la senatrice Stefani ha ragione, ve l'ho chiesto anche prima: per favore, un po' di rispetto per chi sta parlando. Mi scusi a nome di tutti.

STEFANI (*LN-Aut*). Grazie Presidente, ma non è cambiato niente.

L'incostituzionalità di alcune norme è palese; tra l'altro alcune prevedono misure che servono semplicemente a fare cassa. Facciamo un esempio: la parte dell'articolo 1 che estende al personale proveniente da Equitalia la normativa sull'assicurazione generale obbligatoria e sul sistema pensionistico. In questo caso, il personale si è ritrovato assunto dall'ente riscossione dell'Agenzia delle entrate senza avere nemmeno esperito un concorso pubblico, violando palesemente l'articolo 97 della Costituzione.

Parliamo poi di un'altra materia che è veramente difficile e spinosa: lo *split payment*, che è già in entrato in vigore e che in questa norma viene ampliato ulteriormente. Crea un'evidente disuguaglianza e disomogeneità di trattamento tra i cittadini. Lo *split payment* di certo fornisce una garanzia di liquidità per lo Stato. Lo Stato incassa immediatamente l'IVA, ma crea dei problemi di liquidità. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo davvero di fare un po' di silenzio. Non si capisce niente. Faccio fatica anche io ad ascoltare. Per favore, andate fuori a discutere oppure diminuite fortemente il livello della voce.

STEFANI (*LN-Aut*). Presidente, probabilmente sono già tutti in campagna elettorale.

Come dicevo, c'è una riserva di liquidità a favore dello Stato, mentre si crea un problema di liquidità per imprese e professionisti. Va da sé che questa norma accentua una disegualianza tra chi opera (clienti e professionisti) con le pubbliche amministrazioni e chi, invece, opera nel privato. Signori, è facile: nel privato si fa una compensazione dell'IVA e si hanno delle modalità con le quali si riesce a rientrare in qualche maniera e, invece, con questo sistema ci si trova con un problema di liquidità che deve essere anche affrontato.

Passiamo a un'altra materia, su cui si rilevano altri profili di incostituzionalità rispetto al principio adottato. Mi riferisco al trattamento riservato e che si continua a riservare agli esodati. L'articolo 8, che riprogramma i soldi stanziati per gli esodati riducendo il numero di richieste di accesso all'ottava salvaguardia, è in contrasto con i principi di diritto sociali e sottesi alla nostra Carta costituzionale.

Abbiamo un altro elemento che viola l'articolo 41 della Costituzione, a nostro avviso: per l'ennesima volta si posticipa la fine dell'intervento dello Stato nella gestione di Alitalia attraverso la procedura di amministrazione straordinaria. Signori, l'articolo 41 riconosce la libertà dell'iniziativa economica privata. Qui, invece, dal 2008 ad oggi lo Stato, riconoscendo questa condizione di crisi della società di bandiera, ha avuto un'ingerenza fortissima in numerosissime occasioni elargendo dal 2008 al 2014 una somma pari a 4,1 miliardi di euro, per non dire del resto. Siamo di fronte a un momento di grande crisi nazionale. Queste risorse sono state destinate per il risanamento di Alitalia, ma continuare a destinare ulteriori risorse pubbliche, distogliendole, tra l'altro, da altri interventi volti a far uscire il nostro Paese dalla crisi, crea sicuramente delle perplessità sull'osservanza da parte di questo provvedimento di alcuni principi costituzionali.

Infine, rimarchiamo che sono le prassi del Governo in carico sull'uso della decretazione di urgenza che non fanno che denotare la grandissima debolezza di questo Esecutivo. Il fine per il quale si ricorre alla decretazione di urgenza o al voto di fiducia è solo quello di evitare il percorso parlamentare ordinario per un disegno di legge. Questa maggioranza ha sempre avuto difficoltà a portare avanti un disegno di legge seguendo il percorso ordinario per la difficoltà di avere consenso non solo al di fuori di questa Aula, ma soprattutto al suo interno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire in discussione, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dal senatore Mandelli e da altri senatori (QP1), e dalla senatrice Comaroli e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il senatore Broglia rinuncia a intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Amidei. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*Misto*). Signora Presidente, le chiedo di poter intervenire successivamente perché non mi era stato comunicato.

PRESIDENTE. In realtà dovrebbe intervenire adesso, senatore Amidei, ma poiché non le era stato comunicato, le darò la facoltà di intervenire successivamente.

È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (*PD*). Signora Presidente, intervengo sull'ultimo pezzo della relazione del senatore Lai, cioè sull'acquisizione, rispetto al testo iniziale, di un importantissimo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, oggi siete indisciplinati. Cerchiamo di far parlare i colleghi. Se dovete allontanarvi dall'Aula, fatelo in silenzio.

Aspettiamo un attimo, senatrice Parente, perché vedo che ci sono diversi senatori che stanno uscendo, così proviamo ad ascoltare.

La prego, senatrice Parente.

PARENTE (*PD*). Signora Presidente, intervengo sull'ultimo tema che poneva il relatore in quest'Aula, che è un'acquisizione fondamentale di questo decreto-legge fiscale: mi riferisco all'equo compenso dei professionisti. La tutela del lavoro autonomo, compreso quello dei professionisti, è stata un crescendo in questa legislatura. Abbiamo approvato per la prima volta

nella storia della Repubblica un disegno di legge che riguarda tutto il lavoro autonomo, dai collaboratori ai professionisti, e abbiamo aumentato le tutele per questo mondo, l'intero mondo del lavoro autonomo.

Ricordo che abbiamo condotto in questo Parlamento una battaglia, anche della maggioranza rispetto al Governo, per rendere stabile la copertura della cassa integrazione per le collaborazioni, la Dis-Coll. Oggi, nel decreto-legge fiscale, arriviamo all'equo compenso dei professionisti. Da mesi in Senato, nella Commissione lavoro, affrontiamo questo tema e io sono relatrice di un provvedimento al riguardo. Le norme che stiamo approvando oggi riguardano la necessità di un equo compenso per i professionisti, a cominciare dagli avvocati. Ricordava il senatore Lai che l'emendamento del relatore recepisce già una legge dell'altro ramo del Parlamento. (*Brusio. Richiami della Presidente*).

PRESIDENTE. Giustamente la senatrice Parente si è fermata, perché non riesce nemmeno a sentire se stessa. Colleghi, davvero oggi non riesco a capire come mai vi sia questa fibrillazione: c'è fermento, ma bisognerà smettere, per rispetto ai colleghi. Per favore, uscite dall'Aula se volete discutere tra voi.

PARENTE (PD). Signora Presidente, eppure questo argomento interessa; tutto questo non dà merito dell'impegno che vi è stato in Commissione fino a questa notte. Tutti i Gruppi, infatti, si sono impegnati, come ricordava il senatore Lai, per arrivare all'approvazione di questo argomento.

PRESIDENTE. Probabilmente lo conoscono e quindi adesso possono andare a prendere un caffè. La prego, senatrice, continui.

PARENTE (PD). Le norme che stiamo per approvare riguardano la necessità di un equo compenso per i professionisti, a cominciare dagli avvocati. L'altro ramo del Parlamento ha approvato una legge *ad hoc* per l'equo compenso degli avvocati e l'emendamento del relatore recepisce quel testo di legge. Durante la discussione, come si ricordava prima in quest'Aula, nella Commissione è stata posta l'esigenza di estendere questa norma anche a tutti i professionisti e, soprattutto, al mondo del lavoro autonomo; infatti, l'emendamento in questione si riferisce alla legge n. 81 del 2017 sul lavoro autonomo.

Ricordiamo che questa norma è basata sul concetto di equo compenso rispetto a uno squilibrio contrattuale con committenti forti, come ricordava il senatore Lai: grandi imprese, imprese bancarie, assicurazioni. Ieri sera, anzi stanotte, *in extremis*, è passata anche la richiesta, importante, di stabilire un principio nei confronti della pubblica amministrazione. Questo è importante soprattutto per i professionisti (dagli avvocati agli architetti e agli ingegneri), ma è fondamentale anche per l'intero mondo dei non ordinisti, il cui lavoro, ricordiamo, è in notevole aumento in Italia.

In mancanza di divieto di clausole vessatorie e di un principio di giustizia per un pagamento equo per la prestazione di una professione, si vedono moltissimi casi anche di bandi di pubbliche amministrazioni, come nel

caso - cito un esempio per tutti perché è l'ultimo di cui ho notizia - del bando riguardante gli archeologi, che devono lavorare per cinque euro l'ora. Questa norma era, quindi, assolutamente necessaria.

Il senatore Lai ha molto ben ricordato che vi sono anche questioni da aggiustare in questa norma, a cominciare dal riferimento più preciso a parametri rispetto ai quali si considera un equo compenso; questo potrà essere normato da decreti specifici dei Ministeri competenti.

Noi che stiamo affrontando tali questioni da mesi nella Commissione lavoro abbiamo ascoltato i diversi mondi, dai rappresentanti degli ordini, ai professionisti non ordinisti; riceviamo moltissime lettere e siamo a conoscenza di tantissime esperienze, quindi sappiamo che questa norma era necessaria. Ci auguriamo, anche rispetto ai tempi della legislatura, di poter intervenire nuovamente su questo argomento e riprendere la legge che abbiamo all'esame in Commissione, per definire un quadro ancora più specifico rispetto a questi temi.

Noi abbiamo ritenuto che questa fosse una necessità anche nel decreto fiscale, perché abbiamo guardato soprattutto ai giovani professionisti, sia quelli iscritti agli ordini, sia quelli non ordinisti, e, in particolar modo, alle giovani donne.

Infatti, se c'è, come sappiamo, un differenziale salariale nel mondo del lavoro dipendente, ce ne è forse ancora di più nel mondo delle professioni. Questa è quindi una norma di grande giustizia e di grande equità, che abbiamo ritenuto necessario inserire nel decreto-legge fiscale, pur con tutte le carenze che ci sono che, come si è detto, potranno essere colmate da riferimenti più precisi e da decreti attuativi.

Vorrei poi soffermarmi su altre due questioni. La prima è la questione dei *caregiver*, ricordata dal senatore Lai, che non è presente nel decreto-legge fiscale. Tale questione sarà affrontata con molta forza, almeno da alcuni di noi che ci stanno lavorando in Commissione lavoro; anche in questo caso c'è un apporto bipartisan, perché ci sono proposte anche di altri Gruppi parlamentari. Il tema dei *caregiver* sarà affrontato con più forza e speriamo - ce la metteranno tutta affinché venga approvato - sia istituito un Fondo per questo tema fondamentale. Abbiamo infatti tantissime persone in difficoltà, soprattutto donne, che si dedicano per una vita a familiari con disabilità ed è quindi necessario un intervento su questo tema.

Per quanto riguarda la materia pensionistica, io stessa avevo presentato un emendamento al decreto-legge per riutilizzare i fondi non spesi dell'APE sociale. Anche questa materia sarà affrontata con forza nella legge di bilancio. È in corso, come sappiamo, la trattativa tra Governo e sindacati; noi dovremo affrontare, oltre al riutilizzo dei fondi non spesi dell'APE sociale, anche il tema del prolungamento dell'APE sociale 2019 e personalmente ho presentato un emendamento alla legge di bilancio sulla questione dell'allargamento di tali misure a tutti i disoccupati, poi c'è il tema dei lavori gravosi, che sta affrontando il tavolo tra sindacato e Governo. Tra poche ore, concluso il decreto-legge fiscale, riprenderemo e affronteremo questi temi nell'esame della legge di bilancio. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

Senatore, mi scuso per averle fatto saltare il turno.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente sono io che la ringrazio per avermi dato la parola, perché stiamo affrontando un decreto-legge importante e siamo tutti molto presi.

Spenderò alcune parole su un tema che apparentemente non sembra pertinente e invece, purtroppo, è entrato pesantemente in questo decreto-legge. Mi riferisco alla parte relativa all'articolo 2, che riguarda la fiscalità connessa alla vicenda dei terremoti. È un tema molto importante, sul quale noi abbiamo lavorato molto in questo fine di legislatura, e a partire dallo scorso anno. Purtroppo, come ho detto qualche istante fa, questo tema riguarda i terremoti, un fenomeno che coinvolge tutta la nostra penisola e ci siamo resi conto di come, nel corso del tempo, questi provvedimenti vadano modulati in base a quello che poi scopriamo sul terreno. In particolare, mi riferisco alle vicende del terremoto del 2016, che vede coinvolte ancora quattro Regioni: Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo.

Ho cercato di porre particolare attenzione sull'aspetto del danno indiretto, sul quale abbiamo molto pressato la maggioranza e il Governo. Ci siamo infatti resi conto, nel corso del tempo, che esiste un ovvio e purtroppo gravissimo danno strutturale e sociale prodotto dai vari sismi, ma poi si genera un cosiddetto danno indiretto, che abbiamo scoperto molto pesantemente soprattutto con il terremoto citato. Si è trattato infatti di un terremoto di proporzioni molto diffuse, che ha coinvolto un'area molto vasta della nostra Italia, creando un effetto che non so se sia possibile definire domino, ma che comunque è stato molto importante sulle attività ricettive. Ripeto: nulla a che vedere con il danno diretto, che ha rappresentato un vero e proprio dramma per i nostri concittadini, ma si è verificato anche questo fenomeno e si è verificato con effetti molto pesanti. Quindi, anche città che non sono assolutamente coinvolte da crolli o danni simili hanno subito un danno.

Nell'esame del decreto-legge fiscale in oggetto mi sono concentrato in particolare su un aspetto, che vorrei rimanesse agli atti e che ho già illustrato in Commissione e ringrazio il Vice Ministro, che ha posto molta attenzione sulla questione. Ricordo che alcune attività ricettive hanno dato disponibilità per quella che inizialmente abbiamo chiamato ospitalità sociale. In realtà, la necessità era abbastanza limitata, ad esempio nella mia città, a Spoleto, la necessità si è limitata a 3 o 4 strutture delle oltre 40-50 esistenti. Nel panorama delle quattro Regioni, la percentuale delle attività che hanno messo a disposizione le loro strutture per quella che - ripeto - inizialmente abbiamo chiamato ospitalità sociale è fortunatamente abbastanza piccola e dico «fortunatamente» perché la necessità era limitata a alcuni cittadini o operatori nel momento dell'emergenza.

Ebbene, cosa è successo e dove si è concentrato il mio intervento? Ho semplicemente chiesto che nella famosa soglia del 25 per cento di calo del fatturato non venissero ricompresi gli introiti dovuti alla ospitalità sociale. Poiché quelle strutture che, avendo ospitato Vigili del fuoco, Carabinieri o cittadini sfollati dalle loro case, hanno visto superare la soglia del 25 per cento dei loro introiti non hanno più accesso ai benefici della cosiddetta zo-

na franca, abbiamo semplicemente chiesto che quella soglia venga giustamente considerata, ma al netto di questi introiti.

Desidero rimanga agli atti che è stato fatto questo intervento e che il Vice Ministro ha preso seriamente in considerazione la questione. Ringrazio quindi sia il relatore, sia il Vice Ministro per quello che potremo fare nel prosieguo del nostro lavoro in Aula. (*Applausi del senatore Cappelletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, intervengo principalmente su uno degli aspetti, quello che riguarda l'equo compenso, perché lo conosco bene, visto che nella mia precedente esperienza di vita, prima di entrare in Senato, ho esercitato per ventiquattro anni la libera professione in qualità di ingegnere e sono stato anche consigliere dell'Ordine degli ingegneri.

Il tema dell'equo compenso, che riguarda le professioni, in particolare quelle tecniche, è diventato di stringente attualità, anche alla luce di una recente sentenza del Consiglio di Stato che, per quanto riguarda il caso specifico di un ingegnere, ha statuito, in buona sostanza, che è possibile lavorare per fare un piano regolatore ed essere pagato un solo euro. Qui si crea uno strano corto circuito, in quanto nella sentenza richiamata si statuisce che l'utilità economica è insita nello stesso fatto di compiere la prestazione. Ora, quando parliamo di equo compenso, dunque, non ci riferiamo alla reintroduzione dei minimi tariffari (che, da un certo punto di vista, sono stati superati perché vogliamo vivere in un regime di libero mercato), ma il regime di libero mercato non può arrivare al punto di demolire il compenso a fronte di una prestazione.

Il Consiglio di Stato, con quella sentenza, ha creato un problema grave, che dobbiamo assolutamente affrontare. Il concetto di equo compenso relativamente a tutte le professioni ordinistiche, che si è voluto inserire nella norma, è un concetto giusto; bisogna poi declinarlo, perché bisogna far sì che questi concetti trovino reale attuazione. Ribadisco che il problema non è reintrodurre il minimo tariffario, così come è previsto nel disegno di legge a prima firma del senatore Sacconi, ma è quello di valutare la realtà.

Quando si parla di prestazioni professionali in campo tecnico, sappiamo che esse sono soggette a gara, com'è giusto che sia e come è previsto anche dal codice dei contratti pubblici. Tali gare hanno prodotto affidamenti con dei ribassi, com'è giusto che sia, ribassi che variano mediamente, secondo le statistiche che possiamo leggere, tra un valore massimo del 41 per cento e valori che stanno intorno al 26-27 per cento. Quindi sulle vecchie tariffe - che adesso sono «tabelle» perché abbiamo cambiato il modo di chiamarle - ci sono degli sconti che utilmente possono venire applicati. Introdurre il concetto di equo compenso - che poi sarà compito del Parlamento e del Governo declinare - significa evitare quello che il Consiglio di Stato ha detto che si può fare, perché se la politica pensasse che tutto il sistema delle libere professioni si può reggere sul concetto che il compenso economico è scisso dalla corresponsione di un pagamento, allora saremmo ridotti male: vorrebbe dire che il Consiglio di Stato ha introdotto il principio secondo cui si può demolire il concetto di libera professione. Questa può essere una scel-

ta politica, anche se penso sia del tutto irresponsabile, perché non è in questo modo che si risolvono i problemi, ma dobbiamo concentrarci sulle cose che abbiamo detto. Se chiediamo che tutto il sistema delle opere pubbliche - parlo di questo specifico caso, che riguarda le professioni tecniche - si regga sulla qualità della progettazione, non si può avere tale qualità se non c'è pagamento di quella prestazione, ma nel caso specifico riguardante il piano regolatore del Comune di Cosenza il Consiglio di Stato ha detto che esso si può redigere per un euro.

Giustamente è stato reinserito il concetto di equo compenso, ma esso deve avere una declinazione che sia coerente: non è che si ha un equo compenso solo quando ci sono delle pattuizioni, così come riportate nel codice riguardo alle professioni legali. Dobbiamo trovare un sistema, che contemperi l'esigenza di poter lavorare e di rendere una prestazione fatta bene alla pubblica amministrazione, con la necessità di lavorare per guadagnare e per vivere. Ciò significa non strapagare le professioni tecniche, un progetto o qualsiasi altra prestazione, ma trovare un giusto equilibrio che in questo caso serve ad ottenere un risultato coerente con l'obiettivo di far bene il proprio lavoro. Se tanti cittadini italiani provano a lavorare nella libera professione (e sono tanti i liberi professionisti nel nostro Paese) decidendo di stare sul mercato - perché un libero professionista sta sul mercato tutti i giorni, per cercare di trovare un modo per vivere, ed è giusto che sia così perché ha scelto di stare sul libero mercato - non si può demolire tutto questo, in questo modo. Dunque mi auguro che il Governo intervenga su questo tema - ma probabilmente spetterà al prossimo Governo e al prossimo Parlamento - facendo sì che la dignità di tutti i professionisti in Italia sia rispettata, nell'ottica di fare bene il proprio mestiere e di rendere un servizio ben fatto alla pubblica amministrazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, sarebbe potuta essere un'ottima occasione per concludere la legislatura e, attraverso il sistema fiscale, dare una spinta all'economia del nostro Paese, alleggerire la burocrazia per le imprese, aiutare il lavoro e dare la possibilità alle famiglie di essere aiutate.

In particolare, farò riferimento al terremoto che la scorsa estate si è abbattuto sull'isola di Ischia. Abbiamo chiesto - e so che la richiesta è stata accolta - la sospensione dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari e contributivi, proprio a sostegno delle popolazioni residenti e della ripresa delle attività produttive colpite dal sisma. È fondamentale che lo Stato in questi casi si faccia sentire in maniera robusta, che si faccia sentire sul fronte sociale. Abbiamo chiesto risorse adeguate ad avviare e a garantire la ricostruzione nei Comuni dell'isola d'Ischia che sono stati colpiti dal sisma e quindi anche misure in materia fiscale al fine di favorire la ripresa produttiva del settore turistico, che è fondamentale per quella zona, e poi, ovviamente, dei servizi connessi al turismo, pubblici esercizi e commercio.

Inoltre, visto che parliamo di sistema fiscale, vige ormai da anni in Italia un qualcosa che a nostro avviso va assolutamente corretto: il cosiddetto acconto IRPEF, che si va versare nello stesso momento in cui si stanno

versando le tasse dell'anno. Anzitutto, crediamo che, in maniera seppur graduale, tale acconto vada abolito, ma, se proprio non lo si vuole abolire, quantomeno, inizialmente, facciamolo pagare in più rate, almeno dieci. Poi, c'è la seconda rata dell'acconto che va versata tutta immediatamente, il 100 per cento, cosicché, improvvisamente, nel mese di novembre ti trovi a pagare la cosiddetta mazzata. Ecco, crediamo che questo faccia male alle famiglie, alle imprese e all'economia del nostro Paese.

Sempre in materia fiscale, abbiamo chiesto la semplificazione del calcolo delle addizionali regionali e comunali in capo ai sostituti di imposta. Colleghi, dovete sapere che la trattenuta effettuata mensilmente sulle buste paga dei lavoratori, quella che il sostituto d'imposta fa ai dipendenti, proviene dal calcolo del reddito dell'anno precedente; poi, a marzo, mentre si sta trattenendo, si deve fare il calcolo presunto dell'acconto della addizionale comunale che si deve pagare in quello stesso anno, salvo poi conguaglio a fine anno dello stesso... Fermiamoci! Già la spiegazione ci fa capire che è un sistema veramente complicato. Quindi, abbiamo chiesto una semplificazione, semplicemente equiparando il calcolo delle addizionali all'IRPEF, cioè: tanto reddito prendi in quel mese, tante sono le addizionali di calcolo, poi, a fine anno, come succede con l'IRPEF, si fa il conguaglio. È la cosa più logica, che consente di sapere quante tasse si devono pagare.

Sul fronte degli incendi boschivi, avete smembrato il Corpo forestale dello Stato. Sarebbe opportuno ripristinarlo, ma se proprio non vogliamo farlo, a questo punto, visto che gli incendi boschivi hanno incendiato, la scorsa estate, il Sud Italia e, in queste settimane, il Nord Italia, prendiamo i soldi, le risorse finanziarie e umane e diamoli al Corpo nazionale dei vigili del fuoco in modo da consentire una capillare presenza sul territorio.

Per quanto riguarda la rottamazione delle cartelle esattoriali, aumentiamo il numero delle rate. Infatti se continuiamo a prevedere un numero di rate irrisorio, come pretendete che chi non poteva pagare possa farlo in tre o cinque rate? Una persona che non ha i soldi bisogna aiutarla, quindi noi abbiamo chiesto che in determinati casi - cioè i casi di coloro che sono al di sotto di determinati redditi - si prevedesse fino a 20 rate, in modo tale da accogliere il contribuente e non "scamazzarlo".

Chi sbaglia paga. Benissimo, ma anche lo Stato deve pagare nel momento in cui sbaglia. Noi riteniamo che sarebbe opportuno che lo Stato paghi nel momento in cui sbaglia e quindi, se una cartella esattoriale è stata notificata oltre la decorrenza del termine di decadenza o prescrizione, ancorché a seguito di una richiesta di rateazione dell'utente, nel momento in cui abbiamo anche l'avvio di una procedura esecutiva (e quindi pignoramenti e fermo amministrativo) nonostante la cartella sia già decaduta, allora lo Stato deve pagare i danni non soltanto, ma anche un indennizzo. Chi sbaglia paga: questo concetto si applica al contribuente ma bisogna applicarlo anche per lo Stato, così vediamo se si lavora o non si lavora.

Addirittura, poiché le cartelle esattoriali prescritte da oltre dieci anni che (nonostante questo) vengono comunque notificate sono indice di grande negligenza, noi riteniamo che il concessionario debba pagare una sanzione pari al triplo della somma erroneamente richiesta, indennizzando il contribuente.

Per quanto riguarda gli aiuti alle imprese, le imprese stagionali sono strategiche per l'Italia. Molto spesso ci riempiamo la bocca con il dire che l'Italia è un grande villaggio turistico e che l'Italia dovrebbe vivere soltanto di turismo. Sì va bene, questo è detto con la bocca, ma vogliamo fare degli atti concreti? Per le imprese stagionali italiane abbiamo proposto zero IRAP, anche sul TFR. Quanto alle piccole imprese, abbiamo proposto la riduzione della TARI per le nuove assunzioni. Noi vogliamo dire agli imprenditori: tranquilli, ora potete ingrandirvi, potete ingrandire la vostra impresa, perché si riduce la TARI: quindi, se prendete altri capannoni non dovete preoccuparvi ma, ovviamente, a fronte dell'assunzione di nuovi lavoratori in soprannumero rispetto alla media; non certo per chi assume magari un lavoratore adesso avendone licenziati altri qualche tempo fa.

Proponiamo poi zero IRAP per le microimprese. Ragioniamo ancora sulla microimpresa, se deve o non deve pagare l'IRAP? Basta! Basta: è piccola! È un piccolo commerciante o un piccolo artigiano, ma cosa stiamo aspettando?

Per quanto riguarda il TFR in busta paga, in questo caso dobbiamo fare in modo che la tassazione sia identica agli acconti e alle anticipazioni del TFR, che è sottoposto ad una tassazione diversa rispetto a quella che fu proposta, cioè una tassazione ordinaria. I calcoli per il TFR in busta paga sono complicati. Noi vogliamo semplificarli in modo tale che il dipendente, a fine rapporto, non si trovi improvvisamente cifre esorbitanti da pagare.

Con riferimento alle pensioni, proponiamo di fermare l'aumento dell'età pensionistica associata all'aspettativa di vita, che è una cosa veramente "fuori di testa". Per concludere, signora Presidente, chiediamo di introdurre la quota 100 per le pensioni: prima lavori e prima in pensione.

Infine, proponiamo, per la Croce rossa italiana, lo *stop* alla privatizzazione, l'abolizione dei *ticket* sanitari e l'abolizione della polizza infortuni personale per gli avvocati: ancora siamo a dare aiuti alle compagnie assicurative? Basta! Il professionista si prende la responsabilità per sé stesso, non si può prevedere un obbligo. Quest'ultima richiesta, per fortuna, è stata accolta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, in relazione alla convocazione di diverse Commissioni permanenti e bicamerali, la seduta dell'Assemblea, a differenza di quanto era stato detto, sarà sospesa dalle ore 12,30 alle ore 16,30, in conformità a quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, che ha affidato tale decisione alla Presidenza, tenuto conto dell'andamento dei lavori. I lavori della mattina si concluderanno quindi alle ore 12,30.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 11,11)

PRESIDENTE. Il prossimo iscritto a parlare sarebbe il senatore Ceroni, ma poiché il senatore Candiani ha un problema e chiede di poter intervenire prima. Le chiedo, se per lei è lo stesso, di intervenire subito dopo.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Va bene.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di intervenire il senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, la ringrazio e ringrazio il senatore Ceroni per la disponibilità.

Vede, signora Presidente, credo che il lavoro che deve fare il Governo, come quello che deve fare l'opposizione, in queste fasi dovrebbe essere improntato alla massima serietà e certamente sia la proposizione di questo decreto-legge fiscale come panacea di tutti i mali, che risolve tutti i problemi, sia la derisione dei provvedimenti, facendo elenchi "alla qualunque", non sono un atteggiamento né una modalità che condividiamo. Bisogna essere molto precisi, non si possono fare elenchi come quelli che abbiamo appena sentito, andando a promettere rose e fiori, miele e latte che scenderanno dal cielo automaticamente.

Quello che ci saremmo aspettati e che ci aspettiamo dal Governo, soprattutto in una fase conclusiva di legislatura come questa, in cui è evidente che molto, rispetto alle grandi prospettive di riforma che avevano caratterizzato l'inizio della legislatura, è mancato, è un'azione di pragmatismo. Non andrò a fare una disamina punto per punto, perché oggettivamente, come dicevo poc'anzi, gli elenchi "alla qualunque" non servono a nessuno, ma alcune considerazioni credo siano pertinenti e di merito.

In questo decreto-legge, purtroppo, si è assommata, come bene ha elencato la senatrice Stefani precedentemente, nel suo intervento per illustrare la questione pregiudiziale, una serie disomogenea di azioni che nulla hanno a che fare con un provvedimento che dovrebbe riguardare specificamente la fiscalità, ma hanno a che fare con una modalità che potremmo definire tampone rispetto ai problemi che si sono verificati. Pongo e mi pongo allora una questione: signora Presidente, è ora ed è necessario che il legislatore, ed il Governo in testa, si pongano una seria riflessione sulla qualità del legiferare, su quali sono le leggi che vengono approvate, qual è il loro contenuto e qual è la loro qualità. Non è possibile che, finanziaria dopo finanziaria, decreto fiscale dopo decreto fiscale (lo vedremo ancora la prossima settimana, quando si arriverà all'esame del disegno di legge di bilancio) ogni volta si tratti di provvedimenti che rabberciano e vanno a mettere una pezza su un provvedimento precedentemente approvato.

Questo significa che nel momento in cui il legislatore - in questo caso mi riferisco direttamente al Governo, con i decreti-legge - entra in campo, lo fa senza aver pesato realmente il contenuto ed il merito di ciò che va a normare con legge e soprattutto non andando a fare delle azioni di legge che hanno una visione, ma correndo dietro alle circostanze e alle emotività.

Mi stupisco molto nel rileggere ancora, in questo provvedimento, signora Presidente, di azioni emergenziali riguardo al terremoto. E non mi stupisco perché non conosco la situazione, anzi, la conosco molto bene; mi stupisco che, dopo un anno, qui dentro si sia ancora ad argomentare come emergenziale una situazione che, nei fatti, lo è ma che dopo un anno e qualche mese, rispetto ad agosto 2016, in un Paese civile, serio e responsabile non può essere ancora in stato di emergenza. Se andrete nelle zone terremotate come ci siamo andati noi, anche negli scorsi giorni, vi renderete conto che il 90-92 per cento delle strutture terremotate sono ancora a terra e le macerie neppure rimosse. Abbiamo scritto, signora Presidente, e abbiamo interloquito - ritengo in maniera utile - con il nuovo commissario alla ricostruzione, evidenziando circostanze che qui dentro sono ancora marginalmente toccate.

Noi lo abbiamo detto sin dall'origine: come si poteva non considerare cosa significava mettere dei termini per le scadenze fiscali così stretti? Penso al danno indiretto, ma anche al danno diretto, penso alla autosistemazione da parte di cittadini, che ancora oggi in molti casi è oggetto di contenzioso con lo Stato, che non ripaga ai cittadini ciò che hanno fatto direttamente per trovare una soluzione abitativa, piuttosto che per risolvere direttamente la propria situazione di terremotati o, ancora peggio, penso a quella che è la situazione del mondo economico.

Che per ricostruire queste città, questi paesi, ci vogliono anni, era noto fin dall'inizio; che per ricostruire il tessuto economico e produttivo ci vorranno molti anni è evidente. Come si può, allora, pensare di porre scadenze fiscali a distanza di qualche mese, a distanza di dodici mesi e poi essere qui oggi, con questo decreto-legge, a rinviare e spostare in là, di ancora sei mesi e un anno? Questo vuol dire non avere chiara l'incapacità dell'azione governativa anzitutto nel risolvere il problema e, in secondo luogo, nel dare risposte, che tutte le volte sono rabberciate e non capaci di dare ai nostri concittadini la certezza di uno Stato che non si ricorda della situazione solamente nella fase emergenziale, quando arriva una *troupe* televisiva, ma compie un'azione seria perché è giusto che sia fatta e non perché bisogna farla a favore di telecamera. Io sono stufo, signora Presidente, stufo di vedere le telecamere che girano in quei paesi e che inquadrano delle strette sezioni del paese trascurando la realtà che invece sta attorno, che è totalmente paralizzata.

Lo abbiamo detto: era impossibile valutare il parametro economico degli incassi in funzione del breve periodo tra il settembre 2016 e il dicembre 2016, perché, paradossalmente, nel periodo corrispondente dell'anno precedente c'è stata una flessione mentre nel 2016, anche grazie alla solidarietà e all'aspetto emotivo, vi sono state vendite delle scorte dei magazzini crollati e di tutto ciò che poteva esserci in quelle zone, che falsano il dato di bilancio delle società. Ci troviamo, quindi, paradossalmente con società, artigiani e produttori terremotati che vengono esclusi dai benefici delle zone franche urbane perché il periodo considerato non mette in evidenza un calo di fatturato. Questo è falso. Non è così. Abbiamo allora insistito perché sia considerato un più ampio periodo e un più ampio segmento.

Stesso discorso vale per gli aspetti contributivi. Si può pensare che, nel momento in cui qualcuno torna ad abitare in un *container*, lì si sia rimesso in moto un sistema produttivo, commerciale, industriale ed artigianale che consenta di riavere economia in autosussistenza? No.

Lo dico al Governo: occorre seriamente una visione che vada ben oltre il quinquennio sulle esenzioni fiscali in queste zone e in queste aree. Stiamo parlando di una piccola parte del nostro Paese, ma è simbolica di come, poi, si è o non si è capaci di affrontare le questioni più grandi.

Signora Presidente, in questo provvedimento trovo un articolo dedicato ad Alitalia che mi lascia allibito. Leggo testualmente dalla relazione della 14ª Commissione: «L'articolo 12 estende sino al 30 aprile 2018 il termine per l'espletamento delle procedure di cessione dei complessi aziendali facenti capo ad Alitalia in amministrazione straordinaria, che sono in corso di svolgimento. Conseguentemente anche il prestito statale oneroso di 600 milioni di euro, già disposto a favore di Alitalia, è integrato di ulteriori 300 milioni e la sua restituzione è prorogata fino al 30 settembre 2018, al fine di garantire la continuità del servizio (...).» Rinviare i problemi e non affrontarli non significa risolverli; significa distribuire e far pagare ai cittadini un ulteriore costo di una società che - lo abbiamo capito - nel tempo è stata cotta, ricotta e decotta, con addirittura un sistema aeroportuale come quello italiano, che è paradossale: abbiamo aeroporti come quelli di Perugia e Malpensa, agli antipodi quanto a dimensioni, che sono due cattedrali nel deserto, sacrificati - come altri italiani - per garantire la sussistenza e l'esistenza di un vettore che ormai da tempo non è più di bandiera. Sappiamo benissimo che la proprietà non è più italiana ed era evidente fin dall'inizio che era solo questione di tempo e poi avrebbero falciato dipendenti e mezzi.

Signora Presidente, su queste cose bisogna essere molto seri e determinati nel dare un segno al Paese che le politiche che vengono realizzate hanno lo scopo di risolvere i problemi, non di spostarli più in là. Qui dentro abbiamo ancora una volta la politica del tirare in là e dello spostare, cercando di dare risposte senza entrare troppo nel merito, per evitare di pestare qualche piede, che poi diventa sconveniente.

Nei giorni scorsi sono stati fatti due *referendum* importanti, in Veneto e in Lombardia, che hanno dato un impulso: ci auguriamo che il Governo dia velocemente risposta alle istanze di autonomia di quei nostri concittadini, in segno di responsabilità.

All'articolo 18 del decreto-legge in esame si assegnano 21,5 milioni di euro per il finanziamento di specifici obiettivi connessi ad attività di ricerca, assistenza e cura, finalizzata al miglioramento dell'erogazione dei LEA (livelli essenziali di assistenza). Sappiamo che queste risorse sono abbondantemente sottostimate, come abbiamo sentito nelle audizioni in Commissione dei rappresentanti delle Regioni, le quali non saranno capaci né saranno in grado di reperire le risorse che occorrono loro. C'è bisogno di una grande riforma di responsabilità, che porti le nostre Regioni e i nostri concittadini a sapere che i loro soldi e le loro risorse sono amministrati dalle responsabilità più vicine, quindi dalle Regioni, non da un Ministero lontano che non fa altro che tagliare linearmente, senza andare a vedere il merito di chi sa ben spenderle o di chi le spreca. Bisogna dar corso velocemente a

quella riforma o meglio, a una devoluzione di poteri che da sola può far risparmiare allo Stato centinaia di milioni di euro: queste sono le cose che vogliamo vedere attuate.

Per il resto, come dicevamo e come ripeto, signora Presidente, non ci fa piacere quell'immagine che circola sul *web* in cui si vede il Presidente della Repubblica che, guardando i terremotati, dice: «Non ci siamo dimenticati di voi, infatti, siamo qui a chiedervi di pagare le tasse». È il paradosso di un Paese che asseconda l'Unione europea, salvo dover mettere poi un impingimento nell'articolo 10, aumentando - sempre secondo la citata relazione - «da 700 milioni a un miliardo la quota di anticipazione a carico del Fondo di rotazione per le politiche europee, nelle more dell'accredito dei contributi dell'Unione europea a carico del Fondo europeo di solidarietà, al fine di assicurare la tempestiva attivazione degli interventi a favore delle aree del Centro Italia colpite dal sisma». State parlando di «tempestività», quando da un anno le macerie sono ancora lì per terra; state parlando di un'Unione europea, a cui date continuamente il fianco, che neppure trasferisce i fondi e obbliga gli italiani a fare l'anticipazione sulle proprie risorse!

No. Non siamo soddisfatti e non siamo contenti, soprattutto per la mancanza di concretezza in queste azioni. Il Paese ha bisogno di uno *choc* fiscale, della riduzione del carico fiscale sulle imprese. Quando parliamo di *flat tax*, ci riferiamo a una riforma fiscale seria, forte e coraggiosa. Lo abbiamo visto in questi giorni: negli Stati Uniti, il presidente Trump viene descritto dai mezzi d'informazione come in caduta libera rispetto al gradimento dei propri concittadini ma, dall'altra parte, produce un aumento del prodotto interno lordo che si avvia a diventare ben oltre il doppio rispetto a quello italiano. Nei prossimi anni ci sarà da aspettarsi un 5 o 6 per cento di crescita, anche di più, mentre qui siamo sempre trainati dal resto della crescita dell'Unione europea, altrimenti non ne abbiamo.

Vogliamo questo *shock* fiscale, questa riduzione delle tasse e, soprattutto, del cuneo fiscale e del costo del lavoro. Basta parlare di finanza; si torni a parlare di lavoro. Solo con il lavoro si crea ricchezza, solo con la ricchezza creata dal lavoro si può ridurre il debito pubblico e l'indebitamento degli italiani. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

*CERONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, vice ministro Morando, onorevoli colleghi, il decreto fiscale n. 148 del 16 ottobre 2017 in discussione ha il duplice compito di coprire i buchi di bilancio dello Stato 2017, determinati principalmente dal fallimento delle collaborazioni volontarie (meno 1.070 milioni di euro di entrate rispetto alle previsioni) e realizzare risorse per la legge di stabilità 2018. Il Governo fa cassa attraverso la riapertura dei termini per il pagamento agevolato dei carichi fiscali (30 giugno 2018 per 701 milioni), le liti fiscali pendenti (400 milioni), l'estensione dello *split payment* anche a tutte le società controllate dalla pubblica amministrazione (57,7 milioni), la proroga delle concessioni dei giochi (800 milioni, di cui 50 nel 2017). Il Governo procede alla riduzione delle risorse a disposizione dei Ministeri per un miliardo e 92 milioni.

Le maggiori entrate così previste vengono utilizzate per coprire la sterilizzazione dell'aumento dell'aliquota IVA ridotta e delle accise sui prodotti petroliferi (840 milioni), per il finanziamento del fondo sociale per l'occupazione (200 milioni), per il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (300 milioni), per il finanziamento di interventi sulla rete ferroviaria (420 milioni) e per le missioni internazionali (140 milioni). Il provvedimento rinvia alla legge di stabilità il macigno, che pesa sul bilancio dello Stato, rappresentato dalla clausola di salvaguardia dell'aumento delle aliquote IVA, che complessivamente pesano per 15.742 milioni, 14 dei quali sono a carico del bilancio 2018. Ovviamente questa clausola assorbe quasi tutte le risorse disponibili. Si fa per dire perché, in parte, provengono dalla magnanimità della Commissione europea che autorizza a fare ulteriore debito per 11,2 miliardi. Intanto, ad oggi, la Banca d'Italia ha comunicato che il debito pubblico ha raggiunto la quota di 2.283 miliardi.

Siamo di fronte all'ennesimo provvedimento *omnibus* che interviene in aperta violazione delle raccomandazioni della Corte costituzionale che, per i decreti-legge, chiede la straordinaria necessità, l'urgenza e contenuti omogenei. All'ultimo momento in questo provvedimento sono stati inseriti numerosi emendamenti che, di fatto, lo stravolgono rispetto alla versione iniziale. Cito l'esempio dell'emendamento che prevede la riforma delle Agenzie fiscali arrivato all'ultimo istante. Sono 20 pagine. Non c'è stato alcun dibattito, confronto e neanche la possibilità di apportare alcun contributo. Il provvedimento, inoltre, contiene norme per far fronte alla crisi sismica del 26 agosto 2016 e seguenti.

Signor Ministro, ormai le norme che riguardano il terremoto sono distribuite in cinque provvedimenti. Altre norme sono contenute anche nella legge di stabilità. Siamo a sei provvedimenti. È possibile che ci vogliono sei decreti-legge per affrontare una calamità come il terremoto? È possibile che non si possa adottare un provvedimento chiaro e comprensibile alle imprese, ai cittadini e ai professionisti? Ovviamente questa situazione, sulla quale mi voglio soffermare, ha determinato il fallimento dell'opera di ricostruzione.

Nel provvedimento in esame noi avevamo proposto una serie di emendamenti suggeriti dai sindaci dei Comuni terremotati, che ovviamente avete ignorato. Intanto, bisogna chiarire un punto: in questo provvedimento non mettete soldi per il terremoto, ma vi limitate ad anticipare altri 300 milioni che fanno parte del miliardo gentilmente concesso dalla Comunità europea. Ad oggi le macerie sono quasi tutte lì, i camposanti sono ancora nella condizione in cui sono stati ridotti dalle scosse, gli interventi sulla viabilità sono interamente da realizzare (c'è voluto più di un anno per riaprire la Valnerina) e le casette sono ancora in alto mare. Erano state richieste dalle quattro Regioni colpite 3.702 casette, ma ne sono arrivate ad oggi (il dato è del 14 novembre) solo 1.228. Le Marche ne avevano richieste 1.843 e ne hanno avute 287. Ci sarà per i terremotati un altro inverno di precarietà.

Il costo delle SAE (noi avevamo proposto di acquistare il patrimonio edilizio invenduto) è diventato incredibile, perché le urbanizzazioni costano cinque volte il prezzo al metro quadro della casetta. La ricostruzione leggera e pesante è ancora al punto di partenza e non siete riusciti neanche a trovare una soluzione praticabile per nonna Peppina, il cui caso ha esposto il nostro

Paese al ridicolo agli occhi del mondo intero. Signor Vice Ministro, io l'avevo già spiegato in Assemblea, ma lei non l'ha voluto comprendere: per autorizzare la costruzione della casetta di nonna Peppina serve una deroga alle norme paesaggistiche, alle norme del parco e alle norme regionali. Voi, con l'emendamento che avete presentato, procedete in deroga all'articolo 167 del decreto legislativo n. 42 del 2004, il quale dice «Ordine di rimessione in pristino o di versamento di indennità pecuniaria». Quindi voi la deroga la fate solo all'articolo 167 e non alle norme che possono consentire l'autorizzazione di questa costruzione.

Abbiamo chiesto di spostare di qualche mese la scadenza per la compilazione delle schede AEDES, perché il 31 gennaio 2018 è un termine troppo vicino; ci sono infatti ancora migliaia di sopralluoghi da eseguire. Costringete gli operatori a fare un mutuo con le banche, garantito dallo Stato, per coprire e per onorare la scadenza dei pagamenti dei tributi. Vi abbiamo chiesto di trattare i marchigiani come avete fatto con gli abruzzesi (riduzione al 40 per cento degli importi da saldare), ma nulla di tutto questo è stato accettato. Siete arrivati all'assurdo che un cittadino di un Comune terremotato, che ha avuta distrutta la casa e che si trova in zona rossa, non pagherà le rate dei mutui fino al 2020. Se uno però sta fuori dalla zona rossa, è costretto a ricominciare a pagare la rata del mutuo, anche se obiettivamente non è ancora nelle condizioni di poterlo fare.

Per quanto riguarda le scuole, tutte le gare che avete bandito sono andate deserte. Il bando prevedeva che le imprese che volevano partecipare alla gara per la costruzione e la riparazione degli immobili avrebbero dovuto consegnare, insieme all'offerta, i progetti esecutivi, il che ha scoraggiato quasi tutte le imprese a farsi avanti (in pratica, pochissimi interventi sono partiti). Per le Marche si prevedevano 38 interventi, per un totale di 139 milioni, ma siamo al punto zero.

Mi soffermo solo un attimo (perché il tempo scorre) sulla legalità. Voi avete un concetto della legalità sbalorditivo. Voi siete allergici alla legalità. La legalità la devono rispettare gli altri, mentre voi siete esonerati. Vi faccio un esempio concreto: la scuola di Amatrice ha un cartello sul cantiere (i lavori dovrebbero essere in corso) secondo cui il coordinatore generale per l'attuazione del piano di edilizia scolastica è il geometra Benedetto Renzetti, al quale è stata affidata la responsabilità di seguire queste 21 scuole, 18 da realizzare direttamente dal commissario e 3 costruite direttamente dai donatori. Questo giovane non ha le competenze per assumere un tale incarico, sia per il rilievo economico dell'opera, sia per il rilievo tecnico, perché si tratta di una struttura complessa. Il direttore dei lavori, signor Vice Ministro, è Fausto Cecchini, ingegnere *junior*: anche lui non ha il titolo di studio idoneo allo svolgimento di questo tipo di lavori. Il coordinatore della sicurezza è un altro architetto, Marco Pirri, proveniente dall'università di Roma; svolgeva un ruolo tecnico amministrativo e, anche lui *junior*, non ha le competenze. E la scuola va avanti nella più totale illegalità.

Signora Presidente, concludo. Lascio da parte le polemiche tra il vecchio commissario Errani e Ceriscioli, ma non capisco se il Presidente della Regione parla o no con i commissari. I giornali di oggi riportano: «Ceriscioli scrive a De Micheli: "Procedure troppo complesse e farraginose per

la ricostruzione"». Ancora: «Ritardi ingiustificati per le SAE. Serve semplificare l'iter». Ma tra il Presidente della Regione e il commissario è necessario scriversi o è meglio parlare? Non si è più efficaci se si prende il telefono e si spiegano le cose da fare? Ecco perché la ricostruzione è al palo: perché non avete saputo affrontare questa immane tragedia nei modi dovuti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono venuti in visita i ragazzi e i docenti dell'Istituto tecnico economico tecnologico statale «Gaetano Salvemini» di Molfetta, in provincia di Bari, che saluto. Benvenuti, ragazzi. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 11,36)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pezzopane. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (PD). Signora Presidente, colleghi, saluto il vice ministro Morando in rappresentanza del Governo. Ringrazio il relatore e i colleghi della Commissione bilancio, che in questi giorni hanno supportato uno sforzo di elaborazione molto intenso, e ringrazio anche il Presidente della Commissione bilancio. In sostituzione di un collega ho potuto condividere questa esperienza e trovo che, alla conclusione di queste giornate impegnative, tutti dovremmo, come abbiamo fatto ieri sera (anzi, in tarda notte, quasi mattina) in Commissione, esprimere un giudizio adeguato. Infatti, su moltissimi emendamenti vi è stata una convergenza che oggi non respiro. Sembra quasi che dalle 3 di questa notte alle 11 di questa mattina sia passato un abisso.

Io non sono d'accordo, perché questi sono luoghi importanti; sono luoghi in cui il lavoro che abbiamo fatto nei giorni precedenti dovrebbe essere riportato con le adeguate lealtà e serenità. La verità è che abbiamo condiviso molte cose e che, anzi, su molte questioni la maggioranza ha fatto un passo indietro per poter dare ai colleghi dell'opposizione uno spazio d'azione. Questi sono i fatti.

Ora, entriamo nel merito. Il decreto fiscale si occupa di molte, molte questioni e se ne occupa abbastanza bene. Se su qualcosa dovessimo ravvisare un'imperfezione, c'è il tempo - e questo il Vice Ministro l'ha detto più volte - di intervenire in legge di bilancio (iniziamo subito) per, eventualmente, aggiustare il tiro di qualche norma: penso alle zone franche per le aree terremotate o alle agenzie fiscali o ad altri argomenti che, proprio per la complessità e la durezza del confronto, hanno bisogno magari di qualche giorno in più. E lo faremo; lo abbiamo detto e lo facciamo.

Ma su tanti temi abbiamo trovato un equilibrio e ora sono inseriti nel decreto. E questo è un bene per il Paese. Penso all'ampliamento della possibilità della rottamazione delle cartelle, alla neutralizzazione dell'aumento

dell'IVA, all'incremento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, alle misure di sostegno alle imprese in crisi, alla proroga dell'eco-*bonus*, al *bonus* per la ristrutturazione e al sisma-*bonus*, alla vicenda di Bagnoli e di Matera, alla cedolare secca, allo *stop* alle bollette a ventotto giorni, su cui si è svolto un grande dibattito nazionale: lo abbiamo risolto con una convergenza. Penso anche all'uscita autonoma dalla scuola, allo *stalking*, all'equo compenso per gli avvocati che ha preso tanto tempo e ha richiesto mediazioni importanti a cui sia il relatore che il Vice Ministro si sono dedicati.

Nel decreto al nostro esame - ma vi dico, in base alla modestia e all'umiltà della mia esperienza di amministratrice di territori terremotati nel 2009, che ciò accadrà anche in altri decreti - trovo che alcune affermazioni fatte non tengano conto delle esperienze in campo e della vita vissuta di quei territori. Penso anche ad altri, ad esempio all'Umbria, alle Marche, al Molise e al Belice dove, per anni e anni, la normativa si è dovuta aggiustare. Mi stupiscono alcuni giudizi sommari, soprattutto degli esponenti del centro-destra che erano al Governo del Paese nel 2009, quando l'Abruzzo e, in particolare, la città dell'Aquila furono colpiti da un terremoto devastante. L'attenzione si concentrò in modo particolare sulla questione della sospensione delle tasse. Per ottenere la sospensione delle tasse e la prima proroga di tale sospensione, che invece questo Governo ha realizzato in automatico già con strumenti precedenti a questo, gli abruzzesi dovettero scendere in piazza, prendendosi anche le manganellate. (*Applausi della senatrice Mattesini*). Adesso, trasformare questo evento in una vicenda mitica si scontra con la realtà. Il problema fu che la sospensione delle tasse all'epoca e la restituzione parziale, che naturalmente aveva avvantaggiato i cittadini che ne avevano usufruito, già nel terremoto verificatosi in Emilia-Romagna del 2012, fu oggetto di revisione. Infatti nel caso di quel terremoto, la sospensione delle tasse fu più breve e la restituzione andò al 100 per cento.

È quindi evidente che c'è un percorso di modifica dello Stato, non delle maggioranze, nell'approccio a queste vicende, anche perché sul terremoto del 2009 è intervenuta l'Unione europea con una procedura di pesante infrazione ed è arrivata alle grandi imprese dell'area terremotata la richiesta di restituzione di somme molto cospicue. Con il sottosegretario Gozi stiamo ora portando avanti una difficilissima mediazione affinché queste somme non debbano essere restituite.

Credo pertanto, e con molta modestia porto questi ragionamenti, che se buttiamo tutto in confusione e in scontro politico, non ne usciamo. La memoria di ciò che è accaduto in questi anni dovrebbe infatti essere patrimonio collettivo. Abbiamo realizzato tante cose buone, come - ci mancherebbe - hanno fatto anche i Governi precedenti. C'è però un continuo bisogno di aggiustamenti e di modifiche. Arrivata in Senato, avevo il sogno di una legge organica sul terremoto, che ho anche presentato, rendendomi però conto poi di quanto sia difficile avere una visione organica di terremoti che sono tutti diversi. In questa legislatura abbiamo affrontato il 2009, quando rimanemmo senza soldi e il Governo dovette mettere nel primo provvedimento il decreto sugli enti locali, 1,4 miliardi; il Vice Ministro si ricorderà che i finanziamenti erano spalmati inizialmente per sei anni e poi li anticipammo, perché fortunatamente il tiraggio era importante e meritava di esse-

re corrisposto. Poi abbiamo dovuto gestire il 2012 e il relativo provvedimento. Sono poi arrivate altre calamità naturali, quelle del 2016 e del gennaio 2017, che ha colpito l'Abruzzo, con maltempo e terremoto insieme. Vi sono state poi le calamità che hanno colpito Ischia, Livorno e il Piemonte.

Ebbene, nel decreto-legge in esame, con molta saggezza, si affrontano tutte queste questioni. Chiaramente - io ne sono certa - ci sarà bisogno di ulteriori aggiustamenti anche per quanto riguarda le norme che ci apprestiamo ad approvare, perché il lavoro è *in progress* e non ci sono modelli, né uno schema. Ogni terremoto è diverso. Vogliamo paragonare il terremoto di Ischia a quello del Centro Italia, che ha coinvolto 4 Regioni e 150 Comuni? Pensiamo alla diversità esistente tra una città media, come Ascoli Piceno o Teramo, e i micro Comuni, privi di abitanti o con tutte seconde case. La normativa va aggiustata e sicuramente lo faremo.

Nel decreto-legge in esame si risolvono comunque un po' di problemi. Intanto, si parla di edilizia pubblica. Tutti sanno che per me è una fissazione, anche memore dell'esperienza. Con le regole normali (che ovviamente vanno salvaguardate, perché sono garanzia di efficienza, ma anche di legalità e rigore amministrativo) in stato di emergenza e anche nel *post* emergenza non si riesce ad appaltare. Se prendiamo l'esempio del 2009, ci rendiamo conto che, tranne qualche piccolo edificio, non sono stati avviati i lavori per le scuole, proprio per i ricorsi e le gare europee. Con il provvedimento in esame - ne sono grata - si dà finalmente una risposta, che sperimenteremo subito. Ci sono infatti degli appalti da mettere in campo nell'immediato e vedremo se, finalmente, con una procedura più accorciata, mediata con l'ANAC e i Ministeri competenti, si potranno dare le risposte più rapidamente. Infatti, l'edilizia pubblica, paradossalmente, va più lenta di quella privata: nell'edilizia privata c'è l'immediata concessione del contributo, mentre in quella pubblica l'ente pubblico è tenuto a una complessa procedura.

Sono convinta che l'aver unificato le stazioni appaltanti e incaricato il provveditorato produrrà un beneficio. Pensiamo anche alla vicenda delle cassette abusive (quelle di "nonna Peppina"): stiamo parlando di un fenomeno abusivo che sicuramente nelle situazioni di emergenza può presentarsi, ma che va regolato con parsimonia, perché da una risposta a una necessità precisa si potrebbero determinare delle deroghe che, specie nelle aree terremotate del Centro Italia (che sono tutte sottoposte a vincolo paesaggistico e alla normativa sui parchi, di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394), potrebbero determinare un effetto diverso da quello che la maggioranza e il Governo si sono profilati, ossia una devastazione del territorio. È chiaro che il riferimento «in deroga» è alla normativa vigente sulla pianificazione, che in quelle aree è straordinaria e sottoposta a regole determinate. Quindi, c'è la deroga. Anche in questo caso, la norma va immediatamente messa nelle mani dei sindaci e la questione sistemata.

Dentro il cosiddetto pacchetto terremoto ci sono molti temi importanti per il Centro Italia, oltre a quelli che ho citato. Penso alle proroghe dei contributi e al SIA aree sisma, che finalmente viene affrontato, nonché ai finanziamenti ai Comuni delle zone sismiche per i progetti della messa in sicurezza. Sembra niente, ma è tantissimo per chi ha vissuto quell'esperienza.

Il Comune non ha i soldi per fare il progetto e deve accendere mutui (che non si possono nemmeno tanto fare), per poi regolarizzare il tutto. Così i progetti dell'edilizia pubblica non vanno avanti. Con il provvedimento in esame si prevedono risorse e si dà una risposta ai Comuni.

C'è poi il riferimento alla questione delle tasse e, come ho detto già, alla possibilità di rateizzarle. Qualcuno ha contestato la relativa norma, mentre io la trovo abbastanza intelligente, perché l'impresa può restituire successivamente le somme, senza caricare sullo Stato il mancato rientro delle somme stesse. Il Governo, attraverso i provvedimenti (quindi lo Stato), si fa carico del tasso di interesse, che viene sostanzialmente annullato.

Quindi, pur considerando che la questione della zona franca va assolutamente mirata e aggiornata, c'è stato un errore da parte del Parlamento, quando ha voluto dare subito la risposta con la zona franca. Avevo qualche perplessità, perché una zona franca può funzionare, in un'area terremotata, in un momento successivo alla prima fase dell'emergenza. Non è possibile, infatti, pianificare già uno sviluppo e una procedura di riavvio, per cui è chiaro che le imprese, subito dopo il terremoto, non solo non hanno avuto sempre un calo di entrate, ma addirittura alcune hanno registrato un picco: penso a quelle attività commerciali, che magari hanno dovuto sostenere l'emergenza, nel campo della panificazione o del commercio o ai ristoranti e agli alberghi. Anche il riferimento all'ospitalità sociale è una novità nella legislazione, che cerca di dare risposte a problemi.

Anche l'Abruzzo, in relazione al terremoto del 2009, trova soluzioni a problemi antichi: si prorogano i lavoratori degli uffici speciali e i lavoratori precari dei Comuni per altri due anni, con degli emendamenti che ho presentato - e ringrazio per la loro approvazione - perché ciò mette in condizione di programmare tutta l'attività volta a smaltire le pratiche. Si interviene poi con la norma sulle procedure per l'edilizia scolastica e sulla possibilità per i Comuni - oltre quello dell'Aquila, che già lo ha fatto - di avviare un'azione per supportare la ricostruzione, con un'opera infrastrutturale di sottoservizi. Si tratta quindi di piccole città cablate, che "approfittano" della ricostruzione per sostenere, nel sottosuolo, delle azioni mirate di potenziamento delle reti.

Ci sono poi anche altre norme importanti, che riguardano l'Abruzzo. Dobbiamo precisare - lo faremo magari nella legge di bilancio - la questione dei dipendenti del progetto Ripam (Riqualificazione della pubblica amministrazione), come ho accennato anche in Commissione, ovvero quei collaboratori per la ricostruzione successiva al terremoto, dipendenti a tempo indeterminato, vincitori di concorso indetto dal Ministero, che però non hanno un'allocatione stabile, ovvero sono prestati ai Comuni e agli uffici competenti per la ricostruzione fino al 2021, anche se nel testo del relatore si propone che lo siano fino al 2023. In tale data, in cui si presume completata la ricostruzione, essi entreranno però in una procedura di allocatione, per cui, secondo il testo della cosiddetta legge Barca, si prevede la mobilità. Ciò comporta che quei lavoratori, vedendo un tempo incerto, cercano di fare altri concorsi e di andarsene altrove. Poiché costoro sono molto bravi, i concorsi li vincono; del resto, per vincere il concorso Ripam c'erano cinque prove da superare e quindi si tratta di persone molto preparate e competenti.

Quindi, mano a mano si stanno svuotando gli uffici più importanti. Per questo nel mio emendamento, che al momento ho ritirato, ma il cui tema ritengo debba essere affrontato, prevedevo la possibilità di protocolli di intesa con i Ministeri e gli enti locali, affinché si definissero delle postazioni, con una sorta di prenotazione, in modo tale che, alla fine del processo di ricostruzione, adesso indicato nel 2023, quelle persone sapessero dove sarebbero finite, perché, non sapendolo, cercano di trovare altre strade per avere una sede stabile e non rischiare di finire magari in una lista di mobilità.

È un tema tutto tecnico e organizzativo, ma nel territorio del sisma del 2009 questo tema sta creando problemi, anche perché c'è una lista di idonei, per cui, paradossalmente, quelli che sono nel susseguirsi della graduatoria vengono chiamati dai Ministeri e assunti, giustamente, a tempo indeterminato.

Quindi, chi lo ha vinto, ha questa strana collocazione e chi non lo ha vinto direttamente, ma è comunque idoneo e in qualche modo abilitato, magari trova immediatamente una collocazione. Mi scuso se mi ci sono soffermata particolarmente, ma è un tema che sta determinando parecchie fibrillazioni nel funzionamento degli uffici e non vorrei che questo rallentasse il tiraggio della ricostruzione.

Altro tema introdotto con l'emendamento del relatore concerne la soppressione degli UTR a maggio 2018, che credo abbia necessità anch'esso di un qualche correttivo che, nella nottata dei lavori in Commissione, non è stato possibile apportare per la celerità e per la novità del testo, non preventivamente, ma che nella legge di bilancio credo meriti davvero molta attenzione.

Ho ritirato un emendamento riguardante le autostrade A24 e A25. Non mi dilungo sull'argomento, ma c'è un'emergenza sicurezza, una grande preoccupazione degli utenti, la paura che si aumentino le tariffe, ragion per cui vorrei che il contenuto di quell'emendamento che avevo presentato fosse oggetto quantomeno di confronto nei Ministeri competenti. Su questo stiamo lavorando per arrivare, magari, a una definizione normativa.

In conclusione, credo di poter dire che con questo decreto-legge, rispetto alle varie questioni affrontate, ma sicuramente anche sulle calamità naturali e le emergenze conseguenti, si diano risposte importanti e adeguate, non perfette, perché non c'è perfezione in questo campo: non ci sono manuali né del buon terremotato né del buon amministratore che deve gestire il terremoto; ogni vicenda è a se stante. Il nostro sforzo deve essere quello di non usare i terremoti o le tragedie naturali per «buttarla in caciara», ma per collaborare, come abbiamo fatto nella Commissione, anche nel dibattito politico.

Le persone che subiscono un terremoto sono fragilissime; per loro viene meno ogni sicurezza: perdere la casa, il lavoro, e magari qualche anima della tua famiglia ti porta in una condizione di totale insicurezza. Strumentalizzare quella insicurezza è una cosa molto brutta ed estremamente negativa che tutti noi dobbiamo evitare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

*CASSON (*Art. 1-MDP*). Signora Presidente, sotto il mantello nobile, rassicurante e positivo della *cyber security*, è in atto ancora adesso il tentativo pervicace di propinarci un emendamento in materia di servizi segreti, di sicurezza, in particolare la creazione di una fondazione di diritto privato a tutela della nostra sicurezza cibernetica. È un tentativo pervicace che ha avuto modalità e finalità nell'utilizzo di uno strumento opache e sbagliate.

Dicevo che la vicenda non si è ancora conclusa. Si tratta di un emendamento che è stato presentato in prima battuta al disegno di legge di bilancio, poi dichiarato inammissibile dal Presidente della Commissione bilancio.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,59)

(*Segue CASSON*). Una volta sparito, diventato fantasma questo emendamento, ce lo siamo ritrovato all'interno del disegno di legge fiscale. Sembra sia stato dichiarato ammissibile e poi, nella seduta notturna di ieri, nonostante i messaggi di agenzia parlassero di un emendamento approvato, veniva ritirato dal Governo e ci viene ora annunciato che questo testo, che prevede la creazione di una fondazione di diritto privato in materia di servizi di *intelligence*, ricomparirà o al momento del voto di fiducia che verrà posto o, più probabilmente, durante la discussione della legge di bilancio.

Si tratta di un tentativo pervicace, fino ad ora abortito, che va peraltro segnalato per motivi di carattere squisitamente istituzionale. Non si tratta certamente di un attacco ai servizi segreti, che anzi intendiamo tutelare, non si tratta di una sottovalutazione del livello di protezione cibernetica e della sicurezza informatica nazionali, che anzi vogliamo tutelare nella maniera più assoluta, non si tratta - lo dico pur da una posizione di opposizione - di un attacco al Governo, bensì di una richiesta di trasparenza totale, di una richiesta di rispetto delle istituzioni che viene rivolta in questo momento al Governo.

Questo emendamento riprodotto, quasi fantasma, presentato al disegno di legge di bilancio e ripresentato per il decreto fiscale, fa riferimento alla possibilità che il Presidente del Consiglio dei ministri, ma in particolare il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, il DIS, presieduto dal prefetto Pansa in questo momento, possa costituire anche per la promozione di mirate attività di ricerca, una fondazione di diritto privato. Questa è una cosa strabiliante. Io ero venuto personalmente a conoscenza di questa vicenda nella giornata di lunedì. Non volevo credere a quello che mi veniva detto. Ho chiesto, fuori dall'attività del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, e quindi ne posso parlare, chi fosse a conoscenza di questa vicenda. I membri del Comitato non sapevano niente. Abbiamo cercato di capire qualcosa ma neanche i Capigruppo di Camera e Senato di tutti i Gruppi sapevano perché e come era stato inserito questo emendamento e a quale scopo. Ovviamente la vicenda cominciava a diventare più oscura e più preoccupante.

Infatti, se andiamo ad analizzare l'emendamento che è stato proposto per il disegno di legge di bilancio e pervicacemente riproposto per il disegno di legge fiscale, rimaniamo ancora più perplessi perché non vengono descritte le finalità di questa fondazione di diritto privato. Si parla anche della

promozione di mirate attività di ricerca e non si sa quali siano ma soprattutto quell'«anche» ci desta preoccupazione. A che cosa fa riferimento e perché i soggetti privati devono essere chiamati ad intervenire direttamente nelle attività della nostra *intelligence* quando, a norma di legge vigente e a norma di regolamenti vigenti, non ce n'è assolutamente bisogno? La nostra *intelligence*, infatti già adesso può operare con le università, con gli istituti di ricerca attraverso convenzioni regolarmente previste dalla legge, che vanno comunicate al Copasir e che hanno tutta una loro procedura istituzionale corretta in modo tale che venga sempre garantito il massimo della trasparenza.

Tra l'altro, devo dire che il fatto che il prefetto dirigente in questo momento del DIS venga audito e non racconti al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di questa vicenda è già di per sé una questione che desta molte, molte perplessità. Il DIS, infatti ha moltissimi compiti. Basta scorrere rapidamente la legge istitutiva - alla cui approvazione abbiamo, peraltro, contribuito nel 2007 - la legge costitutiva dei nuovi sistemi di informazione per la sicurezza della Repubblica, la n. 124 del 2007, per renderci conto di come i poteri del DIS siano amplissimi. Facciano riferimento sempre alla Presidenza del Consiglio ma da nessuna parte, né per la parte che concerne i poteri e le competenze del DIS, né in altre parti, si parla di fondazioni di diritto privato, di soggetti privati se non in una maniera e in una misura istituzionale molto corretta. Infatti, dopo aver parlato, all'articolo 8 di questa legge, della esclusività delle funzioni attribuite al DIS, al servizio segreto esterno e al servizio segreto interno, cioè AISI e AISE, per quanto riguarda la materia e le funzioni dell'*intelligence*, si dice all'articolo 11 che possono essere stipulate convenzioni con soggetti e amministratori pubblici e privati, nonché con l'università e con gli enti di ricerca secondo l'ottica di tutela e di protezione anche, se non soprattutto, cibernetica e informatica.

Ora, a seguito di queste norme, è stato fatto ampiamente ricorso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai sottoposti DIS, AISE e AISI, a convenzioni con le nostre università a decine, proprio per sottolineare ed ampliare anche l'attività di ricerca in materia di sicurezza informatica e cibernetica. Di fronte, quindi, ad un panorama normativo e di fatto di *intelligence* chiarissimo che funziona, che fino a questo momento non ha creato perplessità, ci troviamo di fronte ad un emendamento di questo tipo, sul quale tra l'altro anche nella seduta di ieri sera il Gruppo Articolo 1 è intervenuto per chiederne la soppressione *in parte qua*, attraverso l'emendamento proposto dalla senatrice Ricchiuti, sottoscritto anche da me e dalla senatrice Lo Moro, proprio perché una situazione di questo tipo non può essere accettata (in conclusione dirò qual è il rischio che corriamo). Questo della fondazione di diritto privato - ripeto - è uno strumento sbagliato: quando abbiamo approvato nel 2007 questa legge, abbiamo preteso, voluto, valutato e votato per il massimo della trasparenza dei nostri servizi di sicurezza proprio per evitare zone grigie, opache, commistioni. Volevamo che tutto fosse pubblico, che tutto percorresse una strada chiara ed istituzionale e volevamo evitare norme di questo tipo che non si sa dove nascono e non si sa dove vanno a parare.

Oltre a questo, ci sono delle modalità opache, perché non capisco per quale motivo i Capigruppo di Camera e Senato non fossero stati informati di una norma così rilevante che modifica l'impianto istituzionale della nostra *intelligence* e non si capisce per quale motivo - ci diranno poi se questo dato corrisponde a verità - il capo del DIS contatti i vertici della Commissione bilancio del Senato per parlare direttamente di questa vicenda (è assolutamente al di fuori di ogni regola, quindi vorremmo anche capire che cosa, perché e come è successo su questa materia) e non si capisce che cosa vogliono con la creazione di questo fondo, senza appunto informare non forse vincolativamente, ma doverosamente il Comitato parlamentare e senza informare preventivamente le forze politiche che devono votarlo in Parlamento. Soprattutto, non si sa dove si voglia andare a parare, perché qui si stanno facendo - questo è il rischio - interessi privati assolutamente non necessari in una materia delicatissima. A chi serve questa fondazione di diritto privato? Chi ci finirà dentro, con quali finalità, con quali scopi? Mi rivolgo al Governo, perché siamo in grado di intervenire e di bloccare questa situazione, ma sarà da capire se questa che io definisco una "deviazione istituzionale" troverà gambe per andare avanti o verrà bloccata definitivamente in quest'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire su questo provvedimento e sull'emendamento più importante, perché si parla di qualche decina di milioni in alcune parti, di qualche centinaia di milioni in altre, ma qui c'è un emendamento da 11 miliardi che è passato senza grande clamore, si tratta del 13.0.7, presentato dai colleghi della componente Südtiroler Volkspartei del Gruppo Per le Autonomie, che regala trent'anni di concessione ad una municipalizzata egemonizzata dal partito menzionato e dal Partito Democratico che dominano in quella Regione, i quali potranno fruire per trent'anni, oltre ai tre già goduti, perché la concessione era scaduta il 30 aprile 2014, di una concessione che nell'ultimo anno ha comportato ricavi per 370 milioni, un margine operativo lordo tra i 160 e i 170 milioni e addirittura un utile superiore ai 100 milioni.

Questo, moltiplicato per i trent'anni per i quali vi è questo regalo, comporta undici miliardi (più uno per i tre anni già passati senza nessuna gara) di ricavi; cinque miliardi, più mezzo, per quanto riguarda il margine operativo lordo e, addirittura, considerando solo l'utile, sono comunque due miliardi e mezzo. Questo a fronte di che cosa? Del versamento di settanta milioni per sette anni, cioè di mezzo miliardo.

Lo Stato, cioè, riceve mezzo miliardo - in futuro, non subito - e, in cambio, dà via libera a cinque miliardi e mezzo che starebbero molto meglio nelle casse dello Stato, per le tante necessità che lo Stato ha, piuttosto che in una nuova municipalizzata. Io avevo sentito dire che questo Governo e quello precedente volevano ridurre le municipalizzate. Magari, invece, si massacrano municipalizzate, talora anche utili (non tutte sono inutili, infatti), da qualche decina di migliaia di euro, creando disagi in Comuni per disservizi,

ma se ne crea una destinata ad incassare 12 miliardi nel corso dei prossimi trentatré anni.

Qual è l'alternativa? L'alternativa non bisogna proporla, perché era già stata fatta. Il Governo Berlusconi, con il ministro Matteoli, nel settembre del 2011 aveva attivato le procedure per la concessione. Perché è buona norma attivare le norme per una gara dopo la concessione; non quando la concessione è ampiamente scaduta, come l'attuale Governo sta facendo per la Torino-Piacenza, ma prima. E il ministro Matteoli lo fece quasi tre anni prima della scadenza della concessione. Le condizioni erano simili a quelle che ci sono in questo emendamento, con una piccola differenza: quelli erano i livelli di base: settanta milioni all'anno da versare per sette-otto anni. Da lì potevano esserci le offerte al ribasso di coloro che partecipavano alla gara. Qui, invece, si è partiti dalla base e alla base si resta. Dunque, è un regalo enorme. Ci sono delle omissioni in quanto in questo emendamento non c'è alcuna delle condizioni né i vincoli previsti, invece, nell'appalto indetto dal Governo Berlusconi nel 2011. Qui non si parla di investimenti. Una riduzione tariffaria o, perlomeno, un contenimento degli aumenti non sono menzionati. Praticamente, una cosa che doveva essere fatta a gara, a competizione, è data in regalo per trentatré anni. Ora, io chiedo al Governo di avere il buon senso e il rispetto per i cittadini di non includere l'emendamento 13.0.7 nel maxi-emendamento, sulla cui presentazione indubbiamente contiamo e su cui porrà la questione di fiducia.

Ripeto che qui si va a "spilorciare". Il Governo dice: il milione per questa cosa non c'è; i venti milioni per quest'altra non ci sono. E poi fa un regalo di cinque miliardi e mezzo, limitandosi al margine operativo, a una municipalizzata. Noi non capiamo. Ogni spiegazione che mi viene in mente è maliziosa, per cui non ne faccio alcuna.

Chiedo al Governo che, anziché dare spiegazioni, non includa tale misura nel maxi-emendamento. Queste cose si potranno fare in seguito. Se è nella convenienza dei cittadini, lo si potrà fare. Ma io ritengo che non sia convenienza dei cittadini fare di tutto per azzerare una misura che lo stesso Governo, da legislatore, ha inserito, cioè il divieto di proroga delle concessioni autostradali, con l'eccezione, naturalmente, delle *in house*, con tutti i problemi che questo prevede.

Perché qui si prevede, sostanzialmente, di dare una proroga camuffata. Anziché darla al soggetto A, e prorogare per trent'anni al soggetto A, ci si inventa un soggetto che è identico al soggetto A. È il soggetto A che deve acquistare alcune quote dei privati, i quali potranno, tra l'altro, ottenere il prezzo che vogliono. Perché, essendo obbligatorio che le loro percentuali di partecipazione all'azionariato dell'autostrada siano rese pubbliche, possono chiedere il prezzo che vogliono. Quindi, altro regalo indebito. Il tutto giustificato con un vago rilancio degli investimenti.

Le norme europee, il buonsenso e l'obbligo per i Comuni, per esempio, vogliono che i risparmi si ottengano facendo le gare, non i regali: c'è una bella differenza. Qui invece si è scelto di fare il regalo, lo ribadisco: come minimo, nella più pessimistica delle ipotesi, 5,5 miliardi di regalo di una infrastruttura che verrà gestita da una municipalizzata, come sappiamo bene. In quella Regione si passa da incarichi di dirigenza di uno dei due par-

titi indicati (il Partito Democratico e La Sùdtiroler Volkspartei) a una presidenza e una megadirigenza di quest'autostrada e dall'una all'altra. È sostanzialmente la stessa cosa.

Qui si voleva abolire mezza Costituzione per risparmiare 50 milioni di euro all'anno e poi si regalano 5 miliardi e mezzo. Complimenti: chiedo al Governo di avere il pudore - ripeto - di non includere quest'emendamento nel maxiemendamento: sarebbe una vergogna e uno schiaffo agli italiani, nonché alle imprese che vorrebbero essere rese competitive. Ricordo che non siamo più - e non lo siamo mai stati - nei piani quinquennali dell'Unione Sovietica; qui siamo invece nei piani quinquennali - anzi, trentatrennali - di concessioni regalate, in attesa di fare altri regali ad altri concessionari, di cui leggiamo sui giornali. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo studenti e docenti dell'Istituto comprensivo «Cittadella-Margherita Hack» di Ancona, che in questo momento stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 12,16)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo e signor Vice Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad approvare si compone di luci ed ombre. Riflette, in estrema sintesi, l'atteggiamento della maggioranza che sostiene questo Esecutivo e, ancora di più, lo stato d'animo e gli umori del principale azionista di questa maggioranza e di quella precedente.

Nello stesso modo in cui si prova a ricucire lo strappo con il Paese, si è provato con questo provvedimento a rimediare ad alcuni «errori di valutazione» - per darne una definizione generosa - commessi in precedenza. Nel testo, alla fine, si è inserito un po' di tutto, compresa la norma che definisce i nuovi termini temporali degli incarichi di vertice delle Forze armate: l'ennesimo provvedimento *omnibus*.

Altra nota dolente, che purtroppo torna a farsi sentire in questo ramo del Parlamento, è la tempistica data al dibattito. Mi riferisco, ad esempio, agli emendamenti del Governo legati agli eventi sismici, testi che avrebbero certamente meritato una discussione più approfondita e che si configurano quasi come un provvedimento a sé stante per la quantità e l'importanza delle disposizioni inserite, nonché alle proposte di tutti i commissari e degli altri colleghi parlamentari. Invece no: presentazione degli emendamenti e rapido termine per i subemendamenti, senza possibilità di effettuare i dovuti approfondimenti. Mi ricollego quindi all'appello mosso da altri colleghi affinché

in fase di bilancio siano prese in considerazione ulteriori richieste concernenti il forte disagio che riguarda i problemi delle aree terremotate.

Con un emendamento al disegno di legge di conversione si è poi posto rimedio ad un errore macroscopico, denunciato a più riprese in diversi atti di sindacato ispettivo presentati anche da noi del Gruppo Fare! che ad oggi, nel nostro caso, rimangono ancora senza risposta. Finalmente i reati di *stalking* non potranno più essere estinti con le «condotte riparatorie» ovvero con un risarcimento economico. Il Governo, dopo le polemiche politiche e delle associazioni in seguito al primo caso a Torino, che tutti conosciamo, ha deciso di intervenire per modificare la recente riforma al procedimento penale. Il risultato non è certo frutto di un'attenta riflessione dell'Esecutivo o di qualche suo egregio componente, ma della battaglia portata avanti dalle associazioni e da alcune di noi, che con forza hanno denunciato la gravità della cosa.

In sintesi, come dicevo, ci sono tante ombre e poche luci in questo provvedimento, dal quale ci si aspettava qualcosa in più: da un lato, ad esempio, sono certamente apprezzabili le misure in materia di *split payment*; dall'altro, suscitano perplessità le disposizioni in materia di definizione agevolata di cui all'articolo 1, che di fatto rischiano di dare luogo a una forma di condono reiterato. Si tratta di disposizioni che vanno incontro ad esigenze che definirei elettorali e che rischiano di configurarsi come un ulteriore incentivo a comportamenti scorretti nei confronti del fisco, come in particolare l'evasione da riscossione, peraltro già in aumento, con conseguenze fortemente negative sulla tenuta del sistema fiscale nel suo complesso.

L'unica nota per la quale forse mi sento di dire che abbiamo veramente raggiunto un forte risultato concreto e per la quale esprimo soddisfazione sia personale sia a nome del Gruppo Fare! è quella che considero una vittoria prima di tutto degli studenti e poi del diritto allo studio. Mi riferisco all'approvazione dell'emendamento a mia prima firma - e devo ringraziare il relatore per l'onestà di avermene riconosciuto la maternità - che estende la detrazione d'imposta per canoni di locazione, prevista per gli studenti universitari fuori sede, anche all'ipotesi in cui l'università sia ubicata in un Comune distante da quello di residenza almeno 50 chilometri, anche dalla stessa Provincia. Ricordiamoci che la normativa in atto parla di 100 chilometri in maniera univoca per tutti gli studenti. Con questo emendamento si fa riferimento a 50 chilometri per gli studenti residenti in zone montane o disagiate. È una modifica importante che va nella direzione giusta e permette agli studenti di quelle zone di godere delle detrazioni importantissime che consentono a quelle famiglie di sostenere i loro figli durante gli studi e di avere un'equità in un diritto che deve essere, a nostro avviso, riconosciuto a tutti. È un risultato importante, ma non definitivo.

Presidente, mi rivolgo al Governo e a tutti coloro che hanno supportato questa richiesta con l'auspicio che questa forma di agevolazione, che sappiamo essere sperimentale, come il relatore l'ha definita, e questa forma di detrazione per chi studia e raggiunge con difficoltà scuole e atenei possano diventare strutturali ed essere di supporto alle famiglie che vivono in territori montani e in zone disagiate, con difficoltà e costi maggiori e diverse possibilità di accedere allo studio. Auspichiamo che, una volta sperimentata

in questo biennio per il quale è stata prevista dal decreto fiscale, possa essere testata per le coperture necessarie e il reale utilizzo in modo da diventare una norma che sarà possibile utilizzare sempre per questi nostri studenti.

È un tassello che mi sento orgogliosa di avere posto insieme a chi l'ha supportata. Parlare del fenomeno dello spopolamento, della difficoltà di vivere in montagna e delle reali condizioni di chi vive in una realtà che via via viene depauperata e vede un calo demografico è facile; credo, invece, che sia arrivato il momento di dire basta. Bisogna fare e questa volta finalmente abbiamo fatto. (*Applausi dal Gruppo Misto-Fare!*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*GAL (DI, GS, PpI, RI)*). Signor Presidente, anche quest'anno il provvedimento che oggi giunge al nostro esame si presenta come collegato alla legge di bilancio. Siamo al secondo anno successivo alla soppressione della legge di stabilità che, come sappiamo, era stata lungamente tacciata di essere diventata un contenitore, un carrozzone circense di norme dal contenuto più disparato che ben poco avevano a che vedere con la materia di bilancio in senso stretto.

Adesso che sono intervenute parecchie restrizioni su questo fronte, ho la sensazione che il metodo equivalente di norme *omnibus* sia stato contagiato dal cosiddetto decreto-legge fiscale, tant'è che il provvedimento odierno contiene, in realtà, solo quattro articoli di natura strettamente fiscale (la rottamazione delle cartelle *bis*, l'estensione dello *split payment*, la sterilizzazione dell'aumento dell'IVA e la sospensione dei tributi per i territori colpiti da calamità naturali). Tutto il resto è veramente opinabile che possa ricondursi alla materia fiscale. Tuttavia, nello spirito di collaborazione e nel solco della ricerca del miglioramento del testo, avevamo presentato in Commissione dei buoni emendamenti che sono stati irrimediabilmente respinti. Mi riferisco, per esempio, alle disposizioni per lo sviluppo del settore librario nei Comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti. Ci lamentiamo del fatto che gli italiani leggano poco, che investano poco in cultura e quindi sosteniamo che sono necessarie le misure incentivanti. Ma gli aiuti alle piccole librerie e storiche dei piccoli Comuni sono caduti nel vuoto.

Ho presentato emendamenti riguardanti gli investimenti sui sistemi di trasporto intelligenti, fondati sull'interazione tra informatica, telecomunicazioni e multimedialità, che consentono di affrontare in modo innovativo i problemi della mobilità pubblica, collettiva e privata, sviluppando in modo organico e funzionale soluzioni improntate su sicurezza, efficienza, efficacia, economicità nel rispetto dell'ambiente.

Ma anche queste proposte sono state respinte. Mi riferisco inoltre ad alcuni emendamenti di adeguamento ai principi dell'ordinamento europeo in materia di personale delle agenzie fiscali. Ebbene, neppure in questo caso ci è stato consentito di poter dare un contributo migliorativo, stanti le raffiche montanti di un voto di fiducia sempre più probabile.

Quindi con rammarico dobbiamo constatare ancora una volta il ricorso del Governo allo strumento della decretazione d'urgenza per portare in Parlamento un provvedimento che, come del resto conferma la migliore tra-

dizione di sinistra in voga in questi ultimi anni di legislatura, pecca nella forma e nei modi, rappresentando un ulteriore esempio di peggioramento della qualità della legislazione. Un provvedimento che si presenta come collegato alla legge di bilancio, di cui cogliamo carenze e inadeguatezze sul fronte dello sviluppo e della crescita. Manca una prospettiva concreta e credibile, manca una strategia efficace, manca una visione unitaria di proiezione in un futuro che pure deve essere preso in considerazione, che merita attenzione e disponibilità di intelligenza e di una *governance* credibile. O, per meglio dire, qui l'unica proiezione sembra essere sempre e solo quella elettorale. Proprio perché ci avviciniamo a grandi passi alla fine della XVII legislatura, temiamo che il Governo voglia utilizzare gli ultimi atti più per compiacere una parte di elettori cui si rivolge per tentare di risalire la china che per il perseguimento del bene complessivo del Paese.

Quello che balza agli occhi in maniera eclatante è che nulla di veramente serio viene fatto per ridurre la pressione fiscale; anzi, possiamo dire che le disposizioni sullo *split payment* rischiano di tramutarsi in una tassa vera e propria sulla liquidità per le imprese e i professionisti.

E ancora sul Sud riscontriamo carenze di attenzione. Lo abbiamo detto tante volte e lo ribadiamo: il Mezzogiorno ha bisogno di interventi risolutivi, dal credito di imposta alla fiscalità di vantaggio, e non ha bisogno di qualche *spot* e di qualche misura cosiddetta *light* (leggera). Ancora una volta una beffa conclamata, che certamente amplifica il grado di inaffidabilità e inadeguatezza di questo Governo.

Ci sarebbero altre ragioni di disapprovazione da elencare in merito a questo provvedimento, ma quelle appena enunciate costituiscono, a mio modo di vedere, un estratto sufficiente per manifestare tutto il nostro dissenso a questo provvedimento di conversione, che ancora una volta, nel merito come nel metodo, prova le carenze di un Governo che è ormai visibilmente proiettato in campagna elettorale e che arranca in cerca di consensi spiccioli, prestandosi a operazioni di piccolo cabotaggio, buone per accontentare qualcuno, ma che a guardar bene mancano di respiro e di visione e poco sono improntate ai principi di buona amministrazione. (*Applausi dal Gruppo GAL (DI, GS, PpL, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, se vogliamo uscire dal rischio di fare *greenwashing* e vogliamo attuare realmente la tanto sbandierata economia circolare, dobbiamo capire che ci è d'obbligo osservare i fenomeni e attivare strategie precise.

In Italia abbiamo un immesso sul mercato di circa 2,1 milioni di tonnellate di plastiche; ne raccogliamo 900.000 tonnellate e ne mandiamo al riciclo soltanto 540.000. C'è quindi un riciclato pari ad un quarto di quello che è immesso al consumo (questi sono dati di Assorimap dell'anno scorso). Perché succede questo? Eppure in Italia abbiamo delle tecnologie e degli impianti che ci rendono *leader* nel settore, ma, senza un sistema adeguato di valorizzazione di questa filiera, avviene che, così come i cervelli, si verifica

una continua fuga di aziende verso Paesi che, a differenza nostra, attuano politiche economiche a vantaggio di chi veramente attua politiche di economia circolare.

Circa il 50 per cento delle plastiche raccolte finisce in inceneritori o discariche; recentemente più in discarica che in inceneritore, perché gli inceneritori sono intasati.

Il Plasmix, che è la parte meno nobile delle plastiche, fatto al netto delle PET e del polietilene (sono le cosiddette plastiche miste), sta avendo un aumento di produzione, perché c'è una maggiore richiesta di prodotti monouso e soprattutto di *packaging* finalizzati a un miglior mantenimento dei prodotti alimentari.

Questi prodotti in Plasmix sembrano difficilmente riciclabili, ma non è vero. Sono, infatti, diversi decenni che la ricerca ha permesso di trasformare anche questi residui plastici in materia prima-seconda; non è da oggi, ma almeno da dieci anni, che questi prodotti hanno certificazioni europee. Con essi si possono fare arredi urbani, banchi di scuola, pannelli fonoassorbenti e tanto altro ancora. Ma è una filiera che non viene sostenuta e incentivata.

Questi rifiuti, quindi, cercano un altro tipo di soluzione e finiscono negli inceneritori; questi, non potendoli ricevere, fanno in modo che i rifiuti restino nelle piattaforme di trasferimento. L'osservatore medio di questo settore nota che negli ultimi anni sono centinaia gli incendi che avvengono in questi siti di trasferimento. C'è, quindi, una difficoltà a smaltire una materia che potrebbe entrare in una filiera economica importante. C'è qualcuno che, invece di proporre di fare veramente economia circolare e di fare nuova materia prima-seconda, propone nuovi inceneritori.

Vi ho parlato solo di economia; chiaramente non ho neanche voluto sollecitare la vostra immaginazione sulle isole di plastica negli oceani e sul fatto, ormai accertato, che queste microplastiche sono entrate nella filiera alimentare.

Abbiamo presentato degli emendamenti, uno al decreto-legge fiscale e altri al disegno di legge di bilancio, che sono stati tratti da una proposta di legge a opera dell'onorevole Stefano Vignaroli, che ha recentemente registrato un ottimo consenso e un apprezzamento proprio da Assorimap con un comunicato stampa dell'8 novembre scorso, denominata «Incentivi per favorire la diffusione dei prodotti derivanti da materiale *post-consumo* a base plastica».

Uno degli emendamenti presentati in Senato, l'11.0.31, a mia prima firma sebbene su questo argomento si fosse registrata una sostanziale convergenza anche della maggioranza, è stato respinto, nonostante chiedesse semplicemente l'estensione delle agevolazioni sul costo dell'elettricità, già in vigore per le imprese cosiddette energivore di altri settori, alle imprese che riciclano rifiuti di imballaggio in plastica.

Altre misure previste dalla proposta di legge riguardano l'agevolazione del credito d'imposta e la creazione di un fondo per gli enti locali che vogliono fare acquisti in questo settore e saranno presentate con emendamenti al disegno di legge di bilancio.

A questo punto, respinto l'emendamento al decreto fiscale, ci auguriamo che la convergenza che fino ad ora si è manifestata solo in senso orale, possa tradursi concretamente, almeno nella legge di bilancio, incontrando un parere favorevole per l'approvazione di questi emendamenti, estremamente importanti per la nostra economia circolare e per il nostro ambiente.

PRESIDENTE. Come già comunicato, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,30.

(La seduta, sospesa alle ore 12,35, è ripresa alle ore 16,31).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare il senatore Esposito Stefano. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Signor Presidente, mi concentrerò su due questioni che - secondo me - hanno una grande rilevanza, contenute nel decreto fiscale al nostro esame. Premetto che voglio davvero ringraziare il relatore, senatore Lai, per il lavoro che ha svolto sul tema relativo alla chiusura definitiva di una brutta pratica, messa in campo negli ultimi anni da parte delle compagnie telefoniche e di molti gestori di servizi televisivi in abbonamento. Mi riferisco alla bolletta a ventotto giorni, o a quattro settimane, che ha prodotto, purtroppo, un aggravio economico significativo a carico dei consumatori, perché, unici al mondo, quegli operatori sono riusciti a trasformare l'anno da dodici a tredici mesi e quindi ad emettere tredici bollette e a richiedere il pagamento *una tantum* di una tredicesima, naturalmente a spese del contribuente. E soprattutto, desidero ricordare che - secondo le stime più prudenti - siffatta pratica avrebbe generato un miliardo di utile finito nelle tasche degli operatori; secondo alcune stime meno prudenti, si arriverebbe a 2 miliardi all'anno.

Credo che il Parlamento tutto su questo tema debba essere orgoglioso del lavoro fatto. La Commissione e il Governo hanno ben operato nell'approvare un emendamento a mia prima firma, ma devo dire che sono state presentate diverse proposte dello stesso tenore da molti altri Gruppi politici. Ritengo che abbiamo dato una risposta importante a 30 milioni di utenti e consumatori, e questo credo vada rivendicato. So che non è stata una partita semplice, perché le pressioni sono state molte, e ancora di più, per questo, credo vadano riconosciute al lavoro della Commissione e del relatore Lai un'attenzione e una imparzialità, anche nel corso dei confronti con i soggetti coinvolti, che hanno prodotto una norma che reputo puntuale.

Ricordo a tutti che nella norma si prevedono centoventi giorni per la messa in regola, ovvero per il ritorno definitivo alla normalità: bollette ogni mese e, quindi, dodici bollette alla fine dell'anno. Da questo provvedimento - ha generato qualche discussione - sono stati esclusi i gestori delle reti energetiche, luce e gas. Evidenzio solo che, sul settore specifico, le segnalazioni di operatori che avrebbero utilizzato negli ultimi mesi il sistema dei ventotto giorni o delle quattro settimane per la bollettazione si sono molto

ridotte, e comunque parliamo di servizi che si pagano a consumo, e quindi con impatto molto ridotto. Naturalmente, anche su questo versante ci aspettiamo che il ruolo delle *Authority*, che abbiamo costituito in questo Paese e che hanno un'autonomia e determinate funzioni, sia puntualissimo.

A questo proposito, per tornare al provvedimento approvato in Commissione, raccomandiamo all'Agcom di verificare puntualmente che vengano rispettati i centoventi giorni. Invitiamo gli operatori a non utilizzare tutti i centoventi giorni previsti dalla norma, perché ci si può mettere in regola molto prima e restituire correttezza al rapporto con gli abbonati. Soprattutto, chiediamo all'Agcom - è una competenza dell'*Authority* su questo versante - di procedere anche ai rimborsi di quanto pagato in maniera inappropriata - per usare un eufemismo - da parte di milioni di utenti.

Credo di aver detto praticamente tutto e di avere segnalato con puntualità i contenuti del provvedimento stesso. Segnalo però - e colgo l'occasione della presenza in Aula del vice ministro Morando - che la Commissione ha respinto un emendamento che avrebbe consentito alla città di Roma, nella realizzazione della metro C, di non incorrere nel rischio di perdere risorse finalizzate alla realizzazione della stessa metro C. Vice ministro Morando, personalmente reputo inspiegabile la scelta di respingere il suddetto emendamento che, non prevedendo alcuna risorsa, non aveva alcun impatto economico. Per la verità, so che il Ministero di cui lei è rappresentante aveva dato parere favorevole. Si corre il rischio, però, che la bocciatura produca entro il 31 dicembre una perdita per la città di Roma di 10 milioni di euro e condizioni pesantemente anche le risorse stanziare per gli anni finanziari successivi. Mi rivolgo al collega Lai, anche se ha terminato il suo lavoro, e colgo l'occasione per dirlo anche alla relatrice sul disegno di legge di bilancio Magda Zanoni e soprattutto al Governo: varrebbe la pena di capire se ci sono spazi per recuperare quel testo.

Per la verità, non avendo particolari preoccupazioni, non ho riproposto l'emendamento che avevo presentato insieme ai colleghi del Movimento 5 Stelle Taverna e Scibona in legge di bilancio. Mi sembrava del tutto naturale, non avendo alcun impatto ed essendo una norma che lo stesso ministro Delrio aveva sostenuto; non mi aspettavo quindi rischi di bocciatura e, per questo, non l'ho ripresentata. Riconosco il mio errore e il mio limite, ma credo proprio che meriti di essere recuperata. Dico con grande franchezza, non essendo - com'è noto - uno degli esponenti politici del mio partito che nutre maggiori simpatie nei confronti del Movimento 5 Stelle, né gode della loro simpatia, che questa è una norma per Roma e riguarda tutti. È una norma per la città e non è importante in questo momento chi la governa.

Rivolgo pertanto un appello a tutti coloro che possono, in virtù del ruolo che svolgeranno nell'ambito della legge di bilancio o in quanto rappresentanti del Governo, di trovare gli strumenti per recuperare questa norma che ritengo rientri nell'interesse generale e non di parte politica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il provvedimento di cui stiamo discutendo si pone in continuità con il prossimo provvedimento che affronteremo, che è la legge di bilancio per il 2018.

La discussione che si è svolta in questi giorni sul decreto fiscale, anche in Commissione, ha prodotto in realtà molto materiale e ha già approntato diversi temi che saranno oggetto di discussione proprio nell'ambito della legge di bilancio, tant'è vero che parecchi sono stati i rinvii, in parte perché riguardanti temi che avevano ancora bisogno di qualche approfondimento, in parte perché richiedevano finanziamenti pluriennali, per cui era meglio inserirli nella stessa legge di bilancio.

Mi soffermo ora solo su alcuni dei contenuti del provvedimento: un esempio della continuità è la sterilizzazione dell'incremento delle aliquote IVA per l'anno 2018, che è già contenuta, anche se in piccola parte, nel decreto fiscale e trova la sua compiutezza nella legge di bilancio. Nel provvedimento, all'articolo 5, si prevede la parziale sterilizzazione degli aumenti delle aliquote IVA per l'anno 2018 mediante un minore incremento dell'aliquota, ridotta del 10 per cento, che passa all'11,14 per cento anziché all'11,5 com'era previsto dalla legge di stabilità del 2015. E si prevede inoltre analogo parziale sterilizzazione dell'aumento dell'accisa per l'anno 2019.

Altro tema che viene rinviato per la parte corposa alla legge di bilancio è quello relativo agli enti locali e alle Regioni. Peraltro, nel provvedimento troviamo alcuni interessanti elementi in favore degli enti locali, come l'articolo 1-*bis*, che prevede l'utilizzo dei proventi da oneri di urbanizzazione per spese di progettazione. L'articolo risolve effettivamente un problema degli enti locali, perché, inserito con l'approvazione di un emendamento in sede referente, destina i proventi dei titoli abitativi edilizi e delle sanzioni in materia edilizia anche alle spese di progettazione per le opere pubbliche. E ciò risolve davvero il problema degli enti locali, che dovevano tenere una specie di fondo a rotazione che veniva rimpinguato man mano che le opere si facevano, e a quel punto venivano recuperate le spese di progettazione. Si risolve così un problema tecnico.

Il provvedimento, poi si occupa anche del tema dei fabbricati di lusso. La norma, introdotta con l'approvazione di un emendamento durante l'esame in sede referente, inserisce i fabbricati di categoria catastale A9, che sono i castelli e i palazzi di eminenti pregi artistici o storici, tra quelli che non possono essere riconosciuti quali immobili rurali agli effetti fiscali. La stessa disposizione espunge, quindi, il riferimento a quei fabbricati aventi caratteristiche di lusso.

Ci sono poi altre norme importanti, fra cui quelle che facilitano l'affidamento dei contratti di tesoreria e in materia di 5 per mille, che consentono di dare agevolazioni all'ente parco. Ricordo anche un articolo che complessivamente contiene disposizioni in materia di enti locali e prevede semplificazioni nelle procedure in materia di siti di importanza comunitaria, nonché una parte in materia di riscossione.

Tutto quello che concerne la tematica del finanziamento degli enti locali, della distribuzione dei fondi e degli enti in dissesto sarà invece oggetto di un apposito approfondimento proprio nella legge di bilancio.

Vorrei sottolineare che il provvedimento in esame prevede nel titolo proprio disposizioni urgenti in materia finanziaria, ma anche per esigenze indifferibili. E ho trovato particolarmente significativo che il Governo, fra le esigenze indifferibili, abbia fatto rientrare le modifiche alla normativa sul reato di *stalking*. E l'ho trovato particolarmente significativo perché vuol dire che il Governo si rende conto dell'urgenza di questa materia, legata alla difficoltà delle donne di fronte a un reato davvero pesante commesso nei loro confronti. Con l'aggiunta posta in essere dal Governo, non sarà più previsto il risarcimento economico per estinguere il reato di *stalking*, ma si dovrà andare a dibattimento. Si tratta di una contromisura attuata, perché con l'introduzione, lo scorso giugno, dell'articolo 162-ter del nuovo codice penale si è aperta una breccia proprio in materia di *stalking*, sembrando il reato depenalizzato tramite una condotta riparatoria, in questo caso di tipo economico. Quella che è sembrata una depenalizzazione del reato introdotto nell'ordinamento giuridico italiano nel 2009, punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni, necessitava quindi di una precisazione affinché non nascessero ulteriori dubbi interpretativi. Anche a seguito di una recente sentenza andata proprio nella direzione di consentire condotte riparatorie, credo che il Governo abbia fatto bene a raccogliere un emendamento presentato dalla senatrice Lo Moro, assolutamente identico nel contenuto.

Grazie anche ai due emendamenti del Governo e della senatrice Lo Moro, quindi, i reati di *stalking* non potranno più essere estinti tramite le condotte riparatorie, anche se l'imputato abbia riparato interamente mediante la restituzione in risarcimento e abbia eliminato, ove possibile, le conseguenze dannose o pericolose del reato, pur in presenza di mancata accettazione della persona offesa e anche se il giudice riconosce la congruità dell'offerta proposta. Non sarà più sufficiente procedere con un risarcimento per smacchiarsi del reato di *stalking*. Questa è certamente una misura di civiltà, che va a sanare una prassi che, se avesse continuato a perpetuarsi, non avrebbe tutelato pienamente né la dignità, né i diritti delle persone vittime del reato di *stalking*, le quali, oltre al danno, avrebbero continuato a subire anche la beffa di vedere assolto l'imputato attraverso la riparazione tramite un semplice corrispettivo economico.

Vorrei spendere poi solo una parola sul tema dell'uso terapeutico della *cannabis* medica, anche se credo che altri interventi lo approfondiranno. Reputo anche questo un passaggio importante che ha dato il senso del lavoro congiunto tra Parlamento e Governo, tant'è vero che quest'ultimo ha accolto moltissimi degli emendamenti presentati sul tema.

Signor Presidente, vorrei inoltre soffermarmi su alcuni temi che sono stati rinviati, alcuni dei quali mi stanno particolarmente a cuore, perché riguardanti la terra da cui provengo. In primo luogo, mi riferisco a una questione vecchia, l'alluvione in Piemonte del 1994, di cui si occupa un emendamento particolarmente richiesto dalle imprese locali e riguarda il diritto al rimborso dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi relativi al triennio 1995-1997. Su di esso il Governo ha dato la propria disponibilità, ma, poiché l'emendamento comporta costi sulla legge di bilancio, probabilmente, si potrà trovare una soluzione. In ogni caso, c'è disponibilità in questa direzione.

L'altro aspetto rinviato è contenuto in due emendamenti che riguardano gli incendi boschivi verificatesi nelle ultime settimane nelle Regioni Piemonte e Lombardia. Anche in questo caso c'è l'impegno del Governo a considerarlo o in legge di bilancio o in altro provvedimento, mancando ancora la quantificazione precisa del danno, trattandosi di fatti relativamente recenti.

Con questo ho concluso il mio intervento, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borioli. Ne ha facoltà.

BORIOLO (*PD*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, nel contesto di un provvedimento che contiene molte utili disposizioni per il Paese che puntano a metterlo nelle condizioni migliori per intercettare le positive dinamiche di ripresa, che ancora ieri ci sono state evidenziate, mi tocca l'obbligo, il dovere non piacevole ma necessario da esercitarsi, di fare una segnalazione. Mi riferisco a un aspetto che ritengo abbia recato al provvedimento e alle sue potenzialità un *vulnus* che temo sarà destinato a produrre effetti preoccupanti sul piano sociale e dell'occupazione, se non si troverà il modo di porvi rimedio in uno dei provvedimenti rimanenti ancora in campo in questa legislatura, a cominciare dalla prossima legge di bilancio.

Mi riferisco a un emendamento a mia prima firma, che proponeva di modificare e riequilibrare al 60 e 40 per cento il rapporto per gli affidamenti che le concessionarie autostradali, nell'esercizio delle loro funzioni, sono chiamate a svolgere: 60 per cento attraverso procedure di gara ad evidenza pubblica e 40 per cento per affidamenti diretti. Tale emendamento proponeva il suddetto riequilibrio modificando la previsione attualmente vigente del codice degli appalti, che fissa quel rapporto rispettivamente ad 80 e 20 per cento.

Io vorrei sottolineare che questa richiesta di modifica, che - ci tengo a precisarlo - è stata costruita nel corso delle ultime settimane attraverso un rapporto intenso con i rappresentanti dei lavoratori e con i Ministeri competenti, e in modo particolare con i Ministeri dei lavori pubblici e dello sviluppo economico, non scaturisce da un ripensamento su un principio che ho condiviso con tutti coloro che con me hanno firmato l'emendamento (sostanzialmente tutti i componenti del Partito Democratico della 8ª Commissione del Senato). Si tratta del principio della progressiva apertura trasparente al mercato di un sistema rimasto per troppi anni ossificato in vecchie logiche che hanno bisogno di essere riportate a efficienza e trasparenza.

Non essendo un ripensamento, si è posto il problema, a seguito delle preoccupazioni e delle mobilitazioni messe in atto dai lavoratori nel corso degli ultimi mesi, e anche dei primi effetti negativi sull'occupazione in quel comparto, di temperare il principio con il tentativo di renderlo più graduale, attraverso un processo che poi occorrerà monitorare e rendere il più possibile incisivo.

Il fatto che questo emendamento non sia riuscito ad arrivare ad approvazione ora - io lo temo e Dio non voglia che questo si verifichi - rischia di mettere immediatamente a rischio, a distanza riavvicinata, l'occupazione

di molti lavoratori in questo Paese. E ricordo che stiamo parlando di un comparto che coinvolge più di 3.000 persone in tutt'Italia, 1.000 delle quali soltanto nel Piemonte, che oggi corrono seriamente il rischio che venga colpita non soltanto la quantità di occupazione che in quel settore si produce, ma anche la qualità.

Molti di quei dipendenti e lavoratori, infatti, sono da tempo assunti con contratti a tempo indeterminato e oggi, anche nella quota che potrebbe essere recuperata attraverso il meccanismo delle gare, senza adeguati strumenti di tutela, di protezione sociale e di guida nel passaggio da un sistema all'altro, rischiano di conoscere (quelli che potrebbero essere recuperati) un percorso di precarizzazione. Come voi ben capite, per persone che hanno famiglia e un'età piuttosto significativa, ciò costituisce un problema sociale davvero rilevante.

Io so che da questo punto di vista sono state avanzate riflessioni e la necessità di approfondimento circa il rischio che l'Unione europea possa richiamarci a un maggior rigore su un fronte che indubbiamente merita e deve essere portato a maggior trasparenza ed efficienza. Voglio però richiamare che la percentuale del 60-40 per cento è stata stabilita in uno dei provvedimenti dell'allora Governo Monti e, al di là della valutazione che possiamo fare su quella esperienza governativa, certamente Mario Monti non è uomo a cui è imputabile una particolare inclinazione a tutelare le *lobby* o a contrastare l'apertura trasparente al mercato.

A questo punto rivolgo una richiesta in particolare al Governo. Avendo già provveduto a presentare lo stesso emendamento a valere sulla legge di bilancio, chiedo che tutti gli approfondimenti che probabilmente non si sono riusciti a fare in questo passaggio, e che forse avrebbero potuto fugare i dubbi residui rispetto al conflitto tra la correzione in questione e ciò che dispongono le direttive europee, vengano svolti perché il problema va portato a soluzione.

Io sono un convinto sostenitore della necessità di portare quel sistema a trasparenza ed efficienza nel rapporto con il mercato. Ma sono anche convinto che, nel momento in cui si tratta di metterlo sulla bilancia come un passaggio probabilmente troppo rapido che il sistema non è in grado di assorbire compiutamente senza mettere a repentaglio il quadro dell'occupazione, alla fine rischia in quei termini di scaricare le sue tensioni sul fronte di quelli che sono più deboli, e cioè dei lavoratori che peraltro, costruendo nel corso degli anni un quadro di competenze professionali di notevole rilievo, vedono oggi messa in difficoltà la loro posizione.

Auspico che su questo ci possano essere un approfondimento e una verifica che portino a correggere il sistema, o meglio la previsione attualmente scritta nel codice degli appalti. Non soffro di alcun feticismo ed eccesso di protagonismo, ma credo che anche con le eventuali correzioni di quella proposta emendativa si possa trovare una soluzione, riprendendo il solco delle trattative che si sono svolte in più di un'occasione tra i rappresentanti dei lavoratori e del Governo, nelle articolazioni del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che hanno fornito a quei lavoratori la rappresentazione chiara di un'apertura che oggi viene negata. E ciò ovviamente e giustamente alimenta il risentimento di quel settore lavorativo.

Mi auguro che il Governo, nelle successive fasi del nostro lavoro legislativo, a cominciare dalla legge di bilancio sulla quale ho presentato un emendamento, trovi lo spazio e il modo per riconsiderare il tema e portare a soluzione una vicenda che altrimenti - e io non voglio che soprattutto noi come maggioranza di Governo ci assumiamo una tale responsabilità - rischia di produrre, per iniziativa politica del Parlamento e dell'Esecutivo, un danno all'occupazione che credo in questo momento sia l'ultimo dei prodotti che desideriamo mettere sul tappeto della società italiana come lavoro di questa legislatura. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per segnalare, con grande apprezzamento nei confronti della Presidenza dell'Assemblea e anche della Presidenza della Commissione e del relatore, l'emendamento 19.03, con il quale in tempi molti brevi si trova una soluzione a un problema che ha creato disagio a migliaia di famiglie, ai dirigenti scolastici degli istituti, al personale amministrativo e, soprattutto, a genitori e studenti.

È un problema che nasce da una sentenza della Cassazione che ha stabilito che il coinvolgimento di un minore in un incidente fuori dal perimetro scolastico non esclude la responsabilità della scuola. Nel caso specifico, disgraziato, un bambino di undici anni era stato investito da un autobus di linea sulla strada pubblica all'uscita dalla scuola. I giudici hanno affermato e ritenuto che l'obbligo di vigilanza in capo all'amministrazione scolastica discendesse da una precisa disposizione del regolamento dell'istituto: ossia il personale scolastico aveva l'obbligo di far salire e scendere dai mezzi di trasporto davanti al portone della scuola le alunne e gli alunni, compresi quelli delle scuole medie. Non solo, se l'autobus fosse stato in ritardo, la vigilanza spettava al personale della scuola.

La decisione, che per qualche settimana ha bloccato la tappa iniziale della crescita dei bambini e bambine, aveva rischiato di creare alle famiglie un problema, visto che sarebbero state costrette di colpo a conciliare i propri orari con quelli d'ingresso e di uscita dalle scuole, e alle stesse scuole, che sarebbero state costrette a garantire una vigilanza e, quindi, a impiegare parte del personale, che sarebbe stato sottratto da altri incarichi, con difficoltà oggettive e facilmente comprensibili.

L'emendamento - come ho già detto in precedenza - risolve il problema ripristinando una regola di buon senso, ovvero solo i genitori possono autorizzare le istituzioni del sistema nazionale di istruzione a consentire l'uscita autonoma dei minori di quattordici anni dai locali scolastici al termine dell'orario di lezione. L'autorizzazione esonera il personale scolastico dalla responsabilità connessa all'adempimento dell'obbligo di vigilanza, e si estende, anche dopo la sollecitazione dei Comuni d'Italia, anche all'eventuale servizio del trasporto scolastico.

Abbiamo reso un buon servizio al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo classico «Tito Lucrezio Caro» di Sarno, in provincia di Salerno, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 17,02)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, il decreto fiscale all'esame dell'Aula porta con sé alcune modifiche importantissime per il Paese.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,02)

(*Segue FASIOLO*). Contiene interventi specifici in molti settori, dall'economia, al credito, all'equo compenso, alla sicurezza e alla sanità. Occorre - a mio avviso - tradurre quanto contenuto nel decreto-legge per renderlo più fruibile agli uditori e ai diretti interessati, per spiegare e far comprendere in cosa si traduce nella pratica.

La relazione del senatore Lai ha dato un quadro esaustivo della cornice in cui il provvedimento si inserisce: una situazione di finanza pubblica positiva con buoni livelli di crescita, con una maggiore sicurezza di poter guardare al futuro migliorando le condizioni di competitività, stimolando gli investimenti per la crescita, che si prospetta strutturale e duratura. Siamo usciti, dunque, dal *tunnel* d'inizio legislatura. Abbiamo intrapreso quella che viene definita, sempre dal relatore, un'inversione di rotta verso una decisa ripresa economica superiore alle attese. La nostra è tra le migliori crescite dei Paesi membri dell'Unione europea, con effetti immaginabili sul mercato del lavoro.

Gli interventi a sostegno di piccole e medie imprese, i rifinanziamenti del fondo di garanzia, il rifinanziamento del fondo occupazione, il tema della previdenza e la regolamentazione della *cannabis* a fini terapeutici - tema ampiamente dibattuto, che ha visto un emendamento del Governo - sono alcuni dei provvedimenti più significativi.

Senza entrare nei dettagli complessi dell'articolato, voglio soffermarmi, nel poco tempo concessomi - e lo ridurrò ancora, dal momento che chi mi ha preceduto ha già in parte affrontato in modo complesso il tema - su alcune importanti modifiche che il provvedimento introduce per gli studenti e le famiglie. In particolare, ritengo davvero importante l'intervento sulla norma vigente che prevede, per iniziativa parlamentare, la detrazione di spesa degli affitti per gli studenti universitari che vivono oltre i 100 chilometri in un'altra Provincia. Il decreto-legge attua una modifica, con la riduzione di questa distanza, portandola a 50 chilometri per chi risiede in aree montane e disagiate, ed elimina un vincolo, quello provinciale, un vincolo

davvero da superare, considerando i 100 chilometri un vincolo generale e universale, al di là della Provincia di appartenenza. È una dimostrazione davvero significativa di attenzione nei confronti degli studenti fuori sede, attesa da molti anni.

La seconda modifica è stata illustrata poco fa, ma desidero ulteriormente approfondirla. Il problema era irrisolto da decenni, frutto di contenziosi, di strettissima attualità. Si tratta della questione di cui ha parlato il senatore Marcucci, concernente l'uscita dei minori di quattordici anni dagli istituti scolastici, emersa a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione. Si prevede - come è già stato illustrato - la possibilità, per gli esercenti la responsabilità genitoriale, di consentire l'uscita in autonomia dei propri ragazzi dai plessi scolastici e di usufruire, sempre autonomamente, dei servizi di trasporto scolastico, esonerando, attraverso una liberatoria, il personale scolastico dalla responsabilità di sorveglianza.

Ho ripreso questo tema poc'anzi, già illustrato perché desidero rimarcare l'importanza della modifica apportata, ricordando che si sono verificati più di un contenzioso e più di una tragedia, di cui sono stata anche testimone. Ricordo in particolare la tragedia accaduta all'uscita di una scuola della mia città, Gorizia, il 10 ottobre del 2000. Giò Schilirò, un bambino di nove anni, figlio di una docente del mio istituto, il 10 ottobre del 2000 fu investito da uno scuolabus all'uscita della scuola: una vicenda tragica e dolorosa per la famiglia di Giò e drammatica per i suoi risvolti generali. Ci furono delle condanne: la maestra patteggiò otto mesi di reclusione con la sospensione condizionale e si addebitò di non aver vigilato adeguatamente sui bambini all'uscita della scuola (due le condanne). Finalmente si è pronunciata una parola di chiarezza su un tema spinoso, che ha visto palleggiarsi per anni responsabilità e zone d'ombra molto spesso i presidi scrivere circolari su circolari, per cercare di disciplinare una materia di fatto magmatica. Questo è finalmente il momento di mettere la parola fine a un drammatico problema, e le zone d'ombra saranno finalmente illuminate. È un ulteriore servizio che questa legislatura ha reso alla scuola e alla famiglia, per una buona interrelazione tra le componenti fondamentali del nostro sociale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO (PD). Signor Presidente, in premessa, prima di intervenire su questo disegno di legge, vorrei esprimere un ampio apprezzamento per quanto effettuato dalle Commissioni di merito e dal relatore, senatore Lai.

Intendo intervenire su un articolo che si propone di inserire nel testo originario, precisamente sull'articolo 19-*bis*, che riguarda l'equo compenso e le clausole vessatorie. Nell'ambito di tale articolo sono stati inseriti due punti estremamente importanti e rilevanti per il mondo sanitario e per l'impatto positivo che avranno sulla pubblica amministrazione. Il primo punto prevede che le disposizioni di cui all'articolo 13-*bis* della legge 31 dicembre 2012, n. 247, si applichino, in quanto compatibili, anche alle prestazioni rese dai professionisti di cui all'articolo 1 della legge 22 maggio 2017, n. 81, e, quin-

di, ai professionisti sanitari, anche iscritti a ordini e collegi, i cui parametri sono definiti dai decreti ministeriali adottati ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito con modificazioni nella legge 24 marzo 2012, n. 27.

Questa apertura, come accennavo, è considerata molto importante - e lo è davvero - perché rende dignitoso il lavoro di tanti professionisti sanitari che operano in qualità di liberi professionisti nei rapporti convenzionali aventi ad oggetto lo svolgimento, anche in forma associata o societaria, delle attività di cura, di assistenza e di riabilitazione.

L'equo compenso, nella definizione che è stata inserita nell'articolo 19-*bis*, che è considerato tale quando risulta proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione sanitaria, assistenziale e riabilitativa, è assai positivo e dirime numerose situazioni conflittuali e critiche. Evidenzio in particolare le disposizioni indicate nel comma 4 del citato articolo 13-*bis*, in base alle quali vengono considerate vessatorie le clausole contenute nelle convenzioni che determinano, anche in ragione della non equità del compenso pattuito, un significativo squilibrio contrattuale a carico del professionista sanitario.

Ora, la questione, così come è stata impostata, è positivamente risolta attraverso l'inserimento di questo articolo 19-*bis* e degli ulteriori punti inseriti successivamente, che consentono di poter utilizzare le norme inerenti all'equo compenso anche in ambito sanitario e che riguardano un numero significativo di professionisti. Faccio solo un esempio, senza voler allargare la considerazione, relativo agli oltre 30.000-35.000 infermieri liberi professionisti che apprezzano molto questa definizione; ma soprattutto, oltre ai liberi professionisti, penso ai fruitori delle prestazioni di questi professionisti (infermieri, tecnici della riabilitazione, tecnici sanitari di diversa qualifica e funzione, che erogano le loro prestazioni sanitarie assistenziali direttamente ai cittadini), che potranno contare su un'impostazione assistenziale strutturata con efficacia e appropriatezza ed entro un *range* temporale che sia attento alla personalizzazione della cura e quindi alle necessità e ai bisogni degli assistiti. Le prestazioni non dovranno più tenere conto di un *range* temporale minimale, con un compenso risicatissimo, addirittura, alle volte, al di sotto di ogni possibile considerazione pratica, che incide sulla prestazione assistenziale, rendendola inefficace, inappropriata e tesa solo all'utilizzo del minor tempo possibile per cercare di stare dentro un compenso che equo non è.

È infatti noto come, per garantire i servizi di cura e di assistenza, fermi restando i vincoli assunzionali, molte aziende e strutture sanitarie, soprattutto quelle private, si avvalgano di professionisti regolati da rapporti convenzionali per l'effettuazione di prestazioni estremamente delicate, che si vedono, quindi, mal definiti e mal compensati rispetto alle prestazioni che eseguono. Teniamo conto che buona parte delle strutture sanitarie, soprattutto del privato e del privato convenzionato, utilizzano queste forme di legame professionale e di convenzione professionale proprio per bypassare i vincoli connessi alle norme assunzionali, che hanno depauperato in maniera significativa le strutture del servizio sanitario pubblico, oltre che quelle sanitarie private; ma non solo: anche le strutture sociosanitarie e assistenziali.

Plaudo, quindi, per l'apertura, attraverso questo provvedimento, ai professionisti sanitari, ma non dimentico che in questa situazione si trovano anche tantissimi operatori del sociale: assistenti sociali, educatori professionali e tutti quelli che sono - mi permetto di dire - la struttura portante, il nerbo, del nostro servizio sanitario e socio-assistenziale, che si rivolge direttamente ai cittadini.

Credo quindi che attraverso l'inserimento dell'articolo 19-*bis* e, soprattutto, di questa apertura, che non riguarda più solo gli avvocati, ma anche tutti gli altri professionisti, si sia fatta un'azione estremamente positiva nei confronti dei cittadini, che verrà molto apprezzata da tutti i professionisti. Ringrazio pertanto la Commissione, il relatore e lei, Presidente. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signor Presidente, voglio anzitutto ringraziare la 5ª Commissione e il Governo per il loro grande lavoro su un decreto-legge, a mio avviso, di straordinaria importanza; per la prima volta infatti cominciamo a mettere a sistema la partita fiscale con l'insieme dei provvedimenti e della struttura degli interventi nel nostro Paese, devo dire con soddisfazione, anche nel campo del *welfare*. Ciò non era scontato.

Come hanno già detto i miei colleghi e il relatore Lai, il nostro Paese si sta riprendendo, il PIL sta crescendo; vi è, in generale, una ripresa e io concordo con il presidente Gentiloni Silveri circa il fatto che non dobbiamo assolutamente sciuparla, ma capitalizzarla in interventi non necessariamente di carattere monetario diretto, ma anche attraverso la leva fiscale.

Sono stati affermati molto bene nella relazione di questa mattina i punti principali di intervento. Voglio soffermarmi in particolare sulle questioni che riguardano la sanità, materia di cui mi occupo. Il fatto di avere un contesto favorevole anche per quel che riguarda il *deficit* pubblico sotto controllo ci consente e ci ha consentito di aprire ad alcune questioni che sono state da noi evocate e su cui abbiamo lavorato per l'intero quinquennio. Accanto a questo va detto anche che forse, a questo punto, un po' di tenacia è stata premiata.

Voglio iniziare esprimendo soddisfazione per l'emendamento che riconosce la detraibilità degli alimenti a fini speciali; un punto di grande importanza e innovazione per diversi motivi. Anzitutto per un motivo di merito. Gli alimenti a fini medici speciali servono per patologie molto gravi e di carattere neurodegenerativo in particolare; penso alla sclerosi laterale amiotrofica, al morbo di Parkinson e a quello di Alzheimer. Si tratta di una gamma di patologie e di malattie rispetto alle quali è sempre molto difficile intervenire, se non in termini strettamente assistenziali. In questo caso noi riconosciamo una dignità terapeutica a questi alimenti e, contemporaneamente, la dignità e il diritto di queste persone ad avere un'alimentazione corretta. Voi sapete che la disfagia è una patologia terribile; questa disfunzione non consente di ingoiare. Provate una volta a non riuscire a ingoiare; è una

cosa terribile e lo è in particolare nelle fasi terminali dell'esistenza. Tutta questa parte è ricompresa nella defiscalizzazione.

Concordo con il Governo che ciò avviene in via sperimentale perché c'è un problema di comprendere anche la platea e gli effetti. Non ci sono assolutamente problemi, ma voglio dire che oltre al segnale strettamente economico e fiscale, vedo un segnale etico di straordinaria importanza e di riconoscimento dell'alimento come un farmaco; un farmaco che non sia semplicemente un prodotto commerciale, ma abbia una finalizzazione etica. Ciò in questa fase complicata del Servizio sanitario nazionale è davvero molto importante. Se leghiamo tale aspetto ai livelli essenziali di assistenza, abbiamo una combinazione virtuosa, che consente interventi che, mi auguro, possano essere realizzati su tutto il territorio nazionale in modo omogeneo, accanto ad interventi individuali e quindi alla possibilità della singola persona, del singolo malato e del singolo paziente di poter agire sulla leva fiscale per affermare un suo diritto.

Questo è poco? È tanto? Io trovo che sia straordinario e credo che ne dobbiamo andare tutti davvero molto fieri. Se leghiamo questo elemento all'altro importante lavoro sulle neuroscienze (non solo l'adroterapia, ma - in generale - le neuroscienze), sempre presente in un altro emendamento, noi ci poniamo un po' all'avanguardia, perché i temi delle malattie neurodegenerative sono sempre quelli che fanno più paura e su cui si fa sempre fatica a intervenire. In questo caso, abbiamo aperto con il Governo una pista molto importante e spero che potremo andare avanti in questa direzione anche per quanto riguarda un incremento ulteriore della ricerca (avremo poi il disegno di legge di bilancio che potrà completare questo percorso).

Il secondo elemento di soddisfazione è relativo a un dibattito che abbiamo svolto in quest'Aula sulla legalizzazione della cannabis, relativo cioè alla possibilità dell'uso terapeutico in quantità sufficiente della *cannabis*. (La legalizzazione della *cannabis* terapeutica era già prevista in un precedente disegno di legge). Sappiamo che ci sono dei problemi rilevanti, di cui abbiamo discusso in quest'Aula.

Il primo problema rilevante è che si tratta di un farmaco e, quindi, come tale deve essere sottoposto a tutti i percorsi di sicurezza che il farmaco richiede. È per questo che il lavoro fatto dall'altro ramo del Parlamento ha consentito di mettere a sistema un intervento che trova in questa delega fiscale un'accoglienza molto importante per due ordini di motivi.

In primo luogo, i malati di questo Paese hanno il diritto all'uso terapeutico della *cannabis*, perché mai vorremmo pensare che debbano andare a procacciarsela da qualche parte in modo illegale. Quindi, è giusto e sacrosanto che, nella massima sicurezza, si possa procedere in questa direzione.

In secondo luogo, è importante che come Parlamento abbiamo integrato l'emendamento del Governo, aggiungendo un'altra possibilità all'affidamento allo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze della coltivazione della *cannabis* a uso terapeutico. Abbiamo molto sostenuto tale istituto quando stava per chiudere e abbiamo ricevuto i suoi rappresentanti in audizione. Il vice ministro Morando ricorderà che tre anni fa, quando stava per essere chiuso, eravamo lì e lo abbiamo sostenuto. Gli abbiamo dato anche questa competenza, che è obiettivamente molto importante. Tuttavia,

l'istituto non riesce a produrre per soddisfare l'intero fabbisogno e, allora, piuttosto che andare a prendere all'estero costosissime infiorescenze, credo che - l'emendamento è stato approvato e fa ora parte del testo del provvedimento - sia possibile individuare - e in questo Paese vi sono - altri soggetti produttori di *cannabis* per uso terapeutico, sotto il controllo di AIFA e secondo i criteri GMP, accreditati a livello internazionale.

Dico questo perché molto spesso buttiamo via i nostri soldi. Vice ministro Morando, non si illuda sia così per sempre, ma su questo faccio una piccola autocritica - anzi, una critica - al Servizio sanitario, in quanto, per la paura di avere poi dei punti di illegalità, acquistiamo a prezzi molto alti l'infiorescenza della *cannabis* che potremmo produrre tranquillamente essendo il nostro, come noto, un Paese che ha nulla da invidiare all'Olanda, tantomeno al Canada per quanto riguarda il sole. Quindi, il punto non è se si coltiva o no, ma se ci sono le garanzie della sicurezza che questa sia una filiera effettiva e ufficiale del farmaco. Credo che stiamo andando in questa direzione e che sia molto importante.

Vorrei poi segnalare tre elementi che considero importanti ai fini del dibattito.

Il primo è quello che riguarda l'equo compenso: già lo aveva detto la senatrice Silvestro e a me sembra un riconoscimento importante per le professioni. Colgo l'occasione anche per augurarmi che molto presto possa andare in votazione la delega al Governo, in terza lettura al Senato, che riconosce le professioni sanitarie, di cui abbiamo bisogno per impedire l'abusivismo sanitario e per riconoscere la dignità professionale a queste persone, anche nel campo della sanità. L'equo compenso è anche questo: evitare che professionalità di alto livello o comunque accertate vengano poi trattate in modo dispari nel passaggio tra pubblico a privato e nelle diverse situazioni di questo Paese. L'equo compenso rimane uno dei punti di riferimento.

Il secondo elemento che vorrei citare riguarda l'emendamento che abbiamo presentato sulla Croce Rossa. Si tratta di un dibattito importante e voglio semplicemente segnalare che la nostra posizione non è pregiudizialmente contraria a nulla, ma abbiamo voluto segnalare dei problemi, che obiettivamente esistono, in una fase di transizione del modello della Croce Rossa. Mantengo le mie opinioni e mi auguro ci possa essere una vigilanza davvero molto attenta per quel che riguarda gli assetti patrimoniali, il futuro del personale e il tipo di intervento che un organismo così importante svolge nel mondo. Il Governo ha avuto un'altra posizione e ne prendo atto molto tranquillamente.

L'ultima questione, che riguarda la Commissione igiene e sanità e comunque l'ambito sanitario, apparentemente non è legata direttamente alla sanità, ma in realtà è molto vicina: mi riferisco al tema delle attività funerarie. Abbiamo da molto tempo in Commissione un disegno di legge di riordino delle attività funerarie nel nostro Paese. C'è un problema molto grande di correttezza e di trasparenza su attività fondamentali, che sono ormai imprenditoriali, anche di un certo livello, che richiedono trasparenza e chiarezza di regole e anche che i cittadini possano non sentirsi oberati in un momento così tragico, come la scomparsa di una persona cara. Abbiamo provato a presentare un emendamento, ma non c'è stata la possibilità di interveni-

re nel provvedimento al nostro esame, per la defiscalizzazione di una parte delle spese funerarie. È quello che volgarmente viene chiamato il «caro estinto», anche se purtroppo, in questo Paese, a furia di non occuparsi dei problemi concreti delle persone, c'è poco da fare ironia. Quindi mi auguro che nella legge di bilancio si possa individuare almeno uno spazio che ci consenta di arrivare ad una riforma dell'intero sistema, di cui c'è molto bisogno dal punto di vista sanitario e imprenditoriale e dal punto di vista della correttezza dei rapporti con i cittadini.

Voglio terminare il mio intervento con un augurio al Governo, che sostengo e quindi anche ciò che mi piace un po' meno lo accetto lo stesso, perché ritengo sia molto importante che il Governo possa andare avanti e terminare un lavoro davvero straordinario. L'augurio è che si riesca sempre, come è stato fatto dal relatore, dal Presidente della Commissione e credo dalla Commissione tutta in occasione di questo difficile lavoro, a dare un'interpretazione umana anche della parte fiscale. I soldi sono molto importanti, i bilanci sono importantissimi, ma si deve sapere che quando si lavora per il bene comune, i bilanci sono al servizio del miglioramento delle condizioni di vita delle persone e, dunque, di un'attenzione e di un'idea di convivenza civile di cui c'è quanto mai bisogno in questo periodo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signor Presidente, intervengo per chiarire alcune dichiarazioni apparse oggi sulla stampa in modo un po' strano. Per una volta la stampa si è occupata del collegio estero in merito a un emendamento, utilizzando, però, parole come «sanatoria», «condono», «scudo». Credo pertanto sia utile chiarire a questa Assemblea di cosa si tratta.

Finalmente il Governo ha definito lo stato giuridico degli *ex* emigrati, ed *ex* frontalieri, cittadini che hanno lavorato per un periodo all'estero, iscritti all'AIRE, che sono rientrati in Italia, e sono diventati, per colpa di un "danno collaterale" nella denuncia volontaria dei capitali detenuti all'estero, degli evasori.

Bisogna sapere che in Nord Europa una parte della pensione spesso viene erogata sotto forma di capitale e non in quote mensili; ebbene, molti di questi nostri operai che sono rientrati hanno lasciato nelle banche svizzere e tedesche piccole somme di questo capitale. Peraltro, parliamo anche di un periodo precedente all'euro, quindi si capisce perché forse il franco svizzero è più interessante di altre monete. Tutto a un tratto, con la dichiarazione volontaria, sono diventati evasori.

A dire il vero, noi senatori del collegio estero questo problema lo avevamo segnalato nella fase di discussione della denuncia volontaria, ma non fummo ascoltati in quel momento. Vorrei qui fare una cosa irrituale, non politica; vorrei rivolgere un ringraziamento alle persone, a dimostrazione che nello stesso Governo la capacità di ascolto di un componente o di un altro può portare a una soluzione o non soluzione. Vorrei ringraziare già tutta la Commissione, perché mi risulta che tutti abbiano condiviso l'emenda-

mento, il presidente Tonini, il vice ministro Morando. Non posso ringraziare allo stesso modo il rappresentante del Governo che, quando siamo andati a spiegare che questo "danno collaterale" si sarebbe verificato, non ha mostrato capacità di ascolto.

Si tratta di riqualificare quei cittadini, che noi stessi abbiamo fatto diventare evasori, cittadini assolutamente onesti. Dunque, parole come «scudo», «sanatoria» o «condono», anche se tecnicamente somigliano a questo, non c'entrano assolutamente nulla. Devo però anche cogliere l'occasione per lasciare agli atti di questa Assemblea che un problema resta, Vice Ministro. L'emendamento risolve totalmente il problema di chi già è rientrato in Italia o rientrerà da qui al 31 luglio 2018. Capisco la riformulazione del Governo: era necessario regolare le persone che sono già in Italia, però - fatemelo dire un po' scherzosamente - considerando che mi auguro di finire la mia vita in Abruzzo, se rientrerò nel 2019, già oggi so che rientrerò da evasore fiscale. Questo va chiarito con una norma strutturale dopo questo passaggio; vorrei semplicemente che questo aspetto restasse agli atti, e che nella prossima legislatura, se non sarà possibile farlo adesso, venisse chiarito definitivamente.

Presidente, altri due punti non sono stati risolti in questa fase; mi auguro che nel disegno di legge di bilancio possano essere affrontati. Uno riguarda indirettamente la comunità italiana all'estero. Mi riferisco ai patronati. Abbiamo ridotto notevolmente i finanziamenti ai patronati in questi anni creando loro problemi di liquidità. Abbiamo quindi fatto una proposta, Vice Ministro, per aumentare l'acconto. Posso capire che questo porta a un bisogno di cassa supplementare, però il bilancio complessivo dello Stato non aumenta di un euro. Dunque, uno sforzo per dare loro un acconto superiore, per poterli almeno sgravare dai costi bancari, credo sia necessario.

Ho fatto un rapporto che solleva problemi nel funzionamento dei patronati all'estero, ma sono istituzioni importanti per le nostre comunità. Mi auguro che il Ministero del lavoro legga il rapporto che il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha elaborato e si metta al lavoro per riformare i patronati. Mi auguro anche che il Ministero degli affari esteri non si metta a fare convenzioni, come sta annunciando in questa fase preelettorale, perché potrebbero essere interpretate male, viste le voci sull'influenza che possono avere i patronati nelle elezioni politiche. Dunque i patronati vanno riformati e rivisti, ma vanno soprattutto messi in condizioni di operare. Faccio qui un appello affinché nella legge di stabilità si possa dare una risposta positiva alla legittima richiesta che proviene dai patronati.

L'ultimo punto molto specifico, caro Vice Ministro, che mi preme di ricordare qui è la necessità di correggere definitivamente una norma fiscale retroattiva che abbiamo introdotto con il decreto salva Italia tre anni fa: una norma assolutamente scorretta, per la quale i tribunali italiani ci stanno condannando, che non siamo mai riusciti a correggere e ha già portato alla morte di piccole imprese, fatte da italiani all'estero, che avevano come principale responsabilità quella di promuovere il turismo verso l'Italia. Loro stanno già in Cassazione e probabilmente vinceranno, ma quella sentenza arriverà "a babbo morto", come si dice, e credo che sia un dovere minimo da parte nostra quello di correggere la norma.

Caro Vice Ministro, l'ho ringraziata prima e la ringrazio ancora, perché so che di questa storia lei non vuole più sentire neanche una parola. La capacità di ascolto l'ha avuta e conosco il suo impegno al Ministero, e pertanto contiamo veramente in una soluzione in questa legge di stabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (PD). Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, intervengo prioritariamente sull'articolo 2 del provvedimento, ossia sulle misure previste a parziale sollievo delle persone colpite dall'alluvione di Livorno il 9 settembre scorso. Può sembrare un aspetto di dettaglio, ma credo che sia importante intervenire, perché nei lavori notturni di ieri sera in Commissione credo si sia determinato un qualche disguido che, a mio avviso, è necessariamente da correggere: si tratta dei benefici di sospensione - sottolineo di sospensione - dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari scadenti nel periodo compreso, appunto, tra il 9 settembre e il 30 settembre 2017. Si parla di sospensione e non ovviamente di esenzione, vale a dire che le mancate entrate erariali per il 2017 vengono recuperate nell'anno successivo. In termini tecnici è un differimento della riscossione. Nella tabella allegata al provvedimento di analisi degli impatti si riporta correttamente che i 55 milioni ipotizzati dall'impatto della misura, stimati a mio avviso per eccesso per il 2017, vengono ovviamente sospesi nel 2018.

La misura conteneva un vizio originario al comma 5 che andava corretto si prevedeva cioè la limitazione di applicazione della norma alla sola città di Livorno e ai soli residenti che erano in possesso di dichiarazione di inagibilità della propria abitazione, inagibilità riconosciuta dall'autorità competente. Il provvedimento così formulato limitava l'intervento a 35 persone. Paradossalmente - questo è l'aspetto su cui si è determinato il disguido - per i comuni limitrofi di Collesalveti e Rosignano, toccati più marginalmente dall'evento, la stessa misura era estesa indistintamente a tutti i residenti. Con ogni evidenza la misura risultava ingiustamente squilibrata, ma purtroppo il rimedio è stato peggiore del male. Infatti l'intervento del comma 3-bis, introdotto da un emendamento approvato in Commissione, anziché equilibrare la misura, ha esteso il criterio, originariamente previsto per il comune di Livorno, anche ai confini di Collesalveti e Rosignano, di fatto vanificando l'intera misura, restringendola cioè alle sole 35 persone di Livorno. Vorrei, Vice Ministro, relatore, che fosse chiaro: i danni nella città, nel Comune di Livorno sono stati davvero ingenti e diffusi, anche se non necessariamente hanno prodotto inagibilità nelle abitazioni e nelle industrie. La formulazione più adeguata, allora, che mi sembrava avesse in qualche modo registrato anche una certa condivisione, era quella secondo la quale la sospensione di cui ai commi 1 e 2, quindi per tutti e tre i Comuni, fosse concessa a coloro che avessero subito gravi danni riscontrati e appurati dall'elenco predisposto dal Commissario per l'emergenza e sulla base delle comunicazioni del Dipartimento della protezione civile. Era sostanzialmente una misura di riequilibrio in questi termini. Ripeto che di questo gradirei davvero che il relatore ed il Governo mi dessero un riscontro, anche succinto, nelle loro repliche.

Chiaramente, anche per il ruolo che immeritatamente rivesto, direi che nei minuti che mi rimangono voglio però intervenire anche sulle misure e sugli interventi previsti da questo collegato attinenti alle politiche dei trasporti e devo dire, signor Vice Ministro, manifestando davvero un sincero e convinto apprezzamento, a partire dall'articolo 12, di cui non mi è sembrato che nella discussione generale vi sia stata in qualche modo alcuna segnalazione. Mi riferisco ovviamente al provvedimento inerente all'Alitalia, provvedimento a mio avviso di grande intelligenza e lungimiranza politica, per svariati motivi che brevemente voglio tratteggiare. In primo luogo, perché stabilizza l'attuale, delicatissima situazione che rispetto al passato - vorrei sottolineare - è sicuramente meno grave e più interessante, con novità cui appunto voglio accennare. In primo luogo, finalmente si assiste ad un *management* competente e serio. Sotto la guida del dottor Gubitosi, contrariamente a quello che è avvenuto nel passato anche recente (mi riferisco alle numerose esperienze che si sono susseguite, dai "capitani coraggiosi", ai francesi, agli arabi) mi sembra che oggettivamente si stia facendo sul serio, cioè si interviene sulla struttura di Alitalia, modificando i contratti in essere e determinando risparmi che da tempo segnalavamo assolutamente opportuni. Di fatto, fino soltanto a qualche settimana fa, i 600 milioni del prestito non erano stati neppure intaccati (600 milioni che erano stati stanziati nel maggio, che giustamente sono stati nuovamente prorogati per sei mesi e di cui sono stati intaccati soltanto 50 milioni). Con questo provvedimento se ne assegnano altri 300, proprio per eliminare quell'elemento di imbarazzo e di precarietà che ne poteva derivare.

Vi è da aggiungere, per capire anche la situazione delicata ed interessante - non delicata e grave - che abbiamo registrato, negli ultimi mesi, insieme all'opinione pubblica, anche le difficoltà che stanno attraversando le compagnie *low cost* e credo che questo aspetto possa consentire di guardare ad esse in modo nuovo, superando un certo strabismo che le politiche di governo a tutti i livelli hanno avuto per le compagnie *low cost*, perché in molti casi hanno determinato fortuna e sviluppo di scali minori nei territori, ma ovviamente anche con contribuzioni indirette assolutamente non adeguatamente concorrenziali per un corretto rapporto tra le compagnie *low cost* e le altre.

Questi due aspetti - un *management* competente e serio, che ha messo per la prima volta le mani in maniera adeguata sulla struttura di Alitalia, negoziando anche contratti *capestro* e producendo risparmi, in combinato disposto con le difficoltà delle compagnie *low cost* - hanno determinato non a caso anche nuove offerte sia da soggetti americani sia il rinnovo delle offerte da parte delle compagnie tedesche.

Direi che questo provvedimento ha soprattutto intelligenza e lungimiranza politica, perché toglie un grandioso alibi che in qualche modo incombeva sulla prossima - ma già in corso - campagna elettorale. Credo che questo intervento abbia sicuramente contribuito ad evitare il ripetersi della campagna elettorale del 2008, quando furono lanciati i "capitani coraggiosi" e quando, con faciloneria, si pensava di risolvere una crisi molto delicata, seria e importante per gli *asset* strutturali del Paese.

Aggiungo che su Alitalia l'importante è fare bene, e non fare presto; perché in questa fase fare presto o fare tanto per fare può implicare soltanto fare male.

Voglio infine felicitarmi davvero con la Commissione e con il Governo anche per il lavoro che è stato fatto nelle ore notturne su altri provvedimenti, con gli ulteriori emendamenti approvati. Come leggevo nel Resoconto, sul trasporto aereo vi è un emendamento di grande valore in questa fase, quello sulla continuità territoriale, poiché si prevede che per i cessionari che subentrino nelle rotte gravate dalle norme di servizio vengano assunte le medesime condizioni. Si tratta di un provvedimento che guarda alla Sardegna, ma anche a tutte le zone di sofferenza. Sempre sugli aeroporti e sulle infrastrutture aeroportuali si prevede sostanzialmente che il concessionario in scadenza di concessione e in grado di intervenire con gli investimenti necessari non debba essere costretto a non intervenire perché magari non gli possono essere riconosciuti. Sono provvedimenti minimi che passano sotto silenzio, ma che a mio avviso hanno davvero la funzione di liberare risorse private per investimenti di utilità pubblica.

Chiudo davvero, signor Presidente - e mi scuso se ho preso qualche secondo in più-, per segnalare anche l'emendamento sulla sicurezza ferroviaria e marittima. Questa Assemblea ha affrontato discussioni in passato sugli incidenti ferroviari, ad esempio su quello in Puglia. Ebbene, questo provvedimento, molto articolato, molto importante e molto serio, non stanziava solo risorse ma prevede l'intensificazione dei controlli, l'assunzione di personale per quanto riguarda l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, interviene su una temporalizzazione che rende credibile le risorse assegnate e prevede parimenti anche controlli di verifica con sanzioni opportune.

Tutto ciò mi fa dire che le felicitazioni che ho espresso e gli apprezzamenti non erano di maniera e di facciata, ma fossero assolutamente convinti per provvedimenti che vanno davvero nella direzione dovuta e giusta. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli senatori, prima di svolgere valutazioni generali desidero entrare subito su un tema preciso che al sottoscritto e al Gruppo parlamentare di Forza Italia sta molto a cuore. I dati non lasciano spazio ad interpretazioni. I liberi professionisti e i lavoratori autonomi in Italia sono 1,3 milioni e rappresentano per numero e per ricchezza prodotta sicuramente una categoria indispensabile per la crescita dell'intero Paese. Purtroppo però in Italia l'iniziativa autonoma nel campo del lavoro non viene adeguatamente sostenuta, ma al contrario spesso viene ostacolata dallo Stato. Questi ostacoli - ahimè - vanno rimossi al più presto, a partire dall'eccessiva pressione fiscale e dall'asfissiante ragnatela burocratica che attanaglia purtroppo le aziende.

Inoltre, in riferimento al provvedimento al nostro esame, ci siamo battuti con emendamenti specifici per introdurre l'equo compenso, perché è

nello stesso interesse dei cittadini essere supportati da professionisti competenti e qualificati, mentre la corsa al ribasso del costo delle prestazioni fa sicuramente scendere anche la qualità dei servizi offerti e, di conseguenza, la soddisfazione dei cittadini. Questo tema è stato inizialmente stralciato dalla manovra, ma abbiamo insistito che si affrontasse perché riveste una importanza tale da non poter essere sottaciuto. Prendiamo atto con soddisfazione che il Governo ha riconosciuto in Commissione bilancio la validità delle nostre argomentazioni, inserendo un emendamento per l'introduzione dell'equo compenso, tuttavia la soddisfazione è purtroppo solo parziale perché, se ci si fosse mossi in tempo, avremmo potuto fin da ora migliorare il testo affinché potesse soddisfare a pieno le legittime aspettative di tutti gli ordini professionali e non.

Ritornando su un piano più generale, la manovra di bilancio approvata al Senato contiene diversi elementi che meritano quanto meno un'analisi approfondita. Il primo ha senz'altro a che fare con i numeri, cioè con la dimensione complessiva degli interventi previsti: abbiamo visto che su un totale di circa 21 miliardi di euro, ben 14,9 sono destinati ancora una volta a evitare l'applicazione degli aumenti dell'IVA imposti dall'Europa a garanzia della tenuta dei conti pubblici. Com'è ben noto, a causa degli impegni presi dal nostro Paese in sede europea, sono state da tempo introdotte le cosiddette clausole di salvaguardia a garanzia del rispetto del percorso di rientro dei nostri conti pubblici. Le clausole più pesanti riguardano proprio l'aumento automatico dell'IVA per permettere allo Stato di avere maggiori introiti e possono essere neutralizzate solo con altre opportune misure. Anche quest'anno, infatti, quasi 15 miliardi di euro di maggiori entrate e di minori spese sono finalizzati soltanto a rispettare un obbligo contabile, frutto degli accordi europei, di cui ormai però sfuggono le motivazioni, come osservato da diversi economisti.

Oggi siamo qui a discutere di una manovra che nel suo complesso rischia seriamente di compromettere i timidi segnali di ripresa in atto della nostra economia. Parlo di timidi segnali, non per mancanza di ottimismo. Se non fossi ottimista non potrei fare l'imprenditore, perché fare impresa in Italia è quasi un gesto eroico, vista la tassazione e la burocrazia che bisogna sopportare. Sono i numeri che parlano chiaro: l'Italia ha sprecato la ripresa economica che ha interessato tutta l'Europa. Secondo il Fondo monetario internazionale (FMI) il PIL in Europa aumenterà del 2,4 per cento nel 2017, mentre in Italia appena dell'1,5 per cento. Nel prossimo anno andrà pure peggio, perché si prevede un aumento del PIL italiano di 1,1 per cento, mentre quello europeo sarà +2,1 per cento.

Siamo e restiamo sempre più fanalino di coda in Europa. La nostra economia è la più debole, segno inequivocabile della politica inefficace dei Governi di centrosinistra di questi anni. Domandiamoci quindi: l'odierno stato di salute dell'economia della zona euro e quello dei nostri conti giustificano una manovra come quella presentata oggi dal Governo?

Onorevoli colleghi, ad esaminarla, questa manovra, pare in gran parte niente altro che una pesante partita di giro, in cui si scongiura un aumento dell'IVA imposto dall'Europa praticando tagli reali, tuttavia essa rischia di non soddisfare il giudizio della stessa Unione europea, come ieri ha detto il

Vice Presidente della Commissione europea: è evidente, infatti, che 15 miliardi su 21 non produrranno sicuramente effetti positivi.

Vorrei ora brevemente soffermarmi su ciò che resta, tolti i già citati 15 miliardi di euro, e ancora una volta mi pongo e vi pongo un interrogativo: quali scelte in ambito di politica economica si possono fare, dal momento che la parte vera della manovra ammonta a meno di 6 miliardi? Mi sembra fin troppo ovvio che, alla luce di questi numeri, operare scelte significative, in grado di ridare slancio al sistema Paese, risulta impresa pressoché impossibile, tanto più che quasi la metà della cifra effettivamente stanziata (circa 3 miliardi di euro) è finalizzata al rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici.

Scorrendo i 120 articoli che compongono il testo della manovra, non ho trovato una sola riflessione significativa sui temi fiscali, mentre nel decreto fiscale ad essa collegato l'unico dato rilevante è l'ennesimo rinvio di un miliardo di aumenti dell'IVA, recuperando ulteriori entrate. Ma appunto solo di un rinvio si tratta, che significa lasciare - ahimé - questa spada di Damocle sulla testa di chi verrà dopo.

In compenso si perpetua la politica dei *bonus* a pioggia, con criteri che alcune volte sfuggono a qualsiasi logica. Abbiamo allora l'allargamento della platea dei beneficiari degli 80 euro, l'inserimento del *bonus* per gli abbonamenti autobus, treni regionali e metro, la proroga del *bonus* cultura per i diciottenni, dell'*ecobonus* per le ristrutturazioni edilizie, del *bonus* giardini, dello sconto del 19 per cento sulle polizze anticalamità sulla prima casa e altri *bonus* ancora.

Da un lato, dunque, si rimanda la soluzione di problemi essenziali, preferendo lasciarla ai posteri, come l'aumento dell'IVA; dall'altra si insiste con misure *una tantum*, pescando soldi dalla fiscalità generale. Tralasciando per un momento la dubbia efficacia di simili interventi, questo ci pone di fronte anche ad una evidente contraddizione, perché la fiscalità generale dovrebbe privilegiare interventi di matrice strutturale e soprattutto volti a rispettare il principio costituzionale della progressività, per cui i benefici di natura pubblica dovrebbero essere destinati alle fasce socialmente più deboli e non spalmati in maniera uniforme sull'intera platea della popolazione.

Ovviamente, a nessuno qui sfugge la ragione di tali scelte: è senz'altro più semplice distribuire soldi a pioggia, che elaborare politiche di sostegno socio-economico più mirate e senz'altro garantisce maggiore visibilità politica, soprattutto con l'avvicinarsi della campagna elettorale. Tuttavia, le istituzioni non sono chiamate a fare questo.

Anche quando sono state introdotte misure giuste, come il rifinanziamento del credito di imposta per le imprese, le risorse ci sono apparse insufficienti, specie al Sud, se pensiamo che i fondi stanziati per l'industria 4.0 sono solo il 10 per cento dei 14 miliardi stanziati alle imprese di tutta la Nazione.

Al Governo chiedo: che ne è delle promesse di taglio del cuneo fiscale e degli altri interventi annunciati per rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori e meno onerose le assunzioni stabili?

Anche per queste ragioni, e concludo, la manovra 2018 e il decreto fiscale ad essa collegato pongono un'ipoteca sul futuro di questo Paese, di

cui la maggioranza di questo Parlamento si assume tutta la responsabilità. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Cavour» di Catania, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 16,55)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(FL (Id-PL, PLI))*. Signor Presidente, intervengo in sede di discussione generale sul decreto-legge collegato alla legge di bilancio innanzitutto per segnalare un fatto che appare di evidenza solare: questo decreto-legge, che negli annunci e nei proclami di Governo avrebbe dovuto interessare *in primis* l'annosa questione della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, ovvero il reperimento di risorse per evitare l'innalzamento delle aliquote IVA, ne contiene solo un timido accenno poiché, di fatto, la questione viene rinviata alla legge di bilancio. La misura è chiaramente condivisa, ma la domanda sorge spontanea: allora perché questo decreto-legge è stato emanato? Nelle norme sottoposte al nostro esame non si ravvedono evidenze di necessità e urgenza e l'omogeneità, requisito di ogni decreto-legge, è palesemente inesistente.

La semplice verità è che vi siete assunti la responsabilità di emanare un decreto-legge che contiene solo le vostre urgenze e quelle delle parti politiche che vi sostengono. Mi riferisco, ad esempio, alla norma che stabilisce la proroga per la cessione dei complessi aziendali facenti capo ad Alitalia, dal 30 aprile 2018 al 30 settembre 2018. La filosofia di fondo è: problema rinviato, mezzo risolto. Soprattutto, si spendono altri denari pubblici, ben 300 milioni di euro, decisamente troppi, ma tanto paga Pantalone. E Pantalone è rappresentato da tutti quei cittadini vessati che tirano la carretta per tutti e non ne possono più. Il tutto avviene per consentire una sorta di corteggio affaroso tra chi sostiene di voler acquistare e chi deve vendere. È doveroso garantire la continuità del servizio di trasporto aereo fino all'effettivo trasferimento dei complessi aziendali, ma, di posticipo in posticipo, Alitalia non verrà mai ceduta in tempi non dico celeri, ma nemmeno ragionevoli, sottraendo risorse importanti per altri servizi pubblici parimenti necessari. In alternativa, si renderà necessaria un'ulteriore imposizione fiscale. In entrambi i casi, i cittadini sapranno come ringraziarvi: con il voto. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Questo Paese non può permettersi altre tasse. La Corte dei conti, centri di studi economici internazionali e tutte le persone di buon senso sottolineano come il nostro Paese sconti un eccessivo carico tributario. L'OCSE

classifica l'Italia al quinto posto tra i Paesi europei per imposizione fiscale per singolo contribuente e siamo sul podio, al terzo posto, per le famiglie monoreddito. Questa condizione non consente di certo alle famiglie, soprattutto a quelle più esposte alla crisi economica, quelle più bisognose, di nutrire rosee speranze nel futuro e senza le famiglie non avremo un futuro.

Avete trasformato le agenzie fiscali in enti bramosi di lucro che lavorano a provvigione (0,823 per cento dell'incasso per l'Agenzia delle entrate e 1,338 per cento dell'incasso per l'Agenzia delle dogane e dei monopoli), mentre stiamo parlando di pubblica amministrazione e non di un'azienda privata. Dove è la terzietà a garanzia del cittadino contribuente? Una pubblica amministrazione deve coprire le spese e non generare utili.

L'Italia è un Paese dove certe aziende private scaricano il loro rischio di impresa sui cittadini e dove la pubblica amministrazione fa profitti facendo cassa sul cittadino come fosse un'azienda privata.

Per quanto riguarda le imposizioni, siamo riusciti ad applicare, in barba ad ogni principio costituzionale, le imposte sulle tasse, vedi l'IVA applicata alla TIA, quindi l'IVA applicata ai tributi, oltre che alle tariffe. Possiamo ben comprendere che il cittadino non è visto come un utente cui rendere un utile e dignitoso servizio, ma come un limone da spremere. E, proprio come un limone spremuto non può più dare succo: un cittadino vessato porta poi anche lo Stato necessariamente a un periodo di secca.

Mi diranno che semplifico: certamente. Diciamo che per me questo è l'unico modo per cercare di capire concretamente ciò che appare fumoso, contorto, privo di senso e, a ben guardare, lesivo per tutti.

Probabilmente, l'unica vera urgenza del Governo è stata quella di esercitare il cosiddetto *golden power* su Telecom Italia. Purtroppo il bel Paese è divenuto terra di conquista per investitori stranieri. Le nostre migliori imprese, quelle che ci hanno resi grandi e noti nel mondo (anche grazie al *brand made in Italy*, che è il terzo per importanza nel mondo), troppe volte non sono più nostra proprietà.

Tralascio considerazioni di ordine più generale sulla necessità di regolamentare i tempi della globalizzazione selvaggia e la libertà di impresa, per concentrarmi su imprese strategiche.

Di certo la presenza incombente di Vivendi, ormai azionista di maggioranza di Telecom, è stata determinante per l'emanazione di questo decreto-legge. Più che estendere il *golden power*, il Ministro competente avrebbe dovuto mettere il Paese al riparo dai rischi, scorporando Sparkle, il ramo d'azienda che detiene la rete infrastrutturale (per intenderci, quella che detiene la proprietà dei cavi sottomarini che garantiscono le nostre comunicazioni e che collegano l'Italia al resto del mondo), e Telti, la società che fornisce servizi *software* grazie ai quali vengono prodotte le comunicazioni sensibili anche tra enti governativi.

Questo decreto-legge, più che motivato dall'urgenza, è pregno di fretta per il tanto tempo perso, visto che il necessario da farsi era noto da tempo. Nella società 4.0, dell'industria 4.0 e della cultura 4.0, non possiamo perdere il controllo delle reti. La proprietà delle reti deve rimanere monopolio naturale dello Stato e garanzia di fondamentali interessi comuni.

Una misura giusta, doverosa e attesa, già discussa in Commissione lavoro e da me depositata l'8 marzo, ma - perdonate l'immodestia - ben più organica, strutturata, compiuta, sottoscritta da tutto il Gruppo Federazione della Libertà, l'equo compenso riafferma la dignità dei liberi professionisti. Si tratta di una questione di rispetto delle competenze e delle professionalità, di un doveroso allineamento della legge con i principi di uguaglianza e universalità tra tutte le categorie professionali. Lavoratori da tutelare soprattutto nel caso di commissioni da rendere ai cosiddetti contraenti forti, a iniziare dalle pubbliche amministrazioni. Una misura che argina la guerra al ribasso delle parcelle professionali, tutela la qualità della prestazione del servizio reso, nonché la trasparenza e la congruità del costo per il cliente committente. Si era detto tante volte, ma vi siete mossi solo dopo le manifestazioni di piazza. Avete tirato fuori il populismo che è in voi. Ebbene, una norma così importante avrebbe meritato altro tempo, una maggiore decantazione e una maturazione, come ammesso dallo stesso collega Lai. Una norma importante fatta alla carlona, anche se ci sarebbe un modo più colorito per dirlo (e rimuovo).

Sul criterio di omogeneità mi viene da sorridere, perché non solo il testo è stato licenziato dal Governo in modo del tutto disomogeneo, ma a peggiorare le cose è giunta la consueta prassi di inserire in Commissione emendamenti concordati non omogenei. In questo modo, anche questo decreto-legge è divenuto l'ennesimo provvedimento *omnibus*, avente per di più, in prospettiva elettorale, lo spirito del milleproroghe. Dentro ci avete messo di tutto, pure le norme che consentono di lasciare i ragazzi liberi di tornare a casa da soli, norme che non sarebbero mai neanche dovute essere ipotizzate.

Mi riferisco poi anche all'articolo 19, sulla tanto attesa liberalizzazione del mercato della gestione dei diritti d'autore, attraverso la piena attuazione della direttiva 2014/26/UE. Su questo tema il Governo ha reiterato una serie infinita di no, nonostante i numerosi atti di sindacato ispettivo, gli emendamenti proposti trasversalmente e gli ordini del giorno approvati. Un no, si diceva, «consentito dalla normativa UE, che è pienamente legittimo». Una direttiva, che doveva essere recepita entro il 2016. Abbiamo bucato questo termine perché, secondo il ministro Franceschini, era necessario riflettere di più sul corretto recepimento. E così, tentennando, perché non si ha il coraggio di affrontare seriamente i problemi e risolverli, il 30 maggio 2016 ci è stato notificato l'avvio di una procedura di infrazione. Il pomo della discordia è l'articolo 5 della direttiva Barnier, il diritto di scegliere liberamente l'organismo di gestione collettiva al quale affidare la gestione delle proprie opere. Perfino l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il 10 giugno 2016, ha formulato una serie di osservazioni volte ad un recepimento più coerente della direttiva, sollecitando l'intervento di liberalizzazione integrato da una riforma complessiva delle modalità di intermediazione dei diritti delineate dalla legge sul diritto d'autore, rivedendo il ruolo e la funzione della SIAE. Nulla di fatto.

Si è deciso di mantenere in vita l'articolo 180 della legge sul diritto d'autore, lasciando intatto il monopolio della SIAE. La risposta a tutte que-

ste richieste è stata, più o meno indirettamente: il monopolio non si tocca perché l'Europa non lo chiede.

Peccato che poi il ministro Franceschini e il sottosegretario Gozi, nella splendida cornice del festival del cinema di Venezia, si siano sentiti chiedere dal commissario europeo per l'economia e la società digitali Gabriel un ulteriore impegno volto a garantire una maggiore liberalizzazione. Che figuraccia!

Avete creato una confusione tale che il popolo tra questo caos e quello che potrebbe essere prodotto da una baraonda di improvvisati non coglie più la differenza. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso. I carrozzoni vi piacciono troppo, fanno parte del vostro DNA.

Le complicazioni sono la normalità del vostro procedere, come è accaduto nel sisma, dove le cose buone finiscono senza esito positivo: 6 decreti-legge con la stabilità, 41 ordinanze ed ora servono le linee guida. Risultato? Il nulla. Un *to be to be* tra Ceriscioli e la commissaria per il terremoto De Micheli, che non porterà a nulla. Nelle Marche abbiamo un Presidente che si limita a sorridere inutilmente.

Avete anticipato 700 milioni del miliardo di euro dell'Unione europea: inservibili, come dare il pane e togliere i denti.

Sempre perché siete l'ufficio complicazione cose semplici, avete bocciato un emendamento che proponeva una sanatoria degli avvisi bonari all'Agenzia delle entrate. Semplice buon senso, in armonia con la rottamazione delle cartelle, ennesima prova del nove su quanto poco buon senso e nessuna logica regni in queste consuete Aule.

Abituati ad usare un neurone isolato per volta, come la particella di sodio nell'acqua Lete, come Orlando che aveva applicato l'equo compenso ai soli avvocati senza dividerlo alle altre professioni.

Eppure le sinapsi sono le autostrade della conoscenza, dell'esperienza e della saggezza che dimostrate di non avere.

PRESIDENTE. Concluda, senatrice.

FUCKSIA (*FL (Id-PL, PLI)*). Concludo. Un Paese che vuole crescere deve guardare i Paesi che stanno già crescendo, come la Spagna e l'Irlanda, dove ci sono futuro e occupazione grazie all'affidabilità del bilancio. Là ci sono futuro, debiti limitati e riforme. Questa frase non è mia, è di Manfred Weber, colui che ha detto a Renzi di non frignare e si è augurato la vittoria elettorale di Berlusconi. (*Applausi dal Gruppo FL (Id-PL, PLI). Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio consente di fare un resoconto di fine legislatura delle politiche di questa maggioranza, sempre più dilaniata da scontri interni.

Il relatore Lai, che ringrazio per la disponibilità nel lungo e intenso lavoro fatto in Commissione, nella relazione di stamane ha ovviamente, da senatore del PD, decantato la *policy*, le politiche economiche messe in campo dal Governo Renzi e dai due che l'hanno preceduto (Letta e poi Renzi). Ha parlato di inversione di rotta, di maggiore competitività del Paese, di equilibrio economico nei conti pubblici.

Ebbene, vorrei ricordare che le cose non stanno proprio così. Lo sanno gli oltre 7,5 milioni di italiani in stato di deprivazione, di cui 4,5 milioni in povertà assoluta; lo sanno gli italiani - sempre più numerosi - che rinunciano alle cure perché non hanno soldi per le medicine e per fare gli esami; lo sanno i tanti disoccupati, soprattutto i tanti giovani, che non trovano lavoro, anche perché sempre più attività economiche chiudono per la crisi e, talvolta, anche per l'eccesso di credito nei confronti della pubblica amministrazione, che non paga. A proposito, aspettiamo ancora che Renzi salga a piedi sul Monte Senario, visto che ha bucato clamorosamente l'ennesima promessa. Lo sanno i tanti, tantissimi italiani, oltre 120.000 l'anno, in gran parte giovani diplomati e laureati, che, non vedendo prospettive, preferiscono emigrare all'estero, magari a fare i camerieri a Londra o a Parigi.

No, le cose non vanno affatto bene! E questo nonostante il contesto europeo e mondiale favorevole: il *quantitative easing* di Draghi, gli interessi bassi del costo del denaro e il basso costo del petrolio. Noi cresciamo, ma poco e in misura molto minore rispetto agli altri Paesi d'Europa. Peggio di noi sta solo la Grecia. Anche i dati odierni dell'ISTAT lo dimostrano: la produttività del lavoro è scesa dell'1 per cento nel corso del 2016, dopo gli aumenti degli anni precedenti. Anche il divario tra la nostra disoccupazione e la media dell'Unione europea sta aumentando.

E che dire del nostro debito pubblico? A settembre ha registrato quota 2.283,7 miliardi, più 177 miliardi rispetto a febbraio del 2014, mese in cui si è insediato Renzi a capo del Governo. D'altronde, che siamo in difficoltà lo certificano i numeri magri della legge di bilancio: tre quarti della manovra di poco più di 20 miliardi sarà impiegata per neutralizzare le clausole di salvaguardia introdotte dal Governo Letta, cioè evitare un catastrofico aumento dell'IVA. Ci sono pochissimi investimenti, non solo per nuove infrastrutture, ma anche per le manutenzioni. Ci sono poche misure per la crescita, per il contrasto alla povertà e per il sostegno alle famiglie.

E che dire delle coperture? I risparmi derivanti dalla *spending review* sono 3,5 miliardi di euro, che si tradurranno in altri tagli lineari a Regioni, e soprattutto, ai Comuni; 5 miliardi sono previsti dalla lotta all'evasione fiscale, ma qui vi è però un'enorme incertezza assoluta, come hanno sottolineato giustamente la Corte dei conti e l'Ufficio parlamentare di bilancio; e poi, per concludere la copertura, oltre 10 miliardi sono nuovo debito pubblico: tanto, su 2.300 o quasi, questi incidono poco.

Nel merito del decreto-legge tocco due o tre aspetti. Sulle calamità naturali, il provvedimento solo dopo l'esame affronta, ma non tutti, i problemi aperti legati soprattutto al *post* emergenza e ricostruzione del terremoto del Centro Italia dello scorso anno. Si occupa però, o tenta di occuparsi, anche dei sismi dell'Emilia-Romagna e della Lombardia del 2012, dell'Aquila del 2009, dell'Umbria del 1997 e di quello recente di Ischia. All'emanazione

zione, però, lo ricordo, il decreto-legge si occupava solo poco più che dell'alluvione di Livorno. Poi, viste le centinaia di emendamenti trasversali che portavano le tantissime e disperate istanze dei terremotati, soprattutto dal Centro Italia, si è deciso di metterci seriamente mano. Anche perché a distanza di oltre un anno - ricordo che la prima scossa risale al 24 agosto 2016 - solo un quarto, il 25 per cento, delle strutture abitative di emergenza (SAE) sono state consegnate, ma di queste non tutte sono abitabili e sono SAE che registrano dei costi esorbitanti. In termini di macerie, ne sono state rimosse solo il 10 per cento. E così è arrivato quello che io definisco l'«emendamentone» di 21 pagine, consegnato dal Governo lunedì sera, che punta o vuole riorganizzare gran parte della disciplina dei terremoti.

Purtroppo, pur riconoscendo la buona volontà del neo commissario alla ricostruzione De Micheli, tanti problemi restano aperti e non vengono date risposte a tante esigenze. Come, per esempio, quelle del Comune di l'Aquila, la cui nuova amministrazione, che si è insediata nella scorsa primavera, ha trovato da quelle parti un disastro totale e molta polvere sotto il tappeto.

Certo, siamo anche riusciti a ottenere cose positive. Per esempio su nonna Peppina, simbolo degli sfollati, è bene che il Governo abbia recepito la richiesta della Lega che, dopo aver depositato un disegno di legge il cui *iter* era già iniziato in Commissione ambiente del Senato, ha presentato al decreto-legge al nostro esame un emendamento di contenuto analogo. Lo sottolineo: questa misura importantissima non è *ad personam*, ma la determinazione di questa anziana novantacinquenne ha consentito di portare alla luce centinaia di casi analoghi, di costruzioni temporanee costruite per far fronte all'emergenza del terremoto. Si tratta di costruzioni realizzate in autonomia da cittadini terremotati, soprattutto da allevatori e agricoltori che, non volendo o potendo lasciare la propria terra e il proprio luogo di lavoro, non potevano aspettare i mesi annunciati da Renzi, che poi si sono moltiplicati, per la consegna e l'affidamento delle SAE, le strutture abitative di emergenza. Un problema, quello delle casette, che per noi della Lega Nord è stato evidente fin da subito che sarebbe emerso. Lo abbiamo segnalato lo scorso anno - il senatore Lai lo ricorda bene, perché in quella occasione era parimenti relatore - e, in occasione della conversione del decreto-legge n. 189 del 17 ottobre 2016 presentammo degli emendamenti specifici, purtroppo respinti.

In un Paese dove l'abusivismo è diffuso e - ahimè - in gran parte tollerato, le Istituzioni devono applicare sempre il buon senso e comprendere le necessità di chi si trova, in una manciata di secondi, come in guerra, subendo devastazione, smarrimento, perdita di identità e, per anni, la permanenza in uno stato di assoluta precarietà, perché queste sono le conseguenze che portano i terremoti.

La norma approvata, ormai nota come salva Peppina, è molto semplice. Non si tratta, cari colleghi del Movimento 5 Stelle, di una sanatoria tombale, in quanto prevede che per le casette costruite nelle zone terremotate l'attività sia di edilizia libera e ci sia la compatibilità paesaggistica, ma ovviamente a determinate condizioni: che il Comune appartenga al cratere del terremoto; che la casetta sia costruita in area di proprietà privata, con

soldi propri in sostituzione di una SAE e, dunque, consentendo allo Stato di risparmiare non pochi soldi; che la casetta sia una struttura temporanea utilizzata a fini di abitazione principale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Infine, che una volta terminati i lavori di ricostruzione dell'edificio danneggiato o distrutto, questa casetta venga rimossa.

Altro tema è l'equo compenso. È stato positivo estendere la misura prevista per gli avvocati alle altre professioni, anche se, al momento, attraverso una semplice norma di principio - introdotta *in extremis*, diciamo francamente - sulla quale, necessariamente, a breve bisognerà tornare. Riteniamo sacrosanto che il diritto all'equo compenso debba essere riconosciuto a tutti i 2,3 milioni di professionisti con partita IVA e non solo a una categoria professionale.

Infine, mi soffermo sulle misure nel campo della protezione cibernetica. È un bene che l'emendamento sia stato ritirato: la proposta di consentire alla Presidenza del Consiglio dei ministri la costituzione di una fondazione di diritto privato per la protezione cibernetica per attività di ricerca è, a nostro avviso, molto rischiosa. Noi pensiamo che la sicurezza cibernetica nazionale debba essere di dominio esclusivo di organi dello Stato e non allargata ai privati. Se proprio si ritiene che le agenzie AISI e AISE non possiedano le risorse e le capacità tecniche necessarie, che si faccia come in Gran Bretagna o negli USA, dove esistono agenzie dedicate. Permettere ai privati di entrare nel sistema di protezione dei dati è un rischio, perché possono esservi soggetti i cui interessi non necessariamente possono coincidere con quelli nazionali.

Domando: che segnale dà al mondo un Paese il cui Stato appalta a fondazioni di diritto privato una parte sensibile della sua sicurezza? Noi abbiamo la sensazione che questa proposta sia la cosa che Renzi voleva allestire per l'amico Carrai. (*Applausi del senatore Divina*). Signori colleghi, sulla sicurezza nazionale ci vuole molta, ma molta prudenza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

MILO (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, sarò breve anche e soprattutto perché il provvedimento in esame, ancorché molto articolato, è un po' il preludio del prossimo disegno di legge di bilancio.

Si tratta di un provvedimento articolato che tocca tantissimi argomenti, sicuramente tutti importanti per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Mi voglio soffermare soltanto su alcuni aspetti, al di là della procedura di cessione di Alitalia, della *golden power* e di tantissime altre misure, tra cui il finanziamento del sito di Bagnoli-Coroglio e della città di Matera. Siccome ci sono tanti interventi qualificanti, nell'azione emendativa ritengo che il Governo abbia dovuto subire anche delle angherie, soprattutto nel settore della sanità, ma non voglio polemizzare su questo aspetto.

C'è da dire che nel decreto fiscale al nostro esame abbiamo realizzato cose che dicevamo già un anno fa. Noi del Gruppo ALA, lo scorso anno, in occasione dell'esame del decreto fiscale del 2016, a proposito ad esempio della rottamazione delle cartelle, avremmo voluto avere scadenze più lunghe

- anche e soprattutto perché prevedevamo incassi superiori, come in effetti è avvenuto - e più scadenze, nel tempo, per agevolare i nostri cittadini. Al di là di questo, ritengo che abbiamo fatto sì che il decreto-legge al nostro esame potesse procedere in modo celere e concreto. Abbiamo affrontato una serie di problemi in Commissione; uno dei tanti, a cui faceva cenno poc'anzi il collega Arrigoni, è quello delle Agenzie fiscali, rispetto alle quali il Governo ha presentato un emendamento che poi ha dovuto ritirare: forse, in certi casi, può anche essere meglio, perché fare un'ulteriore riflessione è importante, soprattutto perché noi del Gruppo ALA non dividevamo una serie di considerazioni di merito, in modo particolare quella secondo cui le Agenzie fiscali si finanziano anche attraverso le provvigioni sulle sanzioni comminate dalle stesse Agenzie. In un Paese liberale e riformista ciò è assolutamente impensabile e va contro la storia culturale e politica mia e del nostro Gruppo: rispetto a questo alzeremo sempre grandi barriere e diremo sempre di no. Pertanto è importante affrontare nuovamente questo ragionamento e saremo disponibile ad affrontarlo senza riserve. Ci sono dei principi rispetto ai quali non deroghiamo, ma a viso aperto e senza riserve mentali.

Dissentito un po' dal collega Arrigoni, che ha parlato prima di me, riguardo al fatto che il Governo ha ritirato l'emendamento sulla cibernetica. Ho una idea un po' diversa in merito, ritenendo che il Governo debba munirsi di uno strumento importante, per quello che sta succedendo all'interno e soprattutto fuori dal nostro Paese. È un momento davvero molto particolare, in cui bisogna essere attenti e quindi invito il Governo a riproporre quell'emendamento, perché lo ritengo importante, non solo per il Governo, ma soprattutto per il nostro Paese. A tal proposito ieri ho letto che c'è stato un cambio di amministratore delegato in Open Fiber, con un nuovo amministratore delegato proveniente da *Telecom Sparkle*: bisogna avere una visione un po' più ampia e comprendere meglio, probabilmente non sono all'altezza di farlo, ma è importante mettere insieme i tanti tasselli.

Non voglio poi dimenticare, perché per il nostro Gruppo è importante, che abbiamo fatto una proposta rispetto alla quale c'è stata una *défaillance* da parte del Governo e dell'intera Assemblea del Senato: all'articolo 2 tutti si erano dimenticati del sisma di Ischia, del 21 agosto. Di questo devo dare atto al relatore, il collega Silvio Lai, e in modo particolare al Governo, nella persona del vice ministro Morando, di aver compreso la concretezza dei nostri emendamenti e aver colto, con la sensibilità di sempre, l'importanza delle nostre proposte emendative. Le proposte emendative che abbiamo presentato sono state accolte e hanno avuto la giusta e dovuta copertura finanziaria. Rimane fuori un'appendice che il Governo, attraverso il vice ministro Morando, ha assunto ieri sera l'impegno pubblico in Commissione di sostenere, con un emendamento che abbiamo già presentato al prossimo disegno di legge di bilancio. Di questo siamo orgogliosi, anche e soprattutto perché è stata una nostra proposta. Noi non abbiamo fatto, in verità, processioni, non siamo stati a Ischia; c'è stato qualche Ministro, qualche *leader* politico che ha promesso e si è impegnato, però nulla è stato fatto di concreto, neanche uno straccio di emendamento, mentre noi ci siamo ricordati, pur non andando a Ischia. Al di là di questo - non voglio avviare una polemica - condividiamo in linea di massima questo provvedimento, perché

ha affrontato una serie di problemi importanti, come dicevo in premessa, per il rilancio dell'economia del nostro Paese.

Il Governo ha avuto il coraggio, rispetto a posizioni assunte da noi su una serie di argomenti, di dire anche di no. Per questo voglio ringraziare tutti i colleghi della Commissione, di maggioranza e di opposizione, che hanno contribuito a portare in porto questo decreto-legge e voglio ringraziare ancora non solo gli uffici della Commissione bilancio, il Presidente e il relatore, ma anche e in modo particolare il vice ministro Morando, per la sensibilità che ha avuto rispetto a una serie di argomenti che gli abbiamo sottoposto. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP e dei senatori Lai e Fucksia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, come scriveva pochi giorni fa un noto giornalista de «Il Sole 24 Ore», il decreto-legge di cui oggi discutiamo ha dato ampio spazio al manifestarsi di una «voglia matta di condoni e sanatorie» nella maggioranza, e aggiungerei anche di una voglia matta di condoni e sanatorie in quasi tutta l'opposizione; una voglia matta a cui assistiamo ormai da troppo tempo. Praticamente, tutte le fasi del prelievo fiscale, ad eccezione di quello che avviene alla fonte, prevalentemente sui redditi di lavoro e pensione, sono state oggetto di emendamenti con proposte di condoni e sanatorie: nessuna sanzione, nessun interesse di mora, e addirittura, in alcune proposte poi non approvate, nessun interesse *tout court* contro ogni ragionevole principio economico.

Partiamo dall'avviso bonario: hai fatto una irregolarità, te la segnalo e puoi rimediare in sessanta giorni con una modica penalizzazione. Per chi non ha rimediato, è arrivata puntuale la proposta - poi non approvata - di sanatoria.

Poi c'è la fase dell'accertamento: scopro che hai evaso e ti chiedo di pagare. Qui si aprono diverse possibilità: si è cercato, per fortuna senza riuscirci, di accorciare il tempo entro il quale gli accertamenti possano essere effettuati, con interpretazioni autentiche di norme esistenti, a favore di evasori già condannati e sicuramente noti a quest'Assemblea. A chi non ha pagato, è andato in causa, ha perso in due gradi di giudizio ed è giunto alla Cassazione, abbiamo dato, con provvedimenti recenti, la possibilità di salvarsi senza sanzioni, perché abbiamo rottamato le liti pendenti. In questo modo, alcuni grandi e noti contribuenti hanno risparmiato centinaia di milioni; centinaia di milioni persi per il gettito. Chi non ha pagato e non è andato in causa, ed è quindi arrivato alla fase della riscossione coattiva, ottiene una rateizzazione, che abbiamo riconosciuta, nella maggior parte dei casi, a prescindere dalla condizione economica: a prescindere, cioè, dalla difficoltà oggettiva che potrebbe avere a pagare le imposte. Per chi, poi, non ha pagato tutte le rate, ecco che arriva la rottamazione delle cartelle.

Con il provvedimento, come emendato in Commissione con il sostegno di tutte le forze politiche, sono state eliminate tutte le barriere che ancora esistevano ad accedere a questa rottamazione. Non eri in regola con la rateizzazione? Vieni riammesso. Non hai versato nei termini tutte le rate della rottamazione a cui avevi aderito? Vieni riammesso.

Questo è particolarmente grave, perché non c'è un condono (o sanatoria come la si vuole pilatescamente chiamare) in cui non ci sia un fenomeno di questo genere: pago la prima rata e poi scompaio. Intanto prendo ancora tempo e rimando ancora il mio debito. È successo con il condono tombale sull'IVA ed è successo con il condono edilizio. Infatti, per chi non paga e per chi non vuole pagare è essenziale prendere tempo, perché durante questo tempo fa scomparire il patrimonio che sarebbe aggredibile con la riscossione coattiva. E intanto lo Stato perde gettito.

L'innovazione più grave tra quelle introdotte con questo decreto-legge è che non si vanno a rottamare solo le cartelle vecchie, su cui ovviamente le pretese del fisco si erano affievolite, ma anche quelle nuove, di pochi giorni fa, per le quali le probabilità di riscossione sono invece molto alte. Perché questa rinuncia a priori? Stiamo dicendo che nonostante la tanto sbandierata riforma di Equitalia la riscossione non funziona? O che rinunciamo per principio a ogni attività di riscossione? Oppure stiamo dicendo che chi non paga le imposte deve sempre essere premiato?

Riflettiamoci però: si tratta di un premio particolarmente ingiusto socialmente. Ricapitoliamo: un avviso bonario può segnalare un errore comprensibile che non significa necessariamente evasione. Chi, dopo l'avviso ha pagato nei sessanta giorni ha sopportato una sanzione, chi non ha pagato se la cava con nessuna sanzione e viene quindi premiato. Così per l'accertamento e la sua rateizzazione: chi sta pagando faticosamente ha la sanzione; chi non ha pagato non ha alcuna sanzione e lo stesso vale per la riscossione e la sua rateizzazione. Chi ha pagato faticosamente si è preso le sanzioni e chi non ha pagato se la cava con niente. Prendiamo anche la rottamazione: chi non ha pagato le rate previste doveva decadere dal beneficio e invece è riammesso. Anche in questo caso una beffa per chi si è sforzato e ha pagato.

Quali sono le ragioni di questa orgia condonistica? Si dice per venire incontro alle imprese e ai contribuenti in difficoltà economica. Se così fosse sarei la prima a essere d'accordo, perché usciamo indubbiamente da una grave crisi economica, e anche perché, in generale, nessun creditore ha interesse a strozzare il proprio debitore. Ma non è così: la norma è generalizzata e va a favore di tutti, indipendentemente dalla loro condizione economica. La realtà è che va a favore prevalentemente di chi non ha difficoltà economiche, di chi dispone di liquidità e cioè di chi può permettersi di pagare con la rottamazione rate più concentrate nel tempo e più alte rispetto a quelle della rateizzazione ordinaria.

I contribuenti in difficoltà vengono usati come scudi umani per i grandi evasori, che guadagnano da queste misure non poche migliaia di euro, ma centinaia di milioni. Abbiamo casi celebri e il buco di gettito che ne consegue è enorme.

Questa misura provoca un danno erariale che non è correttamente quantificato. Si preferisce incassare qualcosa subito invece che tutto il dovuto in un poco più di tempo. Inoltre tutti gli studi economici certificano che un condono oggi deprime il gettito di domani, abbassando il grado di fedeltà fiscale, perché ci si attende un nuovo condono e poi un altro e un altro ancora, com'è puntualmente avvenuto tante volte nel nostro Paese. Si dice che lo si fa perché le sanzioni sono eccessive, ma è stato questo Parlamento a ri-

formarle solo nel 2015. Se non ci vanno bene cambiamole e non usiamole come scusa.

Si dice che le sanatorie fanno emergere il nero e lo sradicano, ma nonostante siano state fatte ben due *voluntary disclosure*, nel solo 2017 la Guardia di finanza ha scoperto fatture false verso l'estero per 1,6 miliardi con 400 milioni di imponibile evaso. Anche in questo campo è stato messo a punto un nuovo condono: si tratta di un mini scudo che riguarda i transfrontalieri e gli ex residenti all'estero molto più generoso della *voluntary disclosure*. Infatti, chi ha fatto la *voluntary* perché aveva capitali di attività finanziarie all'estero non dichiarate ai fini del monitoraggio aveva uno sconto sulle sanzioni, ma doveva versare tutte le imposte evase. Con questo condono invece si paga un piccolo *forfait* del 3 per cento del valore delle attività: un vero regalo. Le motivazioni portate per tutte queste sanatorie quindi non reggono.

Io credo sia molto più importante quanto non si dice e cioè la verità. La verità è l'idea che le tasse siano comunque un furto e quindi meno le si paga meglio è. L'idea è che il contribuente deve difendersi da un fisco vorace che gli porta via ciò che è suo. Noi crediamo invece che il fisco sia lo Stato, che raccoglie risolve secondo regole decise democraticamente per finanziare i beni comuni per l'intera collettività e prima di tutto il *welfare* universale. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*). Smantellare il fisco equivale a smantellare il *welfare* universale e a lasciare quindi che solo i più ricchi possano accedere alla sanità, all'istruzione, agli asili, all'assistenza ai più deboli, alla vita indipendente per le persone con disabilità.

Le persone non pagano spontaneamente le imposte (si chiamano infatti imposte). Nel prelievo c'è un elemento coattivo che deve avvalersi, ahimè, anche di strumenti odiosi come i pignoramenti, a tutela però del benessere collettivo. L'evasione fiscale sottrae 100 miliardi e più all'anno al gettito, miliardi che in buona parte potrebbero essere utilizzati per ridurre le imposte a chi le paga fedelmente. L'evasione fiscale nasconde fondi per corrompere e finanziare illegalità, l'evasione fiscale intreccia con l'evasione contributiva, con lo sfruttamento di manodopera, con l'immigrazione irregolare e il caporalato. Va combattuta con determinazione, non continuando a riconoscerle dei premi. La rottamazione indistinta, la sua estensione ai ruoli appena emersi strizza l'occhio all'evasore e bastona chi ha pagato fedelmente. È un provvedimento indifendibile a cui noi ci opponiamo con forza. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, prima di iniziare nel merito il mio intervento, devo riconoscere il lavoro svolto dalla Commissione e dal relatore, non solo per la complessità del provvedimento, ma soprattutto per le numerose revisioni ivi contenute.

L'eterogeneità delle disposizioni che il Governo ha voluto affrontare in questa sede ha riguardato anche un tema a me caro: quello della produzione e trasformazione di *cannabis* a uso medico.

Sono felice che il confronto sia stato libero da pregiudizi o posizioni di etica personale, un confronto pragmatico insomma, questo a dimostrazione della valenza - e della necessità - medica nella coltivazione della *cannabis*. Pur tuttavia, un appunto sul metodo mi sia concesso: avremmo potuto regolamentare meglio e con più coraggio la materia, soprattutto nei suoi aspetti più divisivi e delicati ma pur sempre rispettando e affrontando un tema che è ormai soprattutto di esigenza sociale. Regolamentare l'uso dei medicinali di origine vegetale a base di *cannabis* - nonché la sua distribuzione - è un dovere ancora più forte per noi legislatori perché dobbiamo dimostrare di occuparci del bene sociale con laicità e scevri da ogni pregiudizio. In particolare, le condizioni terapeutiche tratteranno casi di dolore cronico, soprattutto nei soggetti sottoposti a chemioterapia. Non possiamo permetterci, quindi, di rimanere indifferenti.

Dico questo perché purtroppo il dibattito sulla liberalizzazione (nel testo approvato alla Camera e purtroppo non ancora calendarizzato in Senato) ha lasciato poco spazio all'approfondimento sull'uso medico, ora introdotto grazie ad un emendamento del Governo. A questo proposito, ho presentato una proposta emendativa (che poi è stata accolta in Commissione) che dà la possibilità di un'eventuale produzione supplementare di *cannabis* terapeutica da parte di altri enti-imprese, oltre a quella già prodotta dallo Stabilimento chimico-farmaceutico militare di Firenze, definendo successivamente la natura giuridica delle strutture che eventualmente potranno essere autorizzate alla coltivazione e alla trasformazione, nonché eventuali controlli.

L'importante è stato comunque stabilire la legittimità di questo passaggio, ovvero se il fabbisogno di farmaci e di materia prima evidenziasse gravi carenze nelle forniture rispetto alle richieste dei malati, si potrà avviare una produzione e un confezionamento in più siti. Sarà, poi, necessario un decreto del Ministro della salute per poter individuare i nuovi siti di produzione e rilasciare il nulla osta, siti di produzione che dovranno però operare rispettando le *good agricultural and collecting practices* (GACP), ovvero secondo *standard* di produzione e di qualità definite dall'Agenzia europea delle medicine (EMA).

Non ritengo comunque ulteriormente rinviabile il tema della liberalizzazione della *cannabis* per uso personale. Anche in questo caso, con approccio laico e pragmatico, è necessario valutare come aprire a questa pratica anche nell'ottica della minimizzazione del danno, consci inoltre di poter così erodere i grandi illeciti guadagni che la criminalità organizzata ottiene. Questo però, temo, sarà valutato nella prossima legislatura.

Durante l'esame del provvedimento, inoltre, in Commissione è stato purtroppo bocciato un mio emendamento che ho riproposto per l'esame dell'Assemblea sulla riduzione delle accise sulla benzina. Faccio una premessa, per chiarire meglio il termine della questione. Il Ministero dell'ambiente ha provveduto recentemente alla presentazione del Catalogo dei sussidi ambientalmente favorevoli e dei sussidi ambientalmente dannosi. Tale

documento analizza tutti gli interventi fiscali in vigore che hanno un impatto ambientale classificandoli in tre categorie: i sussidi ambientalmente favorevoli, i sussidi ambientalmente incerti e i sussidi ambientalmente dannosi. Come sussidi intendiamo riduzioni delle accise o altre riduzioni fiscali.

Secondo il catalogo citato, i sussidi ambientalmente dannosi (SAD), ossia misure che non solo producono un minor gettito fiscale ma determinano un danno ambientale, ammontano a oltre 16 miliardi di euro annui; le esenzioni delle accise sui carburanti da sole rappresentano un valore di circa 3,4 miliardi di euro. Una loro graduale riduzione e una riduzione delle esenzioni apporterebbe indubbi benefici sia alle finanze pubbliche sia all'ambiente. Per contro, il comma 1, punto 2, dell'articolo 5, nel modificare la lettera c) del comma 718 della legge di stabilità del 2015, stabilisce che l'aumento per l'anno 2019 delle accise sulla benzina e sul gasolio usato come carburante sia tale da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 10 milioni di euro, anziché di 350 milioni di euro.

Il mio emendamento, pertanto, interviene sopprimendo il punto 2 del suddetto comma in modo da mantenere l'aumento già previsto. Sono convinto che maggiori accise sulla benzina provochino uno spostamento del trasporto di persone e merci verso altri tipi di carburanti alternativi e puliti.

Bisogna essere chiari, non si può procedere in questa maniera schizofrenica: da un lato favorendo, come fa questo articolo, un SAD, e dall'altro intervenendo con lodevoli piani, come quelli sulla mobilità sostenibile, in favore delle energie alternative ai carburanti provenienti da fonti fossili. O l'uno o l'altro. Coerentemente, riduciamo i sussidi ambientalmente dannosi e incrementiamo i sussidi ambientalmente favorevoli (SAF).

Segnalo a tutti poi che, dopo tre anni di calo, tornano a crescere nel mondo le emissioni di CO₂ (di anidride carbonica), come emerso durante la COP23 di Bonn, appena conclusa in questi giorni. Una cosa vorrei fosse chiara a tutti: per tutto ciò che approviamo in quest'Assemblea; per tutti gli interventi legislativi che mandiamo avanti, dovremmo valutare sempre attentamente il loro impatto sull'ambiente. Può sembrare un dettaglio, quello di andare a trovare il valore di un'accisa, ma cambiare tale accisa ha degli impatti sull'ambiente. E sulla tutela dell'ambiente si gioca il nostro futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-Misto-CP-S*). Signor Presidente, questo che stiamo esaminando è un provvedimento che costituisce un segmento della manovra di bilancio. Non può sfuggire a nessuno che la manovra di bilancio che stiamo affrontando è quella di fine legislatura e non può sfuggire a nessuno che questo fatto implichi, sul piano politico, alcune considerazioni che si traducono poi anche in fatto normativo.

Dico questo, signor Presidente, perché non possiamo estrapolare da un contesto sociale ed economico, penso anche politico e militare internazionale, questa manovra di bilancio, perché influenzerà bene o male, forse non in modo decisivo, anche il risultato elettorale. E le scelte che si fanno in queste ore non sono di poco conto, perché disegnano percorsi che possono dare a questo Paese un destino positivo, un percorso di crescita e di sviluppo

nella democrazia e nel rispetto delle istituzioni nate dalla Resistenza antifascista, oppure una deriva qualunque autoritaria e restauratrice. Questo è il dato e non c'è nessuno che si possa lavorare le mani e liberare la coscienza da questo ragionamento, perché, se lo fa, è complice di quella deriva; se lo fa, aiuta quel processo di restaurazione. Anche questo provvedimento e il modo in cui il Parlamento non ha approcciato la discussione e l'elaborazione ha un suo significato.

Devo dare atto al relatore e al Governo, ma anche a tutti i colleghi in Commissione, di aver assunto un atteggiamento responsabile di fronte al Paese: non ci sono stati tentativi ostruzionistici, né conflitti pregiudiziali di tipo ideologico. C'è stato un tentativo vero da parte di ognuno di stare sul merito; un merito che non ha risolto tutto, ha lasciato grandi questioni di fronte a noi. Ci sono vicende che riguardano le persone, le famiglie, quelle che soffrono più di altre condizioni di difficoltà, che non hanno avuto risposta. Ho una speranza e lo dico perché, per quanto riguarda l'assistenza ai propri familiari in condizione di disabilità, abbiamo ripresentato gli emendamenti in manovra di bilancio e penso che su tali questioni l'attenzione debba essere maggiore di quella che c'è stata fino ad oggi. Io ho sentito parole positive, l'annuncio di sensibilità che ritengo possano concretizzarsi prima della conclusione dell'esame della manovra di bilancio.

Poi ci sono state questioni che hanno riguardato territori sofferenti, che sono state considerate; forse non tutte, ma molte sono state considerate in questo provvedimento. Penso a tutta la vicenda che riguarda i danni da terremoto, da calamità naturali, da emergenza climatica. Io stesso ho avuto riconosciuto per la mia isola un contributo importante per il settore agropastorale, che da sempre è in sofferenza e che oggi ancora di più soffre una condizione di difficoltà proprio in ragione del cambiamento climatico, di periodi pesanti di siccità, di gelate inaspettate che riducono la capacità produttiva della terra e riducono pesantemente la possibilità di esistenza e di resistenza delle nostre aziende agropastorali. L'approccio è quindi stato questo. Io non desidero soffermarmi sul singolo atto.

La cessione di Alitalia è stata un disastro, perché non abbiamo più la compagnia di bandiera e neppure una compagnia privata che si riferisca al nostro territorio nazionale, ma non è una responsabilità di questo Governo e neppure degli amministratori straordinari che sono stati nominati. Questa è una responsabilità antica, che ha radici nell'ingordigia dimostrata tanti e tanti anni fa e che noi non vogliamo ritorni.

Per questa ragione facciamo una battaglia per l'unità delle forze progressiste e democratiche di questo Paese: non vogliamo che ritorni quel periodo. In questo contesto, tutti stanno a cercare il cosiddetto pelo nell'uovo per capire quanto siamo cattivi da non poter essere sopportati rispetto ai pesanti ricordi, che ci trasciniamo, di situazioni certamente molto più negative e censurabili sul piano della produzione del diritto. Se oggi non siamo contenti perché nel 2016 recuperiamo soltanto 19 miliardi di evasione fiscale, io mi chiedo cosa avremmo dovuto dire negli anni in cui l'evasione fiscale a gogò veniva teorizzata da chi aveva le responsabilità prime delle istituzioni democratiche di questo Paese, il Governo e il Parlamento. Noi non vogliamo che quel tipo di filosofia rientri in queste Aule; non la vogliamo perché è un

danno grave per il Paese, soprattutto per i lavoratori, le loro famiglie, coloro che vivono nelle periferie, quelli che non stanno bene, quelli che ogni giorno affrontano la vita con la difficoltà della sopravvivenza, non con l'agiatezza di una vita gratificante.

Noi riteniamo, che la manovra di bilancio, nel suo complesso, debba tenere in considerazione questo aspetto, anche sul piano politico. L'appello che rivolgo al Governo è di mettere tutta la sensibilità di cui è capace per capire i problemi di quelle persone, di quei territori e di quelle famiglie.

Abbiamo di fronte una situazione pesante anche sul piano internazionale. Io provo a dire: facciamo uno sforzo; guardiamo le cose dall'alto. L'Europa è per noi qualcosa da salvare e anche un problema da gestire nella relazione con gli altri. Siamo vittime - lo so - di un quadro normativo che, qualche volta, ci appare stretto e ci impedisce di fare, tutto ciò che avremmo voluto fare, anche attraverso le norme che siamo in grado di approvare in questo Parlamento. Ci sono dei vincoli e, ogni volta che ci riuniamo con qualcuno che ce li ricorda, abbiamo un fastidio, però l'integrazione europea non si può interrompere per una violenta guerra di influenze per cui questo Continente si trova a Sud tutto il malessere, dal Medio Oriente al Nord Africa, che non fa altro che fare guerre e produrre fenomeni devastanti come l'emigrazione di massa dalla paura. Non può non tenere conto che tutto il confine lungo il Caucaso è in guerra, che l'Ucraina vive ciò che vive, che in Georgia ci sono malesseri e conflitti. Non si può non tenere conto che all'interno dell'Europa le identità sconosciute diventano un elemento deflagrante degli Stati nazionali e che gli Stati nazionali che si chiudono in se stessi finiscono per essere terreno di coltura delle teorie politiche autoritarie, nazionaliste e fasciste. Non possiamo rimanere a guardare. Anche quando presentiamo i provvedimenti, li discutiamo tra noi, quando dobbiamo trovare una soluzione a un problema concreto come, per esempio, quello di reperire una provvista finanziaria in grado di tenere il Paese unito attorno a un progetto di sviluppo e crescita complessiva, che metta Nord e Sud insieme piuttosto che dividerli, quando dobbiamo fare questo, cioè ragionare, per esempio, sulla provvista finanziaria, ci sta anche che i percorsi messi in campo in modo articolato per contrastare l'evasione, per recuperare un pezzo di impostazione abbiano un senso, anche se non è il metodo che avremmo preferito. Se interveniamo, come abbiamo fatto, per dare una risposta a una domanda generale finalizzata, per esempio, a riportare alla mensilità le fatturazioni falsate per assenza delle autorità competenti nel far rispettare le regole commerciali, il rapporto tra consumatore e impresa, stiamo dando una risposta di tenuta delle istituzioni democratiche.

Se la discussione di merito va fatta, la si deve fare prima, e non deve essere mai viziata dal pregiudizio o dalla strumentalità, non può diventare elemento di conflitto a prescindere.

Ieri ho ascoltato un interessantissimo intervento su un punto, che cito perché riguarda il settore agricolo. Tutti sappiamo che il settore agricolo era tenuto, per un contributo fino a 5.000 euro per azienda agricola, a presentare le certificazioni antimafia. Le certificazioni antimafia si fanno d'ufficio e vi provvedono le prefetture, che utilizzano le forze di polizia. Per verificare se uno è o non è mafioso, in ragione di 5.000 euro di contributo, noi avremmo

ingessato tutte le prefetture e avremmo ingessato tutte le forze di polizia a cercare le certificazioni altrimenti non avremmo dato il contributo a quelle aziende agricole e a quelle famiglie di coltivatori. Da lì si è sviluppata una bellissima discussione sull'intoccabilità del codice antimafia. Se noi ci difendiamo dalle mafie in questo modo, signor Presidente, noi finiamo per consegnarci per pregiudizio politico proprio alle mafie.

Saluto ad una delegazione di un'associazione femminile

PRESIDENTE. Salutiamo una delegazione del comitato Centro italiano femminile di Vasto, in provincia di Chieti, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2942 (ore 18,55)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, impiegherò il mio breve tempo per soffermarmi su un paio di punti che hanno interessato il decreto fiscale, relativi a talune problematiche delle libere professioni e, più specificamente, degli avvocati. Tale categoria è stata oggetto di attenzione da parte del provvedimento in esame sostanzialmente in due punti. Il primo prevedeva, e ha raggiunto in gran parte il risultato, l'abrogazione dell'obbligo assurdo e irragionevole di contrarre una polizza assicurativa antinfortunistica per la categoria degli avvocati, nonché dei praticanti, dei collaboratori e dei dipendenti degli studi legali. Si tratta di una norma rinnegata dal suo stesso padre; essa fu introdotta nella legge professionale forense da un emendamento presentato alla Camera dall'onorevole Beltrandi del Partito Radicale, il quale, richiesto successivamente riguardo alle motivazioni della previsione di un obbligo antinfortunistico per una categoria che, pur con tutti i problemi che ha, non dovrebbe correre rischi particolari a livello fisico nell'espletamento della propria professione, ha rinnegato l'intenzione di voler obbligare gli avvocati a sottoscrivere una polizza antinfortunistica per sé. Bene, abbiamo salutato la circostanza che in Commissione bilancio è stato approvato - e di questo ovviamente dobbiamo ringraziare i colleghi di tutte le forze politiche - un emendamento del Movimento 5 Stelle che è riuscito ad abrogare quanto meno l'inciso contenuto nel secondo comma dell'articolo 12 della vigente legge professionale forense, relativo all'obbligo di contrarre l'assicurazione. Rimane in piedi il resto di quella norma, che qualche problema di irragionevolezza, di coordinamento e anche di interpretazione temiamo continuerà a produrlo; sarebbe stato meglio abrogare l'intero comma in questione. Comunque, portiamo a casa questo risultato in termini di ragionevolezza.

L'altro aspetto che ha interessato avvocati e liberi professionisti è stata la tanto attesa introduzione del principio dell'equo compenso, a fronte,

come sappiamo, dell'ormai annosa abrogazione delle tariffe minime. In un periodo di crisi, come quello che stanno attraversando tutte le categorie professionali (quella degli avvocati è quella che conosco più direttamente) con effetti veramente sconcertanti, ci si aspettava francamente un intervento più incisivo e più chiaro nel voler introdurre un principio secondo il quale l'equo compenso delle prestazioni professionali dell'avvocato - e delle altre categorie professionali - fosse tutelato e mantenuto, a fronte del rischio, che sta diventando realtà, del precipitare di quanto disposto dalla nostra stessa Costituzione, che prevede una retribuzione per ogni tipo di attività lavorativa.

Il risultato ottenuto dall'emendamento governativo è alquanto sconcertante e inefficiente, non coglie nel segno. Viene stabilito il principio dell'equo compenso, rapportato ai parametri attualmente approvati con decreto ministeriale; poi si fa un elenco di clausole contrattuali contenute in queste convenzioni, che riguardano banche, assicurazioni e grandi imprese (poi vedremo come è stato esteso alla pubblica amministrazione), applicando un criterio di vessatorietà che comunque è facilmente aggirabile, con riferimento alle clausole elencate nel quinto comma, perché viene fatta salva la possibilità che dette clausole siano comunque operanti e non impugnabili qualora oggetto di specifica trattativa e approvazione.

Personalmente ieri ho rappresentato in Commissione bilancio che si tratta di una norma facilmente aggirabile; infatti, a fronte di un contraente forte (la banca, l'assicurazione, la grande impresa), è facile trovare i modi per simulare una finta trattativa, una finta approvazione di un'offerta unilaterale del contraente forte, molto più forte del professionista, ad esempio invitando l'avvocato che vuole aderire a una convenzione capestro a inviare una *e-mail* di accettazione o lasciando che sia lo stesso legale a proporre convenzioni capestro, che poi sono quelle elencate dalle lettere dalla *a)* alla *i)* del quinto comma. Due di queste lettere sono comunque considerate vessatorie e non possibile oggetto di trattativa e approvazione; ma quelle che rimangono fuori da questa garanzia hanno dell'incredibile e sarà veramente difficile farle mandare giù alle centinaia di migliaia di avvocati e, probabilmente, di altri professionisti, che dovranno accettare, ad esempio, il fatto che le spese debbano essere anticipate a carico del professionista oppure la rinuncia al rimborso delle stesse.

La sublimazione della follia è, poi, nella lettera *g)* del comma 5, in cui è previsto che «in ipotesi di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente, all'avvocato sia riconosciuto solo il minore importo previsto nella convenzione, anche nel caso di spese liquidate che siano state interamente o parzialmente corrisposte o recuperate dalla parte». Questo vuol dire, in sostanza, per chi non abbia chiaro il principio, che se la banca fa sottoscrivere una convenzione all'avvocato Castaldi convenendo 50 euro per una determinata pratica, se il collega Castaldi vince la causa e il giudice, in sede di sentenza, liquida spese di lite per 500 euro, ebbene all'avvocato Castaldi rimangono 50 euro e la banca o l'assicurazione si arricchisce dei 450 euro di differenza. Siamo veramente alla follia.

Ripeto: il tentativo di voler tutelare gli avvocati, a mio modestissimo modo di vedere, rischia di avere l'effetto esattamente contrario, perché sarà

più difficile provare la vessatorietà delle clausole, essendo rimasto l'inciso «salvo che siano state oggetto di specifica trattativa e approvazione».

Vedo che il tempo a mia disposizione si avvia alla conclusione. Un'ultima parola va spesa con riferimento al comma 9. L'azione di nullità di un contratto o di una clausola vessatoria nel nostro ordinamento giuridico è normalmente imprescrittibile. Ebbene, qui si specifica che l'azione di nullità, qualora l'avvocato o il professionista volesse impugnare quella clausola avente un contenuto così vessatorio, ha un termine decadenziale di ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione della convenzione. Capite bene che questo, nella gran parte dei casi, è un termine troppo ridotto e che parte quando la convenzione ancora deve esplicitare i suoi effetti.

L'estensione anche alle altre categorie professionali è avvenuta in maniera, noi riteniamo, raffazzonata, ma ci rendiamo conto onestamente, dal punto di vista intellettuale - ed è stato ammesso anche dallo stesso relatore, senatore Lai - che la formulazione di un testo 2 è stata fatta con il pochissimo tempo che la Commissione bilancio aveva a disposizione: lo capiamo. Abbiamo quindi delle perplessità sulla sua efficacia.

Anche con riferimento ai rapporti con la pubblica amministrazione, si stabilisce una statuizione di principio, in base alla quale la pubblica amministrazione deve ispirarsi al rispetto del principio dell'equo compenso. Noi temiamo che i risultati non saranno quelli attesi; dal nostro punto di vista c'è anzi il rischio che sia fatto ancora maggior danno alle categorie professionali, a quella degli avvocati in particolare. I medesimi emendamenti che abbiamo proposto, e che non sono stati approvati in questa tornata, saranno riproposti in sede di legge di bilancio e qualora, auspicabilmente, fossero ritenuti ammissibili, potranno essere l'occasione per la maggioranza e il Governo di un ripensamento e di un aggiustamento di questa normativa tanto attesa da centinaia di migliaia di partite IVA, che debbono fare i conti con l'ultimo taglio di *austerità* sancito dal Consiglio di Stato nell'ottobre del 2017, che ha stabilito che la prestazione professionale non deve essere necessariamente remunerata con dei compensi, ma può esserlo con il vantaggio d'immagine di aver sottoscritto l'esecuzione di un progetto, in quel caso da parte di un ingegnere per un bando proposto dal Comune di Catanzaro, con la sola soddisfazione dell'apparire esecutore di un progetto, pagato poi zero. Se mettiamo la pubblica amministrazione, anche a livello dei Comuni...

PRESIDENTE. Siamo oltre i tre minuti.

BUCCARELLA (M5S). Sì, Presidente, concludo. Grazie della sua e della vostra pazienza. Mi taccio.

L'auspicio è, come al solito, alla ragionevolezza. Il tempo, nell'esame della legge di bilancio, ci sarà. Auspichiamo che il Governo e la maggioranza vogliano concordare sui punti che abbiamo proposto negli emendamenti che saranno disponibili anche in tale occasione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, sui giornali di oggi leggiamo due notizie che sembrano l'una contraddire l'altra. Da una parte, si riscontra il trionfalismo del Governo per le proiezioni ISTAT che danno un PIL in crescita all'1,8 per cento, la percentuale più alta da sei anni. Dall'altra, leggiamo la notizia che il vicepresidente della Commissione europea, rimprovera all'Italia per i conti non in ordine e anticipa l'idea di probabili provvedimenti da prendere nei confronti del nostro Paese, qualora non si registri una inversione di rotta già dalla prossima primavera.

Sicuramente il PIL dell'Italia è cresciuto, non grazie all'azione del Governo, ma a causa di fattori esogeni. Mi riferisco, ad esempio, al cosiddetto effetto Draghi, di cui più volte abbiamo fatto menzione nei nostri interventi in Aula, ed ora comprovato, in maniera empirica, dall'autorevole lavoro prodotto dal Centro studi «Economia Reale». Il prodotto interno lordo è migliorato e continuerà a crescere in funzione soprattutto della politica monetaria di Francoforte e del *quantitative easing* che vede la BCE acquistare titoli pubblici e che dovrebbe proseguire sino al terzo trimestre del prossimo anno, anche se con una intensità minore di quella adottata sinora. Così come sono ancora favorevoli le altre variabili esogene che hanno spinto la crescita della nostra economia, soprattutto il commercio internazionale e la stabilità del prezzo del petrolio.

Anche le previsioni sulla crescita del nostro Paese sono conseguenti alle mutate variabili macroeconomiche. Ma ha certamente ragione il vice presidente Katainen: nelle manovre di bilancio italiane inviate a Bruxelles manca un serio impegno sui conti pubblici.

La crescita italiana è largamente affidata al traino delle economie forti del mondo. Quasi nulla è stato fatto per ridurre la spesa, che anzi continua a lievitare, anche per effetto del decreto-legge in esame. Le coperture finanziarie sono largamente affidate al *deficit* di bilancio. Lo *stock* del debito non solo non diminuisce, ma ha battuto i suoi *record* e temo ne segnerà di nuovi già dalla prossima primavera.

In questo contesto si inserisce questo decreto-legge, che accompagna la manovra di finanza pubblica per il prossimo anno. Bisognerebbe dire per il prossimo triennio. In realtà, il lascito sugli anni successivi è solo quello di clausole poste a salvaguardia dei conti pubblici che prevedono aumenti delle imposte sui consumi, con un effetto depressivo sulla crescita. Da qui l'allarme, serio e documentato, della Commissione europea.

Un provvedimento che, emanato per anticipare alcune poste sui conti del 2018, modificandole a partire dal 2017, rende però l'idea solo della provvisorietà degli interventi. Dopo l'esame della Commissione bilancio il provvedimento è quadruplicato nel numero di articoli, di contenuti e di interventi.

Voglio sottolineare come dato di cronaca, ma molto indicativo, che dagli iniziali 20 articoli previsti dall'originario testo del decreto-legge siamo passati a 72.

Si tratta, quindi, di un modo disordinato di procedere in un decreto-legge collegato alla manovra per il 2018, che annuncia un disegno di legge di bilancio, di cui stiamo per iniziare l'esame, che potrebbe anch'esso lievitare nei contenuti visto il numero di emendamenti presentati dai colleghi.

Troppi sono i problemi rimasti irrisolti durante gli ultimi anni, a cui si tenta di trovare una soluzione nello *sprint* finale della legislatura. Prendiamo, ad esempio, le norme sul sisma, che modificano i tempi e i modi della ricostruzione: interveniamo per la quarta volta in un anno su questo dramma. Parlo di dramma perché la gente del Centro Italia vive ancora in condizioni critiche e senza certezze sul futuro delle proprie case e attività. Ci si è resi conto, con ritardo imperdonabile, di quanto sia farraginoso l'*iter* degli interventi conseguenti al terremoto, come peraltro avevamo più volte denunciato sia in Commissione, che in Assemblea. A nostro avviso, anche le norme ora inserite non sono risolutive e assisteremo certamente a nuove misure correttive, mentre, come ho detto prima, la gente colpita dal sisma passerà il suo secondo inverno in condizioni di precarietà.

Si introducono nel decreto-legge temi come la rottamazione delle cartelle, al solo fine di fare cassa e senza risolvere le tante questioni che riguardano imprenditori, professionisti e cittadini che non hanno potuto far fede ai propri impegni fiscali o contributivi, ma che intendono onorare i propri debiti con lo Stato. Insomma, si cerca di trovare una soluzione all'effetto tanto per fare cassa, senza pensare invece alle cause.

Infine, per tornare agli effetti sui saldi di bilanci introdotti nella nostra premessa, voglio sottolineare che anche l'inserimento nel decreto-legge delle disposizioni che sterilizzano le clausole di salvaguardia hanno un effetto limitato. Fermando l'entrata in vigore delle clausole, non si riducono le tasse, ma si posticipano gli aumenti sulle imposte sui consumi, che scatteranno - purtroppo - dal 2019.

Inoltre, come illustrato durante l'esame delle questioni pregiudiziali questa mattina, il decreto-legge contiene tutta una serie di disposizioni che sono presentate come urgenti, ma che in realtà cercano di affrontare situazioni irrisolte da troppi anni. Sto pensando, ad esempio, a casi come quelli della Croce Rossa, della bonifica ambientale del comprensorio di Bagnoli-Coroglio e del Comune di Matera.

Permettetemi una parola anche sul tema dell'equo compenso. Sicuramente la retromarcia fatta dopo le cosiddette lenzuolate di Bersani fa piacere, perché dimostra che - forse - in quelle lenzuolate qualche errore grosso c'era. Non era possibile pensare a un comparto mortificato nel compenso. Come abbiamo visto negli ultimi anni, i professionisti erano veramente alla mercé dei grandi gruppi e non riuscivano a fare quell'attività professionale che è importante per i nostri cittadini.

Tuttavia, se, da un lato, cerchiamo di porre delle pezze e risolvere i problemi di un comparto vitale del Paese, dall'altro abbiamo continuato in una politica di aumento della burocrazia e di provvedimenti vessatori (mi sto riferendo allo *split payment* allargato) che, di fatto, contraddicono la volontà di andare incontro a garantire, con un equo compenso, un giusto riconoscimento dei professionisti che in Italia hanno fatto e stanno facendo tanto, anche in questi anni di grande crisi. Quindi, da un lato, un equo compen-

so e, dall'altro, un aumento della burocrazia. Siamo l'unico Paese che riesce a introdurre novità tecnologiche senza rimuovere alcun vincolo burocratico e questo credo sia davvero un grande macigno che lasciamo ai professionisti, ma - in generale - al Paese.

Concludendo, si continua a mortificare il Paese, che non merita decreti-legge di questo tipo. Soprattutto, l'Italia non merita di avere un nuovo Esecutivo che si troverà, suo malgrado, di fronte a un futuro già ipotecato a causa delle scelte sbagliate adottate in questi anni dal Governo di sinistra. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

LAI, *relatore*. Signor Presidente, penso che il dibattito che l'Assemblea ha sviluppato sia stato all'altezza delle aspettative che avevo in qualche modo evocato nel mio intervento.

Non posso rispondere con riferimento a tutti gli elementi che sono stati posti, perché penso che sia giusto concentrarsi su alcuni, in modo da poter dare delle risposte.

Faccio una premessa. Penso che molto spesso noi diciamo le cose che servono, perché rappresentiamo delle parti e talvolta questo ci impedisce anche di assumerci una responsabilità più ampia rispetto a quella che vogliamo soltanto rappresentare. Dico questo per richiamare due delle questioni poste.

Mi ha molto incuriosito e, in qualche modo, sono rimasto anche colpito dal fatto che sia stata presentata, da Gruppi che hanno avuto ruoli di Governo e che probabilmente avranno ruoli di Governo, una pregiudiziale di costituzionalità che, se fosse stata approvata, avrebbe generato un buco nel bilancio dello Stato equivalente a 2,5 miliardi di euro abbondanti - quasi 3 miliardi - costituiti dal gettito ulteriore che il decreto-legge in esame porta al bilancio dello Stato. Allo stesso modo, non si può pensare che l'1,8 per cento di PIL - che peraltro ci era stato anticipato nelle audizioni sulla manovra di bilancio da alcune istituzioni, che dicevano che l'incremento dell'1,5 per cento di PIL era già stato raggiunto nei primi tre trimestri - sia soltanto frutto delle politiche europee, che sono sicuramente determinanti e senza le quali l'Italia non avrebbe recuperato il terreno che abbiamo recuperato, e non sia anche frutto di scelte fatte, misurate e oculate. Certo, in qualche caso è possibile valutarle in maniera differente, ma negare un contributo delle scelte fatte in questo periodo mi sembra perlomeno coraggioso e, d'altra parte, ingiusto.

Il primo dei tre punti su cui voglio rispondere riguarda il tema dei condoni e l'aspetto condonistico, che in qualche caso è stato criticato e in qualche caso apprezzato. Non penso che qualcuno ci possa dire di essere una forza politica e una coalizione che pensa che questo sia un meccanismo stabile. In realtà, se non si prende atto del fatto che dieci anni di crisi economica possano aver generato una frattura nel tessuto delle imprese, soprattutto delle piccole imprese e di quelle che si trovano nei territori più difficili e disagiati, e che questo abbia portato alla difficoltà di mantenere un norma-

le rapporto con lo Stato nel versamento dei propri contributi e nel pagamento delle tasse, e se si pensa che tutto ciò possa essere una generale abitudine all'evasione fiscale, facciamo un errore. Lo facciamo perché non parliamo ad una parte grande del Paese, che ha difficoltà vere ed è costituita da quelle piccole e medie aziende, spesso artigiane, che possono farcela soltanto se noi, adesso che possiamo, diamo loro un piccolo aiuto in più. Questo non vuol dire che possa essere un meccanismo stabile, perché ha ragione chi dice che la fedeltà fiscale ha bisogno di certezze. Ma non possiamo - come d'altronde facciamo per i terremoti - non considerare che la crisi del 2008 è stata un terremoto sul piano sociale ed economico, con conseguenze evidenti.

Allo stesso modo voglio difendere e lasciare un segnale, affermando che ha ragione il senatore Micheloni, quando dice che risolviamo una questione del passato, con emigrati italiani, che sono già tornati in Italia e hanno somme all'estero regolarmente guadagnate e sulle quali hanno pagato tasse all'estero, ma oggi, se un lavoratore vive negli Stati Uniti per due anni, perché è un ricercatore universitario, si trova a pagare le tasse negli Stati Uniti e ad avere la difficoltà di riportare in Italia quello che ha guadagnato. Siccome siamo in un mondo che, sotto questo aspetto, è cambiato, perché il lavoro è cambiato, soprattutto per i profili elevati, è naturale che i cervelli vadano fuori ed è anche naturale che li riportiamo in Italia. Serve sicuramente affrontare questo tema in maniera definitiva e non occasionale e non soltanto - questo sì - con condoni all'indietro. Vorrei che il senatore Micheloni, quando vorrà tornare in Italia, non debba pagare ulteriori sanzioni e tasse in Italia, per cose che sono già tassate in un altro Paese, che tra l'altro ha regolari rapporti con il nostro. Penso che dobbiamo prendere atto che c'è un cambiamento nelle abitudini dei lavoratori, che è più frequente di quello che pensiamo, tant'è vero che nel decreto-legge in esame, con una norma importante, abbiamo voluto restituire ciò che era anche in parte dovuto, a seguito di quella richiesta di ritorno dei cervelli in Italia, con una norma del 2010, poi modificata nel 2015 e poi nuovamente modificata nel 2017, quando abbiamo detto loro che se fossero tornati, dopo essere stati assenti per almeno cinque anni, a lavorare in Italia, magari in un'università, li avremmo tassati in un certo modo; dopodiché abbiamo cambiato la tassazione durante la partita.

Non possiamo fare politiche di rientro dei cervelli e poi non mantenere gli impegni presi perché essi ritornino. Anche questo è un elemento che fa parte del modo con cui dobbiamo garantire questo processo.

Il secondo elemento che voglio affrontare e che è stato richiamato concerne i piccoli Comuni. Durante il dibattito in Commissione si è affrontato il tema perché è stato presentato un emendamento, che reputo importante e che è stato deciso di rimandare in sede di disegno di legge di bilancio. Mi riferisco alla possibilità di estendere anche agli esercizi commerciali ciò che si fa oggi con la cedolare secca per gli affitti dei privati, limitatamente ai piccoli Comuni e ai centri storici per il rilancio di attività artigianali e commerciali. È una norma buona, importante. La si può limitare anche a quei locali sfitti da molto tempo. Abbiamo deciso di affrontarla durante la di-

scussione del disegno di legge di bilancio perché è lì la prosecuzione della cedolare secca.

Questa è politica per i piccoli Comuni, così come è politica per i piccoli Comuni, fatta qui - mi riferisco a chi ha detto che siamo stati distratti - la scelta di consentire, con una modifica della normativa, che le farmacie rurali potessero avere le condizioni per sopravvivere nei piccoli Comuni. Sappiamo quanto le farmacie non svolgano soltanto una funzione farmacologica, ma sociale, ormai sempre più integrata con l'erogazione di servizi del Servizio sanitario nazionale, sempre più integrata con i servizi ai medici di base.

Affronto un altro punto concernente la situazione di Livorno, anche questo evocato dal senatore Filippi. Lo devo. La norma effettivamente è stata «chiusa» all'interno del decreto-legge con una modalità che consente l'accesso soltanto a coloro che hanno la casa o lo studio o l'esercizio commerciale impossibili da praticare. In realtà, ci sono altri modi che rendono impossibile per le persone lavorare, non solo se c'è l'inagibilità, ma anche se ci sono danni gravi.

Penso che la sua segnalazione dovrà essere consegnata alla 5ª Commissione e al relatore al disegno di legge di bilancio, affinché il tema venga affrontato. Ci sono danni che possono essere certificati, per esempio, dal commissario dell'alluvione, attraverso la Protezione civile, ed è giusto che l'alluvione di Livorno sia trattata nelle modalità che consentono a quel Comune una ripartizione adeguata.

Concludo ringraziando davvero tutti per il dibattito. Ci sarebbero state molte altre risposte da dare, ma penso che ci sarà un'ulteriore occasione per affrontare i temi segnalati. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Laniece).*

PRESIDENTE. Com'è stato comunicato a tutti i Gruppi per le vie brevi, preso atto dello stato dell'arte e apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 16 novembre 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 16 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili - *Relazione LAI (Relazione orale) (2942)*

La seduta è tolta (*ore 19,22*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili (2942)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QPI

MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, BERNINI, MALAN

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del decreto-legge recante conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148,

premesso che:

il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili, presentato in prima lettura in questo ramo del Parlamento, è l'ennesimo esempio di abuso di questo strumento che si somma ad una serie di provvedimenti di urgenza - talvolta totalmente - sprovvisti dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione;

il decreto in esame si compone di 20 articoli che disciplinano settori tematici tra loro eterogenei che rendono il testo ancor più privo di quei criteri di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione;

le varie materie trattate nel decreto in esame riguardano: l'estensione della definizione agevolata dei carichi; la sospensione dei termini per l'adempimento degli obblighi tributari e contributivi nei territori colpiti da calamità naturali; l'estensione dello *split payment* a tutte le società controllate dalla PA; gli incentivi fiscali agli investimenti pubblicitari e in materia di audiovisivo; la parziale sterilizzazione dell'incremento delle aliquote IVA per il 2018; disposizioni urgenti in materia di missioni internazionali e disposizioni in materia di personale delle Forze di polizia e di personale militare; monitoraggio delle misure di salvaguardia in materia pensionistica e finanziamento del fondo occupazione; fondo di garanzia delle PMI; anticipazione delle risorse del fondo di solidarietà dell'Unione Europea; fondo imprese; procedura di cessione Alitalia; norme in materia di trasparenza societaria; modifiche al decreto-legge 21 del 2012 in materia di revisione della disciplina della *Golden Power* e di controllo degli investimenti extra UE; incremento del contratto di programma per la società Rete Ferroviaria Italiana; disposizioni per la Croce Rossa Italiana; finanziamento della bonifica

ambientale e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio e del Comune di Matera; finanziamento di specifici obiettivi connessi all'attività di ricerca, assistenza e cura relativi al miglioramento dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza; liberalizzazione in materia di *collecting* diritti d'autore; disposizioni finanziarie;

il 24 ottobre u.s., nel corso dell'esame in sede consultiva, la 1ª Commissione ha approvato le proposte di parere favorevole sulle sussistenze dei presupposti di costituzionalità, nonostante - analogamente a quanto occorso nel 2016, con la presentazione del decreto-legge 22 ottobre 2016, n. 193, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per il finanziamento di esigenze indifferibili (AC 4110/AS 2595), convertito, con modificazioni dalla legge 1º dicembre 2016, n. 225 sia stata evidenziata da parte di varie forze politiche l'assenza di presupposti di necessità e urgenza e la totale disomogeneità delle disposizioni del decreto legge;

giòva, infatti, ricordare che la verifica del criterio di omogeneità costituisce uno dei perni fondamentali sui quali la Corte costituzionale ha da sempre fondato i percorsi argomentativi legati alla presenza, o assenza, del rispetto degli indispensabili requisiti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dal summenzionato articolo costituzionale per la legittima adozione dei decreti-legge;

va rammentato che con la sentenza n. 22 del 2012 la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo il decreto-legge qualora il suo contenuto non rispetti il vincolo della omogeneità, implicitamente previsto dall'articolo 77 della Costituzione ed esplicitato dall'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, laddove prescrive che il contenuto del decreto-legge «deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo»;

il decreto-legge è viziato senza dubbio da illegittimità costituzionale in quanto contenente disposizioni prive di collegamento formale con le tematiche richiamate dall'epigrafe del decreto e dallo stesso preambolo, e dunque carenti del requisito dell'urgenza e indifferibilità, in violazione dell'articolo 77, comma 2, della Costituzione;

l'eterogeneità delle materie in un decreto-legge determina un utilizzo improprio della decretazione d'urgenza e un depauperamento della competenza legislativa propria delle Camere, con conseguente svilimento del ruolo del Parlamento e l'affermazione di uno squilibrio dei poteri all'interno degli organi istituzionali a favore del Governo, che fa proprio il potere normativo. Per tale motivo l'utilizzo del decreto-legge deve essere ponderato. Nel decreto-legge in esame l'omogeneità è carente sin dal titolo, assolutamente vago e indeterminato, oltre che disomogeneo. Si parla infatti di misure «in materia finanziaria e per esigenze indifferibili», con disposizioni di finanziamento di un insieme di ambiti che nulla hanno in comune l'uno con l'altro e che si prefigurano più come un finanziamento a pioggia a fini politici che come interventi di carattere strutturale;

la volontà del Governo di realizzare il proprio programma, o di rendere operative con immediatezza alcune sue decisioni, non può diventare

prevalente sulla natura peculiare del decreto-legge. Il decreto-legge non può, altresì, essere il mezzo del Governo per introdurre disposizioni e preservare, pretestuosamente e comunque, gli effetti prodottisi nei 60 giorni di validità della decretazione di urgenza, a prescindere dalla conversione in legge delle singole norme emanate;

giòva, altresì, ribadire che la *consuetudo contra legem* del legislatore di emanare decreti-legge in contrasto con sentenze della Corte indebolisce la credibilità degli Organi legislativi, dei loro componenti, e del valore e della forza delle leggi e della Costituzione. Desta, inoltre, perplessità che un decreto-legge formalmente viziato possa essere emanato;

il decreto-legge in esame, nei suoi contenuti, assieme al prossimo disegno di legge di bilancio, cui è necessariamente collegato, concorre alla manovra di bilancio per il 2018, sia per il prossimo anno, che per gli anni successivi, sia con riguardo al finanziamento di alcune esigenze indifferibili relative al 2017;

l'inserimento di alcune disposizioni nel decreto-legge appare pretestuoso, posto che avrebbero potuto essere inserite nella prossima Legge di bilancio in itinere, senza limitarne od inficiarne gli obiettivi che si prefiggono;

tali storture, che sono da considerarsi un palese abuso di uno strumento legislativo particolare quale è il decreto-legge, si evincono, come detto, sin dal titolo del provvedimento emergenziale, che è vago, generico e non permette di comprendere il suo specifico ambito di intervento;

il legislatore ha infatti reputato, in modo inappropriato, che inserire nel titolo il termine «urgenti» sia motivo sufficiente per rendere emanabile un decreto-legge, e che i termini «materia fiscale e finanziamento esigenze indifferibili» siano sufficienti per legare tra loro disposizioni totalmente disomogenee;

considerato che:

nello specifico del provvedimento gli articoli dall'1 al 5, con riguardo all'eterogeneità, pur concernenti disposizioni riconducibili alla materia fiscale, affrontano questioni tra loro diverse. In talune norme del decreto-legge è anche difficile rinvenire quel soddisfacimento del principio di necessità ed urgenza proprio del decreto-legge, la cui emanazione deve essere funzionale a risolvere, o a porre in essere, con immediata efficacia, azioni od iniziative ritenute importanti ed improcrastinabili;

l'articolo 1, che reca l'estensione della definizione agevolata dei carichi, tema importante e sostenuto da Forza Italia tramite un proprio autonomo disegno di legge, assegnato alla Commissione VI di cui non è mai iniziato l'esame, ha subito numerosi stravolgimenti che lo hanno reso farraginoso, di difficile comprensione e, probabilmente, non risolverà i problemi per coloro che sono in condizioni di grave o momentanea difficoltà finanziaria. Si tratta, al contrario di una materia che necessitava il più opportuno approfondimento e non l'emanazione urgente di norme inefficaci;

gli articoli dall'8 al 20, recanti le «esigenze indifferibili», sono totalmente eterogenei e privi di connessione con i restanti articoli che compongono il decreto-legge. Il riscontro di ciò risiede nell'assenza di motivazione dell'indifferibilità degli interventi, nonché della straordinarietà e dell'urgenza che giustificano l'inserimento di tali articoli all'interno del provvedimento;

anche a tal proposito, giova evidenziare che l'articolo 3 estende il meccanismo dello *split payment* (meccanismo di liquidazione dell'IVA introdotto dalla legge di stabilità 2015 - legge n. 90 del 2014 -, modificato dal DL n. 50 del 2017, che viene applicato nei rapporti tra imprese private e pubblica amministrazione, secondo il classico meccanismo dei «pagamenti divisi» o «scissione dei pagamenti») anche a enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona; fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche; società controllate direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dai Ministeri; società partecipate per una percentuale complessiva del capitale non inferiore al 70 per cento, da amministrazioni pubbliche o società sopra citate alle quali è esteso lo *split payment*; società quotate inserite nell'indice FTSE MIB della Borsa italiana identificate ai fini dell'IVA. Questa ultima previsione, che riguarda le società quotate, finirà per togliere liquidità alle imprese in questione, tagliando loro risorse, sortirà l'obiettivo opposto a quelli di politica economica del Governo di rilanciare gli investimenti e la crescita;

l'articolo 4, contenente incentivi fiscali agli investimenti pubblicitari e in materia di audiovisivo, reca in sé la stravaganza di essere una disposizione per attuare una norma del decreto-legge n. 50 del 24 aprile 2017;

viene emanato, circa sei mesi dopo, per far esplicitare i propri effetti solo nel 2018, anno in cui si potrà far valere il credito d'imposta previsto, con un'evidente efficacia differita che non giustifica l'adozione della norma in un provvedimento d'urgenza, che, al contrario, ne palesa l'incostituzionalità. La Consulta ha più volte sanzionato disposizioni che non siano di immediata applicazione, destinate ad avere effetti pratici differiti nel tempo, inserite in un decreto-legge, cioè in un provvedimento di necessità e urgenza, in quanto esse sono in contraddizione con le sue stesse premesse;

l'articolo 5 reca la parziale sterilizzazione degli aumenti delle aliquote IVA previsti per il 2018 (introdotti dall'articolo 1, comma 718, della legge n. 190 del 2014, legge di stabilità 2015) e bisognerà attendere la legge di bilancio 2018, in fase di presentazione a questo ramo del Parlamento, per la restante sterilizzazione annunciata dalla Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza. Anche questa disposizione, ad efficacia differita, non trova alcuna giustificazione di necessità ed urgenza, perché agisce sul 2018. Oltre ad essere sprovvista dei requisiti costituzionali essa è manifestamente illogica perché «sterilizza» 804 milioni di euro, lasciando altri 14 miliardi e 932 milioni di aumenti ancora pendenti sulla imposta sui consumi. «Sterilizza» inoltre 304 milioni per il 2019, lasciando vigenti aumenti di Iva per 18 miliardi e 547 milioni di euro;

l'articolo 6 contiene la previsione che le deliberazioni concernenti la partecipazione alle nuove missioni militari siano corredate da una Relazione Tecnica, verificata dal Ministero dell'economia e finanze. Si tratta di disposizioni che varranno per il prossimo anno e che sono, con tutta evidenza di carattere ordinamentale, andando a modificare le modalità di finanziamento delle missioni internazionali, che sembrano essere incompatibili con i tempi contingentati della procedura di conversione dei decreti-legge;

l'articolo 8 reca un incremento, per l'anno 2017, del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione nella misura di 200 milioni di euro, la misura prosegue anche per gli anni successivi, 137,6 milioni di euro per l'anno 2018, 188,7 milioni di euro per l'anno 2019, 180,9 milioni di euro per l'anno 2020, 139,8 milioni di euro per l'anno 2021, 84,7 milioni di euro per l'anno 2022, 18,3 milioni di euro per l'anno 2023, 1,8 milioni di euro per l'anno 2025. Non si trova nemmeno in questa norma un'adeguata giustificazione al suo inserimento in un provvedimento d'urgenza;

l'articolo 11 reca un aumento al Fondo per la crescita sostenibile per il 2018 creato da un decreto-legge del 2012. Ora si crea, improvvisamente, una riserva di 300 milioni per tale Fondo senza avere chiaro se potrà essere utilizzata perché, oltretutto l'eventuale utilizzo delle somme di tale Fondo in soccorso di grandi imprese in difficoltà, deve passare il giudizio della Commissione europea e l'eventuale apertura di procedure di infrazione per aiuti di Stato;

l'articolo 12 reca il posticipo al 30 aprile 2018 del termine per il completamento delle procedure di cessione dei complessi aziendali di Alitalia e l'incremento del prestito a favore della Società di 300 milioni di euro per il 2018. Come si legge nella relazione tecnica, quest'ultima proroga determina, nel 2017, il venir meno del rimborso del finanziamento erogato quest'anno, pari a 600 milioni e il posticipo all'anno successivo. Anche questo è un tema che dura da decenni ed è singolare che si voglia trovare una soluzione, che certamente non sarà definitiva, in un provvedimento di necessità ed urgenza;

l'articolo 13 autorizza la spesa di 420 milioni di euro per l'anno 2017 per il finanziamento del contratto di programma, parte investimenti 2017-2021 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società Rete ferroviaria italiana (RFI) Spa. Anche questa norma, di preminente carattere ordinamentale, in quanto va a modificare il Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (TUF), avrebbe potuto e dovuto trovare un'altra sede legislativa più adeguata, perché non è certamente lo strumento del decreto-legge quello più adeguato a modificare la disciplina contenuta in un Testo Unico;

anche le disposizioni dell'articolo 14, che potrebbero essere definite gergalmente «chiudere le porte della stalla dopo che i buoi sono scappati», introduce modifiche al nostro ordinamento in materia di disciplina della cosiddetta *Golden Power*, ovvero il potere di verifica pubblica sul controllo di aziende private. Norma che, anche laddove ritenute necessaria, non trova alcuna imminente giustificazione dell'urgenza ad esse assegnata;

L'articolo 17 reca, ancora una volta, disposizioni per il finanziamento della bonifica e rigenerazione urbana del comprensorio Bagnoli-Coroglio e del Comune di Matera. Essendo un intervento più volte ripetuto e più volte non risolutivo, esso è per sua stessa natura rilevabile come «non urgente»;

l'articolo 18 riguarda il finanziamento dei livelli di assistenza per un importo di 21,5 milioni (non miliardi). Cioè per una somma che avrebbe potuto essere rinvenuta nell'ambito del bilancio dello Stato a legislazione vigente senza dovere adottare un apposito articolo di un decreto-legge;

l'articolo 19, che riguarda il recepimento di una direttiva europea in materia di *collecting* diritto d'autore, viene inserita in questa sede, ma è evidente come vi fossero sedi più adeguate, quali ad esempio la legge europea. Una disposizione che peraltro, andando a modificare il modello della gestione dei diritti d'autore sinora monopolio della SIAE, risulta esso stessa una disposizione di carattere ordinamentale, totalmente inadeguata nella sede di un decreto legge;

la debolezza, a nostro parere, del provvedimento è nel proporre interventi legislativi che mirano a risolvere problematiche che avrebbero già dovuto trovare soluzione da tempo. In pratica, la decretazione d'urgenza sembra voler porre rimedio ad una mancanza di analisi preventiva ed accurata di un problema. L'assenza di verifica e di controllo di come una situazione di criticità evolve (analisi dei costi, delle manchevolezze, delle inadempienze, degli ostacoli di natura burocratica, dei progressivi risultati raggiunti) determina, in fine, obbligatoriamente, la necessità da parte del Governo di dover intervenire nuovamente, improvvisamente ed urgentemente, per evitare che la situazione peggiori o continui a rappresentare un problema. Tuttavia, affrontando una situazione in questo modo, difficilmente una situazione critica trova stabilità, potendo probabilmente degenerare in cronicità;

in conclusione, la giustificazione dei requisiti costituzionale non si registra nemmeno nel complicato intrigo di commi, lettere e punti recati dall'articolo 20, che reca le disposizioni per l'utilizzo delle risorse e la copertura finanziaria alle disposizioni inserite nel decreto-legge,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2942.

QP2

COMAROLI, STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in esame reca la «Conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 2017, n. 148, recante disposizioni urgenti in materia finanziaria e per esigenze indifferibili»;

la prassi della decretazione d'urgenza, in questo Paese, si è consolidata a tal punto da divenire oramai la modalità ordinaria attraverso la quale si producono norme primarie nell'ordinamento, operando, di fatto, uno svuotamento ed una grave mortificazione del ruolo del Parlamento;

l'abuso del decreto-legge è stato definito dalla dottrina «una degenerazione in grado di oscurare principi costituzionali di rilevanza primaria» e crea, sicuramente, un problema di certezza del diritto, non soltanto perché produce uno squilibrio istituzionale tra Parlamento e Governo, attraverso il *vulnus* all'articolo 70 della Carta costituzionale che affida la funzione legislativa collettivamente alle due Camere, ma anche perché priva l'opposizione della facoltà di esercitare la sua funzione di indirizzo e di controllo politico;

non a caso, la stessa lettera dell'articolo 77 della Costituzione riafferma, al primo comma, la titolarità del potere normativo in capo alle Camere, stabilendo precisi limiti sostanziali (straordinarietà e di urgenza) e formali (efficacia limitata nel tempo) alla potestà legislativa del Governo che può essere soltanto esercitata e non detenuta come potere attribuito;

l'eccessiva espansione del potere normativo del Governo è stata giustificata dall'inesatta considerazione dell'accresciuta quantità di compiti dello Stato e della varietà di interessi e di situazioni presenti in una società complessa come quella italiana, che richiedono una pronta disciplina giuridica da parte del Governo, ma questa posizione è stata più volte censurata dai richiami del Capo dello Stato e dalle numerose sentenze della Corte costituzionale che hanno sollecitato il ripristino di un corretto percorso costituzionale;

basti qui ricordare, *ex multis*, la sentenza n. 171 del 2007 nella quale la Corte stabilisce la illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto-legge n. 80 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 140 del 2004, per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, e la sentenza n. 128 del 2008, attraverso la quale si puntualizza l'«evidente mancanza» dei presupposti fattuali e la disomogeneità che spesso caratterizza i decreti-legge. Inoltre, l'illegittimità costituzionale del procedimento legislativo non viene sanata dalla legge di conversione che, secondo la richiamata giurisprudenza, è a sua volta incostituzionale per un vizio del procedimento;

in particolare, le sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008 collegano «il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti fattuali, di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, ad una intrinseca coerenza delle norme contenute in un decreto-legge, o dal punto di vista oggettivo e materiale, o dal punto di vista funzionale e finalistico (sentenza n. 22 del 2012)».

nonostante i richiami degli organi di garanzia, questo Esecutivo continua, come il precedente, ad emanare senza sosta decreti-legge, con un comportamento decisivo che solleva forti dubbi di legittimità costituzionale, tra cui, da ultimo, il provvedimento in oggetto dove, la motivazione di «straordinaria necessità ed urgenza di prevedere disposizioni in materia fi-

nanziaria e contabile» è diventato un lasciapassare per l'introduzione di norme dal più vasto contenuto;

il decreto, già a partire dal titolo, risulta infatti talmente disomogeneo da divenire estremamente onnicomprensivo, disattendendo anche sotto questo aspetto le pronunce della Corte costituzionale che ha considerato requisito dell'omogeneità, previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, rilevante tanto quanto quelli espressamente prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Il problema dell'omogeneità è infatti intrinsecamente connesso con quello della sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, del quale costituisce una sorta di corollario;

non si ravvisa, infatti, alcuna omogeneità di materia tra i tre Titoli del decreto, contenenti, rispettivamente, misure in materia fiscale (Titolo I), disposizioni urgenti in materia di missioni internazionali, Forze di polizia e militari (Titolo II) e misure in materia di Fondi ed ulteriori misure per esigenze indifferibili (Titolo III), che, a sua volta, risulta essere composto, al suo interno, da una somma di disposizioni *omnibus* che spaziano da misure in tema di occupazione, di sviluppo, imprese e ristrutturazioni aziendali, fino a materie in tema di *golden power*, ambiente e cultura;

all'interno del provvedimento, inoltre, si ravvisa una importante presenza di norme di natura ordinamentale, in violazione con quanto invece richiesto dall'articolo 15, comma 3, della succitata legge n. 400 del 1988. Tale carattere acuisce in maniera esponenziale l'inappropriatezza e l'incostituzionalità del decreto-legge in esame, e dimostrerebbe, ancora una volta, come il provvedimento manchi dei presupposti costituzionali che lo legittimerebbero ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Esempio ne sono gli articoli 13 e 14 e addirittura l'inserimento, durante l'esame in Commissione V, di un intero disegno di legge in esame presso la Commissione VI, recante la riforma delle Agenzie fiscali;

se pur è vero che il requisito dei casi straordinari di necessità ed urgenza potrebbe comportare un margine di elasticità in quanto «la straordinarietà del caso, tale da imporre la necessità di dettare con urgenza una disciplina in proposito, può essere dovuta ad una pluralità di situazioni (eventi naturali, comportamenti umani e anche atti e provvedimenti di pubblici poteri) in relazione alle quali non sono configurabili rigidi parametri, valevoli per ogni ipotesi» (sentenza della Corte costituzionale n. 171 del 2007), in questo caso non si ravvisa alcun collegamento tra la prima parte, in cui si dispone una importante revisione dell'ente di riscossione nazionale, la seconda, in cui si prevedono misure condonistiche, e la terza, in cui si stanziavano risorse per svariate finalità. Secondo la giurisprudenza costituzionale, invece, occorre che il corpo di un decreto-legge sia «oggettivamente o teleologicamente unitario», cioè un «insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo (sentenza n. 22 del 2012)»;

nello specifico, l'articolo 1 contiene la cosiddetta rottamazione-*bis* in cui si prevedono modifiche alla definizione agevolata dello scorso anno e la possibilità di presentazione dell'istanza anche per i carichi iscritti a ruolo dal 1° gennaio al 30 settembre 2017. Si tratta sostanzialmente di una misura per

fare cassa, tenuto conto dei 15 miliardi occorrenti per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia. L'articolo contiene una violazione della Costituzione nella parte in cui estende al personale proveniente da Equitalia la normativa sull'assicurazione generale obbligatoria del sistema pensionistico: questo personale, infatti, si è ritrovato assunto dall'Ente-riscossione dell'Agenzia delle Entrate senza aver esperito alcun concorso pubblico, violando l'articolo 97 della Costituzione;

l'articolo 3 estende ulteriormente lo *split payment* anche alle società partecipate. Lo *split payment*, introdotto con la legge di stabilità 2015 ed esteso a tutte le amministrazioni, gli enti e i soggetti inclusi nel conto consolidato della PA con la manovra correttiva 2017, prevede che le pubbliche amministrazioni paghino i propri fornitori di beni e servizi al netto dell'IVA. Ciò genera, fondamentalmente, una riserva di liquidità per lo Stato che incassa immediatamente l'IVA, mentre dall'altro lato crea enormi problemi di liquidità per imprese e professionisti. L'introduzione di questo strumento ha già implicato forti criticità per le imprese fornitrici della pubblica amministrazione che, già provate dagli anni di crisi, hanno avuto più problemi di liquidità rispetto alle restanti altre che non lavorano con il settore pubblico, creando di fatto un trattamento diverso per fattispecie giuridiche uguali. L'estensione dello *split payment*, accentuando tale diseguaglianza, rafforzerebbe dunque la violazione dell'articolo 3 della Costituzione;

le due maggiori misure del Titolo I in materia fiscale, dunque, più che disposizioni necessarie ed urgenti, sono palesemente strumenti normativi al fine di aumentare le entrate dello Stato da utilizzare nella manovra finanziaria per il 2018 anche se il provvedimento in oggetto non risulta essere un vero e proprio collegato;

le misure dell'articolo 8 (Monitoraggio delle misure di salvaguardia in materia pensionistica e finanziamento fondo occupazione) che riprogramma i soldi stanziati per gli esodati riducendo il numero di richieste di accesso all'ottava salvaguardia, non può che risultare palesemente in contrasto con i principi di diritto sociale sottesi al nostro testo costituzionale che hanno ispirato gli articoli contenuti nella cosiddetta costituzione economica;

l'articolo 12, infine, posticipa la fine dell'intervento dello Stato nella gestione Alitalia attraverso la procedura di amministrazione straordinaria. Continua a perpetrarsi la violazione dell'articolo 41 della Costituzione che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata, profilandosi una sorta di statalizzazione della società che vede lo Stato invadere la sfera del privato. Infatti, la procedura di amministrazione straordinaria delle imprese in stato di insolvenza nasce per la ristrutturazione e/o vendita delle imprese a partecipazione pubblica o operanti nei settori dei servizi pubblici essenziali ma l'intervento su Alitalia è un esproprio nella gestione della proprietà attraverso intervento generale dello Stato nel settore privato. La dichiarazione dello stato di emergenza dovrebbe inoltre servire per periodi brevi, altrimenti comporta una stabilizzazione dell'emergenza che costituisce una forzatura del sistema democratico del governo del Paese. Invece dal 2008 ad oggi lo Stato, riconoscendo la condizione di crisi della società di bandiera, ha avuto

un'ingerenza forte in numerose occasioni con diversi interventi, elargendo dal 2008 (anno del primo prestito ponte di 300 milioni di euro) fino al 2014 (anno dell'ingresso per il 49 per cento di Ethiad e la nascita della «nuova» Alitalia svincolata dallo Stato) una somma pari a 4,1 miliardi di euro, escludendo il prestito ponte di 600 milioni del 2017 e gli ulteriori 300 milioni di questa legge di bilancio. Nel medesimo arco temporale, il nostro Paese ha vissuto una delle crisi economiche più rilevanti dell'ultimo secolo e i Governi che si sono succeduti hanno scelto di destinare ingenti risorse economiche per il risanamento dell'Alitalia anche dopo la sua completa privatizzazione e la consistente partecipazione azionaria dell'Ethiad, compagnia aerea di bandiera degli Emirati Arabi. È evidente che la deliberata scelta di destinare sistematicamente ingenti risorse pubbliche distogliendole da interventi mirati a far uscire il nostro Paese dalla crisi economica, presenta profili di criticità rispetto ai principi costituzionali sanciti dagli articoli 3, 4, 9, 31, 32, 34, 36, 38, 47;

la prassi del Governo in carica in merito all'uso della decretazione d'urgenza ha raggiunto ormai livelli preoccupanti, con una media di quasi due decreti al mese. Già nell'ottobre 2014, il Presidente della Camera ammoniva il Presidente del Consiglio dichiarando come questa pratica reiterata rischiasse di alterare il fisiologico funzionamento della Camera dei deputati;

l'utilizzo della normativa d'urgenza trova una giustificazione soltanto politica: il Governo, infatti, utilizza il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza per evitare il percorso parlamentare dell'ordinario disegno di legge che, prevedendo maggiori garanzie all'opposizione nell'esercizio dei propri diritti, richiederebbe sicuramente un percorso più lungo e complesso;

è palese quindi che il Governo operi nella piena consapevolezza di travalicare i limiti costituzionali, rischiando di riuscire in una pericolosa modificazione tacita non soltanto della forma di Governo, ma anche della forma di Stato, mettendo in pericolo l'effettiva tutela dei diritti dei cittadini;

tutto ciò premesso, restando forti le riserve di carattere incostituzionale del disegno di legge n. 2942, che presenta gravi carenze in ordine ai presupposti costituzionali di necessità ed urgenza e che si connota per un impianto normativo tipico dei cosiddetti «decreti-*omnibus*», a rischio oltre che di palesi profili di incostituzionalità anche della necessità di essere successivamente integrato e completato con norme di diversa portata, data la natura ordinamentale e la vastità delle materie trattate,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2942.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, Dirindin, D'Onghia, Fissore, Formigoni, Gentile, Lanzillotta, Lucherini, Marino Mauro Maria, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Sciascia, Sposetti, Stucchi, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Caleo, Marinello e Martelli, per attività della 13ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Augello, Bellot, Casini, Ceroni, D'Alì, Del Barba, De Pin, Fabbri, Giannini, Giroto, Marcucci, Marino Mauro Maria, Migliavacca, Mirabelli, Molinari, Pagnoncelli, Sangalli, Tosato e Zeller, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario (*dalle ore 13*); Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Panizza, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Corsini e Gambaro, per attività dell'Assemblea del Consiglio d'Europa; Puglisi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (*dalle ore 14.30*).

Gruppi parlamentari, denominazione di componente

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 3 novembre 2017, ha comunicato che il senatore Calderoli ha costituito all'interno del Gruppo la componente "Lega per Salvini Premier".

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 7 novembre 2017, ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Calderoli;

4ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Calderoli.

Il senatore Gian Marco Centinaio, Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie, ha comunicato di entrare a far parte della 1ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 27 ottobre 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), approvata nella seduta del 24 ottobre 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia (COM (2016) 765 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 223).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) e il Comitato per le questioni degli italiani all'estero riuniti hanno trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 3 novembre 2017, il documento approvato nella seduta del 18 ottobre 2017, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sullo stato di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo (*Doc. XVII*, n. 11).

Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettere in data 25 ottobre 2017, ha inviato le relazioni - approvate dalla Commissione stessa nella seduta del 25 ottobre 2017 - sui bilanci consuntivi 2011-2012-2013-2014-2015, sui bilanci preventivi 2011-2012-2013-2014-2015 e sul bilancio tecnico attuariale al 31 dicembre 2014 dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi (ENPAP) (*Doc. XVI-bis*, n. 18) e dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (ENPAB) (*Doc. XVI-bis*, n. 19).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Fasiolo Laura

Istituzione del Giorno del ricordo delle vittime dell'amianto e concessione di un riconoscimento ai Comuni maggiormente colpiti (2965)
(presentato in data 25/10/2017);

senatore Tremonti Giulio

Istituzione del Collegio d'Italia (2966)
(presentato in data 06/11/2017);

senatori Ginetti Nadia, Centinaio Gian Marco, Orellana Luis Alberto
Disposizioni volte alla rieducazione e al reinserimento nella società civile
dei detenuti (2967)
(presentato in data 31/10/2017);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica
orientale dell'Uruguay sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a
Roma il 10 novembre 2016 e a Montevideo il 14 dicembre 2016 (2968)
(presentato in data 10/11/2017);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa
tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica ar-
gentina, fatto a Roma il 12 settembre 2016 (2969)
(presentato in data 10/11/2017);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana
e il Governo della Mongolia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto
a Roma il 3 maggio 2016 (2970)
(presentato in data 10/11/2017);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana
e il Governo del Giappone concernente il trasferimento di equipaggiamenti
e di tecnologia di difesa, fatto a Tokyo il 22 maggio 2017 (2971)
(presentato in data 10/11/2017);

Ministro aff. esteri e coop.
Ministro difesa
Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note per la proroga dell'Accordo di
cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana
e il Governo della Repubblica del Libano del 21 giugno 2004, fatto a Beirut
il 25 luglio e il 16 settembre 2016 (2972)
(presentato in data 10/11/2017);

senatore Consiglio Nunziante
Requisiti relativi all'informazione sui prodotti alimentari preconfezionati
del termine minimo di conservazione o della data di scadenza (2973)
(presentato in data 14/11/2017);

senatrice Fabbri Camilla

Disposizioni per la creazione e la valorizzazione di una Rete delle Regioni Storiche italiane (2974)
(presentato in data 14/11/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

dep. Pisicchio Pino

Istituzione della "Giornata nazionale della lotta contro la povertà" (2958)
previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale)

C.197 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.3397)

(assegnato in data 13/11/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Ministro economia e finanze

Misure nel campo della protezione cibernetica e della sicurezza (2960-ter)
previ pareri delle Commissioni 4° (Difesa), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)

Derivante da stralcio art. 35 del DDL S.2960

(assegnato in data 13/11/2017);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Ministro economia e finanze

Modifiche al codice del processo amministrativo di cui all'allegato 1 del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104 (2960-quater)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni)

Derivante da stralcio art. 89, comma 11 del DDL S.2960

(assegnato in data 13/11/2017);

2ª Commissione permanente Giustizia

Ministro economia e finanze

Modifiche al codice di procedura civile in materia di velocizzazione delle procedure esecutive e limitazione dei motivi di opposizione al decreto ingiuntivo (2960-bis)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

Derivante da stralcio art. 15 del DDL S.2960

(assegnato in data 13/11/2017);

2ª Commissione permanente Giustizia

Ministro economia e finanze

Disposizioni relative all'equità del compenso degli avvocati iscritti all'albo nei rapporti professionali regolati da convenzioni (2960-*quinquies*)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea)
Derivante da stralcio art. 99 del DDL S.2960
(assegnato in data 13/11/2017);

4ª Commissione permanente Difesa

Ministro economia e finanze

Modifica della tabella A di cui all'articolo 1 della legge 31 gennaio 1994, n. 93, recante l'elenco delle associazioni combattentistiche che ricevono un contributo economico dallo Stato (2960-*sexies*)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
Derivante da stralcio art. 102 del DDL S.2960
(assegnato in data 13/11/2017);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

sen. Marin Marco ed altri

Disposizioni per la promozione della pratica reale dell'attività fisica e dell'educazione motoria nella scuola primaria (2949)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 13/11/2017);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Cassinelli Roberto ed altri

Modifica al decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2002, n. 168, in materia di disposizioni per garantire la sicurezza nella circolazione stradale (2939)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 13/11/2017);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Ministro istruz., univ., ric.

Ministro politiche agricole

Ministro salute

Ministro economia e finanze

Ministro sviluppo economico

Ministro giustizia

Delega al Governo in materia di sperimentazione clinica di medicinali nonché disposizioni per il riordino delle professioni sanitarie e per la dirigenza sanitaria del Ministero della salute (1324-B)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

S.1324 approvato dal Senato della Repubblica (assorbe S.154, S.693, S.725, S.818, S.829, S.833, S.1324-BIS) C.3868 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.334, C.993, C.1088, C.1229, C.1429, C.1485, C.1599, C.1961, C.2312, C.2518, C.2781, C.3263, C.3307, C.3319, C.3377, C.3603, C.3999, C.4556)
(assegnato in data 13/11/2017);

Commissioni 8° e 10° riunite

Ministro economia e finanze

Ministro beni e att. cult.

Ministro affari regionali

Ministro infrastrutture

Delega al Governo per la revisione e il riordino della normativa relativa alle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali ad uso turistico-ricreativo (2957)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C.4302 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2142, C.2388, C.2431, C.3492)

(assegnato in data 13/11/2017).

Disegni di legge, nuova assegnazione

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
in sede deliberante*

dep. Sereni Marina ed altri

Modifica alla legge 20 dicembre 2012, n. 238, per il sostegno e la valorizzazione del festival Umbria Jazz (2872)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)

C.4102 approvato dalla Camera dei deputati

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubbl. istruzione)

(assegnato in data 10/11/2017);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni
in sede deliberante*

dep. Minnucci Emiliano ed altri

Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime della strada (2767)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3837 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.3990)

Già assegnato, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici)
(assegnato in data 10/11/2017).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 06/11/2017 la 2ª Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

sen. De Poli Antonio

"Modifiche all'articolo 639 del codice penale e altre disposizioni in materia di deturpamento e imbrattamento di beni di interesse culturale" (514)
(presentato in data 10/04/2013);

sen. Giro Francesco Maria ed altri

"Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria in materia di reati contro il patrimonio culturale" (646)
(presentato in data 14/05/2013);

sen. Marcucci Andrea ed altri

"Nuove norme in materia di delitti contro l'ambiente e delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria penale in materia di reati contro il patrimonio culturale" (1046)
(presentato in data 17/09/2013);

sen. Liuzzi Pietro, sen. Bruni Francesco

"Delega al Governo volta ad introdurre modifiche al codice penale in materia di danneggiamento del patrimonio culturale e ulteriori disposizioni in materia di tutela del patrimonio culturale" (2632)
(presentato in data 22/12/2016);

"Disposizioni in materia di reati contro il patrimonio culturale" (2864)

(presentato in data 23/06/2017)

C.4220 approvato dalla Camera dei deputati.

In data 02/11/2017 le Commissioni 10° e 13° riunite hanno presentato il testo degli articoli proposti dalle Commissioni stesse, per i disegni di legge:

dep. Realacci Ermete ed altri

"Disposizioni in materia di composizione dei prodotti cosmetici e disciplina del marchio italiano di qualità ecologica" (2582)
(presentato in data 28/10/2016)

C.106 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.2812, C.3852).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 26 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati:

dalle Commissioni Riunite II (Giustizia) e X (Attività produttive, commercio e turismo) di quell'Assemblea, nella seduta del 12 ottobre 2017, concernente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che conferisce alle autorità garanti della concorrenza degli Stati membri poteri di applicazione più efficace e assicura il corretto funzionamento del mercato interno (COM (2017) 142 final (Atto n. 1107));

dalla VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) di quell'Assemblea, nella seduta del 19 ottobre 2017, concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'importazione di beni culturali (COM (2017) 375 final) (Atto n. 1108).

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 6 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla VII Commissione (Cultura) della Camera dei deputati, nella seduta del 19 ottobre 2017, concernente la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1295/2013 che istituisce il programma Europa creativa (2014-2020) (COM (2017) 385 final) (Atto n. 1093).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Indagini conoscitive, annunzio

La Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato la Commissione parlamentare per le questioni regionali a svolgere un'indagine conoscitiva sull'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, con particolare riferimento alle recenti iniziative delle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 82, 83 e 84, lettere a), b), c), d) ed e), della legge 23 giugno 2017, n. 103 - lo schema di decreto legislativo recante dispo-

zioni in materia di intercettazione di conversazioni o comunicazioni (n. 472).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 3 novembre 2017 - alla 2ª Commissione permanente nonché - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 18 dicembre 2017. La Commissione 1ª potrà formulare le proprie osservazioni alla 2ª Commissione il 3 dicembre 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 ottobre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1998, n. 400, e dell'articolo 67, comma 1, del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334 - lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente modifiche al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1º agosto 2006, n. 256, recante riorganizzazione dell'istituto superiore di polizia (n. 473).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 10 novembre 2017 - alla 1ª Commissione permanente che esprimerà il prescritto parere entro il termine del 10 dicembre 2017. La 5ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 1ª Commissione entro il 25 novembre 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 30 ottobre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 5, commi 1,2, lettera g), e 5, della legge 28 luglio 2016, n. 154, e dell'articolo 2 della legge 12 agosto 2016, n. 170 - lo schema di decreto legislativo concernente disposizioni di armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica (n. 474).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 10 novembre 2017 - alla 9ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 9 gennaio 2018. La 2ª e la 14ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla 9ª Commissione entro il termine del 20 dicembre 2017.

L'atto è altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 9 gennaio 2018.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 16, lettere *a)* e *b)*, e 17, della legge 23 giugno 2017, n. 103 - lo schema di decreto legislativo recante disposizioni di modifica della disciplina del regime di procedibilità per taluni reati (n. 475).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 10 novembre 2017, alla 2ª Commissione permanente nonché - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 25 dicembre 2017.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 6 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per l'anno 2017, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 476).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 14 novembre 2017 - alla 9ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 4 dicembre 2017.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 10 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, lettera *b)*, numero 10), della legge 31 luglio 1997, n. 249 - lo schema di contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI-Radiotelevisione Italiana Spa, per il periodo 2018-2022 (n. 477).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito, in data 14 novembre 2017, dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che esprimerà il parere entro il 14 dicembre 2017.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 10 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 - lo schema di decreto ministeriale concernente il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'am-

biente e della tutela del territorio e del mare per l'anno 2017, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 478).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il proprio parere entro il termine del 5 dicembre 2017.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 24 ottobre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina del dottor Alessandro Luigi Ubiali a Presidente del Consorzio del Ticino (n. 117).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è stata deferita, in data 10 novembre 2017, alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 30 novembre 2017.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 8 e 9 novembre 2017, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - le seguenti proposte di nomina:

del dottor Giampiero Sammuri a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago Toscano (n. 118);

del dottor Domenico Pappaterra a Presidente dell'Ente parco nazionale del Pollino (n. 119).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 13ª Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il termine, rispettivamente, del 28 e 29 novembre 2017.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 31 ottobre 2017, ha comunicato - ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317 - che la Direzione Generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico ha provveduto ad attivare presso la Commissione europea la procedura di informazione relativa al disegno di legge A.S. 2484, recante "Disposizioni in materia di fornitura dei servizi della rete internet per la tutela della concorrenza e della libertà di accesso degli utenti" (Atto n. 1109).

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettere in data 25 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri, rispettivamente, entro il 15 giugno 2017 (Atto n. 1111) e il 15 settembre 2017 (Atto n. 1112).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, e dell'articolo 6, comma 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 2014, n. 35, in materia di procedure per l'attivazione di poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 novembre 2017 concernente l'esercizio di poteri speciali mediante l'opposizione all'acquisto da parte della società Altran Italia Spa delle quote rappresentative della totalità del capitale della società Next AST Srl.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 4ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 1113).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 15 marzo 2012, n. 21, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2012, n. 56, e dell'articolo 6, comma 4, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 marzo 2014, n. 86, in materia di procedure per l'attivazione di poteri speciali nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 novembre 2017 concernente l'esercizio di poteri speciali mediante l'imposizione di specifiche prescrizioni e condizioni nei confronti di TIM Spa.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e all'8ª Commissione permanente (Atto n. 1114).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 2 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 59 della legge 20 maggio 1985, n. 222, come modificato dall'articolo 3, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 12 maggio 2016, n. 90, copia del decreto del Ministro dell'interno di concerto con il

Ministro dell'economia e delle finanze di approvazione del bilancio assestato del Fondo edifici di culto per l'anno 2017, con i relativi allegati.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 1115).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 9 novembre 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 9, della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la comunicazione concernente la nomina del dottor Renato Grimaldi a Commissario Straordinario del Parco nazionale Isola di Pantelleria (n. 94).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di ottobre 2017 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, delle infrastrutture e dei trasporti, delle politiche agricole alimentari e forestali, per l'esercizio finanziario 2017, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Con lettere in data 24 ottobre, 3 e 8 novembre 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di San Gregorio Magno (Salerno), Caivano (Napoli), Pellezzano (Salerno), Bisceglie (Barletta-Andria-Trani), Ripacandida (Potenza), Nocciano (Pescara), Conversano (Bari), Rio nell'Elba (Livorno), Pietrasanta (Lucca), San Paolo di Civitate (Foggia), Conza della Campania (Avellino), Malito (Cosenza).

Il Ministro della salute, con lettera in data 27 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera g), della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, relativa all'anno 2015 (*Doc. CLXVIII*, n. 5).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 novembre 1977, n. 882, la relazione sui rapporti tra l'Italia e il Fondo monetario internazionale, riferita al periodo dal 1º maggio 2016 al 30 aprile 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CCXLIII*, n. 2).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 24 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sull'attività contrattuale concernente la manutenzione straordinaria e il reintegro dei sistemi d'arma, opere, mezzi e beni destinati direttamente alla difesa nazionale, che si espleta secondo programmi aventi di norma durata annuale, riferita all'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVI*, n. 2).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 24 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sullo stato di attuazione dei programmi di potenziamento e ammodernamento delle infrastrutture, riferita all'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVII*, n. 2).

Il Ministro della difesa, con lettera pervenuta in data 24 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 548, comma 1, lettera *a*), del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, la relazione sulla spesa complessiva per il personale militare prevista per l'anno 2018.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. CCXLIV*, n. 2).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 9 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 10 ottobre 2014, n. 147, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di salvaguardia, con particolare riferimento al numero dei lavoratori salvaguardati e alle risorse finanziarie utilizzate, aggiornata al 30 ottobre 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, all'11ª Commissione permanente (*Doc. CCXXX*, n. 3).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 9 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 281, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243, concernente un regime sperimentale di accesso alla pensione anticipata di anzianità per le lavoratrici, aggiornata al 31 agosto 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, all'11ª Commissione permanente (*Doc. CCXLVIII*, n. 2).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 38-*septies*, comma 3-*bis*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sulla sperimentazione dell'adozione di un bilancio di genere.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 31).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 2 novembre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 14/2017/G con la quale è stata approvata la relazione concernente "Lo stato della liquidazione di Stretto di Messina SpA".

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (Atto n. 1110).

Regioni e province autonome, trasmissione di atti

La regione autonoma della Valle d'Aosta, in data 24 ottobre 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 9, del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, il decreto del Presidente della Regione autonoma della Valle d'Aosta del 29 settembre 2017, n. 654, recante esclusione dell'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 4 del citato decreto legislativo, in materia di acquisizione e gestione di partecipazioni pubbliche, al Progetto Formazione S.C.R.L. e SIMA S.P.A..

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 1116).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 24 ottobre 2017, ha inviato il testo di ventiquattro risoluzioni e una raccomandazione approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dall'11 al 14 settembre 2017:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga il regolamento (CEE) n. 1101/89 del Consiglio e i regolamenti (CE) n. 2888/2000 e (CE) n. 685/2001 (*Doc. XII, n. 1267*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica i regolamenti (UE) n. 1316/2013 e (UE) n. 283/2014 per quanto riguarda la promozione della connettività *Internet* nelle comunità locali (*Doc. XII, n. 1268*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas e che abroga il regolamento (UE) n. 994/2010 (*Doc. XII, n. 1269*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1030/2002 che istituisce un modello uniforme per i permessi di soggiorno rilasciati a cittadini

di paesi terzi (*Doc. XII, n. 1270*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 99/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 gennaio 2013, relativo al programma statistico europeo 2013-2017, prorogandolo al periodo 2018-2020 (*Doc. XII, n. 1271*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 345/2013 relativo ai fondi europei per il venture capital e il regolamento (UE) n. 346/2013 relativo ai fondi europei per l'imprenditoria sociale (*Doc. XII, n. 1272*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e l'Islanda relativo alla protezione delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli e alimentari (*Doc. XII, n. 1273*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo in forma di scambio di lettere tra l'Unione europea e l'Islanda relativo alla concessione di preferenze commerciali supplementari per i prodotti agricoli (*Doc. XII, n. 1274*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'attuazione della direttiva 2008/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 maggio 2008, relativa a determinati aspetti della mediazione in materia civile e commerciale (la "direttiva sulla mediazione") (*Doc. XII, n. 1275*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione su una strategia spaziale per l'Europa (*Doc. XII, n. 1276*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla caccia alla balena in Norvegia (*Doc. XII, n. 1277*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione, dell'accordo multilaterale tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, la Repubblica di Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Repubblica di Bulgaria, la Repubblica di Croazia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Repubblica d'Islanda, la Repubblica di Montenegro, il Regno di Norvegia, la Romania, la Repubblica di Serbia e la Missione delle Nazioni Unite per l'amministrazione ad interim nel Kosovo, sull'istituzione di uno Spazio aereo comune europeo (ECAA) (*Doc. XII, n. 1278*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 4/2017 dell'Unione europea per l'esercizio 2017, che accompagna la proposta di mobilitare il Fondo di solidarietà dell'Unione europea per fornire assistenza all'Italia (*Doc. XII, n. 1279*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti od ottenuti a partire da soia geneticamente modificata DAS-68416-4, a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati (*Doc. XII, n. 1280*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di regolamento di esecuzione della Commissione che modifica il regolamento di esecuzione (UE) 2016/6 della Commissione per quanto riguarda gli alimenti per animali e i prodotti alimentari soggetti a condizioni speciali per l'importazione di alimenti per animali e prodotti alimentari originari del Giappone o da esso provenienti, a seguito dell'incidente alla centrale nucleare di Fukushima (*Doc. XII, n. 1281*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente la posizione del Consiglio sul progetto di bilancio rettificativo n. 3/2017 dell'Unione europea per l'esercizio 2017 che aumenta le risorse di bilancio dell'Iniziativa a favore dell'occupazione giovanile per proseguire la riduzione della disoccupazione giovanile nell'Unione europea e che aggiorna le tabelle dell'organico dell'agenzia decentrata ACER e dell'impresa comune SESAR2 (*Doc. XII, n. 1282*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'esportazione di armi: attuazione della posizione comune 2008/944/PESC (*Doc. XII, n. 1283*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla corruzione e i diritti umani nei paesi terzi (*Doc. XII, n. 1284*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla Cambogia, in particolare sul caso di Kem Sokha (*Doc. XII, n. 1285*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Laos, in particolare sui casi di Somphone Phimmason, Lod Thammavong e Soukane Chaithade (*Doc. XII, n. 1286*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Myanmar/Birmania, in particolare la situazione dei rohingya (*Doc. XII, n. 1287*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo tra l'Unione europea e la Repubblica del Cile sul commercio di prodotti biologici (*Doc. XII, n. 1288*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione, a nome dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, del terzo protocollo aggiuntivo dell'accordo che istituisce un'associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea (*Doc. XII, n. 1289*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una raccomandazione al Consiglio, alla Commissione e al Servizio europeo per l'azione esterna sui negoziati relativi alla modernizzazione del pilastro commerciale dell'accordo di associazione UE-Cile (*Doc. XII, n. 1290*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143,

comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul futuro del programma Erasmus+ (*Doc. XII, n. 1291*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 7ª e alla 14ª Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 10 novembre 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2014/65/UE relativa ai mercati degli strumenti finanziari e la direttiva 2009/138/CE in materia di accesso ed esercizio delle attività di assicurazione e di riassicurazione (solvibilità II) (COM (2017) 537 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito - in data 14 novembre 2017 - alle Commissioni riunite 6ª e 10ª che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 dicembre 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alle Commissioni riunite 6ª e 10ª entro il 15 dicembre 2017.

La Commissione europea, in data 31 ottobre 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a determinati aspetti dei contratti di vendita di beni, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva 2009/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 1999/44/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (COM (2017) 637 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 15 dicembre 2017.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro l'8 dicembre 2017.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

i signori Alessandro Cossu, di Napoli, Tonino Aceti, di Roma, e numerosissimi altri cittadini, chiedono la sollecita trattazione della petizione promossa dal Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva, per l'abolizione del cd. "super ticket" in sanità (*Petizione n. 1647*).

Tale petizione, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, è stata deferita, in data 7 novembre 2017, alla 12ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Conte, Spilabotte, Silvestro, Puppato, D'Adda, Elena Ferrara e Giacobbe hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00857 della senatrice Padua ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bencini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04090 del senatore Vacciano ed altri.

I senatori Puglia, Lucidi, Crimi e Lezzi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04091 della senatrice Moronese ed altri.

Mozioni

FASIOLO, PEZZOPANE, PUPPATO, FABBRI, ICHINO, MARRAN, VALDINOSI, AMIDEI, AMATI, GINETTI, MATTESINI, D'AMBROSIO LETTIERI, PAGLIARI, LIUZZI - Il Senato,

premesso che:

dalla stampa regionale e nazionale si apprendono notizie allarmanti circa la presenza di fibre di amianto nelle reti idriche;

diversi studi tecnico-scientifici concordano nel ritenere che la presenza di amianto nell'acqua potabile, causata dalla disgregazione delle vec-

chie tubazioni in cemento-amianto, sia un grave pericolo per la salute, con conseguente insorgenza di tumori gastrointestinali;

con la risoluzione del 14 marzo 2013, il Parlamento europeo ha esortato gli Stati membri ad elaborare modelli per il monitoraggio delle fibre di amianto presenti nell'aria sui luoghi di lavoro, nei centri abitati, nelle discariche, nonché nell'acqua potabile veicolata tramite condutture in cemento-amianto;

tuttavia, in nessuno dei Paesi europei è in vigore un "valore di parametro" che misuri la quantità di amianto nelle acque destinate al consumo umano né sono indicati altri valori di riferimento;

nonostante la legge 27 marzo 1992, n. 257, abbia vietato l'uso dell'amianto ed il decreto del Ministero della sanità 14 maggio 1996 abbia stabilito i criteri per la manutenzione e l'uso di tubazioni e cassoni in cemento amianto destinati al trasporto o al deposito di acqua potabile, a tutt'oggi non sussiste alcuna indicazione di una soglia di esposizione al di sotto della quale si possa escludere l'insorgenza del cancro;

nel parere espresso dall'Istituto superiore di sanità il 26 maggio 2015 si afferma che non è dimostrato in maniera chiara che l'ingestione di fibre di amianto possa accrescere il rischio di neoplasie del tratto gastro-enterico;

considerato che:

a livello internazionale, gli scienziati dell'Epa (Ente protezione ambientale americano) sono gli unici ad aver indicato il quantitativo di rischio in 7 milioni di fibre per litro di acqua;

i livelli di contaminazione possono aumentare enormemente in conseguenza di danni alle tubature e calamità naturali;

negli studi dell'unità ospedaliera di medicina del lavoro di Cremona e Padova è documentato che l'incidenza di patologie gastrointestinali e delle vie biliari è più alta tra i lavoratori esposti ad amianto e tra i cittadini che hanno ingerito amianto disciolto nell'acqua; è accertato, infatti, che, nel momento in cui si utilizza l'acqua contenente fibre di amianto, l'evaporazione dell'acqua libera le fibre comportandone l'inalazione;

tenuto conto che:

lo IARC, dipartimento dell'Organizzazione mondiale della sanità che valuta le sostanze cancerogene, ha evidenziato una positiva associazione tra l'esposizione a tutte le forme di amianto e il cancro a faringe, stomaco e colonretto;

nonostante sia ampia la diffusione delle condotte in cemento amianto deteriorate a causa dell'alto tasso di acidità dell'acqua circolante, in Italia mancano limiti di legge e rilevazioni sistematiche sulla concentrazione di fibre di amianto in acqua,

impegna il Governo:

1) ad eseguire un monitoraggio dello stato della rete idrica nazionale, verificando i livelli di concentrazione delle fibre di amianto presenti nell'acqua potabile e la relativa inidoneità ad esporre a rischio la salute dei cittadini;

2) a sostenere, con opportune iniziative, anche normative, la progressiva e sistematica sostituzione delle tubature e dei cassoni in cemento-amianto;

3) a sostenere lo studio scientifico sulla pericolosità degli effetti dell'ingestione delle fibre di amianto presenti nell'acqua potabile;

4) nell'assenza totale di parametri a livello europeo e nazionale, a perseguire valori tendenziali di fibre di amianto nell'acqua al di sotto delle 10 fibre per litro, in linea con l'obiettivo "amianto zero".

(1-00860)

MARINELLO, ANITORI, CONTE, DALLA TOR, FORMIGONI, GUALDANI, PAGANO, TORRISI - Il Senato,

premessi che:

il riscaldamento globale e il cambio climatico danneggiano tutta l'umanità e la sostenibilità del mondo. Durante gli ultimi 23 anni, la Convenzione delle Nazioni Unite per il cambiamento climatico (UNFCCC) ha rivolto un appello alla cooperazione più ampia possibile di tutti i Paesi per evitare conseguenze devastanti. Il Governo di Taiwan, e i 23 milioni di persone che esso rappresenta, continuano a non avere la possibilità concreta di partecipare alla UNFCCC e a non avere accesso alle riunioni della Conferenza tra le parti (COP). Ciò nonostante, Taiwan non ha mai utilizzato questa esclusione come una scusa per eludere le sue responsabilità come soggetto integrante della comunità internazionale;

da quando si è svolta la prima riunione della COP, nel 1995, a Taiwan è stato permesso soltanto di partecipare come organizzazione non governativa, e come osservatore, sotto il nome dell'Istituto di ricerche sulle tecnologie industriali. La posizione di organizzazione non governativa consente unicamente a Taiwan di accedere ad eventi marginali della UNFCCC, i quali non sono né effettivi, né appropriati;

nel giugno 2015 Taiwan ha approvato la legge per la gestione e la riduzione dei gas serra (GHG), inserendo ufficialmente nella sua legislazione nazionale l'obiettivo di ridurre le emissioni di carbonio, entro il 2050, al 50 per cento dei livelli del 2005;

in risposta all'appello di Lima per l'azione climatica, e con la finalità di raggiungere l'obiettivo fondamentale della UNFCCC, secondo quanto disposto nell'articolo 2, il 17 settembre 2015 Taiwan ha volontariamente annunciato la sua contribuzione prevista e determinata a livello nazionale (INDC), impegnandosi a ridurre le emissioni dei gas serra al 50 per cento

delle emissioni abituali (da 428 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalenti a 214 milioni di tonnellate) entro il 2030;

questo obiettivo, stabilito nell'ambito dell'INDC, che è più ambizioso di quello annunciato per le economie asiatiche di dimensioni simili a Taiwan, si basa sull'eliminazione graduale dell'energia nucleare e serve come obiettivo legalmente vincolante, a breve periodo, che forma parte della legge per la gestione e la riduzione dei gas serra (GHG). Calcolato sulla base dei livelli del 2005, esso equivale a ridurre le emissioni di carbonio al 20 per cento entro il 2030;

Taiwan condivide che le questioni inerenti al cambio climatico sono inestricabilmente vincolate allo sviluppo sostenibile mondiale e ha presentato, il 15 settembre, la sua prima relazione nazionale volontaria sui progressi conseguiti dal Paese per raggiungere i 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite;

il cambiamento climatico non conosce limiti e, pertanto, richiede una cooperazione transfrontaliera alla quale Taiwan, per il contrasto a tale cambiamento, può e deve contribuire come qualunque altro Paese. La sua assenza dalla UNFCCC impedisce questa possibilità, e, ciò che è ancora più preoccupante e grave, indebolisce la capacità mondiale di lavorare congiuntamente ed efficacemente ai comuni obiettivi condivisi;

per questo Taiwan ha rivolto un appello urgente alla comunità internazionale, affinché possa partecipare alla 23ª sessione della COP che si tiene a Bonn (Germania) a novembre;

come Paese insulare, con un'economia relativamente grande, Taiwan dipende in larga parte dall'energia importata, fino al 98,8 per cento della domanda totale, ed è decisa, nonostante la sfida e le difficoltà, a convertirsi in un'economia *low-carbon* con lo scopo di aumentare la proporzione delle energie rinnovabili, generate per le esigenze energetiche nazionali, al 20 per cento (5 volte il livello attuale) entro il 2050;

quando le Nazioni Unite adottarono gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs), nel settembre 2015, promisero che nessuno sarebbe stato messo da parte. Senza dubbio Taiwan, che è un Paese democratico, amante della pace e che si colloca come la 22ª maggiore economia a livello internazionale, è stata lasciata da parte, con un'esclusione ingiustificata, dalle agenzie specializzate e dai meccanismi delle Nazioni Unite, inclusa la UNFCCC;

Taiwan è, inoltre, conosciuta per la sua perizia nello sviluppo delle tecnologie verdi. Durante i decenni ha realizzato numerosi progetti di cooperazione con Paesi in via di sviluppo, e un'ampia gamma di campi relazionati con il cambio climatico, includendo la sicurezza energetica e alimentare, le energie rinnovabili, la tecnologia verde, l'illuminazione pubblica a LED, la conservazione della biodiversità, la gestione dei disastri naturali, la ricostruzione dopo tali disastri, la riforestazione, la gestione delle risorse idriche e la lotta alla siccità. Allo stesso modo ha lavorato con gli Stati Uniti d'America nella gestione del medioambiente e della riduzione delle contaminazioni attraverso progetti, investigazioni e interscambio di conoscenze.

Nel 2014 l'Amministrazione per la protezione medioambientale di Taiwan ha promosso l'associazione internazionale del medioambiente (IEP), una rete di esperti che, in tutto il mondo, lavorano insieme per rafforzare le capacità di soluzione dei temi medioambientali, l'educazione medioambientale, la gestione dei rifiuti elettronici, l'inquinamento dell'aria, il monitoraggio del mercurio, così come la contaminazione del suolo e delle acque sotterranee;

di particolare importanza sono stati un progetto di compostaggio di residui organici realizzato in centro America, che ha consentito il riciclaggio di centinaia di tonnellate di rifiuti vegetali, riducendo significativamente l'emissione di carbonio; e altri progetti che hanno permesso a Paesi dei Caraibi di sviluppare l'energia solare migliorando l'efficienza energetica del settore pubblico, l'installazione di illuminazione pubblica a LED e l'utilizzo di tecnologie di biogas. Taiwan ha, inoltre, cooperato con Paesi del Pacifico per registrare e classificare risorse vegetali, dare impulso agli sforzi di conservazione ambientale e marina, e fornire sistemi di energia solare utilizzati sia nel settore pubblico, sia in quello privato;

l'accordo di Parigi ha evidenziato il prioritario concetto di giustizia climatica, esortando tutti gli Stati ad agire urgentemente per contrastare il cambiamento climatico. È evidente che l'esclusione di Taiwan, isola non solo densamente popolata ma anche esposta a frequenti ed estremi fenomeni meteorologici, e che è il 21° maggior Paese emissore di ossido di carbonio, dalla UNFCCC rappresenta un'ingiustizia e una discriminazione nei confronti del suo popolo, che si vede così costretto ad affrontare, per proprio conto, gli impatti negativi del cambiamento climatico. Al contrario, l'inclusione di Taiwan nel processo della UNFCCC sarebbe coerente con i propositi e lo spirito della Convenzione, la quale, essa stessa, riconosce e sostiene che "la natura mondiale del cambio climatico richiede la cooperazione più ampia possibile". È evidente che i 23 milioni di abitanti di Taiwan hanno il diritto, la capacità e la volontà di contribuire agli sforzi per garantire lo sviluppo sostenibile del pianeta,

vista anche la mozione 1-00705 (Testo 2) approvata dal Senato il 27 giugno 2017,

impegna il Governo a sostenere, nelle sedi appropriate, la partecipazione pragmatica e costruttiva di Taiwan alla UNFCCC e alle riunioni della COP23.

(1-00861)

Interpellanze

MARINELLO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, per quanto risulta all'interpellante:

il litorale di Pisciotta (Salerno), compreso nel parco nazionale del Cilento, del Vallo di Diano ed Alburni, è apprezzato per la sua naturale bellezza e per la quasi totale assenza di agglomerati edilizi recenti. Inoltre, la costa, lunga circa 10 chilometri, ha un'elevata valenza paesaggistica. Riconoscendo tale valore, il decreto dei Ministeri della pubblica istruzione e della marina mercantile dell'8 novembre 1968, ha apposto un vincolo paesaggistico che impone l'obbligo di presentare alla competente Soprintendenza di Salerno, per la preventiva approvazione, qualunque progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della costa e di modifica di immobile in essa ricadente;

tale decreto espressamente riconosceva che: "la zona litoranea sita nel Comune di Pisciotta ha notevole interesse pubblico (...) per la particolare suggestività, oltre che per i continui scorci panoramici sul litorale, (...) per il maestoso ammanto di ulivi secolari, che si spinge fin sullo arenile, conferendo al paesaggio un singolare aspetto agreste spiccatamente mediterraneo (...) da cui si godono quadri naturali e punti di vista di singolare valore paesaggistico (...) un complesso di cose immobili aventi valore estetico e tradizionale in cui l'opera dell'uomo mirabilmente si fonde con la natura";

un ulteriore vincolo è stato posto dall'art. 142 del codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), laddove si prevede che sono di interesse paesaggistico "i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare";

il piano regolatore generale (PRG) del Comune di Pisciotta approvato nel 1993 e tuttora vigente riconosce il valore agricolo-naturale e paesaggistico di queste aree della costa e nella tavola delle zonizzazioni individua tutti gli uliveti come aree "E3 - agricole a tutela uliveti" e tutte le aree naturali come aree "E4 - agricole di salvaguardia", nelle quali l'indice fondiario è 0,03 metri cubi per metro quadrato, non sono previsti insediamenti edilizi nuovi, se non ad uso agricolo molto limitato, e sono possibili solo ristrutturazioni di fabbricati esistenti;

in data 28 dicembre 2016 il Comune di Pisciotta ha adottato il proprio piano urbanistico comunale (PUC), pubblicato in data 2 gennaio 2017, ma sospeso con delibera di Giunta comunale n. 35 del 14 marzo 2017 e tuttora sospeso presumibilmente fino a febbraio 2018, in attesa della ripermutazione del parco. Il preliminare del piano, capitolo 7 della relazione strategica preliminare, prevede la possibilità di operare trasformazioni dei suoli in precedenza agricoli (zone E3 del PRG); in particolare il piano prevede che diversi uliveti e diverse aree naturali della costa, classificati come zone E3, sottoposti al regime di vincolo, siano classificati come terreni di recente urbanizzazione e quindi "trasformabili ai fini insediativi" (aree C);

tale operazione viene effettuata affermando che in tali zone, senza nominare la presenza di uliveti, insistono "aggregati edilizi recenti incompleti o degradati e/o possibili ambiti di trasformazione" (art. 18 del piano strutturale del PUC) ovvero "ambiti di edificazione recente da riqualificare e completare" (art. 6 delle norme del piano operativo del PUC);

in sostanza il nuovo piano urbanistico, come denunciato da "Italia nostra" ed evidenziato dalla stampa, prevedrebbe di convertire in edificabile delle aree agricole (E3) fino ad oggi tutelate, quali: 30.000 metri quadrati di uliveti in prossimità della torre Saracena della marina, e in zona Gangemi, peraltro idrogeologicamente sensibile, ulteriori 3.500 metri quadrati di uliveti, che sarebbero riclassificati come "ambiti di recente edificazione";

l'amministrazione comunale si difende, affermando che gli "ambiti di edificazione recente da riqualificare e completare" sono le cosiddette aree B (aggregati recenti da completare). Ma la lettura del piano non fugava i dubbi in quanto risulterebbe per loro un indice di 1,5 metri cubi per metro quadrato su un lotto minimo di 500 metri quadrati, nelle norme del piano operativo, e l'inedificabilità, in quanto aggregati consolidati, nelle norme del piano strutturale. Cosicché nel nuovo piano urbanistico, in definitiva, le norme appaiono in contrasto tra piano operativo e piano strutturale;

la Soprintendenza di Salerno il 3 giugno 2016, prima dell'emanazione del nuovo piano, ha trasmesso una nota al Comune di Pisciotta, ricordando il regime vincolistico esistente, i divieti già apposti, ponendo il divieto di modifica proprio delle zone ricche di uliveti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se non ritengano opportuno attivarsi in merito;

se il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo non ritenga opportuno attivare, secondo le prerogative che gli sono proprie, la Soprintendenza di Salerno, affinché si esprima sul piano approvato dal Comune di Pisciotta nel dicembre 2016;

se con la definizione di "zona di recente edificazione" contenuta nel piano non si stia avvalorando una forma di sanatoria per zone oggetto di abusi edilizi recenti.

(2-00487)

Interrogazioni

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

nella risposta a firma del Ministro in indirizzo dell'11 ottobre 2017, riferita alle interrogazioni 4-06733 e 4-07478, secondo il noto aforisma che recita: "il Diavolo sta nei dettagli", "Procuratore Aggiunto" e "Tribunale di Brescia" a quanto risulta all'interrogante sono scritti, con giusto riguardo per le funzioni istituzionali della giurisdizione, con lettere maiuscole, ed invece, "sindaco" e "senatore", sono scritte in lettere minuscole, evidentemente, con diversa considerazione per le istituzioni legislative ed esecutive-amministrative della Repubblica;

nella risposta, va corretta, secondo l'interrogante, la seguente frase, in quanto non corrispondente alla diversa realtà dei fatti: "delle dichiarazioni diffamatorie formulate dal senatore Albertini, quando ricopriva la carica di sindaco di Milano, all'indirizzo dell'allora procuratore aggiunto presso il Tribunale del capoluogo lombardo ed a causa delle quali l'uomo politico era stato rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Brescia, per il reato di calunnia aggravata";

al contrario di quanto sopra affermato, l'interrogante è stato processato per calunnia aggravata ed assolto: "perché il fatto non sussiste" (Capo A), "perché il fatto non costituisce reato" (Capo B), come da sentenza passata in giudicato del 3 febbraio 2017 del Tribunale di Brescia, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, e non per le "dichiarazioni diffamatorie formulate", anch'esse rese, nel novembre 2011 e nel febbraio 2012, mentre era parlamentare europeo, nel secondo mandato, e non più sindaco di Milano da 6 anni, per le quali era stato citato in giudizio civile dal dottor Robledo, si è svolto un processo, ora in sede di riesame in appello, ma, invece, per un esposto al Ministro della giustizia, datato 22 ottobre 2012;

l'interrogante, all'epoca della presentazione di detto esposto, non ricopriva la carica di sindaco di Milano da ben 6 anni, avendo cessato la sindacatura nel maggio 2006, ma di deputato al Parlamento europeo, eletto nel 2004, per la prima volta e rieletto, nel 2009, per la seconda;

proprio in qualità di dette funzioni istituzionali di deputato del Parlamento europeo, non di sindaco di Milano, come impropriamente affermato, il Senato della Repubblica, nella seduta del 10 gennaio 2017 (con 185 favorevoli e 65 contrari), ha votato per l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esposto al Ministro, *ex art. 68 della Costituzione*;

nella risposta si legge: "non sono emersi elementi atti a ricondurre la pubblicazione del testo in rete direttamente al magistrato", cioè il dottor Robledo, ma non risulta che il medesimo ne abbia mai smentito né la redazione né la sottoscrizione;

più precisamente in detto *blog*, secondo quanto rilevato dall'interrogante, si usano espressioni chiaramente ed inequivocabilmente riferite a se stesso dal firmatario, quali: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini, nel processo che lo vede imputato per calunnia aggravata a mio danno (...) Questo è un caso che mi tocca da vicino (...) Grazie del vostro sostegno morale, anche solo con una firma e la condivisione sui vostri canali famiglia ed amici. Firmare è semplicissimo, basta cliccare sul link che invio; inserire nome cognome e e-mail e cliccare su firma. Per diffondere questa petizione potete anche inoltrare questo mio messaggio, con annesso link, a tutti i vostri contatti, chiedendo loro di firmare e condividere a loro volta. Grazie fin da ora per quanto farete: Alfredo Robledo";

nel verbale della seduta antimeridiana del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura del 26 luglio 2017, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, si legge: "il Senatore", maiuscolo nel testo, "si duo-

le circa il contenuto di un messaggio divulgato via *internet*, sottoscritto e redatto dal dottor Alfredo Robledo" e "Nel testo il dott. Robledo incita poi i destinatari a diffondere una petizione in tal senso";

il *plenum* del CSM ha votato all'unanimità la delibera della Prima commissione che così si esprime: "Ritiene la Commissione che le espressioni utilizzate dal dott. Robledo siano totalmente inopportune, tanto più alla luce della "saggezza istituzionale" che deve guidare i rapporti tra istituzioni ed in particolare tra politica e magistratura. Le locuzioni sopra riportate, sia per contenuti che per toni utilizzati - concretanti non opinioni ragionate ma affermazioni di principio ed accuse specifiche - risultano a ben vedere idonee a vulnerare il prestigio del Senatore proprio perché inaccettabili espressioni offensive non contrastabili sul piano dialettico. (...) Le esternazioni del magistrato, la cui inaccettabilità è stata sopra evidenziata, potranno essere oggetto delle autonome valutazioni dell'autorità disciplinare, cui vanno trasmessi gli atti. Tanto premesso il Consiglio delibera (...) la trasmissione (...) degli atti al Vice Presidente per l'inoltro ai titolari dell'azione disciplinare ai sensi degli artt. 50, comma 1, del R.I. e 14, comma 4, del d.lgs. n. 109 del 23 febbraio 2006";

il *plenum* del CSM non ha minimamente preso in considerazione l'inesistente possibilità che il testo, il cui contenuto è stato stigmatizzato e censurato, non sia riferibile al dottor Robledo, tanto da ritenere, con l'unanimità dei voti, di trasmettere gli atti ai titolari dell'azione disciplinare, per le opportune valutazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto sopra esposto, ritenga opportuno richiedere ulteriori approfondimenti ed eventualmente rivedere la posizione assunta dall'ispettore generale, e dal Ministro medesimo fatta propria, circa la supposta, ed a giudizio dell'interrogante inesistente, condizione d'improcedibilità per mancanza d'indizi circa la riferibilità del testo al magistrato di cui si chiede l'incolpazione.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato.)

(3-04095)

LUCIDI, PUGLIA, CAPPELLETTI, PAGLINI, MONTEVECCHI, AIROLA, GIARRUSSO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Panetto & Petrelli è una storica azienda con sede a Spoleto (Perugia), nata nei primi anni del 1900, la cui attività principale è la tipografia;

è stata una delle tipografie di riferimento della prima e della seconda guerra mondiale (la tipografia del Regime, del Vaticano e dello Stato italiano) stampando volumi e documenti per l'Italia intera, oltre a essere stata fornitrice di enti, banche, aziende e del *festival* dei Due mondi di Spoleto;

all'interno della palazzina riservata agli uffici sono presenti arredi dei primi anni del '900 e ancora all'interno dello stabilimento enormi macchinari d'epoca e arredi, oltre a un archivio storico. Il complesso aziendale rappresenta una memoria storica industriale e culturale del territorio e della nazione;

considerato che:

a seguito della crisi e del fallimento della società, una parte degli stabilimenti è già stata destinata ad attività commerciale, convertendo i magazzini in supermercato;

in particolare a fine ottobre 2017 è arrivata la notizia che tutto il complesso verrà convertito in supermercato e centro residenziale, e dello stesso rimarrà solo la facciata storica degli edifici principali, mentre tutto il resto verrà demolito (compresa la torre) e sostituito da un nuovo fabbricato;

il sito si trova in una zona della città nella quale insistono: le mura, lungo la cosiddetta via Interna delle Mura e via Martiri della Resistenza, facenti parte del complesso difensivo che percorre il perimetro della città, caratterizzate da tratti storici originari, che a partire dal Medioevo tornano indietro all'epoca romana, fino al tratto di mura ciclopiche risalenti al V-VI secolo a.C.; il borgo san Matteo o Masseo, fuori dalla porta san Lorenzo, detto oggi il Borgaccio originato dall'espansione della città che riguardò principalmente 5 borghi, i quali si svilupparono grazie alla costruzione di nuove chiese e di nuovi ospedali, come l'ospedale san Matteo, fondato nel 1227; la porta san Matteo o di Loreto, composta da blocchi romani, pietre conce e da materiali provenienti da edifici antichi; il complesso denominato dell'ex mattatoio, sito storico in via di recupero; il portico della Madonna di Loreto (300 metri coperti che conducono al santuario della Madonna di Loreto) edificato allo scopo di offrire riparo ai fedeli che si dirigevano al cospetto della veneratissima immagine della Madonna, custodita all'interno dell'omonima chiesa spoletina, la cui costruzione venne finanziata dalle più ricche famiglie spoletine, di cui si vedono gli stemmi dipinti tra le arcate, e si protrasse dagli ultimi anni del '500 fino al 1802;

considerato infine che:

l'azienda, ai sensi dell'art. 10, comma 3, lettera *d*), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio), può considerarsi a tutti gli effetti bene culturale, in quanto facente parte a pieno titolo delle "cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse, particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose";

l'art. 12, comma 2, sancisce: "I competenti organi del Ministero, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti cui le cose appartengono e corredata dai relativi dati conoscitivi, verificano la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico nelle cose di cui al comma

1, sulla base di indirizzi di carattere generale stabiliti dal Ministero medesimo al fine di assicurare uniformità di valutazione";

il comma 1 dell'art. 13, rubricato "Dichiarazione dell'interesse culturale", prevede: "La dichiarazione accerta la sussistenza, nella cosa che ne forma oggetto, dell'interesse richiesto dall'articolo 10, comma 3",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda effettuare le opportune verifiche, di concerto con la locale Soprintendenza per i beni culturali, per accertare l'effettivo stato dei luoghi, dei macchinari e degli arredi del sito industriale ex Panetto e Petrelli;

se, ai sensi dell'art. 12, comma 2, del decreto legislativo n. 42 del 2004, non intenda sensibilizzare i competenti organi, affinché verifichino la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico del complesso industriale, rilasciando la relativa "dichiarazione dell'interesse culturale" di cui all'art. 13, comma 1, del codice dei beni culturali e del paesaggio.

(3-04096)

LEZZI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, PAGLINI, PUGLIA - *Al Ministro della salute* - Premesso che rispondendo all'interrogazione 3-02859, il sottosegretario di Stato per la salute Faraone ha dichiarato che la sensibilità chimica multipla (MCS) è a tutt'oggi una sindrome dagli aspetti clinici e patogenetici ancora non ben definiti, che non ne consentono una precisa stima epidemiologica;

considerato che:

si evidenzia che il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate oscilla tra le 7.000 e le 8.000, ma è una cifra destinata ad aumentare con i progressi della scienza, in particolare quelli della ricerca genetica;

nel nostro Paese i malati rari di diverse patologie sono 2 milioni di persone, pertanto, a giudizio degli interroganti, avere in tempi rapidi elementi di maggiore conoscenza circa l'incidenza della sindrome e analizzare le cause e i fattori connessi alla patologia MCS, in funzione dello sviluppo e della formalizzazione di protocolli clinici di diagnosi e cura, è un dovere del Ministero della salute;

i ricercatori intervenuti al convegno internazionale "Sensibilità chimica multipla (MCS): terapie e prevenzione", tenutosi il 15 e il 16 gennaio 2015 a Roma nella sala del Refettorio di palazzo San Macuto, presso la Camera dei deputati, nel corso del quale è stata firmata "la risoluzione di Roma" che richiede il pieno riconoscimento della sindrome, hanno affermato che la MCS colpirebbe tra il 3 e il 9 per cento della popolazione, in particolare modo le donne, pur sottolineando che in Italia mancano dati ufficiali;

gli studi sulla MCS hanno accertato che è irreversibile, progressiva e non esiste, al momento, una cura per il ritorno allo stato originario di tolleranza (stadio 0);

peggiorando nel tempo, in proporzione all'entità delle esposizioni chimiche e alla loro frequenza, si diventa inoltre "allergici" persino a molte sostanze naturali quali legni resinosi o fiori, e intolleranti alla quasi totalità degli alimenti;

è importante osservare che le persone possono attraversare gli stadi della malattia senza mai aver manifestato MCS o senza aver stabilito un collegamento mentale con questa esposizione chimica cronica nel loro ambiente;

la sensibilità chimica multipla è una delle malattie più gravi conosciute al mondo in quanto implica un'invalidità totale che porta all'isolamento fisico a cui segue la perdita di ogni relazione sociale;

la patologia è stata studiata negli Stati Uniti già dagli anni '50. Ammontano a 365 gli studi internazionali (7 italiani) sulla sensibilità chimica multipla dove viene definita quale sindrome fisica-organica;

la MCS è riconosciuta dall'Agenzia americana per la protezione ambientale (EPA, Environmental protection agency);

la Regione Lazio ha approvato le linee guida, che si basano sui criteri di consenso per la diagnosi pubblicati nel 1999, al fine di adottare un preciso protocollo di ospedalizzazione. I Consigli regionali di Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Abruzzo hanno inserito la MCS nell'elenco regionale delle malattie rare garantendo l'esenzione della spesa sanitaria; con delibera n. 824 del 3 aprile 2017 emanata dalla ASL di Lecce presso l'ospedale "Vito Fazi" si è prevista l'adozione di protocolli medici dedicati ai malati di MCS;

considerato inoltre che:

non essendo stata inserita detta patologia nell'elenco dei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza), previsti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, la situazione dei malati risulta insostenibile e drammatica. I malati allo stadio 3, quindi gravissimi, spesso faticano a ottenere una completa invalidità, oltre a non avere alcuna possibilità di usufruire, diffusamente, delle cure previste dai protocolli internazionali;

i malati indicano come centro di eccellenza per la cura della MCS il "Breakspear medical" di Londra, dove, grazie a un'immunoterapia a basso dosaggio, sembra che si ottengano risultati importanti. Jean Monro, direttrice del centro londinese, afferma che non si tratta di protocolli complicati o non riproducibili, ma di trattamenti su misura per ogni paziente, di immunoterapie e di desensibilizzazione a basso dosaggio replicabili anche in Italia;

le sentenze dei giudici, ai quali i malati di MCS hanno inoltrato denunce al fine di ottenere il rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale (SSN) di dette cure, non sono state favorevoli nella maggior parte dei casi;

a tal proposito, con particolare riferimento alla città di Barletta, si riporta il caso del malato M.C. che, a causa dell'insistenza sul territorio di aziende insalubri, ha dovuto trasferirsi non disponendo il nosocomio locale neanche di ambienti opportunamente bonificati e attrezzati a offrire quanto meno cure di primo intervento; M.C. ha avviato una raccolta di fondi attraverso una piattaforma di *crowdfunding* al fine di raggiungere il centro di eccellenza londinese;

considerato altresì che:

i malati non gravissimi (stadio 1 e inizio 2) potrebbero trovare collocazione lavorativa con tutele speciali usufruendo del telelavoro o di ambienti chimicamente bonificati. La legge n. 124 del 2015 per il pubblico impiego e la legge n. 81 del 2017 (detta "*jobs act* del lavoro autonomo") prevedono in linea generale che si agevolino modalità alternative e flessibili per svolgere la propria attività lavorativa. La legge n. 81 del 2017 accoglie la disciplina dello *smart working* al fine di accrescere la produttività lavorativa. Purtroppo, in assenza del riconoscimento ufficiale, accade che i malati di MCS col tempo perdano la propria occupazione a causa del peggioramento sistematico;

mancando la definizione di invalidità specifica della sindrome, i malati sono talvolta costretti all'indigenza e al repentino aggravamento della patologia vista l'impossibilità di acquistare integratori e medicinali esenti da additivi chimici, speciali ausili terapeutici, arredi esenti formaldeide, indumenti da filiere produttive naturali, eccetera;

ad oggi, il totale cambiamento necessario alla sopravvivenza del malato MCS grava esclusivamente dal punto di vista economico sui malati stessi e le famiglie;

la MCS comporta una situazione di completa privazione della propria libertà e autonomia personale fino a costringere il malato a un isolamento socio-relazionale. Le barriere ambientali chimiche rappresentano un ostacolo insormontabile per i malati;

non esistono cure di ritorno allo stadio di tolleranza degli agenti chimici, tuttavia, protocolli sanitari internazionali americani, tedeschi o inglesi prevedono l'assunzione di integratori e farmaci esenti da additivi chimici, speciali cure di disintossicazione dall'accumulo di sostanze chimiche dal corpo in unità ospedaliere *ad hoc*, terapie quotidiane che aiutano l'espulsione di sostanze per le quali non si hanno più difese;

il gruppo di lavoro multidisciplinare, istituito nell'anno 2005 presso l'Istituto superiore di sanità, e le conclusioni a cui è giunto il Consiglio superiore della sanità non tengono nella dovuta considerazione i recenti studi effettuati a livello internazionale che hanno riconosciuto nella MCS una malattia ben definibile, tale da introdurre all'interno del Servizio sanitario nazionale percorsi diagnostici o terapeutici per la gestione clinica;

atteso l'impegno assunto dal Ministero a prendere in considerazione ogni possibile nuovo approfondimento finalizzato a fornire risposte di cura ai cittadini affetti dalla sensibilità chimica multipla,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare urgenti iniziative, al fine di garantire quanto sancito dall'articolo 32 della Carta costituzionale, che prevede la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

(3-04097)

GIROTTO, SANTANGELO, SERRA, LUCIDI, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PUGLIA, MORONESE, DONNO, CASTALDI, PAGLINI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

nel mondo sono numerose le isole che, dal Pacifico all'Atlantico, dai mari del nord all'Australia, hanno intrapreso la via della transizione energetica con risultati significativi verso l'utilizzo dell'energia al 100 per cento rinnovabile, raggiungendo obiettivi di sostenibilità e valorizzazione delle risorse locali;

gli studi recenti di Enea e RSE (Ricerca sistema energetico) dimostrano che da Lampedusa al Giglio, da Marettimo a Pantelleria, in tutte le 19 isole minori italiane non connesse alla rete elettrica nazionale, si può cambiare completamente scenario energetico, puntando sul contributo di sole, vento, maree e delle altre fonti rinnovabili, da valorizzare a seconda dei contesti, attraverso un'innovativa gestione delle reti, dei sistemi di accumulo e di tecnologie efficienti, che permetta di dare risposta anche alla domanda di mobilità (spingendo quella elettrica e quindi riducendo consumi di benzina e *diesel*), di riscaldamento o raffrescamento delle abitazioni e delle attività, di desalinizzazione dell'acqua di mare;

le 19 isole minori italiane non interconnesse alla rete elettrica ricadono in aree del Paese in cui minore è la diffusione delle fonti rinnovabili, con la presenza di impianti a gasolio vecchi e inquinanti;

la produzione di energia elettrica sulle isole è garantita da un conguaglio, di cui beneficiano le aziende concessionarie, prelevato attraverso la voce "UC4" negli oneri di sistema che tutte le famiglie pagano in bolletta. Il costo annuale è pari a 70 milioni di euro per le 13 isole non gestite da Enel, mentre le isole non interconnesse e gestite da Enel sono ammesse a un regime di reintegrazione dei costi per l'attività di produzione di circa 10 milioni di euro all'anno;

considerato che:

il 14 febbraio 2017 è stato adottato un decreto del Ministero dello sviluppo economico (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 18 maggio 2017) che ha l'obiettivo di spingere verso una "progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinno-

vabili". In particolare, il stabilisce gli obiettivi quantitativi del fabbisogno energetico da coprire al 2020 attraverso la produzione da fonti rinnovabili, gli obiettivi temporali per il processo di graduale sviluppo della produzione da fonti energetiche rinnovabili da coprire anche con successivi decreti e le modalità di sostegno degli investimenti necessari al perseguimento degli obiettivi;

ai fini dell'entrata in vigore delle disposizioni, l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico avrebbe dovuto approvare, entro 6 mesi dalla pubblicazione, una delibera che sulla base di criteri fissati dal decreto individui criteri e riferimenti per la remunerazione per la produzione da fonti rinnovabili,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché il raggiungimento degli obiettivi indicati nel decreto per lo sviluppo delle fonti rinnovabili nelle isole non venga vanificato da ritardi nell'approvazione della delibera dell'Autorità, il cui organo collegiale è prossimo alla scadenza.

(3-04098)

CAMPANELLA, GUERRA, CORSINI, DIRINDIN, GRANAIOLA
- *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella seduta del 20 settembre 2017 alla Camera dei deputati, nel rispondere all'interrogazione 3-03247, relativa alle notizie di stampa che riferivano dell'accordo economico tra le milizie armate libiche ed il Governo italiano per impedire ai barconi di partire, il Ministro in indirizzo, smentendo le accuse, attribuiva il merito della "sensibile riduzione degli sbarchi dalle coste libiche" ad un'organica strategia di intervento che il Governo, in questi mesi, ha cercato di portare avanti sulla sponda sud del Mediterraneo;

a sostegno della tesi veniva ricordato il supporto logistico all'attività della Guardia costiera libica, l'accordo di pace siglato il 31 marzo 2017 tra le tribù Tebu e Suleiman alla presenza dei *leader* Tuareg ed il lavoro della cabina di regia tra i Ministeri dell'interno di Italia, Libia, Mali, Niger e Ciad, fondamentale per la messa in sicurezza del confine meridionale della Libia;

nella stessa occasione si faceva riferimento anche alla decisione di intervenire, in modo coordinato con organizzazioni internazionali, per affrontare il tema "cruciale" delle condizioni di vita e il rispetto dei diritti umani;

la decisione era stata presa durante la riunione del Comitato misto italo-libico tenutasi il 15 settembre 2017 presso il Ministero dell'interno, a cui avevano formalmente partecipato i capi delegazione dell'Organizzazione mondiale per l'immigrazione e dell'UNHCR;

considerato che:

in un articolo pubblicato il 7 novembre 2014 sul sito del *magazine* mensile "vita" viene ricostruita l'ennesima tragedia consumatasi a largo del-

le coste libiche, dove 35 persone, tra cui un bambino, hanno perso la vita e altre 105 sono sopravvissute al naufragio;

dei sopravvissuti, 58 sono stati messi in salvo e portati a bordo della nave "Sea-Watch 3" appartenente all'organizzazione non governativa "Sea-Watch", sbarcata a Pozzallo (Ragusa) dopo che il Ministero aveva negato l'approdo a Lampedusa (Agrigento), molto più vicina, mentre le altre 47 persone, recuperate dalla Guardia costiera libica, sono state riportate indietro;

considerato altresì che:

secondo quanto ricostruito nel racconto di Gennaro Giudetti, volontario dell'organizzazione Sea-Watch, giunti a 30 miglia marine dalla Libia, in piene acque internazionali, l'IMRCC (centro nazionale di coordinamento del soccorso marittimo) di Roma, la centrale di comando della guardia costiera ha chiesto alla Sea-Watch 3 di effettuare il salvataggio di un altro gommone in difficoltà, aggiungendo che sullo scenario sarebbe intervenuta anche una nave della Marina francese con cui collaborare;

all'arrivo sul posto, la Sea-Watch 3 e la nave francese trovavano una motovedetta della Guardia costiera libica che aveva già agganciato il gommone dei migranti, in quel momento bucatato e quindi con decine di persone in mare, alcune con il salvagente, ma molte altre senza nulla che le aiutasse a stare a galla;

sempre secondo il racconto di Gennaro Giudetti, i militari libici durante le operazioni di soccorso sembravano non interessarsi a quelli che erano più lontano da loro, tra cui diversi già senza vita;

molte persone, sapendo che sarebbero state riportate in Libia, alla vista delle altre navi hanno iniziato a nuotare verso la nave dell'organizzazione non governativa scatenando la rabbia dei libici, che, per impedire l'operazione di salvataggio della Sea-Watch 3, hanno iniziato a lanciare contro i volontari delle patate, urlando di andare via;

nel frattempo, i militari libici si rendevano protagonisti di brutalità anche a bordo della propria nave, prendendo a frustate e bastonate chi già a bordo cercava di alzarsi per ributtarsi in mare e raggiungere la Sea-Watch 3;

visto che:

a parere degli interroganti, la Guardia costiera libica, agendo in sprezzo a qualsiasi accordo e regolamento, fuori dalle sue acque territoriali, con il proprio comportamento, costato la vita a decine di migranti, ha messo gravemente a rischio anche i soccorritori della Sea-Watch, chiamati proprio dalla Guardia costiera italiana a soccorrere il gommone in avaria;

in un articolo de "la Repubblica" del 14 novembre 2017, viene riportato il duro attacco dell'ONU, in particolare dell'alto commissario per i diritti umani Zeid Raad al-Hussein, alla politica europea e soprattutto italiana sui migranti, attacco nel quale viene definita "disumana" la collaborazione tra Unione europea e Libia per la gestione dei flussi migratori dall'Africa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intenda porre in essere al fine di evitare il ripetersi di tragedie del mare come quella appena ricostruita, accaduta peraltro in acque internazionali;

in che modo ritenga di affrontare il tema delle condizioni di vita e del rispetto dei diritti umani di chi viene riportato indietro e costretto a rimanere prigioniero in veri e propri *lager* quali quelli gestiti dalle milizie libiche.

(3-04100)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LAI, ZANDA, ANGIONI, CUCCA, BORIOLI, BROGLIA, CALEO, SPOSETTI, TOMASELLI, VACCARI - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel 2016, la Procura della Repubblica di Lanusei (Nuoro) ha avviato un'indagine a seguito della sparizione dal "parco Genos", il laboratorio di Perdasdefogu, di migliaia di provette, contenenti campioni di DNA di donatori sardi;

il patrimonio genetico, acquisito sin dal 2000 dalla società "Shardna", doveva servire per lo studio e la ricerca scientifica sui segreti della longevità degli abitanti della zona dell'Ogliastra;

nei giorni scorsi, la stessa Procura ha ottenuto la proroga delle indagini e i Carabinieri della compagnia di Jerzu hanno notificato avvisi di garanzia a 17 persone, tra le quali i presidenti e gli amministratori della società Shardna e del parco Genos. Tra i reati contestati, ci sarebbero il furto aggravato, il peculato, l'abuso d'ufficio ed una serie di violazioni delle norme sulla protezione dei dati personali;

l'indagine, rivelatasi particolarmente complessa, ha riguardato, tra l'altro, il difficile tema della legittimità dell'utilizzo dei dati biologici e del rispetto della normativa sulla *privacy*, suscitando, a proposito, una serie di interrogativi;

il progetto di raccolta di circa 250.000 campioni biologici donati da 14.000 abitanti dei centri dell'Ogliastra era stato curato dalla società Shardna, nata nel 2000, titolare dei diritti di ricerca. Nel 2009, la società fu acquisita dal "San Raffaele" di Milano e, a seguito del fallimento, nel 2016, prima della sparizione delle provette, venne acquistata, in sede di vendita giudiziaria, da una società inglese quotata in borsa, la "Tiziana life science";

a seguito di quest'ultimo passaggio di proprietà, l'Autorità garante per la tutela dei dati personali aveva disposto il blocco del trattamento dei dati personali e biologici da parte della *holding* inglese. Questo per tutelare i cittadini, che, a suo tempo, avevano liberamente messo a disposizione il loro DNA per uno studio ed una ricerca scientifica con scopi di interesse pubblico e non commerciali;

a seguito del ricorso proposto da "Tiziana life science", il Tribunale civile di Cagliari si era pronunciato in favore della società inglese e contro l'Autorità garante, la quale ha proposto appello. Il gravame è ancora pendente;

la complessa vicenda giudiziaria, documentata da numerose inchieste giornalistiche, consegna elementi di riflessione e di preoccupazione in ordine alla tutela giuridica ed etica dei dati genetici degli individui, beni meritevoli di un trattamento, che non sia oggetto di speculazione indiscriminata;

in tal senso, la necessità di portare a compimento l'indagine giudiziaria ed accertare, così, le responsabilità di quanto è accaduto, si somma a quella di un doveroso approfondimento e confronto in sede giuridica e normativa, che individui eventuali lacune legislative,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo sui fatti descritti, anche in riferimento alla questione del trattamento dei dati personali e biologici;

se non ritenga necessario assicurare che il completamento dell'*iter* giudiziario tenga in debito conto l'obiettivo di garantire, *in primis* ai donatori, la tutela della *privacy*;

se non ritenga di assumere o sostenere ogni iniziativa di competenza che definisca in modo certo le azioni di tutela a favore dei cittadini, che liberamente hanno donato i loro campioni biologici per una ricerca scientifica con scopi di interesse pubblico e non commerciali.

(3-04092)

MARIN - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nella notte del 31 ottobre 2017, in pieno centro a Padova, una volante della Polizia è stata letteralmente aggredita in piazza Duomo;

da tempo, il Sindacato autonomo di Polizia di Padova lamenta una continua e grave carenza di organico e, in particolare, il fatto che il numero delle auto in esercizio per il servizio di volante risulterebbe sottodimensionato rispetto alle necessità operative e che ogni 4 poliziotti che vanno in pensione ne viene assunto solo uno;

inoltre, evidenzia che l'età media dei poliziotti padovani risulta essere tra le più alte del Paese e che essi sono costretti sovente a svolgere conti-

nui doppi turni senza vedere remunerato lo straordinario effettuato (fermo a metà 2016), ma nonostante queste difficoltà, i poliziotti della sezione volanti Padova raggiungono importanti risultati quasi tutti i giorni;

il SAP di Padova evidenzia inoltre che il rafforzamento del progetto "Strade sicure" con l'impiego dei militari non ha fatto altro che sottrarre personale al controllo del territorio, con la conseguenza di una minore tutela per i cittadini, piuttosto che rafforzare il commissariato "Stanga", il cui organico negli ultimi anni è passato da 50 a 15 operatori;

lo stesso Sindacato autonomo di Polizia, da tempo e in più occasioni, lamenta le condizioni di disagio in cui i poliziotti sono costretti a operare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

se corrisponda al vero che la Questura di Padova versa in una situazione di grave carenza di organico che non consente alle poche unità di personale di svolgere efficacemente il proprio servizio sul territorio;

quali misure urgenti intenda adottare per la Questura di Padova in merito alla riorganizzazione e all'incremento del personale, al fine di rispondere alle carenze strutturali;

quali iniziative intenda adottare per garantire il controllo del territorio e la sicurezza dei cittadini, tutelando, al contempo, il prezioso lavoro svolto ogni giorno dal personale delle forze dell'ordine nelle condizioni di estremo disagio descritte.

(3-04093)

DE PETRIS - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

nelle ultime settimane diversi lupi sono stati massacrati in modo efferato ed esposti come macabri trofei;

in Toscana il 14 ottobre 2017 sono stati rinvenuti i cadaveri di tre lupi, impiccati a un cartello stradale, a Siena, e uno decapitato, a Pergola (Pesaro e Urbino). Sono stati trovati in seguito un cane lupo (probabilmente scambiato per un esemplare della specie protetta) a Rocca Priora (Roma), e uno, ucciso pochi giorni fa a Badilate, appeso a una fermata dell'autobus in provincia di Rimini;

a tanta violenza ha indubbiamente contribuito il clima creatosi con la discussione del piano per la conservazione per il lupo del 2016, che aveva avallato la possibilità della soppressione diretta di una quota di animali. Un fatto molto grave, trattandosi di una specie protetta, che oltre ad esasperare gli animi impedisce una riflessione compiuta sugli strumenti esistenti volti alla realizzazione di una convivenza pacifica tra l'uomo, con le sue attività economiche, e l'animale;

è necessario che il piano, tuttora fermo, sia approvato il prima possibile senza la parte relativa agli abbattimenti legali,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo stia programmando per aumentare la vigilanza e la repressione su tali tipi di violenze nei confronti dei lupi;

se non intenda adoperarsi per favorire l'approvazione, nel più breve tempo possibile, del piano nazionale di gestione e conservazione del lupo in Italia, al fine di consentire una reale tutela della specie nel nostro Paese.

(3-04094)

MOLINARI, BENCINI, VACCIANO, URAS - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

con il programma operativo nazionale "Ricerca e competitività" 2007-2013 (PON "R&C") l'Italia contribuiva allo sviluppo della politica di coesione dell'Unione europea a favore delle proprie aree territoriali più svantaggiate;

in tale ambito, l'Unione europea e l'Italia hanno condiviso che una consistente quota delle risorse dei fondi strutturali europei fosse destinata al sostegno delle attività di ricerca e innovazione nelle 4 Regioni dell'obiettivo "Convergenza" (Puglia, Calabria, Sicilia, Campania), con l'obiettivo di farne motori di sviluppo sociale e economico;

a tal fine, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero dello sviluppo economico sono stati chiamati a gestire oltre 6 miliardi di euro, definendo e realizzando una serie di interventi programmati e attuati in modo organico, finalizzati a produrre ricadute e impatti sul territorio, utili sia al miglioramento della vita dei cittadini, sia alla competitività delle imprese, sia alle prospettive di occupazione delle più giovani generazioni;

considerato che per quanto risulta agli interroganti e come segnalato dall'ingegner Francesco Vito Tassone, amministratore delegato della Personal factory SpA, piccola e media impresa innovativa con sede in Calabria nella provincia di Vibo Valentia, specializzata in impianti robotizzati innovativi per la produzione di prodotti chimici per l'edilizia, prima *start up* nella storia del Sud Italia ad attirare dei fondi di *venture capital* nel 2009 e che ha ben 3 *seal of excellence* sugli "*horizon*" 2020 dalla Commissione europea, vi sarebbe un'ormai scandalosa sequenza di ritardi accumulati nell'erogazione dei PON e tali ritardi stanno mettendo in seria difficoltà tutte le aziende coinvolte;

trascorsi ormai 2 anni dalle rendicontazioni finali ed oltre 3 dalle spese, tali ritardi non sono più assolutamente giustificabili. Alcuni progetti di riferimento, come il PON01_01522 del 9 aprile 2010, sono stati realizzati

con la collaborazione di ENEA e università della Calabria, in cui le aziende hanno investito grossi capitali;

tali ritardi avrebbero causato alle aziende coinvolte incrementi di costi diventati oramai insostenibili, soprattutto considerando l'11,5 per cento di tasso di interesse, a seguito delle anticipazioni sui progetti riguardanti i PON. Tutto questo avrebbe causato il crollo del *rating* bancario con conseguenti problemi di affidabilità bancaria;

considerato inoltre che:

sembrerebbe che, oltre al danno arrecato alle aziende, ai dirigenti di riferimento sia stato cambiato il numero di telefono, lasciando chi vanta i crediti senza risposte e senza la possibilità di sollecitare i pagamenti;

nonostante la scandalosa situazione, si è inteso riaffidare la gestione dei nuovi fondi per la ricerca 2014-2020 alla stessa gestione che ha creato tutto questo;

per una regione come la Calabria, che risulta essere ultima nelle classifiche europee per reddito *pro capite* e per livello occupazionale, tutto questo ha il sapore di una beffa e lascia nel tessuto produttivo una profonda e sconcertante sfiducia in quelle che sono le politiche di sviluppo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

se non vogliano intervenire affinché queste gravi situazioni possano essere risolte in tempi molto brevi, evitando a questi coraggiosi e capaci imprenditori l'onta del fallimento, che in questo caso non sarebbe da attribuire alla loro incapacità, ma a quella dello Stato.

(3-04099)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI BIAGIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

la tessera europea di assicurazione malattia (TEAM) è entrata in vigore, anche in Italia, dal 1° novembre 2004 e permette di usufruire delle cure medicalmente necessarie e quindi non solo urgenti;

tale tessera viene rilasciata, in linea di principio, a tutte le persone iscritte a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN), in possesso della cittadinanza italiana, che hanno la residenza in Italia;

può altresì essere rilasciata ai lavoratori con contratto di diritto italiano iscritti all'anagrafe italiani residenti all'estero (AIRE) e distaccati all'estero, gli studenti iscritti all'AIRE e i familiari di lavoratori, che risiedono in un Paese diverso da quello del capofamiglia;

i familiari di lavoratori italiani all'estero hanno regolarmente la TEAM, se risiedono in Italia e dal 1° maggio 2010 avrebbero dovuto averla anche se risiedono all'estero;

dal 1° maggio 2010, con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari di sicurezza sociale, può inoltre essere rilasciata ai pensionati (e loro familiari) che hanno trasferito la residenza in uno degli Stati dell'Unione europea, spazio economico europeo (SEE) e Svizzera, prima del 1980, e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria a carico del Paese di residenza ed anche "ai titolari di pensione italiana (e loro familiari) residenti in altro Stato membro (E121)" e "ai familiari di lavoratori italiani residenti in altro Stato membro (E109)", indipendentemente dall'anno di trasferimento della residenza;

questi ultimi, infatti, hanno diritto all'assistenza sanitaria completa (le cui spese vengono addebitate all'Italia) nel Paese di residenza, ma non hanno diritto alla stessa assistenza in Italia;

il Paese estero di residenza non rilascia però la TEAM europea, adempimento che spetta comunque all'Italia;

tale ultima disposizione ha il suo fondamento nella necessità di assicurare un'assistenza sanitaria, non solo quella di urgenza, a quei soggetti che, in ragione della propria età anagrafica, probabilmente sono più a rischio e bisognosi di assistenza medica e di cure;

ai fini del rilascio della tessera TEAM per il pensionato iscritto all'AIRE è però necessario il possesso da parte di quest'ultimo del cosiddetto modello E121 o S1;

non è però chiara la distinzione tra E121 e S1, nella circolare esplicativa del Ministero della salute (protocollo DG RUERI/II/5846/I.3.b) del 30 marzo 2010; in particolare nella circolare si dice che "nelle more della definizione di tale procedura" (rilascio TEAM) viene emesso su richiesta dell'interessato (E121 o E109) un certificato sostitutivo provvisorio;

da quello che, però, risulta dalle testimonianze di numerosi utenti, rispetto alle domande che vengono formulate alle ASL di ultima iscrizione i tempi di rilascio della tessera TEAM sono molto lunghi addirittura di anni;

sembrerebbe, in effetti, da quanto riferito dalle ASL agli utenti che addirittura il Ministero della salute non si sia ancora attivato (dopo più di 7 anni) per il rilascio della TEAM;

è evidente che ciò pregiudica in maniera rilevante il diritto alla salute garantito per i cittadini italiani, quali sono anche gli iscritti all'AIRE, dall'articolo 32 della nostra Carta costituzionale;

tale situazione crea notevole disagio di ordine pratico ai nostri connazionali iscritti all'AIRE che necessitano di cure mediche, anche e soprattutto nei periodi in cui rientrano in Italia;

nei periodi in cui, infatti, si rientra in Italia, previa richiesta di riattivazione dell'assistenza, si ha diritto solo al pronto soccorso e alla consulta-

zione di un medico di base, con l'esclusione di visite specialistiche, esami di laboratorio e con macchinari, acquisto medicinali con *ticket*, esenzioni per malattie croniche e trattamenti ospedalieri (operazioni e cure varie);

inoltre tale diritto ad un'assistenza, seppur parziale, è limitato ad un periodo massimo di 90 giorni;

si tratta a parere dell'interrogante di un'altra assurdità, se si considera che il residente all'estero ha il dovere di risiedere almeno 183 giorni (6 mesi e un giorno) nel Paese di residenza e quindi il diritto di stare 182 giorni (ovvero 6 mesi meno un giorno) nel proprio Paese;

inoltre, anche con riferimento al periodo di assistenza concesso, non vi è un'interpretazione chiara: il sito istituzionale dell'AIRE parla infatti di "prestazioni ospedaliere urgenti per un periodo massimo di 90 giorni", mentre la citata circolare esplicativa del Ministero indica come il certificato provvisorio può essere "valido anche sino a sei mesi";

sarebbe quindi opportuno trovare delle soluzioni che consentano di superare le lungaggini di carattere burocratico e assicurare tempi certi e veloci di risposta per garantire esigenze che rivestono un carattere prioritario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e quali iniziative, per quanto di sua competenza, intenda intraprendere, al fine di consentire la risoluzione del problema con un rilascio in tempi ragionevoli della tessera europea di assicurazione malattia.

(4-08344)

DE POLI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

da numerose fonti di stampa degli ultimi tempi si viene a conoscenza delle difficoltà nelle quali versa il servizio sanitario della Regione Calabria, la cui efficienza rischia di essere ulteriormente compromessa per la mancata costruzione di 3 importanti nosocomi a Gioia Tauro, Sibari e Vibo Valentia, programmata da tempo;

un accordo di programma sottoscritto nel 2007 dal Ministero della salute e dalla Regione aveva programmato e pianificato i suddetti ospedali, individuando le procedure amministrative per la realizzazione nella stazione unica appaltante, tuttavia, per carenze di organico e mezzi, la Regione Calabria avrebbe sottoscritto con la Regione Lombardia, fin dal 20 dicembre 2010, un protocollo di intesa che definiva gli interventi necessari alla loro realizzazione;

a quanto risulta dalla stampa, la Regione Lombardia, a sua volta, avrebbe sottoscritto una convenzione con Infrastrutture lombarde SpA, sua società partecipata, che avrebbe dovuto occuparsi dell'intero *iter* amministrativo per la realizzazione del progetto e la sua eventuale estensione ad un quarto ospedale nel territorio di Catanzaro;

Infrastrutture lombarde SpA avrebbe anche dovuto occuparsi della stima dell'investimento complessivo per i nuovi ospedali, oltre alla succes-

siva revisione ed aggiornamento dei 3 progetti preliminari per un valore complessivo di circa 500 milioni di euro;

in seguito a successive verifiche della Regione, è emerso che i siti individuati per la costruzione degli ospedali erano stati dichiarati zone dissestate ed a rischio idrogeologico (il luogo prescelto per l'ospedale di Vibo presentava un metanodotto incompatibile con la struttura): considerata l'impossibilità di realizzare gli ospedali con l'originaria lacunosa pianificazione, la Regione Calabria avrebbe dato mandato all'Avvocatura regionale di valutare una richiesta risarcitoria nei confronti della Infrastrutture lombarde SpA;

giunge notizia di numerosi interventi di Regione Calabria, Prefettura e Ministero dello sviluppo economico per cercare di chiarire eventuali responsabilità per avviare la costruzione dei nosocomi in tempi celeri: la Regione Calabria avrebbe definito un calendario degli interventi con l'inizio imminente dei lavori per l'ospedale di Sibari, la conclusione del progetto definitivo per Vibo, ed il deposito di specifica relazione idrogeologica per la realizzazione della struttura di Gioia Tauro,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere in ordine ai fatti esposti per evitare ulteriori ostacoli nella costruzione degli ospedali in programma, che risulterebbero inaccettabili e lesivi del diritto alla salute dei cittadini, al fine di garantire l'efficienza del servizio sanitario regionale che appare già gravemente pregiudicata dai ritardi occorsi finora.

(4-08345)

GOTOR, FORNARO, GRANAIOLA, CORSINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

risultano ormai avviati i lavori di realizzazione della nuova biblioteca multimediale degli Arconi, in piazza della Rupe a Perugia;

la rupe costituisce la peculiare acropoli di Perugia, zona di particolare pregio storico, architettonico e sociale;

i lavori risultano però procedere secondo un progetto diverso da quello inizialmente approvato, dove, al ricorso a materiali di pregio, come vetro, legno e acciaio, è stato sostituito quello al cemento;

sembra che il cambiamento sia dovuto ad esigenze di economia sui costi di realizzazione, con evidente pregiudizio per quelle di tutela ambientale, paesaggistica e architettonica;

inoltre, fra le novità, spiccano anche alcune "estroflessioni" che rischiano seriamente di costituire uno scempio per gli "arconi" medievali, oltre ad aggettare in modo inappropriato su piazza della Rupe;

considerato inoltre che, sempre secondo quanto risulta agli interroganti:

il Consiglio comunale di Perugia sarebbe stato informato in modo improvvisato e insufficiente dall'attuale Giunta municipale responsabile della modifica del progetto;

la stessa dottoressa Marica Mercalli, soprintendente per archeologia, belle arti e paesaggio dell'Umbria, non sarebbe stata avvertita per tempo dell'inizio dei lavori, il che pare tra l'altro contravvenire alle prescrizioni che accompagnavano l'autorizzazione e che, in particolare, richiedevano un aggiornamento al fine di meglio valutare l'impatto dei lavori sulle strutture architettoniche e storiche;

mancanza di informazione ci sarebbe stata anche nei confronti della città tutta, che invece era stata coinvolta nelle varie fasi di elaborazione del progetto originario,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, per assicurare che, sulla base di una rinnovata concertazione fra Giunta comunale, Soprintendenza e cittadinanza, i lavori procedano secondo precise priorità di coerenza del progetto, di tutela dell'impatto ambientale, nonché di coinvolgimento democratico della città di Perugia.

(4-08346)

MICHELONI - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione - Premesso che:

il testo unico in materia di società a partecipazione pubblica, approvato con decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175 (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* l'8 settembre 2016, n. 210), successivamente integrato dal decreto legislativo 16 giugno 2017, n. 100 (*Gazzetta Ufficiale* del 26 giugno 2017, n. 147), all'art. 11, rubricato "Organi amministrativi e di controllo delle società a controllo pubblico", comma 6, testualmente recita: "Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, previo parere delle Commissioni parlamentari competenti, per le società a controllo pubblico sono definiti indicatori dimensionali quantitativi e qualitativi al fine di individuare fino a cinque fasce per la classificazione delle suddette società. Per le società controllate dalle regioni o dagli enti locali, il decreto di cui al primo periodo è adottato previa intesa in Conferenza unificata ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Per ciascuna fascia è determinato, in proporzione, il limite dei compensi massimi al quale gli organi di dette società devono fare riferimento, secondo criteri oggettivi e trasparenti, per la determinazione del trattamento economico annuo onnicomprensivo da corrispondere agli amministratori, ai titolari e componenti degli organi di controllo, ai dirigenti e ai dipendenti, che non potrà comunque eccedere il limite massimo di euro 240.000 annui al lordo dei contributi previdenziali e assistenziali e degli oneri fiscali a carico del beneficiario, tenuto conto anche dei compensi corrisposti da altre pubbliche amministrazioni o da altre società a controllo pubblico. Le stesse società verificano il rispetto del limite massimo del trattamento economico annuo onnicomprensivo dei propri ammini-

stratori e dipendenti fissato con il suddetto decreto. Sono in ogni caso fatte salve le disposizioni legislative e regolamentari che prevedono limiti ai compensi inferiori a quelli previsti dal decreto di cui al presente comma. Il decreto stabilisce altresì i criteri di determinazione della parte variabile della remunerazione, commisurata ai risultati di bilancio raggiunti dalla società nel corso dell'esercizio precedente. In caso di risultati negativi attribuibili alla responsabilità dell'amministratore, la parte variabile non può essere corrisposta";

sono trascorsi oltre tre mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 100 e le società a controllo pubblico hanno provveduto, entro il 31 luglio 2017, ad adeguare i propri statuti alle nuove disposizioni legislative e, progressivamente, a nominare, ovvero a confermare, gli amministratori unici o i consigli di amministrazione delle medesime società;

si è posto da parte degli organi amministrativi delle società a controllo pubblico la necessità della definizione dell'importo relativo al compenso spettante ai medesimi organi rinnovati, nelle more del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, con il quale sono definiti gli indicatori dimensionali quantitativi e qualitativi per l'individuazione delle fasce per la classificazione delle società;

soccorre il successivo comma 7 del richiamato articolo 11, il quale ha espressamente disposto che, nelle more dell'emanazione del decreto ministeriale, "restano in vigore le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 4, secondo periodo, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, e al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 24 dicembre 2013, n. 166";

si può, dunque, rilevare che, in attesa dell'emanando decreto ministeriale, accanto alla normativa privatistica, di cui all'art. 2389 del codice civile (la quale legittima la corresponsione di un compenso a favore degli amministratori) soccorre la disposizione di cui all'art. 4, comma 4, del decreto-legge n. 95 del 2012, che, com'è noto, quantifica i compensi attribuibili agli amministratori in misura non superiore all'80 per cento del costo complessivamente sostenuto nell'anno 2013";

tuttavia, nel caso in cui, durante il 2013, non sia stato sostenuto per gli amministratori alcun costo, essendo stato svolto tale ruolo dagli eletti negli enti stessi, il compenso massimo erogabile al singolo amministratore deve senz'altro rispettare quanto prescritto in precedenza dall'art. 1, comma 725, della legge 27 dicembre 2006, n. 296; detta disposizione ha quantificato (fino alla sua abrogazione espressa dall'art. 28 del decreto legislativo n. 175 del 2016) "il compenso lordo annuale, onnicomprensivo, attribuito al presidente e ai componenti del consiglio di amministrazione" in misura non "superiore per il presidente al 70 per cento e per i componenti al 60 per cento delle indennità spettanti, rispettivamente, al sindaco e al presidente della provincia ai sensi dell'articolo 82 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267". Come è noto, dal 2014 i presidenti delle Province non percepiscono alcun compenso,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al fine di fornire un quadro certo agli organi amministrativi delle società a controllo pubblico, nonché alle Regioni ed agli enti locali, per la giusta definizione del compenso spettante ai componenti degli organi amministrativi delle società a controllo pubblico, e se, nelle more della definizione degli indicatori dimensionali, gli amministratori di tali società debbano lavorare a titolo gratuito.

(4-08347)

DIVINA - Ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri e della cooperazione internazionale - Premesso che:

il noto accordo siglato dal Ministro dell'interno con varie componenti libiche e l'istituzione di un "codice di comportamento" per le organizzazioni non governative impegnate con propri mezzi navali in attività di soccorso nelle acque del Mediterraneo hanno indubbiamente contribuito a ridurre temporaneamente il traffico di migranti dalle coste della Libia;

tuttavia, come prevedibile, la criminalità internazionale, ora anche con l'appoggio di quella italiana, ha trovato immediatamente altre vie di traffico verso il nostro Paese; si tratta, nello specifico: di una via "algerina", diretta verso la Sardegna e che si presume essere composta da migranti economici; di quella "tunisina", nella quale occuperebbero un ruolo di rilievo anche elementi criminali siciliani e che si caratterizza per la brevità del percorso tra Tunisia e Sicilia, ma anche per il fatto che ne usufruirebbero molti elementi appena usciti dalle carceri tunisine a seguito della recente amnistia; infine una nuova rotta marittima che, passando attraverso sorgitori turchi e greci, consente l'arrivo nel nostro Paese di profughi delle zone più a rischio del vicino e medio Oriente e che preoccupa in misura particolare, perché potrebbe essere utilizzata da quei combattenti dell'ISIS che, sconfitti nel loro "califfato", non hanno altra via per raggiungere l'Europa, se non tramite il percorso marittimo appena citato, posto che la via di terra, la "rotta balcanica", è ormai impraticabile per le misure di controllo messe in atto da diversi Paesi, sia della UE, che extraUE;

la tenuta degli accordi siglati con le controparti libiche, spesso evanescenti e ambigue, sembra peraltro a rischio, tanto da aver già dato luogo a nuove ondate di flussi anche in relazione alla "liberazione" di circa 6.000 persone che venivano trattenute in vari campi libici;

tutto ciò è evidenziato dai nuovi consistenti sbarchi delle ultime settimane e dalla ripresa di attività di talune organizzazioni non governative operanti nel "soccorso marittimo";

sembra, pertanto, riproporsi anche il tema del controllo delle attività di tali organizzazioni, ovvero se esse si attengano, con la massima precisione e trasparenza, ai termini del "codice di comportamento" richiesto dal Ministero dell'interno e se le nostre autorità preposte al controllo lo effettuino in misura soddisfacente;

è ben noto, infatti, che nel recente e recentissimo passato talune organizzazioni non governative sono state oggetto di accuse pesanti, anche da parte della stessa magistratura, in quanto sospettate di operare con qualche "disinvoltura" nel corso delle attività di soccorso, ad esempio spegnendo i *trasponder*, onde poter sconfinare nelle stesse acque territoriali libiche per raccogliervi più facilmente i migranti e addirittura aleggiando la possibilità di accordi di membri delle stesse organizzazioni con i trafficanti di esseri umani;

ciò avrebbe non poco facilitato questi ultimi che, in tal modo, non avrebbero necessitato di mezzi di trasporto idonei a lunghe e difficili traversate, bensì di battelli più piccoli e meno costosi per tali tragitti meno impegnativi;

recentemente, secondo quanto risulta all'interrogante, si è avuto modo di seguire, attraverso una nota applicazione che consente di verificare con continuità la navigazione di qualsivoglia mezzo navale, le più recenti attività della nave "Acquarius" bandiera di Gibilterra e numero identificativo MMSI 23G527000, che opera per conto della "SOS Mediterranée", organizzazione che l'11 agosto 2017 ha firmato il richiamato "codice" presso il Ministero dell'interno;

l'unità navale è giunta nel porto di Palermo, dopo una missione di soccorso, la mattina del 13 ottobre 2017, con a bordo 606 migranti, di cui 241 minori, tra i quali ben 178 non accompagnati;

Acquarius è poi ripartita verso le ore 17 dello stesso giorno, è transitata ad ovest della Sicilia e l'ultima posizione evidenziata dall'applicazione la indicava ad est di Lampedusa alle ore 16 circa del 14 ottobre, in navigazione con rotta 156° e velocità 10,3 nodi;

da quel momento Acquarius non è risultata ulteriormente controllabile, in quanto non appaiono più posizione e dati di navigazione sino alle ore 3.47 del successivo 18 ottobre quando è nuovamente visibile a sud di Malta in navigazione con rotta 029° e velocità di 10,4 nodi;

da questo momento la navigazione è nuovamente monitorabile e la si può agevolmente seguire sino al suo arrivo a Messina, dove è giunta alle ore 5 del 19 ottobre e dove, secondo quanto appreso dalla stampa, ha sbarcato 111 persone, tra le quali 12 donne e 12 minori;

da Messina l'imbarcazione si è mossa alle ore 11 circa dello stesso 19 ottobre diretta a Catania, dove è giunta alle ore 17 successive con la previsione di uno scalo tecnico propedeutico alla ripresa della propria attività;

in effetti Acquarius risulta nuovamente partita da Catania alle ore 6.30 circa del 26 ottobre, passando alle ore 9.45 al traverso di Siracusa e abbandonando le acque territoriali italiane alle ore 13.25 circa; è possibile monitorare la nave sino alle ore 22.40 circa dello stesso 26 ottobre, mentre si trova a circa 35 miglia nautiche a sud di Malta con rotta 202° e velocità di 10 nodi;

al momento dell'Acquarius non si evidenziano ulteriori dati di posizione e movimento sulla citata specifica applicazione,

si chiede di conoscere:

quali siano le informazioni in possesso dei Ministri in indirizzo circa la rotta "algerina", che porterebbe in Sardegna migranti economici e le relative misure predisposte, eventualmente di concerto con il Governo algerino, per contrastare il fenomeno;

quali siano le informazioni circa la rotta "tunisina", con particolare riguardo all'intervento anche di elementi della criminalità siciliana, e le misure predisposte per un efficace contrasto, posto che i *media* hanno ampiamente documentato sbarchi avvenuti con piccole e veloci imbarcazioni, addirittura in pieno giorno e di fronte a bagnanti;

quali le risultanze circa una nuova rotta marittima che, attraverso Turchia e Grecia, raggiunge le coste meridionali dell'Italia e sulle eventuali urgenti misure di contrasto predisposte, anche alla luce della possibilità che i cosiddetti *foreign fighter*, allo sbando dopo le sconfitte riportate sul terreno iracheno e siriano, ne approfittino per raggiungere il nostro Paese e da qui il resto d'Europa;

quali imbarcazioni di organizzazioni non governative, firmatarie o meno del "codice di comportamento", abbiano ripreso le loro attività, con quali risultati e sotto quale controllo operativo; nello specifico se si siano nuovamente verificati casi di volontario spegnimento dei *trasponder*, che permettono di monitorare la posizione delle imbarcazioni, ovvero se tali imbarcazioni siano comunque rimaste costantemente sotto il controllo ed il coordinamento delle competenti autorità italiane, anche quando esse non siano controllabili tramite le specifiche applicazioni a disposizione.

(4-08348)

CENTINAIO - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che:

il decreto del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, datato 31 agosto 2017, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 ottobre 2017, dà esecuzione alla legge 7 luglio 2016, n. 122 (legge europea 2015-2016), dove, all'art. 11, comma 3, si era prevista l'emanazione di un successivo provvedimento per la quantificazione degli importi dell'indennizzo che lo Stato italiano corrisponderà alle vittime di reati intenzionali violenti, assicurando un maggior ristoro a coloro che abbiano subito episodi di violenza sessuale e ai parenti delle vittime di omicidio;

gli indennizzi sono a carico del "Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura e dei reati intenzionali violenti" e, qualora la disponibilità finanziaria risulti insufficiente nell'anno di riferimento, gli aventi diritto all'indennizzo posso-

no accedere nuovamente al fondo negli anni successivi, per la quota proporzionale dovuta nell'anno di spettanza, ovvero per la parte residuale;

purtroppo, si constata che gli indennizzi indicati nel decreto ministeriale citato sono pari a 7.200 euro per il reato di omicidio, che sale a 8.200 se commesso dal coniuge o dal convivente, mentre è di 4.800 euro per chi è stato vittima del reato di violenza sessuale, salvo che ricorra la circostanza attenuante della minore gravità e per i reati diversi da quelli indicati fino a un massimo di 3.000 euro, a titolo di rifusione delle spese mediche e assistenziali;

tali importi non solo appaiono irrisori, ma sono quasi "offensivi" per coloro che hanno subito reati di inaudita gravità come l'omicidio o la violenza sessuale;

di poi la direttiva 2004/80/CE del 29 aprile 2004 del Consiglio relativa all'indennizzo delle vittime di reato recita al comma 2 dell'art. 12 che "tutti gli Stati membri provvedono a che le loro normative nazionali prevedano l'esistenza di un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori, che garantisca un indennizzo equo ed adeguato delle vittime", ma gli indennizzi come indicati sono ben lontani dalla definizione di "equità e adeguatezza", prevista dalla normativa comunitaria,

si chiede di sapere quali criteri siano stati adottati per determinare gli importi degli indennizzi di cui all'art. 1 del decreto ministeriale 31 agosto 2017, e quali interventi e iniziative, anche di natura emergenziale, i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di modificare gli importi degli indennizzi e consentire un ristoro economico alle vittime di reati intenzionali violenti, adeguato e comunque notevolmente superiore rispetto agli importi indicati.

(4-08349)

DE POLI - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la società Lovato Gas, una delle aziende *leader* a livello mondiale nel settore del GPL e del metano e presente nel mondo in più di 50 Paesi, attraverso una capillare rete distributiva, completata dalla presenza di filiali del gruppo Landi Renzo di Reggio Emilia, che l'ha acquisita nel 2008, presentando il nuovo piano strategico 2018-2022, ha annunciato la chiusura dell'impianto di Vicenza e l'intenzione di portare le produzioni in Polonia, India e Iran, lasciando a casa quasi tutti gli attuali 110 lavoratori, di cui 90 diretti e gli altri assunti da società di lavoro interinale;

nonostante la consolidata esperienza e *know how* del prodotto abbia permesso di realizzare oltre il 90 per cento del fatturato al di là dei confini nazionali, consentendo di occupare complessivamente oltre 110 dipendenti, l'intenzione dell'azienda sarebbe quella di chiudere l'impianto di Vicenza e

mettere in mobilità i dipendenti che rimarrebbero senza prospettive lavorative,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile continuare il confronto attraverso un tavolo istituzionale che potrebbe portare ad una soluzione positiva al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e il *know how*.

(4-08350)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nella realtà siracusana, la mafia starebbe provando a riorganizzare le proprie fila: infatti, come emerge dalle inchieste giornalistiche di Paolo Borrometi e pubblicate sul sito "La Spia", ad Avola, il *clan* Crapula, una feroce falange del *clan* Aparo-Nardo-Trigila, operante nella realtà siracusana, starebbe continuando ad effettuare estorsioni, usura, traffico di droga ed a sfruttare l'economia legale (*pub*, negozi di fiori, agenzie funebri ed altro) per investire i proventi di tali affari illeciti;

il *boss* Michele Crapula è in carcere da anni, più volte accusato e condannato per mafia;

allo stesso Crapula, o meglio al suocero, Aurelio Magro, è stata prima sequestrata e poi confiscata una mega villa ad Avola e, secondo quanto rivela il giornalista nelle sue inchieste da oltre un anno, questo bene sarebbe stato depredato e distrutto il giorno del sequestro e, addirittura, nella porta d'ingresso sarebbero state impresse le iniziali del capomafia "MC";

nessuno degli enti ha richiesto il bene sequestrato e ritornato nella disponibilità dello Stato, ma non è neanche stata valutata, come suggerisce il giornalista, la possibilità di affidarlo per la realizzazione di caserme o scuole e dare un chiaro segnale pubblico;

il *boss* Michele Crapula è sposato con Venera (detta Vera) Magro, figlia del defunto (e anche lui coinvolto per mafia) Aurelio Magro ed insieme hanno tre figli, Rosario (detto Saro), Cristian e Desirée. I tre figli, oltre alla moglie ed al cognato, Paolo Golino, risultano citati più volte in carte giudiziarie. Addirittura il figlio più piccolo, Cristian, nel giorno del silenzio elettorale (il 10 giugno 2017) pubblicava sul *social network* "Facebook" un *post* (ripreso e pubblicato sulle pagine de "La Spia") nel quale avrebbe minacciato tutti i suoi concittadini al fine di farli votare per il proprio candidato, poi eletto al Consiglio comunale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per verificare le attività imprenditoriali in cui risultano coinvolti, direttamente o indirettamente, i familiari del capomafia Michele Crapula;

quali iniziative intenda intraprendere per favorire l'affidamento del bene confiscato ai Crapula e dare un chiaro segnale ai cittadini di Avola nel senso della legalità;

quali iniziative intenda intraprendere per verificare l'eventuale coinvolgimento del *clan* Crapula a seguito delle elezioni comunali, vista l'elezione del consigliere comunale pubblicamente (e con minacce) sostenuto dal figlio del capomafia Crapula;

quali iniziative intenda intraprendere per supportare l'azione coraggiosa di giornalisti come Paolo Borrometi, delle associazioni *antiracket* e delle forze dell'ordine ad Avola ed in provincia di Siracusa.

(4-08351)

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, sulla base degli elementi informativi acquisiti dall'interrogante:

il Ministro in indirizzo, l'11 ottobre 2017, in risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-06636, presentato dall'interrogante, il 9 novembre 2016, così si esprime: «l'azione disciplinare che il Ministro ha promosso il 16 luglio 2015 nei confronti del dottor Robledo (...) è stata sospesa il 22 giugno 2016, "dato che, per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, pende procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 del codice penale". Si aggiunge che la Presidenza del Consiglio dei ministri, il 26 giugno 2017, ha autorizzato la costituzione di parte civile di questo Ministero nell'ambito del procedimento, che risulta, allo stato, definito con sentenza di proscioglimento, emessa dal giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Brescia in data 9 ottobre 2017. All'esito di quanto rappresentato, è necessario attendere il deposito delle motivazioni della sentenza, prima di fornire ogni altra valutazione in merito»;

delle motivazioni della sentenza dà conto l'articolo, a firma di L. Ferrarella, pubblicato nella cronaca milanese del 24 ottobre 2017 del "Corriere della Sera", come segue: «"Innegabili anomalie sotto il profilo della deontologia" (...) "A nessuno sarebbe venuto in mente di censurare l'azione di Robledo" (...) se egli non avesse nominato tre custodi (...) "il vero punto dolente per Robledo", perché i custodi hanno svolto "un'attività obiettivamente minima (in definitiva la ricezione degli estratti conto)", non hanno potuto negoziare alcun migliore tasso d'interesse, e dunque la loro nomina, fonte di liquidazione di rilevantissime somme" (un milione in tre), "appare quanto meno discutibile" (...) "nessuna norma [penale] è stata violata da Robledo, questi rilievi non inverano alcuna violazione di legge" [penale], anche se "ciò non significa che l'operazione non possa essere censurata sul piano deontologico (...) un cattivo uso della discrezionalità a lui assegnata". Nel diritto amministrativo "si risolverebbe astrattamente in una illegittimità 'per eccesso di potere'"»;

sempre il Ministro, in risposta, in data 11 ottobre 2017, all'atto di sindacato ispettivo 4-07760, presentato dall'interrogante il 5 luglio 2017, co-

si si esprime: «Preme comunque assicurare l'interrogante che la vicenda è costantemente monitorata dalle competenti articolazioni ministeriali»;

ove il procuratore capo dottor Tommaso Bonanno ed il pubblico ministero dottoressa Erica Battaglia, che avevano richiesto il rinvio a giudizio del dottor Robledo per abuso d'ufficio, non intendessero ricorrere in Cassazione, in riforma della sentenza assolutoria del giudice per l'udienza preliminare, essendo anche per lo stesso reato, se non già decorsa, prossima la prescrizione, il procedimento penale passerebbe in giudicato;

l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-04800 del 4 novembre 2015, aveva segnalato al Ministro alcune anomalie nella nomina di quegli tesserati consulenti anche in un precedente processo (il fallimento Zincar), nell'altra vicenda nominati custodi giudiziari;

dette anomalie, come segnalato nell'atto n. 4-04800, consistevano nelle seguenti irregolarità: "i consulenti non hanno precisato le loro competenze né lo ha fatto la Procura; dai documenti non risulta quanto abbiano incassato (come emerge dal faldone 8 della relazione disponibile presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale 23122/09 del R.G.N.R., mod. 121); i consulenti, come risulta dai faldoni 8, 10 e 11 della relazione, avrebbero dovuto limitarsi ad analisi amministrative e contabili, mentre, invece, si sono interessati ad aspetti tecnici, pur non avendo, per loro stessa ammissione, competenza tecnica né scientifica (circostanza fatta rilevare anche dalla consulenza Deloitte, acquisita agli atti); la consulenza riguardava ogni singolo atto e non la gestione globale della società, con conseguente aggravio di costi; le consulenze sono state reiteratamente prorogate (come risulta dal faldone 8 della relazione), con giustificazioni sconosciute e consistente aggravio di costi";

lo stesso giudice per l'udienza preliminare ha assolto il dottor Robledo dall'accusa d'abuso d'ufficio ma ha stigmatizzato il suo operato, "sotto il profilo della deontologia", addirittura ipotizzando l'illecito amministrativo di "illegittimità per eccesso di potere", per degli atti compiuti con la nomina costosa ed ingiustificata, dei tre custodi giudiziari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, essendo a giudizio dell'interrogante superate da quanto sopra esposto le ipotesi di sospensione dei termini dell'azione disciplinare, anche per l'esercizio dell'azione penale, in relazione al medesimo fatto, previste dagli articoli 15 e seguenti del decreto legislativo n. 109 del 2006, intenda promuovere effettivamente l'azione disciplinare.

(4-08352)

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, sulla base degli elementi informativi acquisiti dall'interrogante:

è pervenuta risposta dal Ministro in indirizzo in data 11 ottobre 2017 all'interrogazione 4-02501 presentata il 16 luglio 2014;

nella stessa si legge: «la Direzione generale ha rilevato come l'audizione, da parte degli ispettori, delle persone presumibilmente informate delle circostanze lamentate negli esposti non sia prevista da alcuna disposizione. Preme, in proposito, rilevare che esula dalle attribuzioni dell'Ispettorato generale l'attività di indagine propriamente diretta, potendo la stessa essere volta, sempre con limiti ben precisi, solo in caso di espletamento di inchiesta disposta dal Ministro della giustizia ai sensi dell'art. 12 legge n. 1311 del 1962, che, nel caso di specie, alla luce degli esposti e delle risultanze degli accertamenti svolti per il tramite del procuratore generale di Milano, il Ministro ha ritenuto di non poter disporre. L'inchiesta, infatti, postula normalmente la necessità di approfondire una situazione per la quale siano già ravvisabili profili di illecito e, dunque, non può essere adottata nel caso in cui sin dai primi accertamenti disposti attraverso i capi degli uffici giudiziari non siano emersi specifici elementi da approfondire. Le valutazioni richieste all'Ispettorato attengono, come noto, a profili di natura disciplinare, nel cui ambito, stante il disposto di cui all'art. 2, comma 2, del decreto legislativo n. 109 del 2006, in assenza di palese abnormità o di violazione di legge, è preclusa ogni valutazione nel merito dei provvedimenti adottati dai magistrati, soprattutto quando all'attività di interpretazione di norme di diritto e (...) di valutazione del fatto e delle prove". Infatti, tutti gli aspetti che involgono ritenuti *errores in iudicando* dei provvedimenti giurisdizionali, non caratterizzati da profili di grave violazione di legge, omessa motivazione o abnormità, sono sempre suscettibili di impugnazione con gli ordinari strumenti di gravame previsti dall'ordinamento processuale, che consentono, appunto, una rivisitazione nel merito delle determinazioni del magistrato. L'Ispettorato generale, a sua volta, dopo aver premesso che le vicende oggetto del presente atto di sindacato sono già state ampiamente esaminate, ha confermato integralmente le conclusioni già rassegnate, attesa l'assenza di ulteriori, nuovi elementi di valutazione atti a riconsiderare le situazioni esposte»;

il Ministro conclude: «All'esito di quanto rappresentato, le valutazioni della Direzione generale dei magistrati e i puntuali riferimenti forniti dall'Ispettorato generale non consentono di ravvisare profili di superficialità o trascuratezza nella trattazione della vicenda»;

a giudizio dell'interrogante, "ulteriori, nuovi elementi di valutazione atti a riconsiderare la situazione esposta" possono essere desunte dalla sentenza del Tribunale di Brescia, sezione I civile, n. 2609/2016 del 2 settembre 2016, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, in cui si legge: «affermando che da parte del Pubblico Ministero assegnatario del procedimento [dottor Robledo] fossero stati usati "metodi da Gestapo" (...). A conforto dell'attendibilità del racconto (...) quale risultante dalle dichiarazioni dei testi De Corato, Scarselli, Porta e Colucci [testimoni a difesa del convenuto interrogante] - deponevano altresì, gli orari di assunzione delle sommarie informazioni risultanti dai relativi verbali depositati in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle ore 16.00 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo dal Dott. Robledo (...) e dalle ore 00.20 alle ore 02.05 del giorno 22 marzo (...). Infine, anche i testimoni, (...) Orsicolo e Siravo [marescialli della Guardia di finanza, testimoni dell'attore dottor Robledo], hanno confer-

mato che Penco, a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizione del Sostituto Procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attorea secondo cui il teste sarebbe stato nuovamente sentito in Procura perché dallo stesso richiesto, al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza. Orbene, il racconto del proprio "interrogatorio", (...) reso credibile dall'anomalia degli orari e dalla durata dello stesso, per come risultanti dagli atti di indagine, nonché dalla mancanza di avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il Sen. Albertini fosse effettivamente (oltre che incolpevolmente) convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi definiti enfaticamente come "da Gestapo". Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle Forze dell'Ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce di arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta di informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore (dopo le tre ore e mezzo di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno), conducono a ritenere dimostrata la verità (...) del passo "l'inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente"»;

da quanto riportato nella sentenza, potrebbe ritenersi configurabile non solo un illecito disciplinare, ai sensi degli artt. 1 e 2 del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, e perciò da parte dell'Ispettorato l'obbligo di denuncia, ai sensi dell'art. 10 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, ma ipotizzabile addirittura la commissione di un reato di particolare gravità, quale sequestro di persona da parte del pubblico ufficiale *ex art. 605* del codice penale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di compiere ulteriori approfondimenti da parte di articolazioni ministeriali ad auspicio dell'interrogante terze ed imparziali rispetto all'Ispettorato ed alla Direzione generale dei magistrati firmatari delle note pervenute allo stesso Ministro all'epoca di fatti.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato.)

(4-08353)

GUERRA, FORNARO, PEGORER, BATTISTA, GATTI, GOTOR, CORSINI, CAMPANELLA, GRANAIOLO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel territorio della provincia di Modena, in vari settori economici, ma in particolare nell'esteso settore della lavorazione delle carni e in quello agroalimentare, si registrerebbero da anni fenomeni di subappalto fittizio e di rapporti di lavoro irregolari che vedrebbero coinvolte cooperative cosid-

dette spurie, cioè che non aderiscono a nessuna delle grandi centrali cooperative nazionali e soprattutto non rispettano assolutamente i valori di mutualità, solidarietà e partecipazione propri della cooperazione;

si sarebbero verificati casi particolarmente gravi di sfruttamento e di degradazione fisica e umana di lavoratori per lo più di origine extracomunitaria, dunque particolarmente vulnerabili;

ad ogni tentativo di autotutela da parte dei lavoratori interessati e delle organizzazioni sindacali e cooperativistiche, si sarebbe risposto con reazioni che sono giunte fino al licenziamento di singoli lavoratori, ma anche alla minaccia di licenziamento onde costringerli ad accettare condizioni indegne, come una giornata lavorativa di 12 o 13 ore o il pagamento "in nero";

considerato che:

secondo quanto risulta agli interroganti, la stessa Regione Emilia-Romagna, per il tramite dell'assessore per le attività produttive, ha definito "gravissimo" e "intollerabile" quanto accaduto in particolare nel comprensorio di Castelnuovo Rangone, dove l'impresa "Castelfrigo" avrebbe di fatto costretto i 127 soci-lavoratori di due cooperative in appalto, "Work Service" e "Ilia D.A.", a condizioni di lavoro impossibili e infine addirittura al licenziamento;

a giudizio degli interroganti, non è accettabile che in un comparto pur strategico per il comprensorio modenese, come quello delle carni, gli obiettivi di sviluppo siano perseguiti a tutto danno dei diritti e della dignità dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico, in ragione dei suoi doveri di vigilanza in fatto di cooperazione, sia al corrente di quanto denunciato in premessa e se non intenda intervenire per garantire il rispetto del contratto nazionale e, di conseguenza, evitare forme di comportamento incompatibili con la lettera e lo spirito della legislazione relativa alla cooperazione;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali non intenda intervenire, perché l'attività degli ispettori del lavoro, particolarmente nella provincia di Modena, sia resa più incisiva, come richiesto dalla particolare gravità dei fatti segnalati, ma sia altresì richiesto al prefetto di Modena un intervento più efficace e risoluto nella doverosa azione a presidio della legalità.

(4-08354)

CONSIGLIO, ARRIGONI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) è un ente di ricerca nazionale, nato nel 2008 dall'accorpamento dei seguenti 3 enti controllati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici; Istituto

centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare e Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS);

l'Ispra è un ente vigilato dal Ministero dell'ambiente ed opera quale organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le Regioni e le Province;

ha come compito, tra gli altri, quello di determinare annualmente la piccola quantità per le specie da poter prelevare, in deroga alla direttiva 2009/147/CE, come previsto dall'articolo 19-*bis*, comma 3, della legge n. 157 del 1992 ("la designazione della piccola quantità per deroghe adottate ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva 2009/147/CE è determinata, annualmente, a livello nazionale, dall'ISPRA");

l'Ispra, dal 2005, avrebbe dichiarato costantemente di non essere in grado di fornire i dati richiesti, nonostante la Commissione europea, il 19 dicembre 2005, in una nota firmata dal responsabile unità, Nicholas Hanley, abbia dichiarato: «è responsabilità dello Stato Membro determinare le piccole quantità sulla base delle migliori informazioni possibili. Metodi alternativi, anche supportati da solide argomentazioni scientifiche, potrebbero dunque essere accettati»; è del tutto evidente, ad avviso degli interroganti, quanto l'Ispra (ente pubblico) sia del tutto inefficiente, considerato che diversi istituti regionali ed europei predispongono annualmente dati certificati sulle stesse tematiche;

l'articolo 4, comma 3, della legge n. 157 del 1992 dispone che l'attività di cattura per l'inanellamento e la cessione a fini di richiamo possa essere svolta esclusivamente da impianti della cui autorizzazione siano titolari le Province e che siano gestiti da personale qualificato e valutato idoneo dall'Ispra;

esso ha il compito di organizzare gli esami per l'abilitazione degli operatori agli impianti di cattura, ma dal 2001 non avrebbe provveduto in tal senso, nonostante istituti provinciali da anni ne facciano legittimamente richiesta per esigenze di ricambio generazionale e soprattutto per garantire il prosieguo di un'arte ultracentenaria che fa parte di una tradizione culturale identitaria storica da tutelare e tramandare;

rientra nelle competenze istituzionali dell'istituto "esprimere i pareri tecnico-scientifici richiesti dalle regioni" (articolo 7, comma 3, della legge n. 157 del 1992);

la mancata ottemperanza alle istanze dal 2005 per le citate inaccettabili ed ingiustificabili motivazioni è ormai diventato intollerabile, quando si tratta di adempiere ad un preciso obbligo di legge;

qualora l'istituto avesse in dotazione i dati non aggiornati o non fosse in grado di stabilire la piccola quantità per evadere le richieste regionali sul prelievo in deroga, dovrebbe avvalersi di dati aggiornati (ad esempio, Birds in Europe, II, Bird life international) come specificato dalla Commissione europea in data 19 dicembre 2005;

rientra nelle sue competenze istituzionali svolgere ed organizzare gli esami di idoneità agli aspiranti candidati alla gestione degli impianti di cattura ed i compiti di controllo e di certificazione dell'attività svolta dagli impianti, come previsto dalla legge n. 157 del 1992;

la mancata doverosa organizzazione degli esami nei confronti di cittadini legittimati che ne facciano richiesta non può trovare nessuna giustificazione;

l'istituto costa ai cittadini italiani ben oltre i 100 milioni di euro e dispone di oltre 1.000 dipendenti,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle situazioni descritte e se e in che modo intenda intervenire, al fine di consentire l'applicazione delle norme previste dalla legge n. 157 del 1992 e sbloccare la situazione di stallo in cui versano le Regioni e gli aspiranti candidati alla gestione degli impianti di cattura;

come intenda intervenire, per quanto di competenza, in relazione alle mancanze di Ispra per risolvere il problema di quella che agli interroganti appare incapacità ed inefficienza dell'ente stesso a svolgere i compiti e le funzioni che gli competono, in particolare il rilascio dei dati che certifichino la piccola quantità per dare modo di autorizzare legittimamente il regime di deroga, ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della direttiva 2009/147/CE, oltre all'organizzazione degli esami di abilitazione per gli aspiranti candidati alla gestione degli impianti di cattura;

se non sia opportuno, in ordine alla condivisibile richiesta dei cittadini di ridurre la spesa pubblica e gli enti poco virtuosi ed inefficaci, valutare di assumere iniziative per la soppressione dell'Ispra, considerando la possibilità di delegare agli osservatori regionali o alle università riconosciute di provata professionalità e competenza le funzioni ed i compiti in capo oggi all'istituto;

se intenda valutare eventuali responsabilità e pregiudizi che negli anni siano derivati dalle scelte dell'istituto.

(4-08355)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

stando alle informazioni raccolte dall'interrogante, in occasione di una libera manifestazione promossa dal movimento "Pro vita", consistente nella circolazione per le strade di Roma di un *camion* vela con l'immagine del cardinale Caffara, recentemente scomparso, per commemorarne le opere e la vita, le forze dell'ordine avrebbero ostacolato l'iniziativa, fermando il mezzo per più di 2 ore, senza fornire le dovute giustificazioni che motivassero un tale intervento;

la nostra Costituzione garantisce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero;

è noto come il cardinale Caffara rappresenti una figura di riferimento della dottrina della chiesa per le sue chiusure ad alcune teorie postconciliari considerate strumento al servizio della "dittatura del relativismo",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e, considerata la gravità insita in azioni che di fatto violano un principio costituzionalmente garantito, se non ritenga opportuno chiarire dettagliatamente quali siano state le reali motivazioni volte a giustificare l'intervento delle forze dell'ordine.

(4-08356)

AUGELLO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

secondo informazioni raccolte dall'interrogante, il Ministro in indirizzo intenderebbe emanare, in tempi brevi, un decreto sui criteri di assegnazione e trasferimento del personale di Polizia penitenziaria;

tale provvedimento, tra l'altro, introdurrebbe il divieto per i poliziotti di prestare servizio, per più di 10 anni, anche frazionati nell'arco della loro carriera, presso sedi "non operative" (uffici centrali e regionali dell'amministrazione penitenziaria, scuole del Corpo e vigilanza di alcuni tribunali). Questo nuovo divieto, non previsto dalle norme né dai contratti di settore, ma sostanzialmente ripreso dalla disciplina del "fuori ruolo" dei magistrati, non varrebbe solo per i trasferimenti futuri, ma si applicherebbe anche agli operatori che, al momento dell'entrata in vigore dell'emanando decreto, abbiano già raggiunto il limite decennale. A costoro, pertanto, sarebbe imposto l'onere di presentare domanda di partecipazione al successivo interpello nazionale annuale per la mobilità verso le sedi scoperte e, in assenza di ciò, l'amministrazione provvederebbe senz'altro al loro trasferimento d'ufficio;

oltre a tale provvedimento, il Ministro, con lo scopo di eliminare l'e-subero di personale presso gli uffici non operativi, intenderebbe adottare determinazioni volte a far revocare in tempi brevi i distacchi di personale presso le sedi non operative;

se attuate, le misure previste comporterebbero il quasi improvviso allontanamento di centinaia di operatori di polizia dagli uffici ove attualmente operano, facendo sorgere la necessità di provvedere alla sostituzione quantomeno di una parte di loro;

la ventilata adozione dei provvedimenti ha suscitato la forte opposizione della prevalente parte del mondo sindacale, al punto che ben 5 organizzazioni avrebbero formalmente diffidato il Ministro dal procedere, riservandosi di agire in giudizio ai sensi dell'art. 28 della legge n. 300 del 1970. Ad avviso delle organizzazioni sindacali, infatti, la condotta del Ministro in indirizzo sarebbe lesiva di accordi già conclusi con i vertici dell'amministrazione penitenziaria sullo stesso tema;

pare all'interrogante che le misure descritte possano dare luogo a conseguenze negative da molteplici punti di vista,

si chiede di conoscere:

per quale ragione il Ministro in indirizzo intenda disattendere l'accordo già raggiunto fra sindacati e vertici dell'amministrazione penitenziaria, concernente la riduzione del personale in servizio presso determinate sedi;

se non ritenga che il repentino avvicendamento di centinaia di poliotti penitenziari rischi di incidere in maniera fortemente negativa sull'efficienza dell'amministrazione. Infatti, se può non essere irragionevole pensare a forme di alternanza degli operatori in determinati incarichi, è però evidente che questa debba avvenire con assai prudente gradualità, coinvolgendo annualmente piccole percentuali di personale e secondo criteri razionali, da sperimentare e poi far consolidare nel tempo. Al contrario, un'uscita in massa di operatori con approfondite conoscenze delle norme, delle prassi amministrative e dei fenomeni da gestire (si pensi agli uffici centrali che gestiscono il regime di 41-bis, i circuiti di alta sicurezza, collaboratori di giustizia e terroristi, eccetera), porterebbe all'azzeramento della "memoria storica" di talune, delicatissime, articolazioni penitenziarie;

se ritenga corrispondente all'interesse pubblico l'attuazione di una rotazione così ampia, che, da un lato, non rafforzerebbe gli organici degli istituti penitenziari, stante la necessità di rimpiazzare il personale negli uffici, e dall'altro, avrebbe costi non trascurabili, considerata la concreta eventualità di dover adottare numerosi provvedimenti di trasferimento d'ufficio;

se non ritenga che un'applicazione immediata del limite di permanenza sia lesiva dei legittimi interessi dei tanti operatori che, da almeno 10 anni, lavorano presso sedi non operative; costoro, infatti, con l'entrata in vigore del decreto, si troverebbero privati non solo dell'incarico, ma addirittura della sede di servizio e sarebbero quindi costretti a trasferirsi in base ai posti liberi al momento dell'interpello nazionale, dunque senza alcuna garanzia riguardo al loro futuro luogo di lavoro.

(4-08357)

PAGLINI, BOTTICI, DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, LUCIDI, BLUNDO, SANTANGELO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

NCA SpA (Nuovi cantieri Apuania) di Marina di Carrara (Massa Carrara), dopo aver rappresentato per anni un'importante realtà industriale della nautica italiana, ha attraversato un periodo di crisi, in seguito al quale vi è stata una cessione della società controllata da Invitalia (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA, partecipata al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze) alla società privata Italian Sea group, guidata dall'imprenditore Giovanni Costantino;

gli accordi sottoscritti con le istituzioni avrebbero previsto condizioni particolarmente favorevoli per la società acquirente, a cui è stato ceduto l'intero sito produttivo con i macchinari ivi contenuti, riconoscendo, inoltre,

condizioni di vantaggio sia in relazione alla concessione portuale (una concessione trentennale con scadenza al 31 dicembre 2042), sia garantendo la possibilità di ampliare le strutture esistenti e di vedersi assegnata, dalla passata amministrazione comunale, l'area adibita a pubblico parcheggio prospiciente al cantiere navale, diventata area a uso esclusivo dell'azienda;

le istituzioni chiedevano in cambio l'impegno della società di preservare l'occupazione dei cantieri navali di Marina di Carrara, cosa che nei fatti non è avvenuta. Negli ultimi anni si è assistito all'esternalizzazione di commesse e di fasi produttive un tempo gestite *in house* dal personale dei cantieri navali. Risulta inoltre agli interroganti che, a seguito dell'acquisizione dei NCA di Marina di Carrara, la società guidata dall'imprenditore Giovanni Costantino ha messo in atto una serie di licenziamenti e messa in mobilità di lavoratori, parallelamente ad una politica aziendale volta a favorire le dimissioni di numerosi dipendenti e di alcuni rappresentanti sindacali attraverso incentivi e proposte di buonuscita. Il 25 ottobre 2016 è stato ammesso dalla stessa dirigenza NCA, durante il tavolo convocato presso il Ministero dello sviluppo economico a cui hanno partecipato anche le istituzioni e le organizzazioni sindacali, che "negli ultimi mesi c'è stato un esodo volontario di circa 15/18 persone". Un lungo esodo cominciato subito dopo l'acquisizione dei cantieri navali da parte della nuova proprietà;

considerato che la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo è intervenuta più volte nel corso delle sedute d'Aula al Senato sul caso NCA di Marina di Carrara e ha depositato tre interrogazioni: la prima rivolta al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il 17 febbraio 2015 (4-03454), la seconda rivolta al Ministro dello sviluppo economico, il 22 aprile 2015 (4-03835) e la terza rivolta ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze, il 13 luglio 2016 (4-06099);

considerato inoltre che:

il 25 ottobre 2016, nel corso del suddetto tavolo, l'azienda aveva annunciato che il cantiere aveva commesse tali da garantire i livelli occupazionali fino al 2019;

inoltre la dirigenza di NCA aveva evidenziato che, nonostante le difficoltà nel campo della navalmeccanica dovute alla forte competitività nei mercati asiatici, il cantiere di Marina di Carrara "è esemplare ed è una realtà produttiva importante ed è l'unico cantiere italiano che chiude il bilancio 2016 in positivo". Il dottor Giuseppe Taranto (amministratore delegato NCA), durante l'incontro presso il Ministero dello sviluppo economico, aveva inoltre chiesto che "ci sia una inversione di tendenza nella comunicazione con l'esterno chiedendo, (...) che il cantiere venga finalmente esaltato per le sue qualità";

tali dichiarazioni rendono a parere degli interroganti ancor più inopportune le intimazioni di licenziamento per riduzione del personale e la conseguente collocazione in mobilità comunicati da NCA a ulteriori 3 lavoratori con lettera recante data 20 ottobre 2017,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare per fare chiarezza su quanto accaduto;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali intenda attivare le opportune iniziative di vigilanza, attraverso gli uffici territoriali competenti, per verificare la liceità dei licenziamenti;

se il Ministro dello sviluppo economico sia disponibile alla convocazione di un nuovo tavolo tra istituzioni, organizzazioni sindacali e azienda, anche alla luce di quanto dichiarato da NCA sulla garanzia dei livelli occupazionali, contraddetto nei fatti dalle recenti intimazioni di licenziamento per riduzione di personale.

(4-08358)

BARANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

presso la Procura della Repubblica di Massa, sarebbe in corso un'inchiesta giudiziaria che vedrebbe tra gli indagati diversi militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri;

l'indagine avrebbe assunto una sempre maggiore risonanza mediatica, attirando giusto e opportuno interesse da parte degli organi di stampa;

in merito al procedimento, lo stesso interrogante è stato, a più riprese, contattato dai *media*;

in distinte circostanze, nel corso dei contatti, due rappresentanti di differenti organi di stampa si sarebbero prodigati in collegamenti ad avviso dell'interrogante ambigui, falsi e incomprensibili tra il caso e questioni attinenti alla sfera personale dell'interrogante;

in data 7 novembre 2017, un giornalista de "il Fatto Quotidiano" riferiva all'interrogante, contattato telefonicamente, di un fascicolo aperto dalla Procura della Repubblica di Massa, nei confronti di un qualche politico lunigianese, collegato all'inchiesta giudiziaria in corso contro i militari dell'Arma;

considerato che:

come sancito dall'articolo 329, comma 1, del codice di procedura penale, nel corso di procedimenti giudiziari, la riservatezza delle indagini rappresenta un profilo imprescindibile dell'attività giurisdizionale;

in base al dispositivo dell'art. 326 del codice penale, "Il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni";

secondo gli elementi istruttori acquisiti dall'interrogante, il procuratore generale della Repubblica presso la Corte di cassazione, dottor Pasquale Cicolo, avrebbe trasmesso in data 27 settembre 2016 la nota prot. n. 19096/110/16/D, avente quale oggetto un'azione disciplinare nei confronti del dottor Aldo Giubilaro, al Ministro della giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, avviata, tra l'altro, per violazione degli articoli 1 e 2, comma 1, lettera *d*), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109;

nel dettaglio, si attribuirebbe al dottor Giubilaro la violazione dei doveri di correttezza, riserbo, equilibrio e rispetto della dignità della persona;

considerato, altresì, che qualora le informazioni fornite all'interrogante dai giornalisti provenissero dalla Procura della Repubblica di Massa, si configurerebbe una potenziale violazione del segreto istruttorio e dei doveri di riservatezza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e come li valuti;

se, alla luce di quanto esposto, intenda attivare le proprie prerogative ispettive presso la Procura della Repubblica di Massa, al fine di appurare un'eventuale fuga di notizie a beneficio degli organi di stampa.

(4-08359)

DE POLI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comune di Mussomeli (Caltanissetta) con delibera del Consiglio comunale, datata 9 agosto 2017, ha approvato la proposta di modifica dell'attuale classificazione delle strade provinciali: 16, 23, 37, 38, 46, 40, 112 (che comprende la intercomunale 5), 121, 19 per complessivi 84 chilometri (strada provinciale 16 Mussomeli, stazione Acquaviva, chilometri 10,5; 23, chilometri 9,90; 38, chilometri 12,60; 37, chilometri 2,40; 46, chilometri 3,80; 40, chilometri 5,50; 16 Mussomeli-Villaba, chilometri 20; 112, chilometri 5,90; 121, chilometri 10,80; 19, chilometri 2,60) in strade di interesse nazionale, nel tratto di collegamento tra la strada statale 189 Agrigento-Palermo, la strada statale 640 Agrigento-Caltanissetta e l'autostrada A19 Palermo-Catania;

la situazione del territorio nisseno è caratterizzata da una condizione "anomala" rispetto alla maggior parte dei territori siciliani ed italiani, in quanto una percentuale altissima delle strade che percorrono il territorio è stata attribuita alla competenza dell'ex Provincia;

la crisi finanziaria in cui versano tutte le ex Province, adesso liberi consorzi dei Comuni, ha avuto come inevitabile riflesso la sostanziale impossibilità di garantire un'adeguata manutenzione, sia delle piccole strade extraurbane, che delle più importanti arterie che collegano i vari territori al

capoluogo alla zona orientale dell'isola ed ai servizi (aeroporto "Fontanarossa", porto di Catania, imbarchi per Villa San Giovanni);

il tratto di strada che collega i vari paesi del vallone al capoluogo nisseno e all'autostrada A19 risulta da tempo interessato da frane, smottamenti e voragini, che rendono difficoltoso, oltre che estremamente pericoloso, il tragitto e la fruizione di tutti i servizi presenti a Caltanissetta (ospedali, scuole, tribunale, uffici vari);

i territori del vallone sono stati recentemente coinvolti nel procedimento di ottimizzazione della rete ospedaliera con la chiusura di molti reparti dell'ospedale di Mussomeli, che, però, in mancanza di adeguati collegamenti con l'ospedale di riferimento ("S. Elia" di Caltanissetta) ha determinato un concreto pericolo per la sicurezza sanitaria dei cittadini, aumentata anche dalle recenti emergenze meteorologiche ed idrogeologiche, che hanno causato un significativo peggioramento delle infrastrutture viarie e delle condizioni del manto stradale nel tratto per il quale si chiede il cambio di classificazione, determinando un concreto e serio rischio di isolamento di tutta l'area interna servita;

un efficiente collegamento tra il capoluogo nisseno e i comuni del vallone andrebbe, inoltre, a colmare una lacuna del sistema viario regionale e cioè un diretto collegamento tra la strada statale 640 Agrigento-Caltanissetta e la strada statale 189 Palermo-Agrigento, in modo da servire le aree interne del vallone e dei monti Sicani, garantendo grandi opportunità di sviluppo a tutto il tessuto produttivo locale ed in particolare in ambito agricolo, commerciale e turistico per tali aree interne siciliane, ricche di prodotti tipici, coltivazioni, monumenti e paesaggi straordinari, ad oggi escluse dai principali circuiti proprio a causa della precaria viabilità;

l'attuale normativa italiana prevede una classificazione delle strade extraurbane in funzione del tipo di collegamento che le stesse realizzano, distinguendole in strade comunali, provinciali, regionali e statali, attribuendo la proprietà della strada in capo al rispettivo ente pubblico di riferimento (Stato, Regione, Provincia, Comune) sul quale gravano tutte le responsabilità, prima fra tutte far fronte agli oneri di manutenzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la questione e valutare le azioni da intraprendere, nelle sedi competenti, affinché vengano avviate tutte le procedure necessarie all'attuazione della proposta deliberata dal Comune di Mussomeli.

(4-08360)

DE POLI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

in seguito all'allarme lanciato dalle sigle sindacali dei lavoratori terminali sugli ammortizzatori sociali, cioè sul fondo di integrazione salariale gestito dall'INPS, torna prepotentemente alla ribalta l'annoso problema che affligge questo settore, un tempo fiore all'occhiello dell'Italia in Europa;

da fonti di stampa si apprende che l'INPS avrebbe espresso dei dubbi sul fatto che il fondo di integrazione salariale, riguardo alle attività ricettive termali, possa rispondere alle realtà del bacino termale euganeo ed alle richieste che arrivano dalle sigle sindacali e dalle parti datoriali;

in altre parole, sembra sia in forse il destino di circa 5.000 lavoratori del settore termale, i quali rischiano di non percepire le "indennità di sospensione" nei periodi di ridotta affluenza della clientela e, quindi, di minor lavoro o chiusura di imprese alberghiere e termali;

è importante notare, tra l'altro, che senza gli ammortizzatori sociali ci sarebbero dei vuoti contributivi che rischiano di far slittare di 4-5 anni l'età pensionabile dei lavoratori termali, con il grave rischio di mortificare ancora di più un comparto pesantemente in crisi;

l'Italia ha 380 complessi termali, con circa 65.000 addetti ed è tra i primi 10 Paesi al mondo per numero di stabilimenti: soltanto nel bacino termale euganeo si contano 90 stabilimenti termali tra Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Galzignano Terme e Teolo;

occorre utilizzare al meglio le potenzialità del settore termale, svincolando e diversificando l'offerta turistica per valorizzare, al contempo, anche le prestazioni di tutti i lavoratori che vi operano con la loro indiscussa professionalità,

si chiede di sapere se e quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per proteggere uno dei principali distretti produttivi della provincia di Padova, le terme euganee, affinché l'intero settore non si trovi senza le giuste coperture economiche e finanziarie e venga accolto l'appello del sindaco di Abano Terme, Barbierato, e dell'assessore al sociale di Montegrotto Terme, Elisabetta Roetta, per porre dei veri limiti alla precarizzazione del lavoro.

(4-08361)

MORRA, DONNO, LUCIDI, PUGLIA, NUGNES, CRIMI, ENDRIZZI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dello sviluppo economico* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel marzo 2014 è stato realizzato un traliccio alto 30 metri sul colle Taleo, località san Biagio, all'interno del territorio del comune di Subiaco (Roma) e del parco regionale dei monti Simbruini;

la struttura in acciaio deturpa l'estetica del paesaggio, nel quale è incastonato il "Sacro speco", la grotta ove san Benedetto si ritirò per 3 anni come eremita all'interno del monastero;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

non sono mancate polemiche assai aspre a causa dello *skyline* compromesso da qualsiasi direzione si volgesse lo sguardo verso il complesso dall'importante valore storico, artistico e religioso, all'interno del quale sono

conservati resti di affreschi risalenti all'ottavo secolo, tra cui l'unico raffigurante san Francesco realizzato dal vivo, nonché altri importanti capolavori;

l'impianto è stato realizzato da una società specializzata nel settore, la Tecnorad, grazie alle autorizzazioni rilasciate dal Comune di Subiaco e dal parco regionale dei monti Simbruini;

notizie di stampa ("tiburno.tv" del 15 ottobre 2014) evidenziano che, su sollecito di alcuni cittadini, l'ente parco ed il Comune di Subiaco avrebbero tentato di frenare l'opera, revocando la concessione per la costruzione ma senza buon esito;

l'ente parco dei monti Simbruini, in una lettera inviata al Comune di Subiaco ed alla Soprintendenza dei beni artistici e culturali, datata 21 marzo 2014, scrive che "considerato l'impatto ambientale e paesaggistico nonché, della risonanza mediatica e l'allarme sociale che l'installazione del traliccio sta suscitando", sarebbe stato opportuno sospendere i lavori anche alla luce "dell'importanza monumentale, storico religiosa del sito", a giudizio degli interroganti in evidente contraddizione con quanto precedentemente autorizzato con lettera del 18 dicembre 2012 ("subynews.blogspot" del 13 ottobre 2015);

si apprende inoltre che "Anche il Sindaco di Subiaco, Francesco Pelliccia, secondo quanto riporta il Parco dei Monti Simbruini, esprime poi preoccupazione per la vicenda" ("subynews.blogspot" del 13 ottobre 2015);

considerato inoltre che, sempre secondo quanto risulta agli interroganti:

a marzo 2014 si svolse un'importante riunione nel Comune di Subiaco, alla quale parteciparono il sindaco Pelliccia, il direttore facente funzione del parco, Alberto Foppoli, il commissario del parco, Danilo Sordi, il dirigente tecnico del parco, Paolo Gramiccia, l'abate del monastero di santa Scolastica, Meacci, l'amministratore delegato della Tecnorad, il segretario comunale di Subiaco, l'architetto Pelliccia per l'ufficio tecnico del Comune, il geometra Petrini dell'ufficio tecnico del parco e la dottoressa Prisca Agostini della Soprintendenza. Dal verbale di quella riunione si apprende che il sindaco di Subiaco avrebbe affermato in riferimento alla struttura: "sta suscitando molto disappunto tra la cittadinanza, oltre ad avere un impatto visivo molto devastante sul territorio" ("subynews.blogspot" del 13 ottobre 2015);

il *blog* evidenzia che durante la riunione sarebbero emerse alcune difformità sul posizionamento della struttura rispetto al progetto originario. "Successivamente, si legge sempre nei verbali, è stato effettuato un sopralluogo presso il Sacro Speco dal quale veniva confermato il forte impatto visivo e paesaggistico della struttura";

a giudizio degli interroganti, a oggi la struttura metallica di circa 30 metri è stata ridotta in misura parziale e insufficiente, in quanto il traliccio resta invece ben visibile, rischiando di deturpare il territorio. La parziale riduzione apportata alla struttura, oltre ad essere poco incisiva, sembrerebbe

essere stata vanificata dalle numerose installazioni sul traliccio di parabole e antenne che risultano anch'esse ben visibili da notevole distanza;

considerato altresì che, a parere degli interroganti, la costruzione potrebbe essere illegale, in quanto insistente su un'area protetta, sottoposta a vincolo paesaggistico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, qualora essi corrispondano al vero, se intendano attivarsi al riguardo, nei limiti delle proprie attribuzioni;

se intendano attivarsi presso le sedi di competenza, affinché sia valutata l'eventuale rimozione del traliccio, anche revocando il nulla osta, affinché sia predisposto un nuovo progetto che individui un altro luogo dove realizzare l'opera, senza arrecare danno al patrimonio culturale e paesaggistico ambientale del territorio interessato;

se e quali interventi intendano adottare, ciascuno nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di tutelare il paesaggio storico e artistico dei luoghi descritti.

(4-08362)

RICCHIUTI, GUERRA, FORNARO, PEGORER, MIGLIAVACCA, CORSINI, BATTISTA, DIRINDIN, CAMPANELLA, GOTOR, GATTI, SONEGO, GRANAIOLA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'8 novembre 2017, è stato diffuso un video in cui un esponente della famiglia Spada di Ostia (Roma), i cui componenti hanno subito procedimenti penali per fatti di mafia, ha violentemente colpito un giornalista della Rai;

l'aggressione è avvenuta allorché il cronista ha chiesto a Spada conto di un *post* su "Facebook", in cui egli dichiarava il suo sostegno a Casapound, organizzazione neofascista presentatasi alle elezioni del municipio di Ostia;

l'aggressione è avvenuta con il chiaro intento di offendere il giornalista nella sua dignità professionale e nella sua libertà personale, oltre che nell'integrità fisica;

l'episodio ha il chiaro significato dell'intimidazione mafiosa, data anche l'appartenenza familiare e politica dell'autore della gravissima aggressione;

considerata la necessità di combattere insieme criminalità e neofascismo,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per ristabilire l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone a Ostia e garantire il corretto svolgimento democratico del ballottaggio previsto per l'elezione del nuovo presidente del X municipio di Roma.

(4-08363)

DONNO, BUCCARELLA, TAVERNA, PUGLIA, GIARRUSSO, MARTELLI, CASTALDI, PAGLINI, MORONESE, GAETTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

in data 5 novembre 2017, "il Fatto Quotidiano", con un articolo intitolato "Tap, con una firma a Roma evitati i controlli ambientali", nel ripercorrere talune fasi riguardanti l'*iter* volto alla realizzazione del gasdotto, evidenziava che il "governo ha estromesso la Regione Puglia e l'Arpa (Agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente) dalle verifiche di ottemperanza di ben undici prescrizioni, assegnate a Tap in sede di Valutazione di impatto ambientale (Via)";

nello specifico, "le prescrizioni sottratte agli enti vigilanti regionali sono particolarmente importanti: hanno a che vedere con l'impatto paesaggistico, le interferenze del metanodotto con gli habitat naturali, il progetto di monitoraggio ambientale, la sismicità, i rischi di incidenti e la progettazione esecutiva del terminale di ricezione (la struttura su dodici ettari a Melendugno dove saranno variate temperatura e pressione del gas)";

all'uopo, infatti, con decreto direttoriale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 262 del 18 settembre 2017, veniva disposto che "con riferimento alle prescrizioni n. A.18) parte 1, A.18) parte 2; A.23), A.31), A.32), A.41), A.24); A.28) parte 2; A.44) parte 2; A.45) parte 2; A.40); per gli Enti Vigilanti indicati all'art. 2) del D.M. 223 dell'11 settembre 2014, cessi l'avvalimento da parte del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i compiti loro assegnati dal medesimo D.M. ai fini delle verifiche di ottemperanza alle prescrizioni summenzionate";

veniva, altresì, evidenziato che con note LT-TAP-ITG00095 del 3 agosto 2017 e LT-TAP-ITG-00097 del 14 settembre 2017, la società Trans Adriatic Pipeline - AG Italia segnalava "ritardi da parte degli Enti vigilanti, diversi dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, negli adempimenti ad essi assegnati dal decreto VIA 223 (...) per le verifiche di ottemperanza di alcune delle prescrizioni indicate nel medesimo decreto e segnatamente: prescrizione A.18) parte 1; prescrizione A.23); prescrizione A.31); prescrizione A.32); prescrizione A.41); prescrizione A.18) parte 2; prescrizione A.24); prescrizione A.28) parte 2; prescrizione A.44) parte 2; prescrizione A.45) parte 2; prescrizione A.40)";

con comunicato stampa del 26 settembre 2017, Arpa Puglia, nel rimarcare la consistenza del lavoro realizzato in ottemperanza alle procedure stabilite, teneva a specificare che "ad oggi questa Agenzia ha prodotto 5 pareri di verifica di ottemperanza in qualità di Ente Vigilante (Prescrizione A.45 I parte e prescrizione A.27) e 14 pareri in qualità di Ente coinvolto (Prescrizioni: A.4; A.5; A.25a); A.28; A.31; A.40; A.41b) A.44 I parte)". Inoltre, "In merito alle due prescrizioni oggetto del decreto Direttoriale del

MATTM n. 262 del 18 settembre 2017 si precisa innanzi tutto che la documentazione è stata presentata da TAP a fine novembre 2016 (...) inoltre che ARPA Puglia ha dovuto aspettare prima di esprimersi, in ottemperanza al Parere del MATTM n. 1942 del 18/12/2015 nel quale lo stesso Ministero, che oggi lamenta presunti ritardi, dispone che: "prima di passare alla verifica di ottemperanza del gruppo di prescrizioni ricomprese in una determinata fase, sia già avvenuta e completata l'ottemperanza di tutte le prescrizioni comprese nella fase precedente". Ad oggi le fasi precedenti a quella di appartenenza delle due prescrizioni in questione non risultano ancora terminate",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano doveroso indagare con particolare riferimento agli adempimenti assegnati agli enti vigilanti dal decreto VIA n. 223 dell'11 settembre 2014, alle verifiche di ottemperanza delle menzionate prescrizioni e al connesso *iter*, ivi comprese le fasi precedenti;

quali siano le modalità istruttorie, le relative tempistiche e l'attuale stato di esecuzione delle verifiche previsti dal Ministero dell'ambiente e da qualsivoglia ulteriore soggetto competente;

se non ritengano che le forti divergenze tra gli enti vigilanti, il Ministero coinvolto e la società TAP (Trans Adriatic pipeline) siano sintomatiche della sussistenza di gravi anomalie e irregolarità sotto il profilo tecnico e procedimentale e, come tali, debbano essere sottoposte al vaglio delle competenti autorità, anche giudiziarie, al fine di favorire una ricostruzione fattuale univoca e accertare il rispetto, per le singole fasi e procedure aventi a oggetto la realizzazione del gasdotto TAP, della vigente normativa di riferimento.

(4-08364)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la violenta aggressione alla *troupe* del programma televisivo "Nemo" di Rai2, ed in particolare al giornalista Daniele Piervincenzi, testimoniata dalle telecamere, ha messo in evidenza la pericolosità dei *clan* mafiosi, come quello degli Spada, presenti ad Ostia (Roma). Immagini che smentiscono in maniera inequivocabile, se ancora ce ne fosse bisogno, la tendenza purtroppo sempre in voga di sminuire la presenza mafiosa ad Ostia, così come in molti altri territori del nostro Paese;

anni e anni di negazionismo e minimalismo hanno prodotto danni incalcolabili. Le istituzioni e molti settori della stessa società civile non hanno esercitato quell'attenzione e quel rigore necessari ad impedire il radicamento e la proliferazione del fenomeno mafioso. In questo modo, le famiglie dei boss Spada, Fasciani e Triassi hanno potuto agire abbastanza indisturbate,

anche in combutta con esponenti mafiosi come i Caruana-Cuntrera ai vertici del grande traffico internazionale di droga;

"negazionismo" e "minimalismo" rappresentano, quindi, l'*humus* culturale che fa buon gioco alla proliferazione delle organizzazioni criminali. Quella del litorale romano è una zona geografica strategica per la sua vicinanza alla capitale e per la sua economia turistica. I *clan* sono riusciti ad infiltrarsi in molti settori produttivi e nella politica, causando lo stesso scioglimento per mafia del municipio. Droga, estorsioni, violenze, collusioni con la pubblica amministrazione, appalti, ed altro, hanno consentito ai *boss* di radicarsi e accumulare un grande potere;

questa rete criminale va aggredita con un approccio sistemico e costante, sia sul versante culturale e sociale, sia su quello economico e politico. Questi, insieme alla positiva azione repressivo-giudiziaria avviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, possono ristabilire le condizioni di vivibilità in quei quartieri popolari di Ostia dove la presenza mafiosa è particolarmente palpabile. Si fa riferimento, ad esempio, alla zona di Ostia 2, dove proprio la famiglia mafiosa Spada esercita un controllo devastante e capillare;

l'ascesa del *clan* mafioso degli Spada è ben descritta nella operazione "Sub Urbe" della DDA di Roma, guidata dal dottor Pignatone e coordinata dal dottor Prestipino. Gli Spada alleati dei Fasciani hanno preso il sopravvento del controllo di Ostia, soprattutto ponente, con l'eliminazione dei vecchi *boss* legati al *clan* della Magliana, Giovanni Galleoni detto Boficchio e Francesco Antonino detto Sorcanera, avvenuta il 22 novembre 2011;

dal quel momento gli Spada hanno avuto mano libera sul controllo delle assegnazioni delle case popolari, sulle estorsioni agli esercizi commerciali, sull'usura, sul traffico e spaccio di droga, spingendosi via via sino agli appalti e al controllo dei lidi, vera e straordinaria risorsa turistica di Ostia. Il capo della famiglia mafiosa degli Spada, Carmine, sottoposto agli arresti domiciliari nel 2014, è stato detenuto al carcere di "Regina Coeli", perché, come fanno tutti i *boss*, continuava anche da casa a guidare in tutte le attività criminali la consorterìa mafiosa;

con il metodo mafioso, intimidiscono, usano violenza, creano collusioni. Eliminano i concorrenti come Massimo e Michael Cordoni e Mario Granato e prendono il dominio territoriale che esercitano anche politicamente, esprimendo, secondo l'interrogante, simpatie prima per il Movimento 5 Stelle e adesso per i neo fascisti di CasaPound, su cui stava lavorando proprio il giornalista Piervincenzi;

le forze politiche hanno sottovalutato la gravità del problema. Quando l'assessore per la legalità del Comune di Roma con delega sul litorale di Ostia, Alfonso Sabella, è stato chiamato a sostituire il presidente del municipio indagato nell'inchiesta "Mafia capitale", ha chiuso la palestra in gestione agli Spada che insisteva addirittura in un edificio comunale;

lo Stato è chiamato a valorizzare le qualità e le capacità produttive della parte onesta di Ostia e colpire con mano pesante la mafia che è presen-

te ed esercita il suo potere, sia ricorrendo al classico metodo mafioso fatto di intimidazione, violenza e omertà sia utilizzando la più sottile e devastante strategia collusiva,

si chiede di sapere,

se siano state rimosse tutte le cause che hanno portato allo scioglimento per mafia del municipio indicate nella relazione del prefetto e del Ministero;

se sia stata presa in considerazione la possibilità di chiudere, per motivi legati all'ordine pubblico, la palestra dove si è consumato il fatto descritto, di cui è titolare la compagna di Roberto Spada;

se sia stata svolta un'attività di monitoraggio e prevenzione per rilevare l'attività degli Spada e delle altre famiglie durante il periodo della campagna elettorale e per impedire loro di presenziare davanti ai seggi durante i giorni del voto;

se le forze di polizia competenti abbiano disposto misure di prevenzione personali e patrimoniali, al fine di bloccare l'agibilità sul territorio degli esponenti dei *clan* mafiosi e sottrarre loro gli ingenti patrimoni di cui possono disporre.

(4-08365)

CASTALDI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, risulta all'interrogante:

con esposto del 19 ottobre 2017, indirizzato al procuratore generale presso la Corte di cassazione, alla Procura della Repubblica di Campobasso, nonché al presidente della Corte di conti di Roma, un cittadino di Rapino, in provincia di Chieti, segnalava il presunto comportamento dilatorio della procuratrice contabile presso la Corte dei conti de L'Aquila;

tale comportamento dilatorio è riferito al ritardo della decisione di merito, da parte del procuratore contabile, che rischia di far scattare la decadenza sulla denuncia, di cui al procedimento contabile n. 800/2016/GUE, riguardante il giudice del Tribunale civile di Chieti oggi trasferito presso la Corte di appello di Roma nella funzione di consigliere ed oggetto anche dell'atto di sindacato ispettivo 4-08296, presentato dall'interrogante, in data 24 ottobre 2017;

la situazione denunciata riguarda il dottor Camillo Romandini, titolare di una ditta individuale, con codice ATECO 01-13-5 "Colture miste viticole, olivicole, frutticole", che ha ricevuto fino al 2015 contributi statali attraverso il sistema AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura), istituito con decreto legislativo n. 165 del 1999 per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore;

considerato che:

così come sancito dall'articolo 16 del regio decreto n. 12 del 1941, "I magistrati non possono assumere pubblici o privati impieghi od uffici, ad eccezione di quelli di senatore, di consigliere nazionale o di amministratore gratuito di istituzioni pubbliche di beneficenza. Non possono nemmeno esercitare industrie o commerci, né qualsiasi libera professione. Salvo quanto disposto dal primo comma dell'articolo 61 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, non possono, inoltre, accettare incarichi di qualsiasi specie né possono assumere le funzioni di arbitro, senza l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura";

il Consiglio superiore della magistratura, nella delibera del 2 maggio 2007, su specifico quesito riguardante la possibilità per un giudice di essere titolare di società unipersonale nel settore dell'agricoltura, ha chiarito in maniera inequivocabile che una tale situazione comunque rientra tra le previsioni dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario, in cui si fa divieto per i giudici di "esercitare industrie e commerci";

nella denuncia si chiede la condanna contabile del dottor Camillo Romandini, vista l'indebita percezione dei contributi. Circostanza che, a notizia dell'interrogante ("primadano" del 2 settembre 2017) avrebbe "prodotto alcune indagini della Guardia di Finanza coordinata dalla procura della Corte dei Conti sezione abruzzese e romana. Non si conoscono ancora gli esiti dei procedimenti aperti";

risulta all'interrogante che a oggi, nonostante le palesi evidenze e la denuncia, non sarebbe stata stata adottata nessuna azione di recupero dei contributi percepiti dal dottor Romandini da AGEA dal 1996 al 2015,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e, in particolare, del procedimento contabile n. 800/2016/GUE attualmente attivo presso la Corte dei conti de L'Aquila;

se intenda attivare iniziative di competenza, al fine di verificare se quanto evidenziato corrisponda al vero e, conseguentemente, valutare se sussistano gli estremi per adottare gli opportuni provvedimenti, anche di carattere disciplinare.

(4-08366)

BUCCARELLA, SANTANGELO, CASTALDI, GIROTTO, PUGLIA, CAPPELLETTI, PAGLINI, TAVERNA, GIARRUSSO, LEZZI, MORONESE, LUCIDI - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

si apprende da fonti di stampa ("Gazzetta del Mezzogiorno" del 3 e 9 febbraio, 16 e 21 giugno 2017) della cattiva gestione e assenza di trasparenza nell'amministrazione del Comune di Corsano (Lecce);

in particolare, negli articoli si rileva la violazione della normativa concernente il conflitto di interessi, relativamente all'affidamento di incarichi a parenti di sindaco e assessori;

l'ultima anomalia relativamente alle incompatibilità e alle interferenze consisterebbe nella nomina del segretario comunale a responsabile dell'anticorruzione, nonostante lo stesso rivesta anche il ruolo di responsabile del settore amministrativo e responsabile della trasparenza; pertanto, la stessa persona svolge il ruolo di controllore e di controllato;

gli articoli inoltre riportano che nel giugno 2017 il responsabile anticorruzione, che ha effettivamente rilevato la presenza di affidamenti di incarichi in manifesto conflitto di interessi, ha invitato le autorità competenti a procedere all'annullamento di alcune gare indette dall'ente;

dopo le elezioni del 2014 e il varo della Giunta, è stato soppresso l'assessorato per l'urbanistica e per i lavori pubblici e il sindaco si è arrogato le rispettive deleghe;

negli articoli di stampa si pone in rilievo la scarsa trasparenza e l'anomalia della nomina di un dirigente del settore urbanistico effettuata dal sindaco *intuitu personae* e rinnovata ogni anno, nonostante esista un concorso bandito e avviato nel 2013, inspiegabilmente bloccato da anni;

relativamente all'altra delega trattenuta dal sindaco, quella dei lavori pubblici, si evidenziano come dubbie e singolari diverse procedure di assegnazione di incarichi di progettazione e direzione lavori, che risultano assegnate a parenti del sindaco o componenti della Giunta con procedura negoziata senza bando di gara (a titolo solo esemplificativo vengono citate, tra le altre, le assegnazioni relative al centro intercomunale, alla riqualificazione dell'area panoramica di santa Maura, alla progettazione della fognatura pluviale, alla manutenzione straordinaria delle coperture degli ossari comunali),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta e se la stessa corrisponda al vero;

se non intendano attivarsi presso l'amministrazione competente, affinché vengano chiariti i criteri adottati nell'assegnazione dei suddetti incarichi e dissipati tutti i possibili dubbi circa eventuali interessi diretti degli amministratori locali, anche al fine di valutare eventuali profili di illiceità e, nel caso, individuare i responsabili per procedere nei loro confronti;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda adottare, anche mediante l'ufficio territoriale del Governo competente, affinché si ponga rimedio alla situazione di dubbia legalità che, secondo gli interroganti, si sta verificando presso il Comune di Corsano.

(4-08367)

DE PETRIS - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

con legge n. 410 del 2011 (di conversione del decreto-legge n. 351 del 2011) veniva avviata procedura di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, prevedendo la costituzione di società di cartolarizzazione (SCIP), nonché la promozione di fondi comuni di investimento immobiliare, cui conferire i beni destinati alla dismissione;

con successivi decreti, venivano individuati i beni oggetto della complessa procedura di dismissione, ad oggi pendente;

risulta che gli immobili in questione affidati al Fondo immobili pubblici, gestito da Investire SGR SpA, siano stati locati all'Agenzia del demanio, dietro versamento di canone assai ingente, a valere su risorse pubbliche, in attesa della concreta dismissione verso terzi, ad oggi in buona parte non operata;

gli immobili interessati risultano oramai da anni vuoti, non destinati al perseguimento di interessi pubblici, ed anzi causa di dispendio finanziario pubblico, a fronte della redditività parassitaria in favore dei fondi di investimento e delle società di gestione degli stessi;

i canoni degli immobili già locati a soggetti terzi, originariamente versati in misura del 70 per cento all'Agenzia del demanio, risulta che siano interamente trattenuti dalle società di gestione con ulteriore depauperamento di risorse pubbliche, con conseguenze che dovrà valutare la competente autorità erariale;

esiste un poderoso contenzioso con i conduttori commerciali degli immobili in dismissione, cui è stato impedito dalle società di gestione di esercitare il diritto di prelazione o di opzione all'acquisto, come previsto dalla stessa legge di riferimento, all'art. 4, comma 2, e ciò a parere dell'interrogante all'evidente fine di favorire gruppi immobiliari e finanziari a discapito delle attività commerciali esistenti da decenni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa chiarire i profili evidenziati, con particolare riguardo all'esatta determinazione delle somme versate negli anni dall'Agenzia del demanio, a fronte di un patrimonio immobiliare non destinato ad uso pubblico, ed anzi il più delle volte abbandonato;

se possa inoltre fornire elementi riguardo alla mancata percezione da parte della stessa Agenzia del demanio del 70 per cento dei canoni di locazione versati dai conduttori commerciali, come pure previsto dal contratto di locazione in origine stipulato tra la società di gestione del Fondo immobili pubblici e l'Agenzia stessa.

(4-08368)

LUMIA - *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze* -
Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

al XXII vertice antimafia organizzato dalla fondazione "Antonino Caponnetto" a Bagno a Ripoli (Firenze) il 16 dicembre 2016 veniva trattato il caso di riciclaggio internazionale relativo alla banca privata "Hottinger";

il 29 maggio 2017, la trasmissione "Report" della RAI trattava il caso con la seguente premessa: "Per mettere in crisi una delle più solide e antiche banche d'Europa possono bastare pochi ingredienti: una fiduciaria che porta lo stesso nome, un manager italo-francese dotato di grande inventiva e non altrettanti scrupoli, una costellazione di società off-shore create a tavolino";

nel 2015 la Finma, ente di vigilanza sui mercati in Svizzera, dichiara il fallimento d'ufficio di banca Hottinger, fondata nel 1786. La liquidità è diventata insufficiente, a fronte di un peso sempre più schiacciante di contenziosi con la clientela. All'origine ci sono anche le operazioni della società fiduciaria Hottinger & partners, all'interno della quale un giovane *manager*, Fabien Gaglio, è accusato di aver fatto scomparire decine di milioni di euro sottraendoli dai conti di ignari correntisti. Come un Robin Hood rivisitato rubava ai ricchi per dare ad altri ricchi: se stesso, i suoi parenti e i suoi amici;

ben 5 procure di 4 diversi Paesi (Ginevra, Parigi, Lussemburgo, Reggio Emilia e Bolzano) stanno tentando di ricostruire un flusso di denaro che in parte finisce in Italia, sui conti di alcuni imprenditori (tra i quali evasori fiscali rei confessi) e anche sul conto di un famoso compositore;

da quanto rilevato emergerebbe che il riciclaggio internazionale parte dal reimpiego delle somme di denaro, distratte o sottratte illegalmente dai conti correnti appoggiati presso la Hottinger ed intestati ad ignari correntisti. Seguendo il flusso di denaro, gli analisti sono risaliti ad alcuni bonifici pervenuti a favore di soggetti italiani su conti correnti italiani ed esteri e sui quali le autorità competenti non hanno effettuato alcun accertamento, nonostante tutto lasci pensare ad un documentato caso di riciclaggio ed evasione fiscale,

si chiede di sapere:

quale siano le azioni che i Ministri in indirizzo intendono perseguire, affinché tale situazione venga affrontata;

quali altre azioni intendano portare avanti verso gli organismi europei ed internazionali per definire le strategie ed i criteri di intervento contro i Paesi "*off shore*" e le società finanziarie dedite al riciclaggio internazionale.

(4-08369)

D'ANNA - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

recentemente e a seguito di diverse e note vicende che hanno investito l'Aifa, un noto quotidiano nazionale ha definito l'Agenzia "un carrozzone para ministeriale, dove non funziona pressoché nulla e dove la dinamicità

della nuova scienza del farmaco è trascinata nel gorgo del potere ostativo della burocrazia";

a seguito della diffusione di tale notizia da parte della stampa, non è stata successivamente pubblicata alcuna rettifica, evidentemente non essendo stata richiesta dai vertici di Aifa;

un giornalista, ex componente degli uffici di diretta collaborazione del Ministro della salute, sarebbe risultato essere, nel 2016, vincitore presso l'Aifa di un progetto denominato "Programmazione e gestione della comunicazione istituzionale dell'Agenzia italiana del farmaco" della durata di 36 mesi con un compenso complessivo di 240.000 euro. Tra i requisiti di ammissione al bando, per quanto attiene ai titoli di studio, non sarebbe figurata neanche una laurea triennale;

nel mese di agosto 2017, veniva poi pubblicato un ulteriore bando, avente ad oggetto "Avviso di selezione pubblica, per titoli e colloquio, finalizzata al conferimento di un incarico di collaborazione coordinata e continuativa della durata di 36 mesi - presso l'Agenzia Italiana del Farmaco - per le esigenze del progetto Comunicazione dell'Agenzia 2017-2020" (profilo giornalista), con un compenso lordo di 115.000 euro complessivi. Il medesimo ex collaboratore del ministro Lorenzin sarebbe risultato vincitore della selezione, il cui compenso si va a sommare ai precedenti 240.000 euro lordi, di cui era già risultato assegnatario;

secondo quanto risulta all'interrogante, sarebbe prossimo l'arrivo presso l'area legale dell'Aifa di una giovane dirigente presso il Ministero, attualmente in servizio presso l'ufficio di gabinetto del Ministro, per dirigere l'area legale dell'agenzia;

a far data dal 2010, detto ufficio affari legali da poche unità di personale si è trasformato in un'area di importanza strategica per l'Aifa, contando più di 25 dipendenti dell'agenzia ad esso assegnati;

secondo quanto risulta all'interrogante, gli uffici del gabinetto del Ministero starebbero lavorando ad alcune modifiche al decreto ministeriale 2 dicembre 2016, recante "Disposizioni sull'importazione ed esportazione del sangue umano e dei suoi prodotti", al fine di ridurre i controlli e le autorizzazioni necessarie a garantire la sicurezza, facilitando al contempo i processi di lavorazione e produzione del sangue di non garantita provenienza estera. La più immediata conseguenza sarebbe l'emergere del rischio di contaminazione che ricadrà sui prodotti finiti, con conseguente crescente possibilità per i fruitori di prodotti terapeutici derivati dal plasma di contaminazione da sangue infetto;

sarebbero già oggi numerosi i casi di contaminazione da sangue infetto ai danni di degenti in tutte le parti d'Italia che il Ministero è continuamente condannato a risarcire;

tra le principali società operanti nel settore della raccolta, della lavorazione e del frazionamento di plasma umano, con l'obiettivo di produrre e commercializzare prodotti terapeutici derivati dal plasma da utilizzare nel

trattamento di malattie, patologie e condizioni gravi, figura la Kedrion, che risulterebbe tra i beneficiari di una rimodulazione del citato decreto ministeriale 2 dicembre 2016,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, come li valuti e che provvedimenti intenda, eventualmente, adottare;

se, alla luce di quanto esposto, non intenda procedere a rassegnare le dimissioni dall'incarico ricoperto;

se corrisponda al vero che entro il termine della XVII Legislatura saranno apportate modifiche al decreto del Ministero della salute 2 dicembre 2016, atte a facilitare le procedure di sicurezza relative alla raccolta e alla lavorazione del plasma umano, di provenienza anche estera.

(4-08370)

BARANI - Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel mese di marzo 1990 è stato trasmesso alla Regione Liguria il piano territoriale di coordinamento (PTC);

fin dagli anni '60, le amministrazioni comunali che si sono susseguite alla guida del Comune di Santo Stefano di Magra (La Spezia) hanno chiesto la realizzazione della variante alla strada statale 62 della Cisa e, dopo diversi incidenti mortali, un'urbanizzazione lungo l'asse stradale per la messa in sicurezza della stessa, ma nulla è stato fatto;

ad oggi la strada statale 62, nel tratto che collega i comuni di Aulla e Santo Stefano di Magra, è al collasso. Nel tratto stradale transitano mediamente 30-40.000 mezzi al giorno;

per la realizzazione della variante Cisa si è provveduto anche alla sottoscrizione del programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST), dal momento che la realizzazione dell'infrastruttura era stata, evidentemente in maniera errata, indicata come prossima già nel 2002;

successivamente, però, la Regione Liguria ha autonomamente proposto la costruzione di un ponte sul fiume Magra, il cui costo ammonta a circa 14 milioni di euro, al fine di consentire il collegamento tra Ceparana di Bolano e Santo Stefano di Magra;

il collegamento tra le due sponde opposte del fiume appare decisamente insufficiente ad affrontare e risolvere la questione relativa alla congestione viaria che interessa la strada statale della Cisa nel tratto che collega l'intero territorio della Lunigiana a La Spezia e a Carrara,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti, come li valuta e quali misure intenda prendere per farvi fronte;

se non ritenga opportuno che l'ANAS assuma il contenuto del progetto di PRUSST per la realizzazione della variante della Cisa-Caprigliola di Aulla-Santo Stefano di Magra-Sarzana;

se non ritenga preferibile, anche in ragione del principio di economicità, che, in sostituzione del ponte di collegamento tra Bolano di Ceparana e Santo Stefano di Magra, la concessionaria SALT costruisca un casello autostradale a Piana Battolla per risolvere i problemi di Bolano, Follo e Beverino.

(4-08371)

BARANI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

secondo quanto risulta all'interrogante, determinate aziende per la distribuzione sul territorio nazionale di prodotti farmaceutici, collocate nel Mezzogiorno d'Italia, ai sensi della normativa attualmente vigente in materia, si sarebbero rivolte a più riprese alla UCB Pharma SpA, fornitrice esclusiva di determinati farmaci, al fine di vedersi riconosciuto il diritto previsto per legge relativo all'apertura di una linea di vendita di detti prodotti;

la UCB Pharma SpA detiene una posizione dominante nell'ambito del mercato di specifici prodotti farmaceutici, di cui risulta essere l'unico produttore e distributore, come conferma anche la vastità del portafoglio clienti della società;

nel corso del tempo e a più riprese, nonostante il pieno diritto in capo alle aziende di distribuzione, di entrare in possesso dei prodotti farmaceutici ai fini della loro commercializzazione, la UCB Pharma avrebbe opposto puntuale diniego a procedere con la fornitura richiesta, adducendo motivazioni di natura sempre differente;

in linea con le indicazioni fornite dalla UCB Pharma al fine di eliminare gli elementi ostativi all'apertura di una linea di vendita, si procedeva con un ordinativo di prodotti per un complessivo 90 per cento del listino. Anche in questo caso l'ordine sarebbe rimasto però inevaso;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

la politica commerciale della UCB Pharma comprometterebbe gravemente l'attività delle aziende in questione;

oltre alla lesione dei diritti, qualora così fosse, si paleserebbe la fattispecie di interruzione di pubblico servizio;

alla luce della posizione monopolistica della UCB Pharma non è possibile reperire presso altre società operanti nel settore quei determinati prodotti farmaceutici di cui essa è produttrice e distributrice esclusiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e come li valuti;

quali iniziative intenda porre in essere al fine di sanare una situazione che, ad avviso dell'interrogante, compromette il regolare andamento del mercato farmaceutico interno;

come valuti la presenza di posizioni dominanti in un settore che riguarda la salute pubblica e come queste si concilino con il diritto alla salute, tutelato dall'articolo 32, primo comma, della Costituzione.

(4-08372)

CROSIO - Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, della difesa e dell'interno - Premesso che:

in data 25 luglio 2017 le rappresentanze militari (Co.Ce.R.) e sindacali delle forze di polizia ad ordinamento civile sono state convocate presso il Dipartimento della funzione pubblica per l'apertura della concertazione economica e normativa 2016-2018;

stando a quanto si è appreso, dopo tale data non ha avuto luogo più alcuna riunione, nonostante l'art. 7, comma 1, del decreto legislativo n. 195 del 1995 preveda che le procedure per l'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica siano "avviate dal Ministro della funzione pubblica almeno 4 mesi prima dei termini di scadenza previsti dai precedenti decreti";

da almeno 4 anni, inoltre, i rappresentanti del comparto sicurezza e difesa non vengono convocati dal Consiglio dei ministri in occasione delle presentazioni delle leggi di bilancio, così come prevede l'art. 8-bis del decreto legislativo n. 195;

tali questioni sono state oggetto di specifica delibera adottata dal Co.Ce.R., comparto difesa, n. 72/XI del 10 ottobre 2017,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il Governo non abbia incontrato le rappresentanze del comparto sicurezza e difesa presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per le consultazioni sul disegno di legge di bilancio previste dall'art. 8-bis del decreto legislativo n. 195 del 1995;

se e quando intenda riattivare il tavolo della concertazione, così come previsto in particolare dall'art. 7 del decreto legislativo, e come richiesto dallo stesso Co.Ce.R.;

se ritenga o meno perentori i termini di scadenza (4 mesi) previsti per l'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica di recepimento degli accordi raggiunti in sede di concertazione.

(4-08373)

PEPE - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

da oltre 28 anni sono stati effettuati, nei laboratori nazionali di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN-LNF), esperimenti nell'ambito delle ricerche generalmente note come "fusione fredda";

da oltre 15 anni tali tipologie di ricerche sono anche note con l'acronimo LENR (*low energy nuclear reaction*);

il coordinatore di tali ricerche nei LNF è stato il dottor Francesco Celani, primo ricercatore INFN;

egli ha sviluppato metodologie così innovative da essere riconosciuto uno dei *leader* del settore in ambito internazionale (circa 1.000 ricercatori in tutto). Inoltre, ha allacciato rapporti di collaborazione scientifica duraturi principalmente con il Giappone, nazione dove tale ricerca è particolarmente "gradita" in ambito governativo, accademico e soprattutto industriale;

tale riconoscimento, oltre alla rete internazionale di collaborazioni dal medesimo instaurate, lo ha portato ad essere eletto, per due volte, vice presidente della "International society of condensed matter nuclear science" (ISCMNS), oltre ad essere stato inserito, come membro permanente, nella Russian physical society (*honoris causa*);

il dottor Celani, come la stragrande maggioranza dei ricercatori attivi in tale ambito, ha utilizzato principalmente il palladio (un metallo nobile, raro e costoso) per effettuare tali ricerche, sulla scia degli insegnamenti dei due (prestigiosi) elettrochimici che avevano dato il via a tale tipologia di ricerca nel 1989. Negli esperimenti del 1989 il combustibile principale era il deuterio, cioè l'isotopo "pesante" e non radioattivo dell'usuale idrogeno;

nel 2008-2010 la parte più avanzata della comunità dei ricercatori attivi nelle ricerche LENR, indipendentemente gli uni dagli altri, era giunta alla conclusione che molti dei fenomeni osservati erano reali e non frutto di diversificati ed imprevedibili errori sperimentali;

il passaggio scientifico successivo è stato quindi quello di trovare un "sostituto" al palladio, dati i suoi elevati costi e limitata disponibilità sulla terra (miniere presenti principalmente in Sudafrica e Russia);

il tutto con lo scopo sia di evitare gli errori pregressi di monopoli geografici delle risorse energetiche primarie (petrolio, metano, uranio), che di permettere una reale diffusione dei risultati ultimi di tale ricerca, cioè principalmente la generazione dell'"anomalous heat effect" (AHE), ad una popolazione mondiale sempre più vasta e che considera l'energia come un bene primario;

il dottor Celani, per complessi motivi (riassunti anche in lingua italiana in un recente *report* presentato al 31° congresso AIRM, codice DOI 10.13140/RG.2.2.13412.07044), si è indirizzato verso la costantina, una le-

ga a base di rame e nichel, che, tra l'altro, non aveva particolari vincoli brevettuali;

tale lega, oltre ad essere di basso costo, ha, sorprendentemente, delle caratteristiche chimico-fisiche tali da renderla addirittura superiore al palladio per la capacità di decomporre l'idrogeno (o deuterio) da molecolare ad atomico;

negli ultimi 5 anni, Celani ha sviluppato un insieme di metodologie volte ad una reale applicazione tecnologica, ed in prospettiva commerciale, della costantana. Essa è stata opportunamente modificata in numerosi aspetti per renderla simile al palladio, ma priva dei suoi inconvenienti (eccessiva fragilità, alto costo). Il lavoro, lungo e laborioso, è tuttora in corso nel laboratorio LNF. Sono state sviluppate numerose tecniche, spesso costruendo degli strumenti *ad hoc*;

i primi risultati promettenti sono stati illustrati, già nel 2012, in numerosi congressi al CERN, National instruments meeting-USA, Sud Corea, oltre a numerosi convegni in Italia (spesso presso la Casa dell'aviatore del Ministero della difesa);

il laboratorio di Frascati è, di fatto, multidisciplinare con competenze ed attrezzature di chimica, fisica, rivelatori di radiazioni nucleari, metallurgia, nanomateriali. È meta frequente di visitatori esterni, spesso stranieri;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

nel luglio 2013, il direttore dei LNF dell'epoca (dottor Umberto Dosselli) avrebbe intimato al dottor Celani di interrompere, entro pochissimi mesi, qualunque studio sulle LENR e smantellare il laboratorio;

il materiale, compresi i vari reagenti chimici e vetreria annessa, sarebbe stato rottamato e quello in qualche modo ancora utilizzabile, perché di utilizzo generale, avrebbe dovuto essere messo a disposizione dei colleghi che ne avessero fatto richiesta;

Celani si sarebbe opposto a tale richiesta e, grazie all'aiuto di numerosi esponenti politici (con numerose interrogazioni parlamentari), sarebbe riuscito ad evitare lo smantellamento;

a febbraio 2015, mentre Celani era intento ad ultimare i preparativi (misure di riconferma) in vista dell'imminente congresso internazionale (ICCF19) che si sarebbe svolto in Italia, il dottor Dosselli, utilizzando la pretestuosa richiesta di un dipendente, avrebbe permesso o agevolato la distruzione di gran parte della documentazione scientifica degli esperimenti LENR che erano stati effettuati a partire dal 1989. Il materiale era custodito in una "baracca di appoggio o mini magazzino", che Celani aveva in dotazione e distante circa 500 metri dal laboratorio principale, in una zona poco frequentata;

per tale motivo, il dottor Dosselli ed il dipendente "complice" sarebbero stati denunciati ai Carabinieri e alla Corte dei conti per distruzione di

beni dello Stato. Purtroppo il processo non è ancora stato effettuato, né se ne conosce la data;

il 1° ottobre 2017, il dottor Celani (tra l'altro in ottime condizioni di salute psicofisica, oltre che valutato dal sito internazionale di valutazione dei ricercatori "reasearchgate" con un lusinghiero punteggio di oltre il 82.5 percentile), a causa, fra l'altro, di una legislazione contorta (al limite del *vulnus* costituzionale), sarebbe stato messo forzosamente in pensione per raggiunti limiti di età;

si fa notare che la stessa tipologia di ricerca permette ai docenti universitari di andare in pensione a 70 anni contro gli attuali 67 anni e 7 mesi dei ricercatori pubblici, benché entrambi appartengano allo stesso Ministero e facciano un lavoro estremamente simile;

di nuovo sarebbe stato chiesto lo smantellamento del laboratorio e la distruzione dei vari strumenti, attrezzature e beni di consumo non riutilizzabili da altri dipendenti;

visti i progressi e risultati ottenuti dal dottor Celani con i suoi numerosi collaboratori,

si chiede di sapere:

se tale laboratorio, visto il patrimonio specifico di conoscenze ed attrezzature sviluppate, possa non essere smantellato ma dato in gestione al dottor Celani, in attesa che altri soggetti esterni interessati alla ricerca specifica possano collaborare e svilupparlo ulteriormente;

se sia possibile che tale ricerca venga finanziata, potenziando drasticamente il ridotto gruppo di persone che attualmente collaborano con Celani in una forma di "volontariato scientifico" non retribuito.

(4-08374)

CASSINELLI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con provvedimento del direttore generale del personale e della formazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria P.D.G. 3 aprile 2008, pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero della giustizia n. 11 del 15 giugno 2008, è stato indetto il concorso interno per titoli di servizio ed esame, consistente in una prova scritta e un colloquio, a complessivi 643 posti (608 uomini e 35 donne) per la nomina alla qualifica iniziale del ruolo maschile e femminile degli ispettori del corpo di Polizia penitenziaria;

con provvedimento del direttore generale del personale e delle risorse del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria P.D.G. 16 gennaio 2017, vistato dall'Ufficio centrale del bilancio il 2 febbraio 2017, il numero dei posti del concorso interno è stato elevato da 643 a 1.232, di cui 1.149 uomini e 83 donne;

con decreto del direttore generale del personale e delle risorse del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, datato 7 luglio 2017, è stata disposta la rettifica del provvedimento del direttore generale 16 gennaio 2017, come segue: "il numero dei posti del concorso interno a n. 643 posti (608 uomini e 35 donne) per la nomina alla qualifica iniziale del ruolo maschile e femminile degli ispettori del Corpo di polizia penitenziaria, indetto con P.D.G. 3 aprile 2008, pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia n. 11 del 15/6/2008, è elevato da 643 a 1232, di cui 1009 uomini e 223 donne";

la prova preliminare preselettiva, consistente in una serie di domande a risposta multipla, si è tenuta a Roma dal 22 marzo al 25 marzo 2010;

la prova scritta si è tenuta a Roma in data 21 aprile 2016;

le prove orali hanno avuto inizio a Roma il 17 maggio 2017 e si concluderanno entro il mese di novembre 2017;

sono, dunque, trascorsi quasi 10 anni per concludere una procedura concorsuale "interna", quindi teoricamente semplificata, dal momento che non era prevista per espressa previsione normativa alcuna prova psicoattitudinale e alcun accertamento di idoneità fisica, trattandosi di personale già incorporato nei ranghi del corpo di Polizia penitenziaria, ed è dunque evidente a parere dell'interrogante che qualcosa, nel complesso meccanismo della macchina burocratica dell'amministrazione, non ha funzionato;

una procedura che normalmente avrebbe dovuto immettere in ruolo 643 vice ispettori (oggi 1.232) nel giro di massimo 2 anni e mezzo, a causa di chissà cosa o meglio di chissà chi, è durata 10 anni;

nel merito delle procedure concorsuali, la segreteria generale del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria (SAPPE) ha indirizzato al Ministro in indirizzo, al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, al direttore generale del personale e delle risorse del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Pietro Buffa, al direttore generale della formazione del DAP, Riccardo Turrini Vita, la nota prot. n. 580/mmg, datata 9 novembre 2017;

in essa, tra l'altro, si auspica che gli idonei allievi vice ispettori del corpo di Polizia penitenziaria, una volta stilata la graduatoria e nominati vincitori, possano essere avviati al relativo corso di formazione entro la fine del prossimo mese di dicembre 2017, e, pertanto, il SAPPE ha chiesto di convocare, nel più breve tempo possibile, un tavolo tecnico, unitamente alle altre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative per il corpo, al fine di valutare gli interventi più idonei e riconoscere al personale una retrodatazione della decorrenza giuridica della nomina alla qualifica di vice ispettore, fissandola al 31 dicembre 2010,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei reiterati ritardi che hanno caratterizzato le procedure concorsuali descritte, paradossali rispetto

alla necessità di sanare le carenze organiche del ruolo degli ispettori del corpo di Polizia penitenziaria;

quali iniziative intenda assumere affinché il previsto corso di formazione degli allievi vice ispettori (della durata di 6 mesi, previsto dall'art. 28, comma 2, del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443) possa avere avvio entro il mese di dicembre 2017, anche con modalità *e-learning*, già in uso presso altre forze di Polizia, atteso che sono già trascorsi quasi 10 anni dalla pubblicazione del bando di concorso alla conclusione delle procedure selettive;

quali iniziative intenda assumere per una retrodatazione della decorrenza giuridica della nomina alla qualifica di vice ispettore, atteso che molti degli idonei allievi vice ispettori (stante l'età anagrafica e proprio per i lunghi tempi concorsuali) non avranno, loro malgrado, l'opportunità di progredire nella carriera nel nuovo ruolo di appartenenza.

(4-08375)

ARACRI, AMIDEI, AZZOLLINI, CASSANO, CASSINELLI, CENTINAIO, CERONI, COMPAGNA, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DE SIANO, FASANO, FLORIS, GIBIINO, GIOVANARDI, GIRO, LIUZZI, MARIN, PELINO, PICCINELLI, PICCOLI, RAZZI, SERAFINI, ZUFFADA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nei giorni 8 e 9 novembre 2017 si è svolta la *convention* dei dirigenti del gruppo Ferrovie dello Stato presentata e presieduta dall'amministratore delegato del gruppo, Mazzoncini;

nel corso della *convention* il presentatore e amministratore delegato Mazzoncini, tra la sorpresa di tutti, ha ritenuto di conferire "quale ferroviere doc" all'ingegner Mauro Moretti la CLC (carta di libera circolazione), ad avviso degli interroganti con la "sceneggiata" della consegna di una riproduzione della carta lunga più di un metro;

la consegna della CLC all'ingegner Moretti è avvenuta in forza di una a parere degli interroganti singolare ricostruzione, basata sul fatto che ci sarebbe stata la ricongiunzione dei contributi versati negli ultimi 3 anni in Finmeccanica con quelli maturati in ferrovia;

questa procedura non è prevista, in quanto la CLC può essere data solamente a quei ferrovieri che, andati in pensione, hanno trascorso la loro vita lavorativa tutta all'interno del gruppo Ferrovie dello Stato;

in relazione a ciò, tutte le decine e decine di *manager* passati nel gruppo Ferrovie dello Stato potranno, una volta fatta la ricongiunzione, richiedere la CLC all'amministratore delegato Mazzoncini;

considerato che:

l'ingegner Moretti ha percepito circa 10 milioni di euro di liquidazione da Finmeccanica, che lo stesso ha voluto, a parere degli interroganti inutilmente, chiamare Leonardo;

lo stesso giorno del conferimento della CLC all'ingegner Moretti, Leonardo Finmeccanica, a causa della gestione Moretti, ha perso il 22 per cento del valore in borsa, per aver dovuto riportare scritture realistiche sul bilancio 2017;

considerato inoltre che l'ingegner Moretti è stato condannato a 7 anni per i tragici fatti di Viareggio;

considerato altresì che:

lo stesso Ministro in indirizzo il 10 ottobre 2017, a Bologna, in occasione della presentazione di un treno, ha dichiarato, rivolto a Mazzoncini, "deve stare tranquillo, ha già comprato troppe ferrovie in giro per il mondo, deve dedicarsi al trasporto dei pendolari";

nel corso della *convention* dell'8 e 9 novembre, Mazzoncini ha ancora una volta smentito e disatteso le indicazioni del Ministro, parlando di europeizzazione dell'impresa e di internazionalizzazione del *business*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente adottare una direttiva del Governo nei confronti del gruppo Ferrovie dello Stato per garantire il massimo sforzo verso il trasporto pendolare su ferrovia;

quali azioni intenda promuovere nei confronti dell'amministratore delegato Mazzoncini che ha conferito, secondo gli interroganti fuori da ogni regola, la CLC all'ingegner Moretti, le cui gesta non danno certo lustro al gruppo Ferrovie dello Stato.

(4-08376)

GASPARRI - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'ospedale *spoke* di Locri (Reggio Calabria) ha un bacino d'utenza di 42 comuni con ben 160.000 abitanti;

da anni ormai la struttura ospedaliera è carente di personale e materiale tecnico;

dal 2012 ad oggi l'ospedale *spoke* ha subito la chiusura di importanti reparti quali oculistica, otorinolaringoiatria, dermatologia, endoscopia, gastroenterologia, geriatria, medicina d'urgenza, chirurgia d'urgenza;

un atto deliberativo dell'Azienda sanitaria provinciale individua la necessità per la struttura di 21 primari, 162 medici, 309 infermieri e 103 operatori socio-sanitari, 59 tecnici;

a fronte di questi dati, il personale operante è invece di: 4 primari, 129 medici, 262 infermieri e 23 operatori socio-sanitari, 45 tecnici;

l'evidente insufficienza organica vede il pronto soccorso privo di primario, con soli 5 medici, 18 infermieri e 2 operatori socio-sanitari; altri reparti, come quello di radioterapia, hanno forti disagi, solo 3 medici per 24 ore di servizio, mentre quello di ortopedia è costretto a chiudere di notte;

oltre alla mancanza di personale, mancano anche materiale e strumenti medici, infatti non si possono effettuare risonanze magnetiche, da mesi nemmeno le mammografie, non ci sono posti letto e nel reparto di oncologia si svolgono esclusivamente attività ambulatoriali;

l'ASP si è dotata dell'atto aziendale il 29 marzo 2017, ma, ad oggi, non gli è ancora stata data nessuna attuazione;

l'ospedale, realizzato nel 1974, nonostante lo stanziamento di 20 milioni di euro nel 2005 e che nel tempo sarebbero diventati 14 milioni, attende lavori di manutenzione;

l'ultimo concorso per medici sembra risalga al 1994 e ad oggi vengono stipulati esclusivamente contratti di 3 mesi, che non incoraggiano gli stessi a scegliere lo *spoke* come luogo di lavoro;

nel 2015 sono stati banditi concorsi per primari nei reparti di radiologia, ortopedia e ostetricia, ma ad oggi non è ancora stata deliberata la nomina della commissione esaminatrice,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, per porre rimedio alla disastrosa situazione dell'ospedale *spoke* di Locri, al fine di garantire adeguati servizi agli utenti del territorio, gravemente penalizzati.

(4-08377)

LUCIDI, LEZZI, GIARRUSSO, GAETTI, PUGLIA, TAVERNA, CAPPELLETTI, PAGLINI - *Al Ministro della salute* - Premesso che a quanto risulta gli interroganti:

nel marzo 1999, il direttore generale della ASL 3 della Regione Umbria (oggi AUSL - Azienda unità sanitaria locale 2), dottor Luigi Macchitella, nominò alcuni dirigenti medici di I livello come responsabili di distretto e di presidio ospedaliero;

in seguito a tali nomine, il dottor Antonio Briguori, sentendosi leso nei suoi diritti, diede inizio a un *iter* giudiziario, conclusosi con rinvio della Corte di cassazione alla Corte di appello di Roma, con sentenza n. 6203 del 26 giugno 2014, con la quale, tra l'altro, si annullano le nomine e si intima alla AUSL di ripetere le procedure;

considerato che, risulta agli interroganti:

dal marzo 1999 ad oggi, per l'attribuzione di incarichi di natura professionale o di direzione di strutture semplici, la ASL 2 risulta aver sempre

adottato il criterio della discrezionalità, non utilizzando procedure di selezione ad evidenza pubblica;

casi come quello citato, non dissimile peraltro da altri, sia per materia, che per effetti, possono facilmente determinare dei ruoli soggettivi marginali nelle strutture e di mortificante inattività, nonché mancate progressioni di carriera e mancate gratificazioni professionali;

in seguito all'evidenziata situazione, in effetti, il dottor Briguori ha sviluppato una grave sofferenza psichica, che ha costituito il motivo per il quale, essendogli divenuto insopportabile l'ambiente lavorativo, in seguito a domanda per essere riconosciuto inidoneo al proficuo lavoro, è stato collocato in quiescenza, 10 anni prima del previsto; al momento non risultano in essere risarcimento di danni, patrimoniali o meno; il protrarsi di tale situazione e il dilazionare la soluzione del problema, non fa che aumentare il danno stesso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi al fine di verificare lo stato di applicazione della sentenza della Corte di cassazione di rinvio alla Corte di appello di Roma n. 6203 del 26 giugno 2014, con la quale, tra l'altro, si annullano le nomine e si intima alla AUSL di ripetere le procedure;

se non ritenga opportuno avviare tutte le opportune iniziative utili a fare chiarezza sul caso evidenziato e su tutti gli altri incarichi di natura professionale e di direzione di strutture semplici, attribuiti nella AUSL 2 della Regione dell'Umbria, o di altre Regioni, con gli stessi metodi dal 1999 ad oggi;

quali provvedimenti intenda adottare per consentire che nelle procedure di affidamento degli incarichi per i dirigenti medici dipendenti del Sistema sanitario nazionale (SSN) ed in particolare per quelli di natura professionale e di responsabilità di strutture semplici un criterio oggettivo di selezione;

se non ritenga necessario intervenire affinché l'attribuzione di incarichi di Direzione generale, amministrativa e sanitaria per le aziende private, che abbiano o vogliano istituire rapporti con il SSN, preveda requisiti analoghi a quelli previsti per gli incarichi di direzione, ovvero per l'accesso alle analoghe responsabilità nell'ambito del SSN;

se non ritenga necessario dover emanare atti di indirizzo per le Regioni per uniformare e dare tempi certi di risposta alle richieste di indennizzo per danni alla salute, derivanti da azioni ed omissioni da parte di qualsivoglia tipologia di operatore del SSN ed in particolare se non ritenga opportuno rendere obbligatoria per la parte pubblica l'adesione a procedure conciliative o il ricorso ad un arbitrato, se esplicitamente richiesto dalla parte che si ritiene lesa;

se non consideri, infine, che si debba prevedere l'obbligatorietà e un automatismo per il recupero di tutte le spese legali sostenute dalle AUSL nel caso di soccombenza in procedimenti civili, penali ed in materia di lavoro.

(4-08378)

Stefano ESPOSITO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dalla stampa, in particolare da un'inchiesta de "l'Espresso" del 5 novembre 2017, si apprendono notizie che, almeno in parte, erano già note e che riguardano le attività imprenditoriali e le modalità di finanziamento della galassia dell'estrema destra neofascista italiana;

l'inchiesta ricostruisce, nei dettagli, quella che può essere definita una vera e propria rete imprenditoriale creata negli anni da Forza nuova e CasaPound, i due principali partiti d'ispirazione fascista: si parla di ristoranti, catene di abbigliamento, gioiellerie, barberie, *franchising* di poste private, scuole di lingua, *startup* di comunicazione, imprese immobiliari, misteriosi *trust* e qualche strana società *offshore*;

Forza nuova e CasaPound, per quanto diverse tra loro, sono unite da una radice comune: "Terza posizione", un movimento neofascista nato nel 1978 che vede tra i suoi fondatori, all'epoca poco più che ventenni, Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, i quali, inseguiti dalle indagini giudiziarie sul terrorismo di destra, fra cui l'attentato alla stazione di Bologna, scapparono dall'Italia, rifugiandosi in Inghilterra, il primo, e in Francia, il secondo;

si legge in un rapporto sull'eversione nera firmato dai servizi segreti italiani (Sisde) del 1982, che Fiore "Era un agente dei servizi segreti britannici (MI6) fin dai primi anni Ottanta", scriverà in un documento del 1991 letto da "l'Espresso", la commissione d'inchiesta sul razzismo e la xenofobia del Parlamento europeo;

40 anni dopo, con alle spalle processi e condanne, Fiore è diventato il segretario nazionale di Forza nuova, Adinolfi l'intellettuale ispiratore di CasaPound, ma, prosegue "l'Espresso", "le radici con il passato non si sono però mai interrotte, almeno quelle degli affari. L'Inghilterra è da sempre la base principale del business di Forza Nuova, il legame finanziario tra CasaPound e la Francia si è invece manifestato più di recente, ma è cresciuto in fretta da quando il Front National di Marine Le Pen ha scelto di investire sui camerati italiani";

l'inchiesta riferisce di una vera e propria galassia imprenditoriale che dall'Italia si allarga a Francia e Regno Unito, passando per Cipro e arrivando fino alla Russia di Vladimir Putin: se Londra è stata sempre il centro dei contatti internazionali di Forza nuova, da qualche anno l'attenzione dei neofascisti si è spostata su Mosca; sempre secondo *l'intelligence*, in cambio dell'appoggio alla causa russa in Europa i movimenti estremisti avrebbero "ricevuto sostegno economico"; pare, inoltre, che ci siano collegamenti tra i nazionalisti francesi ad ambienti manageriali italiani, un *network* politico-affaristico esploso in concomitanza all'arrivo in Italia di alcuni francesi vicini al Front national, il partito guidato da Marine Le Pen, decisamente più ricco dei cugini di CasaPound anche grazie a un finanziamento da 11 milio-

ni di euro ricevuto negli ultimi anni dalla Russia, come ha rivelato su "Mediapart" la giornalista Marine Turchi;

farebbero, inoltre, inequivocabilmente capo a CasaPound anche catene di ristoranti, marchi di vestiti, catene di barberie;

da tempo è *on line* il quotidiano "Il primato nazionale", recentemente affiancato dal mensile cartaceo, nel cui numero d'esordio il direttore Adriano Scianca, responsabile cultura di CasaPound, ha messo in copertina il deputato Pd Emanuele Fiano con il titolo "Il Talebano", riferimento alla legge da lui promossa, che proibisce di fare propaganda attraverso simboli e gesti fascisti: la società editrice de "Il primato nazionale" è la Sca 2080 e ha un capitale sociale di 100.000 euro. La prima tiratura del mensile è stata di 20.000 copie;

CasaPound usufruisce, tra l'altro, per mezzo di una cooperativa fondata dal movimento, anche del 5 per mille;

si apprende, inoltre, che prima dello svolgimento del primo turno dell'ultima tornata elettorale a Ostia (Roma), gli esponenti di CasaPound avrebbero offerto generi alimentari agli elettori, fatto che potrebbe integrare la condotta di corruzione elettorale, di cui all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno compiere i passi necessari per verificare la natura lecita e la trasparenza delle relazioni commerciali, e dei relativi finanziamenti, intrattenute dai movimenti di estrema destra, CasaPound e Forza nuova, con ambienti manageriali italiani ed esteri e con movimenti estremisti di altri Paesi.

(4-08379)

AURICCHIO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

dal 2010 è stato presentato il progetto per la nuova stazione dell'alta velocità ferroviaria Vesuvio est;

tale progetto è stato vinto dal gruppo Italo-Belga "Philippe Samyn and partners" e collegherà la metropolitana regionale alla rete dell'alta velocità ferroviaria-alta capacità Torino-Salerno;

con delibera di Giunta regionale n. 280/17, il nodo di interscambio di Vesuvio est è stato inserito nell'elenco degli interventi finanziati con il piano operativo complementare (POC) 2014-2020;

considerato che:

la stazione Vesuvio est è fondamentale per lo sviluppo del territorio vesuviano, nolano e sarnese;

la sua realizzazione incentiverebbe il flusso turistico andando a valorizzare le varie opere archeologiche come: il museo archeologico, l'anfiteatro di Nola, l'acquedotto Augusteo di Palma Campania, il museo archeologi-

co di Sarno, il villaggio preistorico della Longola di Poggiomarino, le ville romane di Terzigno ed il sentiero del parco nazionale del Vesuvio, che da Ottaviano (Napoli) conduce fino al gran cono del Vesuvio;

le associazioni cittadine attendono con particolare apprensione la realizzazione di questa opera, che può finalmente mostrare al mondo le bellezze archeologiche e naturalistiche di questo grande territorio;

sono passati ormai 7 lunghi anni dall'assegnazione del bando europeo del 2010 che prevedeva lo stanziamento di 32,5 milioni di euro,

si richiede di sapere se, e con quali tempi, sarà avviata la realizzazione dell'opera.

(4-08380)

DE POLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

da notizie di stampa degli ultimi giorni si apprende che il prefetto di Padova ha ricevuto un documento contenente le modifiche al decreto fiscale (di cui al decreto legge n. 148 del 2017) chieste da Confartigianato; le associazioni aderenti al sistema Confartigianato protestano contro gli adempimenti di impatto fiscale, che rischiano di essere un vero salasso per le imprese;

una delegazione di Confartigianato Padova, guidata dal presidente Boschetto, ha consegnato al prefetto un *dossier* con le richieste di emendamento al decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per il 2018, proposte da Confartigianato;

le imprese pagano, in modo sempre più farraginoso e costoso e sempre più in anticipo, imposte che, senza le opportune modifiche, rischiano di essere un salasso pari a circa 106.791.000 euro di nuovi costi (tra visti, conformità, POS e spesometro): a questa cifra si dovrà aggiungere una spesa media di 2.800 euro di IMU e 6.720 euro per le fatture elettroniche (per ogni impresa), oltre a 12.500.000 euro letteralmente drenati alle imprese per ritenute sui bonifici per ristrutturazione e crediti IVA;

purtroppo, sulla scia di un contrasto all'evasione fiscale condotto a giudizio dell'interrogante con scarsi criteri di ragionevolezza, le imprese hanno dovuto osservare sempre crescenti adempimenti burocratici, senza che si siano conseguiti significativi risultati perché, nel corso degli ultimi 5 periodi di imposta (2011-2015), l'incidenza dell'evasione fiscale sul PIL è rimasta intorno al 12-13 per cento;

fatturazione elettronica obbligatoria, ISA, visti di conformità, comunicazioni trimestrali IVA, spesometro, POS obbligatorio sono tutti strumenti fiscali ed anti evasione che, se non gestiti con ragionevole elasticità, arrecano un serio danno alle imprese artigiane;

così come legittimamente rimarcato e richiesto dalla Confartigianato di Padova, le nostre imprese artigiane sono l'asse portante della nostra eco-

nomia ed il fiore all'occhiello dell'immagine dell'Italia nel mondo e, come tali, debbono essere tutelate,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo ritenga opportuno disporre per porre rimedio a questo intricato sistema di adempimenti fiscali nel quale le imprese si dibattono, affrontando anche la grave lentezza ed inefficienza dei sistemi informatici della pubblica amministrazione.

(4-08381)

SANTANGELO, CRIMI, CAPPELLETTI, LEZZI, GIARRUSSO, DONNO, MORONESE, BLUNDO, PUGLIA, PAGLINI, MARTON - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 26 e 27 ottobre 2017, si è svolto a Trapani il "Salus festival 2017" intitolato "Un Salus per la vita"; la *kermesse* giunta alla terza edizione è stata organizzata dall'assessorato regionale per la salute, dal Cefpas (Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale del servizio sanitario) e dall'ASP (Azienda sanitaria provinciale) 9 di Trapani;

l'evento, come riportato dal giornale *on line* "livesicilia" in data 8 novembre nell'articolo titolato "Salus festival evento elettorale", è stato una mera "passerella per ASP e Gucciardi";

Gucciardi era l'assessore regionale per la salute nell'ultima Giunta della Regione Siciliana, ricandidato tra le fila del Partito democratico nella coalizione a supporto del candidato alla presidenza Fabrizio Micari, e risultava tra gli ospiti dell'evento;

a seguito dell'evento, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è intervenuta pubblicando sul proprio sito istituzionale la delibera n. 404/17/CONS avente a oggetto "Ordine nei confronti dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani per la violazione dell'art. 9 della legge 22 febbraio 2000, n. 28";

la delibera tra origine, tra l'altro, dalla «nota del 31 ottobre 2017 (prot. n. 76902) con la quale il Comitato regionale per le comunicazioni della Regione Siciliana ha trasmesso le conclusioni istruttorie relative al procedimento avviato nei confronti dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani a seguito della segnalazione presentata dal Prefetto di Trapani, per la presunta violazione dell'art. 9 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, da parte dell'Azienda sanitaria in relazione all'invio di una nota "con cui il Commissario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Trapani comunica che dal 26 al 27 ottobre c.a. si terrà (...) la manifestazione denominata Salus Festival 2017". In particolare il Comitato, nel rilevare che "il comportamento dell'Azienda provinciale di Trapani appare in violazione dell'art. 9 della legge 28/2000, (...) atteso che il convegno poteva ben svolgersi dopo la chiusura delle elezioni regionali e senza l'invito dell'Assessore Gucciardi", ha proposto "l'adozione dei provvedimenti sanzionatori"»;

considerato che:

come riportato dal giornale *on line* «È stato il Corecom, il Comitato regionale per le comunicazioni della Sicilia, ad avviare l'istruttoria pare su segnalazioni di uno dei tanti invitati al *festival*. Un invito eccellente, quello riservato al prefetto di Trapani, Darco Pellos. Che non si è limitato a declinarlo, ma ne ha segnalato l'inopportunità. Una tesi sposata dal Corecom, secondo cui "il convegno poteva ben svolgersi dopo la chiusura delle elezioni regionali e senza l'invito dell'assessore Gucciardi"»;

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con la delibera citata, ha reso noto che la comunicazione istituzionale realizzata dall'Azienda mediante diffusione dell'invito e del volantino relativi al "Salus festival 2017" non risulta essere stata rispondente alle previsioni normative previste all'art. 9 della richiamata legge 22 febbraio 2000, n. 28;

nella stessa *home page* del sito istituzionale dell'ASP 9 di Trapani, tale deliberazione è stata resa pubblica nel rispetto della delibera n. 404/17CONS del 31 ottobre 2017;

considerato inoltre che:

l'art. 9 della n. 28 del 2000 stabilisce che a far data dalla convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura delle operazioni di voto, è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni e che tale divieto trova applicazione per ciascuna consultazione elettorale;

prima della suddetta iniziativa, come riportato da diversi organi di informazione tra cui "la Repubblica", edizione di Palermo *on line*, del 22 ottobre 2017, dal titolo "Il ministro Lorenzin in visita a Trapani: 'Oggi la sanità siciliana sta meglio'", la Lorenzin è stata accompagnata a visitare l'ospedale "Sant'Antonio Abate" di Trapani, dall'assessore per la salute della Regione Baldo Gucciardi, candidato per il Pd nel collegio di Trapani, e dal presidente della commissione sanità pubblica del Parlamento europeo Giovanni La Via, designato dal centrosinistra quale nuovo vicepresidente della Regione Siciliana alle ultime elezioni 2017;

infine, come sottolineato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella stessa delibera: «In particolare non ricorre il requisito dell'indispensabilità né l'indifferibilità dell'iniziativa ai fini dell'efficace assolvimento delle funzioni proprie dell'ente, in quanto l'evento in questione ben avrebbe potuto essere svolto al di fuori del periodo elettorale non ricorrendo alcuna esigenza di urgenza o improcrastinabilità»;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga necessario assumere iniziative di competenza affinché siano chiariti i fatti evidenziati e sia verificato se tali episodi non siano stati determinanti e di esclusivo vantaggio per una parte politica, in violazione della *par condicio* prevista dalla normativa vigente per i candidati nelle campagne elettorali.

(4-08382)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI, RIZZOTTI, FLORIS, SCILIPOTI ISGRÒ, AURICCHIO, Mariarosaria ROSSI, ROMANO, BIANCONI, BARANI, BOCCARDI, CERONI, ZUFFADA - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il tetano è una malattia infettiva, non contagiosa, causata dalla contaminazione di tagli e ferite con le spore del batterio "Clostridium tetani" presente in natura, sia in forma vegetativa che in spore, nell'intestino degli uomini e degli animali, che, contaminando la polvere e la terra, penetrano nell'organismo umano tramite le lesioni;

il germe, trasformandosi in forma vegetativa, produce una tossina, detta tetanospasmina, che, raggiungendo il sistema nervoso centrale, attraverso il sangue e il sistema linfatico, causa contrazioni e spasmi diffusi;

le contrazioni muscolari generate dalla tossina tetanica progrediscono verso il tronco e gli arti sino ad estendersi agli altri muscoli del corpo, causando la morte per asfissia del soggetto colpito;

considerato che:

la malattia non è contagiosa e, pertanto, non è necessario l'isolamento nel paziente;

contro il tetano non esiste alcuna immunità naturale;

la protezione può essere fornita dall'immunizzazione attiva con la somministrazione di un anticorpo antitetano (TIG: immunoglobuline tetano-specifiche ricavate dal plasma di soggetti donatori di sangue vaccinati per il tetano e opportunamente selezionati) o con il vaccino contenente tossoide tetanico (TT: tossina tetanica inattivata in formalina) da somministrare in 3 dosi (la seconda a distanza di 4-8 settimane dalla prima e la terza dopo 6-12 mesi);

la vaccinazione è la misura più importante di prevenzione del tetano;

il vaccino è presente sul mercato sin dai primi anni '40 e, nel 1968, la vaccinazione antitetanica è divenuta obbligatoria, oltre che per i nuovi nati, per gli sportivi affiliati al CONI e per diverse categorie di lavoratori che risultano particolarmente esposti al rischio di contrarre la malattia;

per i bambini nel primo anno di vita (ciclo di base), il vaccino antitetanico è incluso in quello esavalente e, per i successivi richiami, sono disponibili preparazioni combinate;

la legge n. 119 del 2017, recante "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale", entrata in vigore il 6 agosto 2017, ha previsto come vaccinazioni obbligatorie "in via permanente": l'antipolio, l'antidifterica, l'antitetanica, l'antiepatite virale B, l'antipertosse e l'anti Haemophilus influenzae di tipo b ed ha disposto l'esonero da tale obbligo per i

bambini immunizzati per effetto della malattia naturale o per quelli che si trovano in particolari specifiche condizioni cliniche;

rilevato, inoltre, che:

l'articolo 123 del regio decreto n. 1265 del 1934, e successive modificazioni, recante "Approvazione del testo unico delle leggi sanitarie", stabilisce che: "Il titolare della Farmacia deve curare: a) che la Farmacia sia provvista delle sostanze medicinali prescritte come obbligatorie nella Farmacopea Ufficiale; b) che in essa si conservino e siano ostensibili al pubblico un esemplare di detta Farmacopea ed uno della Tariffa Ufficiale dei medicinali";

l'art. 34 del regio decreto n. 1706 del 1938 dispone che: "Nella Farmacopea Ufficiale sono indicate, con speciale contrassegno, le sostanze medicinali di cui le farmacie hanno l'obbligo di essere provviste ai termini dell'articolo 123 del T.U.LL.SS. Esse saranno anche riportate in apposito elenco";

nella versione attualmente vigente della farmacopea ufficiale, le immunoglobuline antitetaniche ed il vaccino tetanico sono ricompresi nella tabella n. 2 della farmacopea e rientrano, quindi, tra le "sostanze medicinali" obbligatorie che le farmacie devono possedere nei quantitativi ritenuti sufficienti per il regolare espletamento del servizio;

preso atto che:

secondo quanto diffuso da diverse fonti giornalistiche, in Italia, attualmente, vi è una carenza di medicinali contro il tetano nelle farmacie e negli ospedali;

il medicinale compare, infatti, nell'elenco di quelli per i quali ci sono problemi di approvvigionamento e l'Agenzia italiana del farmaco ha rilasciato, alle strutture sanitarie, l'autorizzazione all'importazione per farmaco analogo autorizzato all'estero;

la carenza di sangue e conseguentemente di plasma ha causato una riduzione della produzione di vaccino e di immunoglobuline e le importazioni in alcuni casi presentano problemi di certificazioni;

l'indisponibilità di tali medicinali e la mancanza di scorte nelle farmacie e negli ospedali ha determinato, in molte Regioni italiane, una situazione di emergenza ed un grave pericolo per la salute dei cittadini dal momento che, in caso di ferite, non vi sarebbero rimedi contro il rischio di contrarre il tetano con notevoli ripercussioni in termini di sicurezza nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di fronteggiare in modo efficace le rilevanti criticità esistenti in merito all'approvvigionamento dei medicinali e garantirne una copertura ottimale su tutto il territorio nazionale.

(4-08383)

GIOVANARDI, COMPAGNA, MALAN - *Al Ministro della difesa* -
Premesso che:

l'aereo F-35 è un caccia avanzato di "quinta generazione", con caratteristiche innovative di bassa osservabilità (cosiddetta *stealth*), di raccolta, fusione e distribuzione dati a operatori in aria e sulla superficie e, infine, di capacità autonoma di colpire eventuali minacce;

l'Italia ha aderito al programma sin dalle prime fasi, in vista della necessità di sostituire con gli F-35 i caccia Tornado (primo volo: 1974), AMX (primo volo: 1984) e AV-8B (primo volo: 1981) in servizio con l'Aeronautica militare e la Marina militare;

la complessità e le innovazioni hanno reso lo sviluppo dell'F-35 molto costoso, con polemiche sull'aumento dei costi, che però, secondo la Corte dei conti, non hanno riguardato l'Italia;

in Italia tali polemiche provengono soprattutto da sinistra, e persino dall'interno del PD, partito di riferimento del Ministro in indirizzo;

i primi risultati di servizio sono al contrario assai positivi, tanto che gli Stati Uniti li hanno già schierati in prima linea contro la Corea del Nord;

premessi ulteriormente che:

le polemiche sul programma F-35 hanno da tempo indotto il Ministro ad avocare a sé la comunicazione, restringendo il rilascio di informazioni anche di pubblico dominio;

la linea ministeriale è stata imposta alle singole forze armate, alle industrie italiane partecipanti al programma e persino alla capocommessa statunitense;

il silenzio ministeriale si è tradotto nella sistematica esclusione della stampa italiana, specializzata e non, dai principali eventi del programma nazionale, contrariamente a quanto fatto da altri Paesi partecipanti al programma quali Regno Unito, Olanda, Norvegia e Israele;

importanti traguardi, quali la prima consegna all'Aeronautica militare, la prima traversata dell'Atlantico in assoluto (5 febbraio 2016) e il primo volo del primo F-35B a decollo verticale costruito fuori degli USA (24 ottobre 2017) sono stati resi noti dal Ministero solo diversi giorni dopo che la notizia era già apparsa sui *social media* e la stampa internazionale;

nella primavera 2017 il gabinetto del Ministro ha più volte annunciato e rinviato un seminario sull'F-35 con analisti e giornalisti, per poi annullarlo;

il 25 giugno 2017 gli F-35 italiani hanno debuttato nella manifestazione aerea a Grosseto, trasmessa dal servizio pubblico RAI senza mai citarli neppure quando volavano in formazione con altri velivoli militari italiani ed erano dunque riconoscibili da parte di tutti;

l'atteggiamento di chiusura mediatica è stato più volte rimarcato da esperti di difesa e giornalisti, indipendentemente dalla loro posizione favorevole o contraria;

autorevoli esperti quali l'ex capo di Stato maggiore della difesa e vice presidente dello IAI (Istituto affari internazionali), generale Vincenzo Camporini, attribuiscono il silenzio al timore di perdere voti in periodo preelettorale (come si legge su un articolo del "Corriere della Sera" del 28 ottobre 2017);

la relazione della Corte dei conti sulla partecipazione italiana al programma industriale F-35 sottolinea come essa sconti un "costo dell'incertezza" legato al timore che il modesto supporto politico si traduca in un'uscita dal programma;

premessi infine che, per quanto risulta agli interroganti:

la rete televisiva privata "La7" ha più volte espresso, nei suoi programmi informativi, ostilità nei confronti del programma F-35;

nel luglio 2017 ha annunciato la ripresa del programma "Atlantide - Storie di uomini e di mondi", affidato al giornalista Andrea Purgatori;

Purgatori ha una notoria collocazione politica, che si evince anche dalla condirezione del settimanale "Left" e dalla collaborazione con "l'Unità";

è noto per il ruolo nel creare e diffondere l'idea che il DC-9 Itavia caduto a Ustica il 27 giugno 1980, con la morte delle 81 persone a bordo, sia stato vittima di una battaglia aerea;

l'ipotesi della battaglia aerea di Ustica è stata sposata, con decine di variazioni, dall'infinita inchiesta del giudice istruttore, ma smentita nei tre gradi del processo penale principale e in tutti quelli penali da esso scaturiti per stralcio di posizioni o per filoni secondari;

Purgatori ha spesso espresso certezze non sostenute da evidenze, descrivendo *fake news* quali: 1) la *toilette* del DC-9 "ripescata intatta", come si legge in un articolo del "Huffington post" del 27 giugno 2017, come prova dell'inesistenza della bomba, quando in dibattimento a) è stato esibito il lavello in acciaio ridotto a un ammasso metallico irriconoscibile e b) in due simulazioni su tre effettuate al balipodio di Ghedi (Brescia) la tavoletta del *water* è sopravvissuta intatta all'esplosione di una carica posta nel simulacro della *toilette* (Brandimarte, Ibisch, Kolla, "Relazione di perizia balistico-esplosivistica sull'incivolo DC-9 Itavia", 14 aprile 1994, pagine 33-5); 2) la presenza nei cieli toscani di "un intercettore F-104S della base di Grosseto con a bordo i due ufficiali piloti", notoriamente monoposto; dalle risultanze dibattimentali si trattava invece di tre addestratori TF-104G, biposto, ma disarmati; 3) la registrazione da parte del *radar* di Poggio Ballone (Grosseto) di tracce di caccia francesi decollati dalla base di Solenzara (in Corsica), non documentata in atti e mai emersa in dibattimento; tutte le tracce nella zona tra la Corsica, l'Elba e Grosseto sono state regolarmente identificate e dimostrate non aver nulla a che fare con il DC-9; 4) una battaglia aerea, cita-

ta dal giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio ma smentita dai suoi periti del collegio radaristico Dalle Mese ("in una area di circa 50-60 miglia intorno al luogo dell'incidente sia i sistemi radar della difesa aerea che quelli civili non evidenziano tracce di altri aerei significativi per l'incidente", relazione DDT del 16 giugno 1997, Parte IX, conclusioni e risposte ai quesiti, pag. 7);

Purgatori ha continuato a scrivere di "battaglia aerea" senza alcun riguardo per le limpide risultanze dei procedimenti penali;

come risulta confrontando gli articoli scritti per gli anniversari di Ustica del 2016 e 2017, Purgatori continua a creare *fake news* annunciando inesistenti novità dalla magistratura,

si chiede di sapere:

se sia vero che il nuovo programma "Atlantide" di "La7" dedicherà una puntata all'F-35;

se, qualora ciò fosse vero, il Ministro in indirizzo abbia autorizzato Andrea Purgatori o i suoi collaboratori ad accedere a basi e infrastrutture per realizzare una puntata sull'F-35;

se, in particolare, riprese siano state effettuate sulla base di Amendola (Foggia), sede del 32° Stormo, lunedì 6 novembre 2017;

se, qualora ciò fosse avvenuto, quali valutazioni siano state fatte riguardo all'opportunità di far comunicare un programma tanto controverso ad una persona protagonista di quella che agli interroganti risulta una sistematica falsificazione delle conclusioni dei processi penali;

se sulla valutazione del Ministro abbia influito la comune appartenenza a un'area politica;

qualora dal servizio di Purgatori dovessero emergere critiche non documentate all'F-35 e alla partecipazione italiana, se ciò possa essere interpretato dalla controparte americana come conferma dell'inaffidabilità dell'Italia, rendendo più difficile l'acquisizione di ulteriori commesse.

in caso contrario, se l'accesso consentito a Purgatori debba ritenersi indicativo di una mutata politica di comunicazione sul programma e, in particolare, se il Ministro intenda consentire ad altri giornalisti, fotografi, cineoperatori di testate specializzate e non di accedere ad Amendola con analoga libertà di movimento e di scrittura, senza timore di conseguenze professionali.

(4-08384)

ENDRIZZI, MORRA, CRIMI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il decreto ministeriale 27 aprile 2017, recante "Modifiche al DM 13 dicembre 2016, recante Direttive e Calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 2017 nei giorni festivi e par-

ticolari, per i veicoli di massa superiore a 7,5 tonnellate", all'articolo 2 definisce gli ambiti di applicazione delle citate apparecchiature;

l'articolo 2, al comma 2, stabilisce che "L'impiego dei dispositivi finalizzati a visualizzare il tempo residuo di accensione delle luci, ove previsto dagli enti proprietari di strade, deve essere effettuato in abbinamento con: lanterne semaforiche pedonali e per velocipedi per indicare il tempo residuo negli attraversamenti pedonali e ciclabili; lanterne semaforiche veicolari che regolano sensi unici alternati; lanterne semaforiche veicolari normali che regolano il transito in intersezioni tra strade con una corsia per senso di marcia, senza attraversamenti pedonali e ciclabili",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rendere note le motivazioni per le quali l'impiego dei dispositivi finalizzati a visualizzare il tempo residuo di accensione delle luci non possa essere effettuato anche in abbinamento con lanterne semaforiche presenti in ogni contesto stradale.

(4-08385)

LIUZZI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

nel lontano 2007 per porre fine alle "graduatorie permanenti" furono istituite le "graduatorie ad esaurimento" arrivate a contenere circa 799.000 docenti;

nel 2007 il Ministro dell'istruzione *pro tempore* dichiarò che le graduatorie ad esaurimento sarebbero state esaurite entro il 2012, poi il ministro Gelmini ipotizzò la loro chiusura per il 2016, poi il Presidente del Consiglio dei ministri Renzi assicurò che entro un anno (2015) tutti gli iscritti sarebbero stati assunti, poi invece il Ministro *pro tempore* Giannini ammise che per esaurire le graduatorie ci sarebbe voluta una lunga fase di transizione;

nel famoso "contenitore" delle graduatorie ad esaurimento vivono persone con profili variegati, ci sono insegnanti laureati, vincitori di concorso o idonei, docenti con esperienza come supplenti annuali o fino al termine delle lezioni, che hanno sempre garantito un ottimo servizio scolastico pur vivendo la condizione di precari e costretti al cambio di scuola ogni anno, ed anche migliaia di diplomati magistrali, circa 60.000, che non hanno mai lavorato nella scuola, che hanno svolto altri lavori o che sono disoccupati da tempo;

questi ultimi hanno conseguito il diploma magistrale (la maggior parte negli anni '80 e '90) molto prima delle riforme e delle innovazioni avvenute nel comparto della scuola ed è per questo che molto probabilmente conoscono poco la materia;

i diplomati magistrali sono stati inseriti con riserva nelle graduatorie ad esaurimento per effetto di diverse sentenze dei Tribunali amministrativi regionali;

oggi chi entra nella scuola tramite il concorso deve avere un minimo di competenza nel campo dell'informatica e conoscere almeno una lingua straniera, per i diplomati inseriti nelle graduatorie basta semplicemente il diploma;

questa disparità di trattamento sta generando un malcontento diffuso: da una parte ci sono insegnanti con una preparazione fondata scientificamente e supportata da validi insegnamenti e percorsi di tirocinio formativo universitario, e dall'altra diplomati con solo 4 anni di istituto magistrale che non hanno mai insegnato e che non conoscono la scuola così com'è ora,

considerato che il 15 novembre 2017, il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, deciderà la sorte di migliaia di diplomati magistrali (circa 30.000 per l'infanzia ed altrettanti per la primaria), inseriti con riserva nelle graduatorie ad esaurimento: se tale sentenza risultasse favorevole, tutti gli iscritti gradualmente potranno anche entrare in ruolo,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti, a carattere urgente, il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché la complessa vicenda venga risolta, tutelando le legittime aspettative e i diritti acquisiti, ma soprattutto applicando l'equità e la giustizia uguale per tutti.

(4-08386)

SANTANGELO, CRIMI, CAPPELLETTI, DONNO, MARTON, PUGLIA, BLUNDO, MORONESE, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'inter-no* - Premesso che:

dalla notizia riportata dal giornale *on line* "Tp24" del 15 novembre 2017, dal titolo "Erice, l'antimafia che non va: coop vince un bando per un supermercato in gestione, ma...", si apprende che l'*iter* amministrativo riguardante la concessione di un bene confiscato del compendio aziendale del gruppo "6 GDO Srl" appartenente a Giuseppe Grigoli, accusato di essere il cassiere, nonché braccio destro del noto latitante Matteo Messina Denaro, sembra esser stato bloccato dagli uffici competenti del Comune di Erice (Trapani);

l'immobile nello specifico ricade nel territorio comunale di Erice, nella via Convento san Francesco di Paola, è identificato in catasto al foglio n. 187, particella n. 928, sub1, e ad oggi risulta libero da persone e cose;

a seguito della confisca definitiva *ex art. 2-ter* della legge n. 575 del 1965 a carico di Giuseppe Grigoli, con sentenza definitiva del Tribunale di Marsala n.61/2011 - RG 316/2008 del 17 ottobre 2013, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) inviava al Comune di Erice una richiesta, protocollo n. 0010133/2017 del 3 marzo 2017, affinché lo stesso ente potesse presentare comunicazione di manifestazione di interesse per ottenere l'attribuzione definitiva del bene;

l'ANBSC aveva comunicato nella stessa nota che per "per detto immobile hanno manifestato interesse gli ex dipendenti di Gruppo 6GDO, che all'uopo hanno costituito la cooperativa denominata 'CDR group service cooperativa'", al fine di avviare, quali ex dipendenti di società confiscata, l'attività di supermercato già esistente;

il Comune in risposta alla nota dell'ANBSC adottava la delibera della Giunta municipale n. 68 del 22 marzo 2017, con la quale manifestava interesse all'acquisizione dell'immobile per destinare il cespite, coerentemente con l'originaria attività, avente natura commerciale, a salvaguardia dei livelli occupazionali preesistenti (ex dipendenti di gruppo GDO, per il tramite della nuova cooperativa), rinviando a un successivo provvedimento l'assegnazione del bene, previa autorizzazione dell'ANBSC;

considerato che:

dallo stesso articolo di stampa emerge la denuncia da parte dei tre ex dipendenti del gruppo, oggi costituenti la nuova società, che lamentano tra l'altro una richiesta di revoca dell'assegnazione del bene, da parte di un dirigente, in ordine a un canone d'affitto pari a 100 euro ritenuto "simbolico" e che, a detta dello stesso dirigente, l'affitto dell'immobile sulla stima basata in base al valore di mercato sarebbe pari a 2.680 euro;

l'amministrazione comunale, dopo la citata delibera n. 68, con delibera n. 130 del 21 giugno 2017 disponeva di procedere all'assegnazione dell'immobile mediante procedura a evidenza pubblica;

con determinazione n. 283 del 23 giugno 2017 del Settore V è stato approvato l'avviso di manifestazione di interesse per l'affidamento della gestione dell'immobile;

in data 26 giugno 2017 veniva pubblicato sul sito del Comune di Erice l'avviso per la manifestazione d'interesse, con scadenza 11 luglio 2017 alle ore 12;

con determinazione n. 316 del 18 luglio del settore V, veniva nominata la commissione di gara;

nello stesso giorno della nomina della commissione di gara, la stessa avviava la procedura per l'espletamento della gara, dove si dava atto della presenza di un solo plico, protocollo n. 29542 del 5 luglio 2017 della ditta CDR group società cooperativa, con sede in via Manzoni n. 6 a Castelvetrano (Trapani);

la commissione, dopo aver esaminato la documentazione presentata, ammetteva la CDR group cooperativa ritenendola idonea e dopo aver valutato la documentazione amministrativa nonché l'offerta migliorativa del prezzo del canone d'affitto di 1.500 euro, rispetto a quello stabilito come importo minimo simbolico di 1.200 euro dallo stesso ufficio, affidava alla stessa società cooperativa l'immobile, rimandando gli atti a quest'ultima per gli ulteriori adempimenti relativi all'aggiudicazione;

il verbale di gara del 18 luglio 2017 della commissione veniva inviata all'ANBSC;

risulta agli interroganti, inoltre, che ad oggi non si sia proceduto alla definizione del contratto definitivo di assegnazione del bene e da parte del dirigente del settore nonché presidente della commissione di gara, architetto Pietro Pedone, sia stata comunicata, con lettera raccomandata ricevuta in data 19 ottobre 2017 dalla società aggiudicataria, la revoca dell'assegnazione del bene con la contestuale richiesta di riconsegna delle chiavi dell'immobile a fare data dal 18 novembre 2017,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda porre in essere, al fine di verificare se l'amministrazione comunale di Erice abbia ottemperato nei termini di legge relativamente alla vicenda descritta;

quali azioni di competenza intenda assumere per la tutela dei lavoratori che hanno formato la CDR group service cooperativa, al fine di permettere loro di avviare, quali ex dipendenti di società confiscata, l'attività di supermercato già esistente.

(4-08387)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 20 ottobre 2010, è stata pubblicata la direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali;

la direttiva, all'articolo 5, paragrafo 2, sancisce l'impegno, per gli Stati membri, a istituire un registro di traduttori ed interpreti qualificati;

l'Italia, con il decreto legislativo n. 32 del 2014, recante "Attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali", ha recepito la direttiva, senza tuttavia disciplinare gli aspetti riguardanti i requisiti e le qualità necessarie per l'ingaggio di interpreti e traduttori;

premesse, inoltre, che:

attualmente, in Italia, gli interpreti e i traduttori giudiziari, selezionati per scelta discrezionale dalla Polizia o dalla Procura, non hanno alcun riconoscimento giuridico a livello di categoria;

non è prevista una procedura unica a livello nazionale, né il superamento di alcun esame per l'iscrizione come traduttore o interprete, ovvero è sufficiente la dichiarazione di conoscenza di una qualsivoglia lingua;

per la selezione degli interpreti e dei traduttori dovrebbe essere richiesto il requisito del possesso della laurea magistrale in traduzione o l'interpretariato o titolo equipollente;

considerato che l'articolo 10 della legge n. 319 del 1980 stabilisce che ogni triennio può essere adeguata la misura degli onorari fissi, variabili o a vacanza spettanti a periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori, in relazione alla variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatesi nel triennio precedente;

considerato, inoltre, che:

ad oggi non vi è stato alcun adeguamento dei compensi spettanti agli interpreti e ai traduttori;

il pagamento dei corrispettivi, inoltre, avviene, per lo più, con ritardo di 4 o 5 anni dall'avvenuta prestazione;

il compenso per gli interpreti e traduttori, di gran lunga inferiore rispetto alla media europea, ammonta a circa 5 euro all'ora;

preso atto che a parere dell'interrogante nei tribunali dovrebbe essere impiegato, in qualità di interpreti e traduttori, esclusivamente personale qualificato e iscritto ad un registro nazionale,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di attuazione della direttiva 2010/64/UE;

se, in attuazione della direttiva, il Ministro in indirizzo abbia disciplinato o intenda disciplinare gli aspetti riguardanti i requisiti e le qualità necessarie per l'ingaggio di interpreti e traduttori;

se e quali provvedimenti intenda assumere, al fine di pervenire al riconoscimento definitivo della categoria professionale degli interpreti e traduttori;

se e quali iniziative intenda assumere, al fine di pervenire all'istituzione di un registro o albo professionale unico nazionale degli interpreti e traduttori;

se e quali iniziative intenda assumere, al fine di pervenire alla rielaborazione delle tariffe vigenti e alla rielaborazione dei criteri per la determinazione dei compensi;

se e quali iniziative intenda assumere, al fine di pervenire ad un adeguamento dei compensi spettanti agli interpreti e ai traduttori in base ai dati Istat;

infine, se intenda promuovere l'approvazione di una disciplina complessiva, che normi in maniera uniforme sul territorio nazionale l'attività di interprete e traduttore.

(4-08388)

D'AMBROSIO LETTIERI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017, pubblicato il 18 marzo in *Gazzetta Ufficiale*, supplemento n. 15, integralmente sostitutivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, definisce i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA);

innova anche i nomenclatori della specialistica ambulatoriale e dell'assistenza protesica;

premessi, inoltre, che:

secondo i nuovi nomenclatori, il dispositivo protesico acustico rimborsato dal Servizio sanitario nazionale potrà essere scelto esclusivamente attraverso i fornitori aggiudicatari di un appalto pubblico;

tale modalità di individuazione ed erogazione delle protesi acustiche, a giudizio dell'interrogante, non garantirebbe né l'appropriatezza né la qualità delle prestazioni;

inoltre, non comporterebbe la risoluzione dei problemi di udito nei pazienti ma, al contrario, acuirebbe la difficoltà dei pazienti medesimi ad accedere alle innovazioni tecnologiche;

non garantendo la personalizzazione dei dispositivi più adatti a ciascun *deficit* uditivo, infine, potrebbe generare ingenti sprechi di apparecchi acustici non appropriati alle esigenze dei singoli pazienti;

considerato che:

in Italia ci sono oltre 7 milioni di persone che soffrono di sordità;

i tecnici audioprotesisti sono gli operatori sanitari preposti e specializzati nella fornitura, nell'adattamento, nel controllo dei dispositivi protesici nonché nella prevenzione delle sindromi da *deficit* uditivo;

i tecnici audioprotesisti sono, quindi, gli operatori sanitari preposti per la cura delle persone affette da *deficit* uditivo attraverso un programma personalizzato per ciascun paziente;

costoro, come tutti i pazienti, necessitano, infatti, di cure individualizzate e rispondenti alle specifiche necessità di ciascuno individuo;

preso atto che:

con l'aggiornamento dei LEA, il ruolo dei tecnici audioprotesisti ha, invece, subito un esautoramento delle funzioni;

i tecnici audioprotesisti, infatti, ai sensi del decreto ministeriale 14 settembre 1994, n. 668, dovrebbero intervenire nel processo di fornitura, adattamento e controllo dei dispositivi e operare in piena responsabilità e autonomia;

in base ai nuovi LEA, invece, i tecnici audioprotesisti possono solo individuare un apparecchio acustico rispondente alla prescrizione medica nell'ambito dei modelli e delle tipologie di apparecchi prodotti e distribuiti dall'azienda aggiudicataria del contratto di fornitura;

preso atto, infine, che:

la standardizzazione delle protesi, oltre a non comportare alcuna economia, rischia di generare il diffondersi di *malpractice* a discapito dei pazienti;

l'interesse primario della tutela della salute dei cittadini, anche in tema di udito, non può essere subordinato a logiche di standardizzazione,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di individuare e garantire un percorso assistenziale peculiare e differenziato per ciascun paziente con problemi di udito, garantendogli la possibilità di avvalersi delle competenze dei tecnici audioprotesisti;

se e quali iniziative intenda assumere al fine di garantire che i dispositivi audioprotesici erogati siano in linea con il progresso tecnologico;

se e quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di valorizzare nuovamente il ruolo professionale dell'audioprotesista derivante dalla cessazione del sistema tariffario e dalla standardizzazione delle protesi;

se ritenga di dover aprire un tavolo di confronto con i rappresentanti dell'associazione dei tecnici audioprotesisti al fine di individuare un regime di procedure pubbliche d'acquisto degli ausili conciliabile con i nuovi LEA o con un rinnovato sistema tariffario predisposto *ad hoc*.

(4-08389)

DE SIANO, FASANO, CARDIELLO, SIBILIA, AURICCHIO - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dello sviluppo economico* - Premesso che:

il Pakistan è uno dei principali beneficiari delle opportunità commerciali offerte dal sistema di preferenze generalizzate della UE (SPG);

il Pakistan, grazie a questo regime, beneficia di preferenze tariffarie vantaggiose e i suoi prodotti entrano in Italia esenti da dazi;

con un provvedimento firmato dal Ministro dell'interno in data 20 ottobre è stato espulso dall'Italia un cittadino pakistano per motivi di sicurezza nazionale;

non si tratta del primo pakistano espulso dall'Italia, poiché il Paese è da sempre culla del terrorismo internazionale;

nonostante tale pericolosità, i commerci tra il nostro Paese e il Pakistan sono aumentati, sebbene lo stesso non sia in grado di attenersi alle convenzioni ONU basate su diritti umani, diritti dei lavoratori, rispetto dell'ambiente e tutela delle donne;

lo sviluppo del tessile pakistano danneggia fortemente le industrie italiane,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano avviare le procedure di sospensione del sistema SPG nei confronti del Pakistan, fino a quando il Paese non soddisferà gli obblighi in materia di diritti umani, attuando le 27 convenzioni fondamentali e cessando le persecuzioni dei cristiani.

(4-08390)

BERNINI - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dello sviluppo economico e dell'interno - Premesso che:

la nevicata del 13 novembre 2017, che ha interessato il Centro e il Nord Italia, ha creato notevoli disagi, in particolare alle popolazioni residenti in territori montani;

tra i territori maggiormente colpiti da tali disagi vi sono numerosi comuni dell'Appennino bolognese, che sono rimasti per molte ore completamente isolati e privi di fornitura di corrente elettrica: Marzabotto, Grizzana, Monzuno (soprattutto nella frazione di Brento), Monte San Pietro, Casalfiumanese, Monghidoro, San Benedetto val di Sambro, Castiglione de' Pepoli, Vergato, Camugnano, Castel di Casio, Fontanelice, Castel d'Aiano, Castel del Rio, Sasso Marconi, Porretta e Loiano. In tutto 30.000 utenze senza luce, di cui 26.000 nel bolognese e 3.000 nel reggiano. La fornitura di energia elettrica si è interrotta, tra l'altro, anche in alcuni ospedali come a Porretta, Vergato e Loiano. È stata, inoltre, anche segnalata l'interruzione della linea telefonica per molte ore;

nel tardo pomeriggio del 13 novembre, come ha riportato la stampa locale, su questo territorio sono stati attivati 50 gruppi elettrogeni e schierati, come ha specificato Enel, 500 tecnici specializzati;

considerato che:

tali disagi appaiono ancor più incomprensibili se si pensa che la nevicata era stata ampiamente preannunciata attraverso l'allerta meteorologica emanata dalla protezione civile; i cittadini dell'Unione dei comuni dell'Appennino avevano infatti ricevuto dai propri sindaci un messaggio o una telefonata a casa (attraverso il sistema *alert system*) con l'informazione relativa all'imminente nevicata prevista per il giorno successivo e molte scuole erano state chiuse per precauzione;

tra l'altro, i sindaci dell'Unione dell'Appennino, anche attraverso la stampa locale, hanno lamentato il fatto che i gestori dei servizi (luce e di conseguenza acqua e telefonia) si sono lasciati cogliere impreparati da un evento che, come già ribadito, era stato ampiamente previsto: hanno, inoltre, evidenziato la difficoltà nel rapportarsi con il gestore quando questi eventi accadono e il fatto che le risposte fornite in tali occasioni siano spesso interlocutorie e vaghe. Hanno inoltre sottolineato la necessità di una costante opera di manutenzione, in particolare delle linee elettriche;

rilevato che:

non è la prima volta che tali disagi si verificano: basti pensare al *blackout* del febbraio 2015 verificatosi a seguito delle nevicate e non solo sull'Appennino bolognese o ai medesimi episodi verificatisi nel 2012, in particolare nel Centro Italia. Negli anni si è assistito a numerosi episodi di questo tipo, con interi paesi, in particolare montani, completamente tagliati fuori dai collegamenti, in termini sia di energia elettrica che di trasporti, con gravi difficoltà anche per gli stessi sindaci di mettersi in contatto con le abitazioni più lontane e isolate;

tali disagi si manifestano anche in occasione di eventi atmosferici non particolarmente eccezionali e anche in situazioni che, a parere dell'interrogante, sono oggettivamente gestibili e sostenibili. Disagi che, pertanto, appaiono sproporzionati anche in considerazione del fatto che, nel caso specifico del 13 novembre 2017, la nevicata è durata appena qualche ora con accumulo di neve di pochi centimetri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quale giudizio ne diano;

a chi siano da ascrivere eventuali responsabilità per l'interruzione di energia elettrica per così tante ore a seguito della nevicata del 13 novembre e se siano previsti eventuali rimborsi per i cittadini e sanzioni per i gestori delle linee elettriche, telefoniche e di quelle relative ad altri servizi;

stante il continuo ripetersi di tali disagi, se intendano, ciascuno per la propria competenza, sollecitare una tempestiva verifica delle linee elettriche, infrastrutturali, telefoniche dei territori maggiormente colpiti, al fine di individuare le problematiche e le criticità da risolvere e fare in modo che chi di competenza si attivi a tale scopo, ponendo fine a situazioni di disagio che si manifestano pressoché puntualmente in caso di maltempo.

(4-08391)

LUCIDI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 28 dicembre 2016, con la delibera n. 430, il Consiglio comunale di Terni ha approvato il "piano di riequilibrio finanziario pluriennale 2017-2021", ai sensi dell'art. 243-*bis* del decreto legislativo n. 267 del 2000 (testo unico degli enti locali);

in data 20 giugno 2017 il Ministero dell'interno, attraverso la commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali, ha redatto la relazione ai sensi dell'art. 243-*quater*, giudicando il piano del Comune di Terni "non del tutto conforme", rilevando numerose criticità sia sulla massa passiva che sulla copertura finanziaria;

in data 14 luglio 2017 la sezione regionale di controllo per l'Umbria della Corte dei conti, con deliberazione n. 83//2017/ PRSE, ha respinto il piano;

il Comune di Terni si è avvalso della facoltà di presentare ricorso dinnanzi alle sezioni riunite della Corte dei conti;

considerato che:

dall'articolo della testata "Umbriaon" del 27 ottobre 2017 dal titolo "Terni, Corte dei conti: tempi si allungano", si apprende che "Mercoledì 22 novembre. Questa è la data nella quale la Corte dei conti avrebbe dovuto prendere in esame il ricorso presentato dal Comune di Terni nei confronti della bocciatura del piano di riequilibrio dei conti di palazzo Spada (...) proprio su indicazione dei consulenti - alla Corte dei conti verrà chiesto di poter fare delle integrazioni al piano di riequilibrio finanziario pluriennale bocciato a luglio dalla sezione regionale della stessa Corte dei conti dopo il giudizio negativo del ministero dell'Interno (...) Se, come si sarebbero detti convinti i consulenti del Comune, la Corte deciderà di consentire l'integrazione, il giudizio verrà sospeso. Solo che questa decisione riporterebbe di fatto, tutta la procedura alla fase iniziale. Il 'nuovo' piano di riequilibrio dovrebbe essere nuovamente sottoposto al giudizio del ministero dell'Interno, poi alla Corte dei conti regionale e quindi a quella nazionale. I tempi, quindi, si allungheranno dismisura";

inoltre, nell'articolo de "La notizia quotidiana" del 2 novembre dal titolo "Comune Terni e predissesto, Giunta decisiva sul piano B" viene asserito che: "I 'rumors' insistenti vogliono che codesta seconda versione del piano (in sostanza, completamente diversa dall'attuale piano 'soft' di predissesto, già bocciato dal Viminale e della magistratura contabile) possa essere in qualche modo 'suggerita' - e dunque temporalmente contestuale - dalla stessa Corte dei conti, attraverso una interlocuzione scritta e ufficiale, se non in una vera e propria sentenza che potrebbe eventualmente palesarsi tra il 15 e il 22 novembre";

altresi, l'articolo della testata "Umbriaon" del 3 novembre dal titolo "Terni, pressing politico sul 'Fondo di rotazione'" riporta che: "Piano di riequilibrio e possibile ipotesi alternativa - che potrebbe prevedere il ricorso al 'fondo di rotazione' - da sottoporre il 22 alla Corte dei conti, nella speranza di ottenere una sospensione del giudizio (dopo la bocciatura ricevuta dalla sezione umbra dello stesso tribunale contabile). Se ne è discusso, giovedì pomeriggio, nella riunione della giunta comunale di Terni";

visto che:

il comma 5 dell'art 243-*quater* del testo unico dispone: "La delibera di approvazione o di diniego del piano può essere impugnata entro 30 giorni, nelle forme del giudizio ad istanza di parte, innanzi alle Sezioni riunite della Corte dei conti in speciale composizione che si pronunciano, nell'esercizio della propria giurisdizione esclusiva in tema di contabilità pubblica, ai sensi dell'articolo 103, secondo comma, della Costituzione, entro 30 giorni dal deposito del ricorso";

il comma 7 dispone che il diniego dell'approvazione del piano comportano l'applicazione dell'articolo 6, comma 2, del decreto legislativo n.

149 del 2011, con l'assegnazione al Consiglio dell'ente, da parte del prefetto, del termine non superiore a 20 giorni per la deliberazione del dissesto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga conforme alla normativa la possibilità da parte delle amministrazioni di presentare un secondo piano di riequilibrio finanziario pluriennale, *ex art. 243-bis* del testo unico, o un'integrazione al primo, in caso di mancato accoglimento del ricorso presentato dinnanzi alle sezioni riunite della Corte dei conti, o se, al contrario, si debba invece procedere con la deliberazione del dissesto ai sensi del comma 7 dell'art. 243-*quater*;

se ritenga procrastinabile il termine di 30 giorni per il pronunciamento delle sezioni riunite della Corte dei conti;

se ritenga conforme alla norma o alla prassi la vicenda descritta secondo cui le sezioni riunite della Corte dei conti possano avere interlocuzioni con gli enti locali "scritte ed ufficiali" o se il loro pronunciamento e azione debbano limitarsi esclusivamente alla conferma o all'annullamento della delibera adottata dalla Corte regionale ai sensi del comma 3 dell'art. 243-*quater* del testo unico degli enti locali.

(4-08392)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-04095, del senatore Albertini, sulle implicazioni relative ad un messaggio offensivo nei confronti di un parlamentare;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-04096, del senatore Lucidi ed altri, sulla salvaguardia dell'ex Panetto e Petrelli di Spoleto (Perugia);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-04098, del senatore Girotto ed altri, sull'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili nelle isole minori;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-04097, della senatrice Lezzi ed altri, sulla diagnosi e cura dei pazienti con MCS (sensibilità chimica multipla).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 904^a seduta pubblica del 24 ottobre 2017, a pagina 118, sostituire l'annuncio intitolato "Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti", con il seguente:

"Il Presidente della Sezione di controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 13 ottobre 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza della professione infermieristica (ENPAPI), per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a, alla 11^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 571);

del Fondo di previdenza per il personale del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 572).";

conseguentemente l'avviso di rettifica pubblicato nel Resoconto stenografico della 906^a seduta del 26 ottobre 2017, a pagina 95, si ha per non apposto.

Nel Resoconto stenografico della 907^a seduta pubblica del 31 ottobre 2017, a pagina 22, sotto il titolo: "Disegni di legge, annuncio di presentazione", alla seconda riga del quarto capoverso, dopo la parola: "codice" inserire le seguenti: "di procedura".